UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

I Principi internazionali di catalogazione (ICP) : universo bibliografico e teoria catalografica all'inizio del XXI secolo / Mauro Guerrini ; con

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:
I Principi internazionali di catalogazione (ICP) : universo bibliografico e teoria catalografica all'inizio del XXI secolo / Mauro Guerrini ; con Giuliano Genetasio ; postfazione di Attilio Mauro Caproni / Mauro Guerrini; Giuliano Genetasio; Attilio Mauro Caproni. - STAMPA. - (2012).

Availability:
This version is available at: 2158/655159 since:

Publisher:
Editrice Bibliografica

Terms of use:
Open Access
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

17 May 2024

BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA

100.

Mauro Guerrini
con Giuliano Genetasio

I Principi internazionali di catalogazione (ICP)

Universo bibliografico e teoria catalografica
all'inizio del XXI secolo

Postfazione di Attilio Mauro Caproni

EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.
Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Copertina: tram19 - San Gimignano
Fotocomposizione:
Arti Grafiche Colombo - Muggiò (MB)
ISBN: 978-88-7075-713-2
Copyright © 2012 Editrice Bibliografica
Via F. De Sanctis, 33/35 - 20141 Milano
Proprietà letteraria riservata - *Printed in Italy*

A Barbara Tillett

INDICE

Premessa 11

Ringraziamenti 15

Responsabilità 16

Legenda 17

1. Dall'IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (IME ICC) agli International Cataloguing Principles (ICP) 19
Introduzione 19
IME ICC1 22
Principles for library catalogues and other bibliographic files e Gruppi di lavoro 26
I gruppi di lavoro 29
Gruppo uno: Nomi personali 30
Gruppo due: Enti 30
Gruppo tre: Risorse continuative 31
Gruppo quattro: Risorse multiparte 31
Gruppo cinque: Titoli uniformi e GMD 32
Le prime considerazioni 32
ICP2003 33
IME ICC successivi 34
ICP2009 36
IME ICC: punti critici 37

2. I Principi di Parigi: introduzione, testo e analisi 39
I Principi di Parigi 39
Dichiarazione di principi. Approvata dalla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione. Parigi, ottobre 1961 45
Ambito della Dichiarazione 53
Funzioni del catalogo 54
Struttura del catalogo 59
Tipi di scheda 60
Uso di più schede 61

Funzioni dei diversi tipi di schede 62
Scelta dell'intestazione uniforme 66
Opere di un solo autore 69
Schede sotto enti 71
Più autori 77
Opere schedate sotto il titolo, seriali
e intestazioni formali 79
Titoli uniformi 81
Parola d'ordine per i nomi di persona 82
Terminologia 82

3. I Principles for library catalogues
and other bibliographic files 87
PLC come principi per cataloghi in rete 87
PLC in rapporto a ICP 87
Principles for library catalogues
and other bibliographic files 91
Ambito di applicazione 98
Entità, relazioni e attributi 99
La famiglia FRBR 103
Le entità di FRBR e PLC 105
L'opera: un concetto mai definito 109
L'Opera di FRBR: mito e tecnica 112
L'Espressione 115
La Manifestazione 122
Item 124
Super-Opera 124
Funzioni del catalogo in rete 126
Funzioni del catalogo in rapporto all'utente 132
Standard per la descrizione e l'accesso 136
ISBD e FRBR 138
ISBD, FRBR e funzioni del catalogo elettronico:
incertezze e ambiguità 143
Compatibilità tra ISBD e FRBR 147
Scelta e struttura delle intestazioni autorizzate 150
Uniformità 151
International Standard Authority Data Number
(ISADN) 153
Virtual International Authority File (VIAF) 155
International Standard Name Identifier (ISNI) 158
PLC e Principi di Parigi: la forma 159

Registrazioni di autorità 161
Funzionalità di ricerca 162
L'intestazione principale 165
Visualizzazione 168

4. Statement of international cataloguing principles (2003): introduzione, testo e analisi 171
Premessa 171
Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione. Bozza approvata dal First IFLA Meeting of Experts on a International Cataloguing Code, Francoforte sul Meno, 2003 173
Introduzione 185
Ambito di applicazione 188
Entità, attributi e relazioni 189
Funzioni del catalogo 193
Descrizione bibliografica 196
Punti d'accesso 197
Punti d'accesso controllati 198
Scelta dei punti d'accesso 200
Intestazioni autorizzate 202
Lingua 204
Forma dei nomi di persona 205
Forma dei nomi di famiglia 205
Forma dei nomi di ente 206
Titoli uniformi 206
Registrazioni di autorità 208
Identità bibliografica 210
Elementi di base per le funzionalità di ricerca 211
Appendice. Obiettivi per la costruzione di codici di catalogazione 215
Principi 216

5. Glossario: introduzione, testo e analisi 221
Introduzione 221
Final Glossary for IME ICC, 2 April 2004 (based on comments received to date) 222
Voci del Glossario 227
Fonti 231

6. Recommendations from the IME ICC2 for the International Cataloguing Code rules and Glossary: introduzione e testo 233
Introduzione 233
Recommendations from the IME ICC2 for the International Cataloguing Code rules and Glossary = Recomendaciones de la IME ICC2 para el futuro Código Internacional de Catalogación y para un Glosario 236

7. Statement of international cataloguing principles (2009): introduzione, testo e analisi 243
Introduzione 243
Differenze tra ICP2003 e ICP2009 243
Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione 245
Glossario 257
Decisione IME ICC 2008 266
Introduzione 267
Ambito di applicazione 268
Principi generali 269
Entità, attributi e relazioni 270
Obiettivi e funzioni del catalogo 271
Descrizione bibliografica 273
Punti di accesso 275
Elementi di base per le funzionalità di ricerca 283
Glossario 284

8. Il futuro degli ICP 291
Decisione IME ICC 2008 291
IFLA Cataloguing Section Strategic plan 2009/2011 291
ICP, ICC e RDA 293
Verso una nuova *Dichiarazione*? 293

Conclusioni. Storicità dei principi di catalogazione 297

Postfazione *di Attilio Mauro Caproni* 299

Indice dei nomi personali e collettivi 305

Bibliografia 317

PREMESSA

2003-2009: questo è l'arco cronologico entro il quale l'IME ICC, IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, ha elaborato gli ICP, *International Cataloguing Principles*, presentati il 24 agosto 2009 al 75. Congresso IFLA di Milano. Sei anni intensi dedicati alla ricognizione di esperienze sulle modalità di costruzione delle strutture di mediazione tra universo bibliografico e lettori, e al tentativo di elaborare una teoria catalografica funzionale ai nostri tempi. Un cammino iniziato in Europa e proseguito in diverse parti del mondo, dall'America Latina, all'Africa, all'Asia, al Nord America e concluso di nuovo in Europa: Francoforte sul Meno (2003), Buenos Aires (2004), Il Cairo (2005), Seul (2006), Pretoria (2007), Québec (2008, con una riunione informale) e Milano (2009). Un cammino che è stato quindi anche un percorso geografico e soprattutto scientifico, che ha sancito la dimensione globale della catalogazione e corroborato la sua centralità nei processi e nelle attività del servizio bibliotecario moderno. Un itinerario di riflessione sui suoi nuovi obiettivi in un contesto culturale, informativo e tecnologico notevolmente mutato rispetto solo a pochi decenni, anzi, a pochi anni fa e che ha visto coinvolti esperti di varie nazionalità, convinti dell'esigenza di formulare principi funzionali per assicurare l'accesso ai contenuti dell'universo bibliografico. Nella ricognizione internazionale, il Planning Committee dell'IME ICC ha incontrato nuovi interlocutori e constatato la rivitalizzazione di antiche tradizioni biblioteconomiche dell'Oriente e del Nord Africa, aree che non mancheranno di far sentire la loro voce nel prossimo futuro.

Anni intensi, si è detto, ma sono stati anche anni fecondi? Il confronto internazionale ha contribuito a contestualizzare e relativizzare concetti ritenuti assoluti e universali, e che invece si sono rivelati tipici della tradizione occidentale (come sapevamo, ma tenendo in ombra questa consapevolezza): la preminenza dell'autore sul titolo dell'opera; la stabilità della forma del nome, peraltro non assoluta e meno forte di quanto si pensi; l'egemonia sulle altre scritture da parte dell'alfabeto latino, sulle cui caratteristiche sono state modellate regole e sono stati organizzati l'ordine alfabetico e le modalità di ricerca delle registrazioni catalografiche, che oggi, in una dimensione globalizzata, si

scontra inevitabilmente con le specificità degli altri alfabeti e delle altre scritture.

È cambiato qualcosa di sostanziale? A livello terminologico scompaiono dai nuovi principi termini tradizionali come "intestazione" a favore di "punto d'accesso autorizzato" e di "punto d'accesso controllato", come sparisce la locuzione "titolo uniforme" a favore di "punto d'accesso autorizzato" e di "forma autorizzata del nome"; il termine "registrazione" viene sostituito da "dati" (bibliografici e di autorità). Quest'ultima modifica, concettualmente rilevante, è stata inserita da ultimo e senza discussione.

Tutto ciò è indice del processo di atomizzazione e disintegrazione del catalogo odierno, elettronico, granulare e non più lineare, in rete e condiviso, in cui i singoli elementi, i singoli dati, sono utilizzati e scambiati in modo più autonomo rispetto solo a qualche anno fa.

Gli ICP enfatizzano la "convenienza dell'utente" senza tuttavia chiarire cosa si intenda: un utente remoto, internazionale, o un utente locale? Il lettore, lo studioso o anche gli editori, i librai, i bibliotecari di reference, i catalogatori? Figure che hanno esigenze diverse e modalità differenti di utilizzo dei dati bibliografici.

Il lavoro svolto è stato considerevole, ma restano aperte varie questioni e sono necessari approfondimenti; uno di questi è, per esempio, il rapporto tra autonomia del singolo dato e soddisfacimento delle funzioni del catalogo, se, in futuro, continueremo ancora a parlare di catalogo e di catalogazione! (Si noti che le RDA, *Resource Description and Access*, non utilizzano più i termini "catalogo" e "catalogazione" nel titolo e nel testo, tranne che nei riferimenti alla "vecchia" catalogazione). La sezione sulla descrizione bibliografica è solo accennata e resta priva di fondamenti teorici. L'apertura a una globalità integrata di accessi per autore e per soggetto rimane irrealizzata: non si è riusciti ad andare oltre la catalogazione per autore e si è tralasciata ancora una volta la catalogazione semantica, forse in attesa della definizione dei modelli che FRSAD, *Functional Requirements for Subject Authority Data*, stava realizzando (e non sempre in modo convincente) in parallelo allo sviluppo degli ICP, ma trascurando i *Principles Underlying Subject Heading Languages* (SHLs) del 1999. Lo stesso *Glossario* dei termini usati negli ICP non convince pienamente per alcune definizioni: ci chiediamo se la nuova terminologia esprima davvero il mutamento avvenuto nell'universo bibliografico e nella sua rappresentazione o se piuttosto l'impiego dei nuovi termini sia un'operazione di fac-

ciata. Soprattutto ci chiediamo se i nuovi principi siano stati realmente un riferimento per la costruzione dei nuovi codici di catalogazione, come le RDA e le REICAT, e se rappresentino veramente un salto di qualità rispetto ai *Principi di Parigi*.

Il compito dell'IME ICC non è pertanto terminato. Gli ICP del 2009 sono infatti da interpretare come la prima tappa di un processo ancora lungo; lo *Strategic plan 2009/2011* dell'IFLA Cataloguing Section ha stabilito di riprendere la riflessione a partire dal 2014.[1]

2003-2009: sei anni intensi, anche dal punto di vista personale, gratificati dall'incontro e dal lavoro comune con parecchi colleghi conosciuti fino ad allora solo per fama, per la lettura dei loro testi o per posta elettronica, con i quali sono maturate nel frattempo stima e simpatia; e dalla collaborazione con colleghi frequentati da tempo con cui si sono consolidate relazioni di amicizia.

Come non ricordare inoltre gli appuntamenti sociali, culturali (e gastronomici) preparati con cura e raffinatezza dagli organizzatori locali degli incontri IME ICC e le visite di luoghi splendidi e di biblioteche importanti per tradizione, innovazione, tipologia, servizi? Abbiamo incontrato situazioni geografiche disuguali, alcune estremamente sbilanciate socialmente, nelle quali tuttavia le biblioteche cercano di essere un luogo privilegiato di organizzazione della conoscenza registrata e d'accesso libero all'informazione per tutti, e altre avanzatissime, in cui le biblioteche svolgono realmente quelle funzioni di efficiente servizio informativo e documentario che talora fantastichiamo.

Sei anni di lavoro e di frequentazione assidua durante i quali ci siamo sentiti una comunità internazionale coesa e impegnata nel medesimo sforzo di concepire il futuro della catalogazione o, meglio, le nuove modalità con cui i ricercatori e i lettori potranno accedere a un universo bibliografico sempre più ricco e variegato, che si desidera sia sempre più vicino a ciascuno.

Il volume tenta di ricostruire storicamente e filologicamente il processo di elaborazione degli ICP, partendo dal testo presentato a Francoforte sul Meno nel 2003 fino alla *Dichiarazione* edita nel 2009, tramite l'analisi e la valutazione dei documenti prodotti dal Planning Committee dell'IME ICC in occasione de-

[1] L'obiettivo è stato riconfermato per il biennio successivo al 77. Congresso IFLA di Puerto Rico; al medesimo congresso, la Classification and Indexing Section ha inserito la riflessione sugli ICP anche tra i propri scopi, per la parte relativa all'indicizzazione semantica.

gli incontri internazionali. L'analisi dei nuovi principi è motivo per una riflessione più ampia su alcuni aspetti della teoria catalografica all'inizio del ventunesimo secolo.

Pari attenzione viene dedicata al commento dettagliato della discussione che ha coinvolto decine di esperti bibliotecari e docenti di biblioteconomia di ogni parte del mondo, in quel Circo Barnum (così definito da un autorevole esponente IFLA), coordinato da Barbara Tillett, di cui sono stato collaboratore assiduo. Barbara, Elena Escolano, chair dell'ISBD Review Group, e io abbiamo partecipato a tutti gli incontri internazionali, assicurando continuità all'iniziativa.

La ricostruzione della redazione del testo preparatorio, dei testi intermedi e del testo finale degli ICP si basa sulla mia esperienza e sulla documentazione ufficiosa e ufficiale prodotta dall'IME ICC che ho raccolto, spero, in forma completa: centinaia di email e decine di testi informali, solo in parte disponibili in rete, discussi all'interno del Planning Committee o in comitati ristretti, e presentati alla discussione con gli esperti nei vari incontri internazionali.

In Italia mi sono confrontato continuamente con Carlo Bianchini, Pino Buizza e Giuliano Genetasio. Insieme abbiamo predisposto documenti e scritto commenti inviati al Planning Committee, alcune volte con esito positivo.

Il primo capitolo del libro discute le motivazioni che hanno determinato la nascita di IME ICC. Il secondo esamina i *Principi di Parigi*, riferimento imprescindibile dei *Principles for library catalogues and other bibliographic files* (PLC) del 2003. I tre capitoli successivi analizzano e commentano i testi prodotti da IME ICC: innanzitutto PLC, che costituisce la base testuale e strutturale degli ICP; poi *Statement of International Cataloguing Principles* (ICP2003), prima bozza ufficiale della *Dichiarazione*; quindi le *Recommendations* emerse da IME ICC2 di Buenos Aires del 2004. Il sesto discute ICP2009, bozza definitiva della *Dichiarazione*, trascurando l'analisi delle versioni intermedie.[2] L'ultimo capitolo espone alcune ipotesi sul futuro degli ICP.

L'opera è destinata agli studiosi di catalogazione e a chi si occupa di organizzazione della conoscenza registrata.

Mauro Guerrini
Università di Firenze, 26 luglio 2011

[2] Bozze ICP ufficiali: gennaio 2005, 3 aprile 2006, 6 aprile 2007; ICP non ufficiali utilizzate per la nostra analisi: 7 novembre 2003, 20 settembre 2005, febbraio 2007, 7 novembre 2007, 7 marzo 2008, 10 aprile 2008; *Glossario*: 17 novembre 2003, 20 settembre 2005, 7 marzo 2008, 10 aprile 2008.

RINGRAZIAMENTI

Abbiamo chiesto commenti ad amici, colleghi, esperti in catalogazione, maestri: Carlo Bianchini, Pino Buizza, Andrea Capaccioni, Attilio Mauro Caproni, Gianfranco Crupi, Amina De Napoli, Vincenzo Fugaldi, Agnese Galeffi, Stefano Gambari, Maria Chiara Iorio, Carlo Ghilli, Roberto Guarasci, Claudio Leombroni, Diego Maltese, Andrea Marchitelli, Liliana Morotti, Valdo Pasqui, Alberto Petrucciani, Tessa Piazzini, Tiziana Possemato, Carlo Revelli, Graziano Ruffini, Lucia Sardo, Simona Turbanti, Maria Enrica Vadalà, Claudio Venturato. Ciascuno di loro ha espresso pareri o ha proposto suggerimenti preziosi su singoli punti o sull'intero lavoro, che sono stati accolti con estrema gratitudine. Un ringraziamento particolare ad Amina, Maria Chiara, Maria Enrica, Carlo B., Claudio V. e Graziano per la pazienza e l'attenzione con cui hanno seguito e commentato le varie stesure del testo.

RESPONSABILITÀ

Mauro Guerrini ha concepito il piano dell'opera come una ricostruzione critica del processo di elaborazione degli ICP, mentre Giuliano Genetasio ha ricomposto puntualmente la cronologia degli incontri e il percorso complesso di elaborazione della *Dichiarazione*, basandosi sulla documentazione disponibile in rete e sulla narrazione meticolosa di sei anni di esperienze di Guerrini quale membro del Planning Committee dell'IME ICC, documentata da testi di lavoro e commenti inediti. Genetasio ha redatto una prima stesura del testo, rielaborato da Guerrini, e su cui i due autori hanno successivamente lavorato insieme in numerosi incontri avvenuti in un arco di tempo di circa due anni. Genetasio ha controllato e in qualche caso rivisto le traduzioni italiane dei vari testi dei principi.

Vanno ascritti a Giuliano Genetasio i capitoli 1, 2 e 3 e a Mauro Guerrini il resto.

Claudio Venturato ha compiuto controlli bibliografici e ha curato la bibliografia finale e l'indice dei nomi.

LEGENDA

ICP: *Statement of International Cataloguing Principles* (quando non riferito a una specifica bozza)

ICP2003: *Statement of International Cataloguing Principles*, testo del 2003 (Francoforte), prima bozza ufficiale della *Dichiarazione*

ICP2009: *Statement of International Cataloguing Principles*; testo definitivo del 2009, comprensivo del *Glossario*

ICCP: International Conference on Cataloguing Principles

IME ICC: IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code

IME ICC1: Incontro di Francoforte (2003)

IME ICC2: Incontro di Buenos Aires (2004)

IME ICC3: Incontro del Cairo (2005)

IME ICC4: Incontro di Seul (2006)

IME ICC5: Incontro di Pretoria (2007)

IME ICC2R: *Recommendations from the IME ICC2 for the International Cataloguing Code rules and Glossary*

PLC: *Principles for library catalogues and other bibliographic files*, 2003

PP: *Principi di Parigi*

1. DALL'IFLA MEETING OF EXPERTS ON AN INTERNATIONAL CATALOGUING CODE (IME ICC) AGLI INTERNATIONAL CATALOGUING PRINCIPLES (ICP)

Introduzione

Lo *Statement of International Cataloguing Principles*[1] è stato pubblicato sul sito dell'IFLA, International Federation of Library Associations and Institutions, nel febbraio 2009. La versione a stampa è stata pubblicata dall'editore Saur nell'agosto 2009, distribuita e presentata in occasione del 75. Congresso IFLA di Milano,[2] e contiene il testo originale inglese e la sua traduzione in diciannove lingue diverse, fra cui l'italiano.[3] Lo *Statement* (ICP2009) è il risultato di circa otto anni di riflessioni e discussioni maturate in seno all'IFLA Cataloguing Section prima e all'IME ICC, IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, poi. Lo *Statement* costituisce la versione finale di un documento che ha conosciuto numerose bozze, la prima delle quali può essere considerata *Principles for library catalogues and other bibliographic files* (PLC).[4]

[1] International Federation of Library Associations and Institutions, *Statement of international cataloguing principles*, in International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA cataloguing principles. The Statement of international cataloguing principles (ICP) and its Glossary. In 20 languages*, edited by Barbara B. Tillett and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2009, p. 27-40; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/icp_2009-en.pdf>. Per l'intestazione delle citazioni utilizzeremo quando possibile la forma del nome preferita dall'archivio di autorità specifico, secondo il criterio della nazionalità, in modo da facilitare il reperimento della risorsa citata.

[2] Barbara B. Tillett, *International cataloguing principles (ICP) report*, 2009, <http://www.ifla.org/files/hq/papers/ifla75/215-tillett-en.pdf>.

[3] International Federation of Library Associations and Institutions, *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*, traduzione a cura di Carlo Bianchini, Maria De Panicis, Mauro Guerrini, Cristina Magliano, Paola Manoni, in International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 126-139; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/icp_2009-it.pdf>.

[4] Monika Münnich, Hans Popst, *Principles for library catalogues and other bibliographic files*, assisted by Charles Croissant, 2003, <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_muennich.pdf>.

L'idea di IME ICC nasce nel 2001 quando, all'interno della Cataloguing Section, Natalia N. Kasparova, della Russian State Library di Mosca, fece notare la ricorrenza del quarantennale della pubblicazione dei *Principi di Parigi*[5] del 1961 (PP), suggerendo la convocazione di una conferenza internazionale per discuterne alla luce del mutato ambiente catalografico,[6] ora elettronico e non più cartaceo, profondamente differente da quello di metà Novecento. Alla luce di queste considerazioni prese consistenza, grazie al lavoro delle Cataloguing Section e National Libraries Section dell'IFLA e della Deutsche Bibliothek (DDB),[7] l'idea di convocare un incontro internazionale. Venne costituito un Planning Committee per l'organizzazione del convegno; si decise che l'IME ICC avrebbe dovuto essere realizzato tramite una serie di riunioni svolte nei vari continenti, un incontro per ciascun continente, per un totale di cinque incontri, dal 2003 al 2007. Membri iniziali del Planning Committee furono Barbara B. Tillett (chair, anche dell'IFLA Cataloguing Section, è rimasta tale per tutti gli incontri), Renate Gömpel, Mauro Guerrini (membro del Planning Committee per tutti gli incontri), Gunilla

[5] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963; il testo dei *Principi di Parigi* è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/paris_principles_1961.pdf>.

[6] Cfr. Barbara B. Tillett, *International cataloguing principles (ICP) report*, cit.; cfr. inoltre Ton Heijligers, *"Main entry" into the future?*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 92: "What we still need is an authoritative document, a new cataloguer's Bible, a successor to the 1961 Paris Principles, with basic rules and clear general statements about (minimum) requirements as to choice, number and status of access points, as to authority control, and as to their interconnections. As everlasting maintenance of general conformity with the Paris Principles is no longer self-evident, any multinational or international code should indicate the practical consequences of the choices that can be made"; il background paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/main_entry2.pdf>.

[7] Oggi Die Deutsche Nationalbibliothek.

Jonsson, Natalia Kasparova, Monika Münnich, Marie-France Plassard (all'epoca chief dell'IFLA UBCIM, Universal Bibliographic Control and International MARC, Programme; parteciperà solo ai lavori preparatori di IME ICC), Susanne Oehlschläger (parteciperà solo ai lavori preparatori di IME ICC), Claudia Fabian, Hans Popst, Gudrun Henze e Ann Huthwaite. Scopo degli incontri era formulare principi condivisi per ampliare lo scambio e la condivisione dei dati bibliografici a livello internazionale promuovendo standard per registrazioni bibliografiche e di autorità nel solco della strada aperta dai *Principi di Parigi*. Gli obiettivi, in particolare, erano tre:

1) sviluppare una bozza di principi internazionali di catalogazione, applicabili all'ambiente catalografico contemporaneo che potessero integrare o sostituire i *Principi di Parigi*;
2) riavvicinare e armonizzare le diverse prassi catalografiche nazionali;
3) formulare raccomandazioni per un futuro codice internazionale di catalogazione (ICC, International Cataloguing Code), o, come verrà chiarito in seguito, una base di regole comuni rivolte agli estensori di codici nazionali di catalogazione.[8]

I nuovi principi avrebbero dovuto confrontarsi con i profondi mutamenti avvenuti sia nell'universo bibliografico – con l'ampliamento d'interesse verso tutti i tipi di risorsa, termine coniato proprio per comprendere i vari materiali che si trovano in biblioteca, non più solo a quelle testuali a stampa, e a cui il catalogo può dare accesso tramite connessione remota – sia nei cataloghi, non più cartacei e locali ma elettronici e in rete.

[8] Cfr. Barbara B. Tillett, *International cataloguing principles (ICP) report*, cit.; cfr. inoltre Barbara B. Tillett, *International Meeting of Experts for an International Cataloguing Code. IME ICC Report of the 1st Meeting, Frankfurt, Germany, July 28-30, 2003*, with Ann Huthwaite, Claudia Fabian, Renate Gömpel, Gunilla Jonsson, Monika Münnich, "International cataloguing and bibliographic control", vol. 33, no. 2 (2004), p. 39-41; una versione precedente è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/ime_icc_report_berlin.pdf>.

IME ICC1

Il primo IME ICC (IME ICC1) si svolse a Francoforte sul Meno, presso la Deutsche Bibliothek, dal 28 al 30 luglio 2003; vi parteciparono 52 (su 54 annunciati) esperti di catalogazione provenienti da 26 paesi dell'area europea, più una decina di rappresentanti dagli Stati Uniti e uno dall'Australia; assente il Canada, previsto inizialmente, per mancanza di finanziamento ai propri rappresentanti. I partecipanti provenivano da Austria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lituania, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito e Irlanda, Repubblica Ceca, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera e Liechtenstein, Ungheria, Città del Vaticano. Alcuni esperti rappresentavano agenzie bibliografiche o biblioteche nazionali, altri erano membri dei comitati redazionali di codici di catalogazione (RAK,[9] RCR,[10] AFNOR,[11] RICA[12] e AACR2),[13] altri ancora rappresentavano organizzazioni bibliografiche (ISSN, International Standard Serial Number, Centre) e gruppi di lavoro dell'IFLA Cataloguing Section (ISBD e FRBR).[14] Non erano rappresentati: Albania, Belgio,

[9] *Regeln für die alphabetische Katalogisierung in wissenschaftlichen Bibliotheken. RAK-WB*, [erarbeitet von der Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Alphabetische Katalogisierung (bis 1990) und der Expertengruppe RAK des Deutschen Bibliotheksinstituts (seit 1991), redaktionelle Bearbeitung: Hans Popst], 2. überarb. Ausg., Berlin, Deutsches Bibliotheksinstitut, 1993.

[10] *Rossiĭskie pravila katalogizat͡s͡ii*, [redakt͡s͡ionnai͡a͡kollegii͡a͡, N.N. Kasparova ... et al.], Moskva, Pashkov dom, 2008.

[11] *Normes de catalogage*, Paris, AFNOR, 2005.

[12] *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1979.

[13] *Anglo-American cataloguing rules*, prepared under the direction of the Joint Steering Committee for Revision of AACR, 2nd edition, 2002 revision, Ottawa, Canadian Library Association, London, Chartered Institute of Library and Information Professionals, Chicago, American Library Association, 2002.

[14] Lista dei partecipanti a IME ICC1: Ann Huthwaite (AACR2), Barbara B. Tillett (AACR2; Planning Committee), Johann Winkler (Austria), Mirna Willer (Croazia), Andreas C. Andreou (Cipro e AACR2), Edita Lichtenbergova (Repubblica Ceca), Henriette Fog (Danimarca), Janne Andresoo, Sirje Nilbe (Estonia), Eeva Murtomaa (Finlandia), Marcelle Beaudiquez, Françoise Bourdon (Francia), Renate Gömpel, Claudia Fa-

Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Islanda, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Monaco, Polonia, Repubblica di Macedonia, Romania, San Marino, Serbia e Montenegro, Turchia, Ucraina.[15] Le delegazioni più numerose furono quelle di Germania (12 rappresentanti), Russia (6) e Italia (4); le regole particolarmente rappresentate furono le RAK (10), le RCR (6), le AACR2 (4) e le RICA (3).

IME ICC1 è stato l'incontro determinante dell'intera serie in quanto ha posto le basi delle discussioni che hanno portato alla redazione della prima bozza ufficiale dello *Statement of International Cataloguing Principles* (ICP2003). La centralità di IME ICC1 risulta palese se si considera che il numero e l'entità delle modifiche apportate al testo dei *Principles for library catalogues and other bibliographic files* (PLC) dallo *Statement of International Cataloguing Principles* (ICP2003), entrambi del 2003 e il secondo presentato a pochi mesi di distanza dal primo, sono maggiori di quelle apportate a ICP2003 dalle bozze successive fino a ICP2009.[16]

bian (Germania; Planning Committee), Hans Popst, Monika Münnich, Gudrun Henze (Germania e RAK; Planning Committee), Rita Albrecht, Petra Friedmann, Günter Hupfer, Gabriele Meßmer, Petra Senftleben, Barbara Sigrist, Heike Wilkening (Germania e RAK), Joanna Demopoulou (Grecia), Susanne Berke (Ungheria), Patrick Le Bœuf (IFLA FRBR Working Group), John Byrum (IFLA ISBD Review Group), Françoise Pellé (ISSN Centre), Mauro Guerrini (Italia; Planning Committee), Maria De Panicis, Cristina Magliano, Isa De Pinedo (Italia e RICA), Regina Varniene (Lituania), Peter van Otegem (Olanda), Inger Cathrine Spangen (Norvegia), Fernanda Guedes de Campos (Portogallo), Heather Rosie (Regno Unito e Irlanda), Robert Atkinson (Regno Unito e Irlanda, AACR2), Natalia Kasparova (Russia e RCR; Planning Committee), Natalia Kulygina, Tatiana Maskhoulia, Vladimir Skvortzov, Elena Zagorskaya (Russia e RCR), Natalia Sarycheva (Russia), Jarmila Majerova (Slovacchia), Irena Kavcic (Slovenia), Elena Escolano Rodríguez (Spagna), Gunilla Jonsson (Svezia; Planning Committee), Miriam Björkhem (Svezia), Elena Balzardi (Svizzera e Liechtenstein), Paola Manoni (Città del Vaticano).

[15] Furono invitati ma non poterono essere presenti: Paula Goossens (Belgio), Alexandra Dipchikova (Bulgaria), Andris Vilks (Lettonia), Viktorija Kostoska (Repubblica di Macedonia), Philip Borg (Malta), Luminita Gruia (Romania), Ljubov' Ermakova (Russia), Irina Antonenko (Ucraina), Matthew Beacom (AACR2).

[16] Cfr. Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 47, no. 6 (2009), p. 583-599.

IME ICC1 si aprì con l'analisi, compiuta da Tillett, circa l'aderenza ai *Principi di Parigi*,[17] dei 18 codici di catalogazione usati in Europa comprese le AACR2 in quanto utilizzate in Gran Bretagna: oltre alle regole angloamericane, i codici erano AAKP, AFNOR, BAV, KBARSM, KBSDB, KSB, MSZ, PPIAK (croato), PPIAK (macedone), PPIAK (sloveno), RAK, RAKK, RC, RCR, RICA, RT e SL.[18] Scopo del confronto, condotto tramite un questionario fatto circolare tra gli esperti qualche mese prima dell'incontro, era verificare quanto dei *Principi di Parigi* fosse stato accolto nelle differenti tradizioni catalografiche nazionali per avere un quadro di partenza delle convergenze e differenze dei vari codici,[19] in modo da sondare quali regole, e prima ancora quali prospettive concettuali, fossero condivise; ci si riproponeva inoltre di verificare quanto fosse possibile e opportuno armonizzare a livello internazionale ciò che non era condiviso. La base del confronto era costituita da un'indagine sul trattamento di nomi personali, enti, serialità, risorse multiparte, titoli uniformi e designazione generale del materiale (GMD, General Material Designation). Il confronto evidenziò, da un lato, una forte aderenza ai *Principi di Parigi* per la scelta e la forma delle intestazioni,[20] le funzioni e la struttura del catalogo;

[17] Barbara B. Tillett, *Results of the code comparisons*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 10-15; una versione rivista è disponibile online all'indirizzo: <http://www.loc.gov/loc/ifla/imeicc/pdf/summary-codecompare-cairo.pdf>.

[18] Per la lista completa dei codici cfr. IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *List of compared cataloguing code*s, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 16-19.

[19] Cfr. Carlo Bianchini, Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi di catalogazione. Riflessioni sull'IME ICC di Francoforte*, in Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, con Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia Sardo, a cura di Carlo Bianchini, con la collaborazione di Rossano De Laurentiis, prefazione di Alberto Petrucciani, postfazione di Pino Buizza, Milano, Sylvestre Bonnard, c2005, p. 35-65.

[20] Il principio dell'aderenza alla forma originale del nome non era universalmente seguita, a cominciare dalle AACR; cfr. Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo. Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografi-*

dall'altro, la constatazione che i *Principi di Parigi* erano nati e concepiti per il catalogo cartaceo, caratterizzato da una struttura fissa e lineare. Esistevano altre caratteristiche in comune non riconducibili ai *Principi di Parigi*, come l'uso generalizzato di registrazioni di autorità per collegare le diverse forme dei nomi delle entità e l'uso del titolo come punto d'accesso anche nei casi di intestazione a un autore. Meno seguite erano le norme relative all'uso di intestazioni per gli enti, sia per la scelta, sia per la forma.[21] Tradizioni differenti si avevano inoltre per la scelta delle intestazioni per leggi, trattati, etc.: in alcuni casi non era prevista l'intestazione al paese che emana la legge. Il punto di maggiore distacco dai *Principi di Parigi* riguardava le regole per le intestazioni di opere in parti successive.[22]

che nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi, in Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, cit., p. 66-67: "A distanza di oltre quarant'anni possiamo rilevare che i *Principi di Parigi* hanno ottenuto un risultato positivo per la parte relativa alla scelta dell'intestazione, non per quella relativa alla sua forma; ciascun codice ha seguito una strada particolare, proseguendo quasi sempre la tradizione locale"; pubblicato anche in inglese: *Author and title access point control. On the way national bibliographic agencies face the issue forty years after the Paris Principles*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 72-91; il background paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.dnb.de/standardisierung/pdf/papers_buizza.pdf>.

[21] Cfr. Mauro Guerrini, *Il trattamento catalografico degli enti collettivi dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003)*, con la collaborazione di Pino Buizza e Lucia Sardo, in Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, cit., p. 99-139; pubblicato anche in "Biblioteche oggi", vol. 21, n. 10 (2003), p. 37-53; pubblicato anche in inglese: *Corporate bodies from ICCP up to 2003*, with the assistance of Pino Buizza e Lucia Sardo, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 105-129; il background paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_guerrini.pdf>.

[22] I *Principi di Parigi* prescrivono che l'opera debba essere intestata al primo autore in ordine cronologico; AACR2 all'autore predominante, ma al titolo se gli autori diventano più di tre nel corso della pubblicazione dell'opera; le regole ceche e olandesi prevedono la creazione di registrazioni diverse per parti che abbiano titoli differenti, etc.

Principles for library catalogues and other bibliographic files e Gruppi di lavoro

Il 28 luglio, Monika Münnich, della Universitätsbibliothek di Heidelberg, presentò la prima bozza di principi da cui partì il lavoro di IME ICC1, *Principles for library catalogues and other bibliographic files* (PLC),[23] redatti dalla stessa Münnich e da Hans Popst, rappresentanti delle RAK, con la collaborazione di Charles Croissant, della St. Louis University.

PLC si ispirava ai *Principi di Parigi* e mirava a stabilire istruzioni per i cataloghi in rete; estendeva l'analisi a tutti i tipi di risorse bibliografiche e a tutti i tipi di dati (bibliografici e di autorità).

La giornata d'apertura di IME ICC1 vide la presentazione di diversi lavori preparatori e la discussione di alcune tematiche, fra cui l'aderenza dei vari codici nazionali a ISBD,[24] International Standard Bibliographic Description, e l'importanza di FRBR, Functional Requirements for Bibliographic Records,[25] per i co-

[23] A essi i documenti dell'IME ICC si riferiscono con nomi generici come "Draft Principles", "Frankfurt Principles", o anche "Statement of Principles"; cfr. Barbara B. Tillett, *Introduction*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 7.

[24] Cfr. John D. Byrum, *IFLA's ISBD Programme. Purpose, process, and prospects*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 38, che, sull'attualità di ISBD, afferma: "Today's publications patterns are changing, largely as a result of the electronic environment in which we increasingly function. As interest in metadata to promote control and access to electronic resources increases, the ISBDs will enjoy new opportunities to influence content and use of these schemes, since most of them will define data elements already familiar to the ISBDs. On the other hand, not only are there new bibliographic situations to consider, but also not every bibliographic practice already in place continues to be as useful now as it was formerly"; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_byrum.pdf>.

[25] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici. Rapporto conclusivo*, approvato dallo Standing Committee dell'IFLA Section on Cataloguing, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2000; traduzione di: *Functional requirements for bibliographic records. Final report*, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing, München, Saur, 1998; disponibile online all'indi-

dici di catalogazione,[26] nonché il possibile ruolo di VIAF, Virtual International Authority File, progetto nato un paio di anni prima.[27] Si discusse l'attualità di ISBD, in particolare dell'uso del-

rizzo: <http://www.ifla.org/files/cataloguing/frbr/frbr.pdf>; in alcuni casi ci discosteremo leggermente dalla traduzione italiana ufficiale.

[26] Cfr. Patrick Le Bœuf, *Brave new FRBR world*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 40-53; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_leboeuf.pdf>; cfr. inoltre Maria De Panicis, Isa De Pinedo, Cristina Magliano, Alberto Petrucciani, *Notes and considerations on Brave new FRBR world*, 2003, paper presentato in "First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, July 28-30, 2003, Frankfurt am Main, Germany", disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_brave2.pdf>.

[27] Cfr. Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 54-63; cfr. inoltre *VIAF. Virtual international authority file*, disponibile online all'indirizzo: <http://www.viaf.org/>. Di un virtual international authority file si parlava già in Barbara B. Tillett, *Authority control on the web*, in Bicentennial Conference on Bibliographic Control for the New Millennium, *Proceedings of the Bicentennial conference on bibliographic control for the new millennium. Confronting the challenges of networked resources and the web. Washington, D.C., November 15-17, 2000*, sponsored by the Library of Congress Cataloging Directorate, edited by Ann M. Sandberg-Fox, Washington (D.C.), Library of Congress. Cataloging Distribution Service, 2001, p. 207-220; il final version paper è disponibile online all'indirizzo: <http://lcweb.loc.gov/catdir/bibcontrol/tillett.html>. L'autrice presentò VIAF anche al Congresso IFLA del 2001 (Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file*, 2001, paper presentato in "67th IFLA Council and General Conference, August 16-25, 2001, Boston, USA", disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/IV/ifla67/papers/094-152ae.pdf>) e, più approfonditamente, al Workshop on Authority Control among Chinese, Korean and Japanese Languages del 2002 (Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file*, in Workshop on Authority Control among Chinese, Korean and Japanese Languages (2002 ; Tokyo), *Record of Workshop on Authority Control among Chinese, Korean and Japanese languages (CJK Authority 3), March 14-18, 2002, held at National Institute of Informatics (NII) in cooperation with National Diet Library*, Tokyo, National Institute of Informatics, 2002, p. 117-139; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.nii.ac.jp/publications/CJK-WS/cjk3-08a.pdf >); cfr. inoltre l'intervento tenuto a Firenze nel 2003: Barbara B. Tillett, *Authority control. Stato dell'arte e nuove pro-*

la punteggiatura convenzionale e delle fonti della descrizione; s'indagò sul suo impiego come insieme di norme per la descrizione in assenza di regole specifiche nei codici nazionali e la possibilità di fondere le otto ISBD speciali in un testo unico, progetto realizzato nel 2007 con la pubblicazione dell'ISBD edizione consolidata preliminare.[28]

La presentazione di Tillett su VIAF apriva prospettive innovative sull'authority control a livello internazionale: notava che il principio sancito dai *Principi di Parigi* e ribadito dall'UBC, Universal Bibliographic Control (il programma dell'IFLA dedicato alla promozione di standard e iniziative per l'internazionalizzazione del controllo bibliografico), di un'intestazione uniforme valida a livello internazionale era stato realizzato solo parzialmente. Questa convinzione era andata maturando fin dal 1998, con la pubblicazione di MLAR, *Minimal Level Authority Records*.[29] Tillett riconosceva realisticamente che il principio di un'intestazione uniforme a livello internazionale basata sulla forma originale rischiava di non servire l'interesse dell'utente: per un fruitore la forma del nome più utile, che verrà maggiormente ricercata, è quella formulata nella propria lingua, non quella originale. VIAF, l'auspicato (e oggi concretizzato) au-

spettive, in *Authority control. Definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze, Firenze University Press, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 29-45; disponibile online all'indirizzo: <http://www.fupress.com/Archivio/pdf%5C4383.pdf>.

[28] International Federation of Library Associations and Institutions, *International standard bibliographic description (ISBD). Edizione consolidata preliminare*, raccomandata dall'ISBD Review Group, approvata dallo Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, traduzione a cura di Carlo Bianchini, Giuliano Genetasio, Mauro Guerrini (coordinatore), Maria Enrica Vadalà e, per l'ICCU, Cristina Magliano e Patrizia Martini, Roma, ICCU, 2010; traduzione di: *International standard bibliographic description (ISBD). Preliminary consolidated edition*, recommended by the ISBD Review Group, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section, München, Saur, 2007.

[29] IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records. Report*, 1999, <http://archive.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>.

thority file internazionale virtuale, avrebbe permesso di collegare tra loro le registrazioni di autorità relative a una medesima entità, e dunque di realizzare la funzione di raggruppamento del catalogo a livello internazionale, pur impiegando forme preferite diverse, nell'ambito dei singoli paesi; si affermava l'idea di una registrazione di autorità parallela.[30] Il principio di uniformità veniva ribadito come valido a livello locale, ma non più internazionale, dove si riconosceva che la multiformità era più funzionale dell'uniformità.

I gruppi di lavoro

Il 29 luglio venne dedicato alle discussioni dei gruppi di lavoro, ciascuno centrato su una questione. Gruppo uno: Nomi personali; Gruppo due: Nomi di ente; Gruppo tre: Serialità; Gruppo quattro: Strutture multiparte; Gruppo cinque: Titoli uniformi e GMD.[31] Si trattava degli stessi temi presi in considerazione nel confronto tra i vari codici. Obiettivo comune dei vari gruppi di lavoro, ciascuno dei quali coordinato da uno o due membri del Planning Committee, era verificare se, come e in che grado fosse possibile giungere a un'armonizzazione delle regole e delle prospettive concettuali tra le diverse tradizioni catalo-

[30] Il concetto aveva a sua volta avuto un precursore in quello delle intestazioni parallele delle registrazioni di autorità, introdotto nel 1984 da GARE, *Guidelines for Authority and Reference Entries*; cfr. International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on an International Authority System, *Guidelines for authority and reference entries*, recommended by the Working Group on an International Authority System, approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology, London, IFLA international programme for UBC, 1984.

[31] Cfr. Cristina Magliano, *Riunione della Commissione RICA per la presentazione della Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione (IME ICC, Francoforte, 28-30 luglio 2003)*, <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/Comm_RICA_Francoforte.ppt>; cfr. inoltre IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 166-175. Per evitare confusione tra Gruppi di lavoro di IME ICC e i Gruppi delle entità di FRBR, indicheremo i primi con lettere e i secondi con numeri romani.

grafiche, e proporre raccomandazioni per un futuro codice di catalogazione internazionale.

Gruppo uno: Nomi personali. Il gruppo, coordinato da Ann Huthwaite (australiana, all'epoca chair del Joint Steering Committee per la revisione delle AACR), si dedicò all'analisi delle somiglianze e differenze di trattazione dei nomi personali nelle diverse tradizioni catalografiche per le registrazioni bibliografiche e per le registrazioni di autorità (forma del nome). Tutte le tradizioni condividevano il concetto di intestazione uniforme; alcune però si differenziavano per la prassi di disambiguare gli omonimi tramite elementi aggiuntivi (sconosciuta, per esempio, alle regole austriache) o di mantenere forme indifferenziate di registrazione. Altra differenza riscontrata era la trattazione degli pseudonimi, considerati come forme varianti dalla maggior parte dei codici, ma come distinte identità bibliografiche da parte delle AACR2. Obiettivo del Gruppo era vagliare l'uso di intestazioni parallele, cioè la compresenza di più intestazioni autorizzate diverse in base alla lingua, e dunque la fattibilità di un authority file internazionale, quale è poi stato realizzato con VIAF. Il Gruppo raccomandò di usare *Names of persons*[32] dell'IFLA come punto di riferimento per stabilire le intestazioni, di includere regole per l'authority control nei futuri codici di catalogazione, e infine di basarsi sull'uso nazionale per la scelta del primo elemento (precedentemente detto "parola d'ordine") dei nomi personali.

Gruppo due: Enti. Il gruppo era coordinato da Claudia Fabian (Bayerische StaatsBibliothek di Monaco) e Mauro Guerrini (in qualità di esperto IFLA). Guerrini e Pino Buizza, con la collaborazione di Lucia Sardo, avevano preparato un rapporto preliminare (background paper) in cui veniva ricostruito storicamente e teoricamente il quadro dei problemi relativi alle opere emanate dagli enti. Il Gruppo discusse questioni relative all'oggetto delle registrazioni di autorità (definizione dell'identità dell'ente, basata su FRBR), al concetto di ente autore, rifiutato dalla tradizione tedesca, al concetto di pseudonimo collettivo, alla trattazione ca-

[32] International Federation of Library Associations and Institutions, *Names of persons. National usages for entry in catalogues*, 4th revised and enlarged edition, München, Saur, 1996; disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/VII/s13/pubs/NamesOfPersons_1996.pdf>.

talografica dei cambiamenti del nome degli enti che venivano considerati differenti forme di un'entità all'interno di una stessa registrazione di autorità oppure (prassi prevalente) differenti entità tra loro collegate, ciascuna con una registrazione di autorità.

Gruppo tre: *Risorse continuative*. Il gruppo, coordinato da Gudrun Henze e Renate Gömpel (entrambe della DDB) e dedicato allo studio dei seriali, approfondì l'aderenza dei vari codici a ISBD(CR), Continuing Resources,[33] lo standard di descrizione per le risorse continuative, per una loro armonizzazione, in particolare circa i criteri di creazione di registrazioni bibliografiche distinte corrispondenti a cambiamenti di titolo dei seriali. Il gruppo non ebbe un ruolo rilevante nel processo di redazione degli ICP, né durante IME ICC1 né durante gli incontri successivi. Infatti gli ICP non presentano quasi traccia dei seriali e non si occupano del concetto di serialità.

Gruppo quattro: *Risorse multiparte*. Il gruppo, coordinato da Gunilla Jonsson (della Kungliga Biblioteket di Stoccolma), studiò le risorse multiparte ("Manifestazioni[34] che contengono più Opere finite e pubblicate in più unità fisiche", comprendenti parti di risorse multiparte e singole componenti di risorse multimediali).[35] Esse risultano trattate in maniera difforme nei vari codici, cioè come note di contenuto oppure punti d'accesso aggiuntivi, o ancora registrazioni analitiche delle singole parti. Anche questo Gruppo influì poco: in ICP, infatti, delle risorse multiparte resta traccia soltanto nel *Glossario*.

[33] International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD(CR). International standard bibliographic description for serials and other continuing resources. Revisione dell'ISBD(S). International standard bibliographic description for serials,* raccomandata dall'ISBD(S) Working Group, approvata dagli Standing Committees dell'IFLA Section on Cataloguing e dell'IFLA Section on Serial Publications, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2007.

[34] Le maiuscole (Opere, Espressioni, Manifestazioni, Item, Persone, etc.) si riferiscono alle entità di FRBR.

[35] Cfr. International Federation of Library Associations and Institutions, *International standard bibliographic description (ISBD)*, cit., p. 283: "Risorsa composta di parti distinte concepite, create, realizzate o organizzate come unità. Una risorsa multiparte può essere una risorsa monografica multiparte o un seriale".

Gruppo cinque: *Titoli uniformi e GMD*. Il gruppo, coordinato da Monika Münnich e Hans Popst, trattò i titoli uniformi e la designazione generale del materiale (GMD). Il Gruppo si dedicò ai criteri di creazione dei titoli uniformi, alle loro funzioni (di disambiguazione, di raggruppamento, citazionale e organizzativa) e alla loro struttura. Raccomandò l'uso del titolo nella prima Espressione di un'Opera in lingua originale e l'uso degli *Anonymous classic*s dell'IFLA.[36] Il Gruppo partì dal riconoscimento che la GMD è un'indicazione di carattere ibrido e s'interrogò sulle modalità di chiarimento della sua identità e della sua posizione all'interno della registrazione (descrizione bibliografica? parte del titolo uniforme?). Il Gruppo identificò la GMD come un dato relativo all'Espressione e operò un confronto tra la lista di GMD presente in FRBR e quella elaborata da Tom Delsey.[37]

Le prime considerazioni

Le discussioni dei gruppi di lavoro fecero emergere considerazioni fondamentali. In particolare fu denunciato l'approccio ai problemi catalografici basato sulla tradizione occidentale, che privilegia il principio di autorialità e dunque l'autore come elemento organizzativo del catalogo, mentre quella orientale pre-

[36] International Federation of Library Associations and Institutions. International Office for UBC, *Anonymous classics. A list of uniform headings for European literatures*, edited by Rosemary C. Hewett, London, IFLA International Office for UBC, 1978; 2. edition: International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on Anonymous Classics, *Anonymous classics. A list of uniform headings for European literatures*, second edition revised, by the Working Group set up by the IFLA Standing Committee of the Section on Cataloguing, London, IFLA, 2004; disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/VII/s13/pubs/AnonymousClassics2004.pdf>. Ci si potrebbe chiedere perché, in un contesto che avrebbe dovuto portare alla formulazione di nuovi principi per la catalogazione, il Gruppo si limitò a rimandare a un altro testo, oltretutto vecchio di più di trent'anni.

[37] Cfr. Mauro Guerrini, *IGM. Indicazione generale del materiale. Nascita, funzione e prospettive*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 609-621. Pubblicato in inglese: *GMD. Its function and its history*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 38, no. 2 (2004), p. 61-74.

dilige il titolo. Le differenze erano anche altre; in alcune realtà socio-culturali, come nelle regioni subsahariane, le forme del nome non sono consolidate, e in molti casi non esiste il nome di famiglia; si hanno diversità di scritture (alfabetiche, ideogrammatiche), con le conseguenze che ne discendono; soprattutto esistono tradizioni editoriali diverse, come, per esempio, l'assenza del frontespizio nei libri arabi e orientali.

ICP2003

Le discussioni di IME ICC1 e il lavoro di revisione e modifica dei *Principles for library catalogues and other bibliographic files* proseguirono nei mesi successivi. Una prima bozza modificata di PLC, redatta da Tillett – che ha svolto il ruolo di leader nella redazione, elaborazione e diffusione dei documenti prodotti dall'IME ICC[38] – sulla base delle osservazioni e delle proposte di modifica, emerse durante e dopo IME ICC1, fu diffusa tra i partecipanti il 28 settembre 2003. Dopo un'ulteriore fase di segnalazioni e un paziente lavoro di confronto e rielaborazione, fu inviata una seconda bozza modificata di PLC (draft del 7 novembre 2003); ne emerse una terza (9 dicembre 2003), che registrava il fondamentale cambiamento di titolo da *Principles for library catalogues and other bibliographic files* a *Statement of International Cataloguing Principles*: ICP2003, pubblicata sul sito dell'IFLA.

ICP2003 fu il primo risultato ufficiale dell'IME ICC, sebbene relativo alla sola ricognizione europea.[39] Fin dall'agosto

[38] Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 589; cfr. inoltre Pino Buizza, *Recensione di IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 2* e *3*, "Bollettino AIB", vol. 47, n. 1-2 (2007), p. 159: "In tutta l'iniziativa, sovrana regista Barbara Tillett, la Library of Congress svolge un ruolo trainante [...]. Grande merito, non esente da spiacevoli rischi, se ne derivano esclusioni (o auto-esclusioni), se esigenze di uniformità e operatività schiacciano la ricerca della qualità"; disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/boll/2007/0701159.htm>.

[39] Mauro Guerrini, *Introduzione*, in Associazione Italiana Biblioteche, *Principi di catalogazione internazionali. Una piattaforma europea? Considerazioni sull'IME ICC di Francoforte e Buenos Aires. Atti del convegno internazionale, Roma, Bibliocom, 51. Congresso AIB, 27 ottobre 2004*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2008, p. 11-15.

2003, nella bozza modificata di PLC venne inserito un breve *Glossario*, inteso originariamente a uso dei partecipanti, essendo emersa durante IME ICC1 l'assenza di una terminologia condivisa. Dalla bozza del 7 novembre 2003, *Glossario* e testo della bozza vennero scissi: il primo si espandeva velocemente e presentava termini su cui non si era ancora raggiunto un accordo; l'iter del *Glossario* sarà più lungo e accidentato, e procederà da quel momento in maniera distinta e parallela ai principi; la prima versione ufficiale verrà pubblicata nell'aprile 2004.

IME ICC successivi

Il percorso di IME ICC continuò con altri quattro incontri, ciascuno tenuto in un continente diverso, in modo da coinvolgere quanti più paesi possibile nell'elaborazione dei nuovi principi.

IME ICC2 si tenne a Buenos Aires il 17 e 18 agosto 2004, con la partecipazione di 45 esperti di 20 paesi diversi, tra cui 31 rappresentanti di 14 paesi dell'America Latina e dell'area caraibica.[40] In quell'area nessuna agenzia aveva emanato regole di catalogazione: le biblioteche usavano le AACR2 o, in qualche caso, le francesi AFNOR. Alcuni gruppi di lavoro di IME ICC2 ebbero come co-chair esperti che avevano già partecipato a IME ICC1. Da IME ICC2 emersero le *Recommendations from the IME ICC2 for the International Cataloguing Code*,[41] un documento bilingue inglese e spagnolo che avrebbe dovuto costituire la base per la redazione dell'auspicato codice di catalogazione internazionale.

IME ICC3 si svolse al Cairo dal 12 al 14 dicembre 2005, con la presenza di 59 esperti di 17 paesi diversi, tra cui 53 rappresen-

[40] Attesi 95 esperti da 32 paesi del Centro e Sud America e dei Caraibi. IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 2. (2004 ; Buenos Aires), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 2. Report from the 2nd IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Buenos Aires, Argentina, 2004*, edited by Barbara B. Tillett and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2005; numerosi paper sono disponibili online all'indirizzo: <http://archive. ifla.org/imeicc2/papers.html>.

[41] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 2. (2004 ; Buenos Aires), *Recommendations from the IME ICC2 for the international cataloguing code rules and Glossary*, <http://www.loc.gov/loc/ifla/imeicc/source/icc-recommendations-04_eng-spa.pdf>.

tanti di 13 paesi arabi.[42] Al convegno, alla cui realizzazione contribuirono la locale sede dell'OCLC, Online Computer Library Center, e della Library of Congress, erano assenti Iraq, Siria, Yemen, Algeria e Sudan, a causa delle difficoltà nell'ottenere il visto d'ingresso dall'Egitto. Alcuni paesi non rappresentati all'incontro parteciparono ugualmente alle discussioni online e alle successive votazioni che portarono alla redazione di una nuova bozza dello *Statement*. Anche nel mondo arabo nessun ente si occupava di redigere codici di catalogazione: le regole più utilizzate erano le AACR2 e le AFNOR.

IME ICC4 si tenne a Seul il 16 e 17 agosto 2006 e riunì 56 esperti di 18 paesi diversi, tra cui 44 provenienti da 11 paesi asiatici e i rappresentanti degli enti preposti alla redazione di regole di catalogazione dal Giappone, dalla Corea del Sud e dalla Cina (non dall'India, pur invitata).[43]

IME ICC5 si svolse a Pretoria il 14 e 15 agosto 2007, raccogliendo 28 esperti da 10 paesi africani (assenti Angola, Guinea, Zimbabwe, Zambia, Kenya, Tanzania, Nigeria e Sudan).[44] Nean-

[42] Attesi 81 esperti da 18 paesi nord africani. IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 3. (2005 ; Il Cairo), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 3. Report from the 3rd IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Cairo, Egypt, 2005*, edited by Barbara B. Tillett, Khaled Mohamed Reyad, and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2006; numerosi paper sono disponibili online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/imeicc3/papers.html>.

[43] Attesi 60 esperti da 16 paesi asiatici. IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 4. (2006 ; Seul), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 4. Report from the 4th IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Seoul, Korea*, *2006*, edited by Barbara B. Tillett, Jaesun Lee and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2007; numerosi paper sono disponibili online all'indirizzo: <http://www.nl.go.kr/icc/icc/papers.php>.

[44] Dalla lista alla fine del report risultano assenti (perché non hanno risposto all'invito): Angola, (Botswana), Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo, Gabon, (Gambia), (Ghana), Guinea, Kenya, Mauritius, Nigeria, (Rwanda), Seychelles, Tanzania, Zambia, Zimbabwe (tra parentesi quelli partecipanti via e-mail). Il Sudan non risulta invitato. IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 5. Report from the 5th IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Pretoria, South Africa, 2007*, edited by Barbara B. Tillett, Tienie de Klerk, Hester van der Walt and Ana Lupe Cri-

che l'Africa subsahariana aveva designato enti particolari per redigere norme catalografiche: analogamente, la maggior parte dei paesi di quest'area geografica adottava le AACR2 o le AFNOR.

Ai cinque incontri plenari va aggiunto un sesto e ultimo incontro, tenuto in forma ristretta nell'agosto 2008 a Québec, in occasione del 74. Congresso IFLA.

ICP2009

Gli incontri annuali dell'IME ICC hanno costituito i momenti più visibili di un'attività svolta in maniera continuativa e condotta principalmente tramite posta elettronica. I documenti di IME ICC venivano fatti circolare tra i partecipanti ai cinque incontri, e le modifiche proposte venivano di volta in volta sottoposte a discussione e votazione. Si arrivò progressivamente alla bozza finale, in cui venivano nuovamente riuniti *Dichiarazione* e *Glossario*; votata e approvata nel dicembre 2008, essa fu pubblicata online a febbraio dell'anno seguente: ICP2009. La versione cartacea fu pubblicata in agosto e presentata al Congresso IFLA di Milano.

Rispetto ai *Principi di Parigi*, gli ICP hanno avuto un iter di redazione, sviluppo e revisione più lungo[45] – durato circa otto anni, se si considerano i due anni di lavori preparatori e i due anni di lavori successivi a IME ICC5 –, e hanno coinvolto un numero maggiore di paesi. Gli ICP2009 sono tuttavia da intendere come prodotto "finale" nel senso che sono il prodotto di fine mandato dell'IME ICC, non nel senso che il testo sia definitivo. La Cataloguing Section dell'IFLA ha dichiarato infatti di voler proseguire il lavoro tramite la revisione di ICP oppure tramite la redazione di un codice di catalogazione internazionale. Lo *Strategic plan 2009/2011* dell'IFLA Cataloguing Section dichiara l'intenzione di perseguire entrambi gli obiettivi.[46] Ne parleremo nell'ultimo capitolo, dedicato al futuro degli ICP.

stán, München, Saur, 2008; numerosi paper sono disponibili online all'indirizzo: <http://www.imeicc5.com/index.php?content=papers&language=>.

[45] Cfr. Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 588; secondo Creider, ICP è stato "a much more deliberative and participative process, with more emphasis on building broad consensus than was the case with the PP".

[46] International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section, *Strategic plan, 2009/2011*, 2010, <http://www.ifla.org/en/node/1959>.

IME ICC: punti critici

Gli aspetti più critici della serie di conferenze sono stati l'ambiguità e la duplicità degli obiettivi principali: da un lato la redazione di una nuova bozza di principi di catalogazione internazionali; dall'altro la formulazione di raccomandazioni per un futuro codice di catalogazione internazionale. Scrive Tillett: "L'obiettivo era esaminare i codici di catalogazione in uso in Europa per confrontarne somiglianze e differenze, in modo da verificare se fosse possibile riavvicinarli e forse sviluppare un codice di catalogazione internazionale. I risultati attesi erano lavorare insieme per redigere una nuova *Dichiarazione di principi internazionali* applicabile all'ambiente catalografico odierno e che potesse servirci anche per il futuro. In secondo luogo, abbiamo voluto ricevere raccomandazioni dai gruppi di lavoro sulle modalità per armonizzare i codici di catalogazione attualmente usati e possibilmente suggerire regole fondamentali che potessero costituire la base di un codice di catalogazione internazionale".[47]

Si trattava di scopi correlati, ma assai diversi; probabilmente sarebbe stato più saggio perseguire solo il primo obiettivo. Gli ICP sono ambivalenti: si presentano come bozza di principi per la catalogazione e come insieme di indicazioni per la costruzione di codici di catalogazione. Frutto del secondo obiettivo sono le *Recommendations* emerse da IME ICC2, documento concettualmente debole, e che rimase tale, non conoscendo ulteriori sviluppi, tanto da rimanere escluso dalla versione cartacea degli atti. Un secondo aspetto problematico è stato l'etnocentrismo dell'intero progetto IME ICC. Malgrado l'intenzione di estendere il dibattito alle tradizioni catalografiche di tutto il mondo, dai cinque incontri di IME ICC è emerso che ben tre aree su cinque (America Latina, Medio Oriente e Africa) non possiedono propri codici di catalogazione: l'analisi ha infatti riguardato 18 codici, tutti appartenenti al mondo occidentale. Nelle altre aree del mondo i codici maggiormente utilizzati sono le AACR e, in misura minore, le AFNOR. Inoltre, se gli incontri hanno coinvolto molte aree geografiche, l'influsso più rilevante è stato esercitato dai paesi di area europea e nordamericana, sia perché alla maggior parte degli incontri è stato presente un piccolo gruppo di esperti di provenienza occidentale, sia perché l'incontro più determinante è stato quello europeo (IME ICC1), che ha condotto

[47] Barbara B. Tillett, *Introduction*, cit., p. 6.

all'elaborazione delle prime bozze (PLC e ICP2003) della *Dichiarazione di principi*,[48] con un forte ruolo giocato da Germania, Russia, Francia, Italia e dagli Stati Uniti.

Un ultimo aspetto problematico è stato la scelta di porre l'operato dei gruppi di lavoro, dedicati a questioni particolari, alla base della discussione della bozza di principi: ciò non ha favorito l'emergere di una visione generale dei contenuti teorici della bozza, rispetto alla quale i temi di alcuni gruppi (serialità, risorse multiparte, GMD) sono rimasti marginali; durante gli anni 2003-2009 vi è stata cioè una certa scollatura tra il testo che si andava elaborando e le discussioni dei vari gruppi di lavoro.

[48] Barbara B. Tillett (presente a tutti e cinque gli IME ICC in qualità di Chair del Planning Committee), Mauro Guerrini (presente a tutti e cinque gli IME ICC in qualità di membro del Planning Committee), Elena Escolano Rodríguez (presente a tutti e cinque gli IME ICC, quattro dei quali in qualità di membro del Planning Committee), Ana Lupe Cristán (presente a quattro IME ICC in qualità di membro del Planning Committee), Gunilla Jonsson, Fernanda Guedes de Campos, Patrick Le Bœuf (presenti ai primi due IME ICC); unica rappresentante non occidentale presente a vari incontri è stata Jaesun Lee (Corea del Sud; presente a tre IME ICC in qualità di membro del Planning Committee); cfr. inoltre Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 590.

2. I PRINCIPI DI PARIGI: INTRODUZIONE, TESTO E ANALISI

I Principi di Parigi

I *Principi di Parigi* sono il risultato della Conferenza internazionale sui principi di catalogazione (International Conference on Cataloguing Principles, ICCP), tenuta nella capitale francese nell'ottobre 1961.[1] Sono stati e continuano a essere una pietra miliare della storia della catalogazione.

La Conferenza venne preparata con cura: fu creato un comitato per la revisione delle regole catalografiche da parte dell'IFLA; organizzato un incontro preliminare a Londra nel 1959[2] e altri quattro successivi a Parigi, Londra, Mosca e Montreal; furono redatti documenti preparatori sulle più importanti questioni catalografiche: funzione dell'intestazione principale,[3] nomi personali, impatto dell'automazione sulla catalogazione, ente autore.[4]

[1] Per una discussione approfondita dei *Principi di Parigi* e della loro influenza cfr. Pino Buizza, *La catalogazione dopo Parigi. Attività normative e strumenti per il controllo bibliografico universale, 1961-1997*, Udine, Forum, 1998; cfr. inoltre Alberto Petrucciani, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1984, p. 40-45.

[2] IFLA International Cataloguing Conference (1959 ; Londra), *IFLA International Cataloguing Conference. Preliminary meeting, London, July 19th-25th, 1959. Report*, "Libri", vol. 9, no. 3 (1959), p. 254-261.

[3] I *Principi di Parigi* non parlano mai di intestazione principale, ma soltanto di scheda principale; tuttavia, per semplificare, quando si farà specifico riferimento all'intestazione della scheda principale, si parlerà di intestazione principale. In Italia la formulazione emerse durante i lavori della Commissione RICA, intorno al 1974 e fu coniata da Maltese; cfr. Mauro Guerrini, *Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autori dalla Conferenza di Parigi alle Rica. Una prima ricognizione*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 649.

[4] Andrew D. Osborn, *Relation between cataloguing principles and principles applicable to other forms of bibliographical work*, p. 125-137; Seymour Lubetzky, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue. One approach*, p. 139-143; Eva Verona, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue. A second approach*, p. 145-157; Leonard J. Jolley, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue.*

Fu redatta una bozza di principi, presentata e discussa durante la Conferenza. I commenti furono ampi e approfonditi, e portarono alla redazione di un nuovo testo ampiamente condiviso.[5]

Rispetto a IME ICC, dunque, il processo preparatorio di ICCP fu simile quanto alla metodologia. ICCP fu dominata dagli esperti di area occidentale, nonostante la partecipazione di bibliotecari provenienti da diverse parti del mondo.[6] Il processo decisionale fu circoscritto a un ristretto gruppo composto da Seymour Lubetzky, Eva Verona, Arthur H. Chaplin e Leonard J. Jolley,[7] mentre poco influenti furono personalità di grande levatura come Shiyali Ramamrita Ranganathan e Ákos Domanovszky. La volontà di raggiungere un accordo sulle questioni più importanti prevalse sul mantenimento delle peculiari tradizioni bibliografiche nazionali.

I *Principi di Parigi* hanno rappresentato un fondamentale passo in avanti verso l'armonizzazione mondiale delle pratiche catalografiche; essi sono stati il punto di riferimento teorico più

A study of the views put forward by Lubetzky and Verona, p. 159-163; V. A. Vasilevskaya, *1. Limits to the use of entries under corporate authors. 2. The cataloguing of laws and treaties*, p. 165-174; Suzanne Honoré, *Corporate authorship. 1. Form of heading for corporate authors. 2. Treatment of subordinate bodies*, p. 175-183; Roger Pierrot, *Entry of anonymoys works under standard or form titles*, p. 185-190; Paul S. Dunkin, *Problems in the cataloguing of serial publications*, p. 191-198; Ruth C. Eisenhart, *Cataloguing of liturgies and religious texts in the alphabetical catalogue*, p. 199-206; Hellmut Braun, *Multiple authorship*, p. 207-218; Pavle Kalan, *Choice of entry for authors whose names vary*, p. 219-227; Fernanda Ascarelli, *Compound surnames and surnames with prefixes*, p. 229-241; C. D. Gull, *The impact of electronics upon cataloguing rules*, p. 281-290; in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit.

[5] Cfr. International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. vii.

[6] Africa Occidentale, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canada, Ceylon, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giamaica, Giappone, Gran Bretagna, Guatemala, India, Indonesia, Iran, Israele, Italia, Jugoslavia, Libano, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Pakistan, Perù, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Rhodesia, Singapore, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Tailandia, Turchia, Ungheria, URSS, Uruguay, Vietnam.

[7] Cfr. Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 588.

importante della seconda metà del secolo scorso e sono stati assunti come base per la redazione dei codici di catalogazione elaborati dalla metà degli anni Sessanta, iniziando dalle AACR del 1967 fino alle RICA del 1979.[8] Le stesse REICAT, REgole Italiane di CATalogazione, del 2009 continuano a riferirsi, parzialmente, a quei *Principi*.

Essi presentano tuttavia due punti deboli:

1) sono principi che avrebbero dovuto ispirare i futuri codici di catalogazione nazionali oppure costituire il nucleo di un codice di catalogazione internazionale?[9]

2) sono il risultato di decenni di riflessioni catalografiche sulle funzioni e sull'oggetto della catalogazione, ma non presentano una visione teoricamente solida della catalogazione.[10]

Il primo aspetto critico si ritrova con la stessa ambiguità negli ICP.

La *Dichiarazione di Principi* è stata recepita come guida alla redazione di nuovi codici di catalogazione, ma essa, come evidenzia Alberto Petrucciani, "piuttosto che enunciare principi, fornisce prescrizioni, talvolta anche di dettaglio, da cui quelli devono essere sempre inferiti [...]. Una affermazione di principi destinata a stabilire i criteri fondamentali della catalogazione –

[8] Cfr. Carlo Bianchini, Mauro Guerrini, *025.3 Catalogazione*, in *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 371-390.

[9] Cfr. Pino Buizza, *La catalogazione dopo Parigi*, cit., p. 16: "Lo Statement è un codice o no? Nella sua essenzialità ovviamente non è un codice per nessuno, ma per alcuni basta corredarlo di esempi e può esserlo; oppure è la base che necessita solo di un dettaglio di normativa, da realizzare sempre a livello internazionale, per ottenere il codice internazionale. Per altri invece la Definizione di principi è sufficiente come accordo e non le si può chiedere di più di quello che è: quadro normativo di riferimento e guida, che per applicazioni coerenti ha bisogno di concretizzarsi e specificarsi in regole nazionali".

[10] Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 591: "The Paris Principles lack an explicit conceptual framework [...] Cutter's functions of the catalog, the "authorship principle," the notion of corporate authorship, and the contrast between book and work (literary versus bibliographic unit) [...] were not knit together into a general theory of cataloging".

scrisse da noi Revelli – [...] fu trasformata a poco a poco in un abbozzo di norme di catalogazione [...]. Forse nessuno meglio di Chaplin [...] ha chiarito cosa esso effettivamente rappresenti: The document entitled Statement of principles [...] was not, I think I can safely say, a statement of general principles of catalog construction at all; it is rather a set of general rules blending various traditions and designed to provide a basis for international uniformity in cataloguing".[11]

Chaplin considerava dunque i *Principi di Parigi* un insieme di regole che avrebbe dovuto garantire uniformità internazionale alla catalogazione;[12] e se anni dopo Verona giungeva alle stesse conclusioni,[13] all'epoca della redazione dei *Principi* quest'ambiguità non era risolta, come denunciò Andrew D. Osborn.[14] In Italia, con Diego Maltese e Carlo Revelli, i *Principi di Parigi* furono intesi come tali piuttosto che come codice, pur nella consapevolezza di alcune ambiguità del testo.

[11] Cfr. Alberto Petrucciani, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, cit., p. 44.

[12] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles. Paris, October, 1961*, annotated edition, with commentary and examples, by Eva Verona assisted by Franz Georg Kaltwasser, P. R. Lewis, Roger Pierrot, London, IFLA Committee on Cataloguing, 1971, p. vii: "There were some who, even before the Conference broke up, voiced the request that an edition of the Statement, annotated and furnished with examples, should be prepared and published, so that cataloguing 'according to the Principles' could immediately begin. There were other who pointed out that the Statement, which embodied only highly generalized rules, made no claim to be a complete cataloguing code, even within its deliberately limited field of 'headings and entry words', but was intended only to give guidance to the compilers and revisers of codes".

[13] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 1: "It must be emphasized that the Statement was never intended to serve as a complete cataloguing code".

[14] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 22: "Dr. Osborn stressed that the Conference was not so much concerned with the verbal expression of cataloguing as with the principles underlying the rules that would eventually develop. He would like more clarity with regard to the terms of reference of the Conference".

I *Principi di Parigi* costituiscono il punto di arrivo di oltre mezzo secolo di teorizzazioni sulle funzioni e sull'oggetto della catalogazione. Se ancora con Charles A. Cutter il termine "libro" veniva utilizzato per indicare ora il documento ora l'opera, Lubetzky[15] e Verona[16] chiariscono la differenza fondamentale tra il libro inteso come contenuto intellettuale, come messaggio, come opera, e il libro inteso come documento fisico, come pubblicazione. Benché pertanto agli inizi degli anni Sessanta la duplicità dell'oggetto della catalogazione fosse già chiara, i *Principi di Parigi* in alcuni punti continuano a confondere libro e opera, come evidenzia Verona nell'edizione commentata del 1971.[17] Inoltre, benché Lubetzky e Verona concordino sulla duplicità dell'oggetto della catalogazione, non altrettanto chiaro risulta nel loro approccio quale sia l'elemento prevalente, dunque la funzione prevalente del catalogo. Nell'approccio di Lubetzky l'interesse per il libro è funzionale all'interesse per l'opera, che è dunque il primo e principale oggetto della catalogazione. Per Verona il lettore è interessato innanzitutto ai libri e solo successivamente alle opere. In Italia, le due diverse posizioni saranno sostenute da Alfredo Serrai e da Diego Maltese: per il pri-

[15] Seymour Lubetzky, *Principles of cataloging. Final report. Phase I, Descriptive cataloging*, in *Seymour Lubetzky. Writings on the classical art of cataloging*, compiled and edited by Elaine Svenonius, Dorothy McGarry, Englewood (Colorado), Libraries Unlimited, 2001, p. 270-271: "The book [...] comes into being as a dichotomic product – as a material object or medium used to convey the intellectual work of an author. [...] But the distinction between the book and the work is not purely an academic one. It is, rather, of basic importance to an understanding of the nature of the problem of cataloging and of the objectives which the catalog should be designed to serve".

[16] Eva Verona, *Literary unit versus bibliographical unit*, "Libri", vol. 9, no. 1-4 (1959), p. 79-104.

[17] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 2-3: "Modern cataloguing theory insists on a clear distinction between the term 'book' or 'publication' and the term 'work'. [...] In the text of some sections of the Statement, however, this distinction is ignored with the result that these terms have been used inconsistently. [...] In connection with characteristics which are related to the book as a physical object [...] the term "book" is used in its proper sense. But in connection with authorship which is related to the content of the book, the term "work" should be used".

mo, schematizzando, oggetto della catalogazione è l'opera, per il secondo è la pubblicazione.[18]

I *Principi di Parigi* sono naturalmente un prodotto del loro tempo, intrinsecamente legati all'ambiente cartaceo sia per quanto riguarda i materiali, che sono i libri, sia per quanto riguarda il catalogo, che è quello a schede. Il libro è l'oggetto dei *Principi di Parigi*: l'opera è intesa come realizzata o realizzabile in un libro. I cataloghi erano a quell'epoca – come spesso ancora oggi – differenziati per tipologia di materiale, ma i *Principi* riguardavano principalmente il catalogo dei libri, cioè la parte predominante delle raccolte di biblioteche non a carattere speciale, e la catalogazione dei libri era quella più sviluppata a livello teorico e normativo. Il termine "libro" comprendeva altri materiali, ma era evidente la sua centralità.[19] Il riferimento al cartaceo si riflette nella terminologia (libro, opera, edizione, autore) e negli elementi catalografici (schede principali, schede aggiuntive, intestazioni uniformi).

Presentiamo di seguito il testo dei *Principi di Parigi* e quindi la loro analisi secondo l'ordine delle sezioni; esamineremo nel dettaglio soltanto i punti più importanti e quelli in rapporto con una norma corrispondente degli ICP.

[18] Mauro Guerrini, Diego Maltese, *Principi di descrizione bibliografica oggi*, in *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1988, p. 30; cfr. inoltre Diego Maltese, *Edizione* e *pubblicazione*, "Giornale della libreria", vol. 97, n. 10 (1984), p. 181-183, ora in Diego Maltese, *Introduzione critica alla descrizione catalografica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988, p. 50-56.

[19] Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 584.

DICHIARAZIONE DI PRINCIPI
Approvata dalla
Conferenza internazionale sui principi di catalogazione
Parigi, ottobre 1961[20]

1. *Ambito della Dichiarazione*

I principi qui stabiliti si applicano soltanto alla scelta e forma delle intestazioni e delle parole d'ordine, vale a dire ai principali elementi che determinano l'ordine delle schede, in cataloghi di libri stampati,[21] in cui sono combinate in unica sequenza alfabetica schede sotto i nomi degli autori e, quando questi sono inadatti o insufficienti, sotto i titoli delle opere. Essi sono formulati con speciale riguardo a cataloghi che descrivono i fondi di grandi biblioteche generali, ma la loro applicazione a cataloghi di altre biblioteche e ad altre liste alfabetiche di libri è parimenti raccomandata, con quelle modificazioni che possano essere richieste dagli scopi di questi cataloghi e liste.

2. *Funzioni del catalogo*

Il catalogo deve essere uno strumento efficace per accertare

2.1 se la biblioteca possiede un libro particolare identificato
- a) per mezzo del suo autore e titolo, *oppure*
- b) se l'autore non è nominato nel libro, per mezzo del titolo soltanto, *oppure*
- c) se autore e titolo sono inadatti o insufficienti all'identificazione, un conveniente sostituto del titolo; e

2.2 a) quali opere di un particolare autore e
- b) quali edizioni di una particolare opera esistono nella biblioteca.

3. *Struttura del catalogo*

Per assolvere queste funzioni il catalogo deve comprendere

3.1 almeno una scheda per ogni libro catalogato, e

3.2 più di una scheda per ogni libro, tutte le volte che sia necessario nell'interesse dell'utente o a motivo delle caratteristiche del libro, per esempio:

[20] Traduzione di Diego Maltese; sono state introdotte lievi varianti.

[21] In questa *Dichiarazione*, con la parola "libro" si devono intendere anche altri materiali di biblioteca che abbiano caratteristiche simili [Nota del testo].

3.21 quando l'autore è conosciuto con più di un nome o forma del nome, *oppure*
3.22 quando il nome dell'autore è stato accertato ma non figura sul frontespizio del libro, *oppure*
3.23 quando parecchi autori o collaboratori hanno partecipato alla creazione del libro, *oppure*
3.24 quando il libro è attribuito a vari autori, *oppure*
3.25 quando il libro contiene un'opera nota con titoli vari.

4. *Tipi di schede*

Le schede possono essere dei seguenti tipi: *schede principali, schede aggiuntive* e *rinvii.*

4.1 Una scheda per ogni libro – la *scheda principale* – deve essere una scheda completa, che rechi tutti i dati necessari ad identificare il libro. Altre schede possono essere o *schede aggiuntive* (cioè schede ulteriori, basate sulla scheda principale e che ripetono, sotto altre intestazioni, notizie date in essa) o *rinvii* (che indirizzano il lettore verso un altro punto del catalogo).

5. *Uso di più schede*

Le due funzioni del catalogo (vedi 2.1 e. 2.2) sono assolte nella maniera più efficace

5.1 da una scheda per ogni libro sotto un'intestazione che derivi dal nome dell'autore o dal titolo come figurano stampati sul libro, e
5.2 quando ricorrono forme diverse del nome dell'autore o del titolo, da una scheda per ogni libro sotto un'*intestazione uniforme,* consistente in una forma particolare del nome dell'autore, o in un titolo particolare, oppure, per libri non identificati per mezzo di autore o titolo, sotto una intestazione uniforme consistente in un appropriato sostituto del titolo, e
5.3 da opportune schede aggiuntive e/o rinvii.

6. *Funzione dei diversi tipi di schede*

6.1 La *scheda principale* per opere schedate sotto il nome dell'autore deve essere fatta normalmente sotto *un'intestazione uniforme.* La scheda principale per opere schedate sotto il titolo può essere o sotto il titolo così come è stampato sul libro, con una scheda aggiuntiva sotto un ti-

tolo uniforme, *oppure* sotto un titolo uniforme con schede aggiuntive o rinvii sotto gli altri titoli. Quest'ultima procedura è raccomandata per la catalogazione di opere universalmente note, in particolar modo per quelle opere che siano note con titoli convenzionali (vedi 11.3).[22]

6.2 Schede sotto altri nomi o forme del nome di uno stesso autore devono di regola prendere la forma di *rinvii;* ma in casi speciali si possono usare *schede aggiuntive*.[23]

6.3 Schede sotto altri titoli per la medesima opera devono normalmente prendere la forma di *schede aggiuntive*; ma si possono usare *rinvii* quando un rinvio può sostituire un certo numero di schede aggiuntive sotto una sola intestazione.[24]

6.4 Si devono creare *schede aggiuntive* (o in casi adatti *rinvii*) anche sotto i nomi di coautori, collaboratori, etc., e sotto i titoli di opere che abbiano la scheda principale sotto il nome di un autore, quando il titolo rappresenta un'alternativa importante per l'identificazione.

7. *Scelta dell'intestazione uniforme*

L'intestazione uniforme di regola deve essere il nome (o forma del nome) o il titolo più frequentemente usati nelle edizioni delle opere catalogate o in citazioni da parte di fonti autorevoli.

7.1 Quando esistono edizioni in più lingue, si deve in generale dare la preferenza a intestazioni basate su edizioni nella lingua originale; ma se questa lingua non è normalmente usata nel catalogo, l'intestazione si può ricavare da edizioni e fonti bibliografiche in una delle lingue normalmente usate nel catalogo.

8. *Opere di un solo autore*

8.1 La *scheda principale* per ogni edizione di un'opera che si riconosca dovuta a un unico autore personale deve es-

[22] I principi stabiliti per il trattamento di opere schedate sotto il titolo possono essere seguiti anche nell'ordinamento di schede intestate a un autore particolare qualsiasi [Nota del testo].

[23] P. es. quando un gruppo particolare di opere è associato con un nome particolare [Nota del testo].

[24] P. es. quando una particolare variante del titolo è stata usata in un certo numero di edizioni [Nota del testo].

ser fatta sotto il nome dell'autore. Si deve creare una scheda aggiuntiva o un rinvio sotto il titolo di ogni edizione in cui il nome dell'autore non sia indicato sul frontespizio.

8.2 *L'intestazione uniforme* deve essere il nome con cui l'autore è più frequentemente identificato in edizioni delle sue opere,[25] nella forma più completa che appaia comunemente in esse, *con le seguenti eccezioni:*

8.21 un altro nome o forma del nome deve esser preferita come intestazione uniforme se è divenuta costante nell'uso generale o in riferimenti all'autore in opere biografiche, storiche e letterarie, o in relazione alle sue attività pubbliche diverse dalla paternità degli scritti;

8.22 un ulteriore elemento di identificazione deve essere aggiunto, se necessario, per distinguere l'autore da altri dello stesso nome.

9. *Schede sotto enti*

9.1 La scheda principale per un'opera deve esser fatta sotto il nome di un *ente* (cioè qualsiasi istituzione, organizzazione o assemblea di persone nota con un nome sociale o collettivo)

9.11 quando l'opera è per sua natura necessariamente l'espressione del pensiero o dell'attività collettivi dell'ente,[26] anche se firmata da una persona in qualità di ufficiale o funzionario dell'ente, *oppure*

9.12 quando la formulazione del titolo o del frontespizio, congiuntamente alla natura dell'opera, implica chiaramente che l'ente è collettivamente responsabile del contenuto dell'opera.[27]

9.2 In altri casi, quando un ente ha svolto una funzione (come quella di editore scientifico) sussidiaria a quella dell'autore, si deve creare una *scheda aggiuntiva* sotto il nome dell'ente.

[25] Soggetto alla sezione 7.1 [Nota del testo].

[26] P. es. relazioni ufficiali, norme e regolamenti, manifesti, programmi e rendiconti dei risultati del lavoro collettivo [Nota del testo].

[27] P. es. seriali, i titoli delle quali consistano in un termine generico (Bollettino, Atti etc.) preceduto o seguito dal nome di un ente e che includano qualche notizia sull'attività dell'ente [Nota del testo].

9.3 In casi dubbi, la scheda principale può esser fatta *sia* sotto il nome dell'ente, *sia* sotto il titolo o il nome dell'autore personale, con una scheda aggiuntiva nell'un caso o nell'altro sotto l'alternativa che non sia stata scelta per la scheda principale.

9.4 *L'intestazione uniforme* per opere schedate sotto il nome di un ente deve essere il nome con cui l'ente è più frequentemente identificato nelle sue pubblicazioni, *con le seguenti eccezioni:*

9.41 se nelle pubblicazioni si trovano frequentemente forme varianti del nome, l'intestazione uniforme deve essere la forma ufficiale del nome;

9.42 se vi sono nomi ufficiali in varie lingue, l'intestazione deve essere il nome nella lingua più adatta alle necessità degli utenti del catalogo;

9.43 se l'ente è generalmente noto con un nome convenzionale, questo nome convenzionale (in una delle lingue normalmente usate nel catalogo) deve essere l'intestazione uniforme;

9.44 per Stati e altre autorità territoriali l'intestazione uniforme deve essere la forma correntemente usata del nome del territorio interessato, nella lingua più adatta alle necessità degli utenti del catalogo;

9.45 se l'ente ha usato in periodi successivi nomi differenti che non possano essere considerati come varianti minori di un unico nome, l'intestazione per ciascuna opera deve essere il nome utilizzato al momento della sua pubblicazione, mentre i differenti nomi saranno collegati per mezzo di rinvii;[28]

9.46 un ulteriore elemento di identificazione deve essere aggiunto, se necessario, per distinguere l'ente da altri dello stesso nome.

9.5 Costituzioni, leggi, trattati e determinate altre opere aventi caratteristiche simili, devono essere schedati sotto il nome del relativo stato o altra autorità territoriale, con titoli formali o convenzionali che indichino la natura del materiale. Saranno create schede aggiuntive per i titoli reali a seconda della necessità.

[28] Un'alternativa ammissibile, quando è certo che i nomi successivi denotano lo stesso ente, è di riunire tutte le schede sotto l'ultimo nome con rinvii dagli altri nomi [Nota del testo].

9.6 Un'opera di un ente subordinato a un ente superiore deve essere schedato sotto il nome dell'ente subordinato, *con le seguenti eccezioni:*

9.61 se questo nome di per sé implica subordinazione o funzione subordinata, o è insufficiente a identificare l'ente subordinato, l'intestazione sarà il nome dell'ente superiore con il nome dell'ente subordinato come sotto-intestazione;

9.62 se l'ente subordinato è un organo amministrativo, giudiziario o legislativo di uno stato, l'intestazione sarà il nome dello stato relativo o altra autorità territoriale con il nome dell'organo come sotto-intestazione.

10. *Più autori*

Quando due o più autori[29] hanno partecipato alla creazione di un'opera,

10.1 se un autore è presentato nel libro come *l'autore principale,* mentre gli altri hanno una parte subordinata o ausiliaria, la *scheda principale* per l'opera deve essere fatta sotto il nome dell'*autore principale*;

10.2 se nessun autore è presentato come l'autore principale, la *scheda principale* deve essere fatta

10.21 sotto *l'autore nominato per primo sul frontespizio,* se gli autori sono due o tre, con *schede aggiuntive* sotto i nomi degli altri autori;

10.22 sotto il *titolo dell'opera,* se gli autori sono più di tre, con *schede aggiuntive* sotto l'autore nominato per primo nel libro e sotto quanti altri autori appaia necessario.

10.3 *Raccolte*[30]

La *scheda principale* per una raccolta di opere indipendenti o parti di opere di autori diversi deve esser fatta

10.31 sotto *il titolo della raccolta,* se questa ha un titolo d'insieme;

[29] In questa sezione con il termine "autore" si intende anche un ente sotto il nome del quale siano fatte le schede (vedi sezione 9) [Nota del testo].

[30] Un'ampia minoranza della Conferenza non accettò il testo di 10.3, ma si pronunciò in favore del seguente testo alternativo:

10.3 La *scheda principale* per una raccolta di opere indipendenti o parti di opere di autori diversi deve esser fatta

10.31 quando la raccolta ha un titolo d'insieme:

10.311 sotto il nome del *compilatore* (cioè della persona responsabile

10.32 sotto *il nome dell'autore* o sotto *il titolo della prima opera compresa nella raccolta,* in assenza di un titolo d'insieme;

10.33 in entrambi i casi si deve fare una *scheda aggiuntiva* sotto il nome del *compilatore* (cioè della persona responsabile di aver riunito da varie fonti il materiale della raccolta), se è conosciuto.

10.34 *Eccezione:* se il nome del compilatore figura con particolare rilievo sul frontespizio, la scheda principale può esser fatta sotto il nome del compilatore, con scheda aggiuntiva sotto il titolo.

10.4 Se parti successive di un'opera sono attribuite ad autori differenti, la *scheda principale* viene fatta sotto l'autore della prima parte.

11. *Opere schedate sotto il titolo*

11.1 Hanno la *scheda principale* sotto il titolo

11.11 opere i cui autori non sono stati accertati;

11.12 opere di più di tre autori, nessuno dei quali è l'autore principale (vedi 10.22);

11.13 raccolte di opere indipendenti, o parti di opere, di differenti autori, pubblicate con un titolo d'insieme;

11.14 opere (comprese seriali e periodici) note principalmente o correntemente con il titolo piuttosto che col nome dell'autore.

11.2 Si deve fare una *scheda aggiuntiva* o un *rinvio* sotto il titolo per

11.21 edizioni anonime di opere i cui autori sono stati accertati;

11.22 opere aventi la scheda principale sotto il nome del l'autore, quando il titolo rappresenta un'alternativa importante come mezzo di identificazione;

di aver riunito da varie fonti il materiale della raccolta), se è nominato sul frontespizio;
10.312 sotto il titolo della raccolta, se il compilatore non è nominato sul frontespizio;
10.32 quando la raccolta non ha un titolo d'insieme, sotto il *nome dell'autore,* o sotto il *titolo della prima opera compresa nella raccolta.*
10.33 Si deve fare sempre una scheda aggiuntiva sotto il nome del *compilatore* (se noto), quando non è stato scelto come intestazione per la scheda principale; e sotto il *titolo,* se la scheda principale è sotto il compilatore [Nota del testo].

11.23 opere per cui la scheda principale è fatta sotto il nome di un ente, ma che hanno titoli distintivi che non includono il nome dell'ente;

11.24 raccolte per cui la scheda principale è fatta eccezionalmente sotto il compilatore.

11.3 L'*intestazione uniforme* (per schede principali o aggiuntive, vedi 6.1) per le opere schedate sotto il titolo deve essere il titolo originale o il titolo più frequentemente usato nelle edizioni dell'opera,[31] *tranne il seguente caso:*

11.31 se l'opera è generalmente conosciuta con un titolo convenzionale, l'intestazione uniforme deve essere il titolo convenzionale.

11.4 *L'intestazione uniforme* per opere di cui parti o volumi successivi rechino titoli differenti deve essere il titolo della prima parte, a meno che la maggioranza delle parti o dei volumi rechi un altro titolo.

11.5 Quando una *pubblicazione seriale* è edita successivamente sotto differenti titoli, si deve fare una *scheda principale* sotto il titolo di ogni serie di volumi recante quel titolo, indicando degli altri titoli almeno quello immediatamente precedente e quello successivo. Per ciascuna di tali serie si potrà fare una scheda aggiuntiva sotto un titolo prescelto.[32] Se tuttavia le variazioni nel titolo sono lievi, la forma più frequentemente usata può essere adottata come intestazione uniforme per tutti i volumi.

11.6 Trattati e convenzioni internazionali multilaterali e certe altre categorie di pubblicazioni edite sotto titoli non distintivi possono essere schedati sotto un'intestazione uniforme convenzionale scelta in modo da riflettere la forma dell'opera.[33]

12. *Parola d'ordine per i nomi di persona*

Quando il nome di un autore personale consiste di più parole, la scelta della parola d'ordine è determinata, per quanto è possibile, dall'uso generalmente accettato nel paese di cui l'autore è cittadino o, se questo non è possibile, dall'uso generalmente accettato nella lingua che egli normalmente impiega.

[31] Soggetto alla sezione 7.1 [Nota del testo].

[32] Se si desidera riunire in un unico punto del catalogo le informazioni sulla pubblicazione presa nel suo insieme [Nota del testo].

[33] Se si desidera raggruppare queste pubblicazioni in un unico punto del catalogo [Nota del testo].

Ambito della Dichiarazione

PP 1 *Ambito della Dichiarazione* ha un corrispettivo in ICP2009 1, dal quale si discosta nei contenuti. I *Principi di Parigi*, infatti, prendono in considerazione:

1) libri e periodici a stampa;
2) il catalogo (cartaceo) per autore e titolo;
3) scelta e forma delle intestazioni.

Ciò perché all'epoca:

1) i libri costituivano il materiale predominante nelle biblioteche e rappresentavano l'oggetto tradizionale della catalogazione;
2) il catalogo per autore era il catalogo per eccellenza, ritenuto indispensabile in ogni biblioteca;[34]
3) sarebbe stato possibile giungere a un accordo internazionale solo sugli elementi indicali utilizzati per l'ordinamento delle schede nel catalogo (scelta e forma delle intestazioni).

La descrizione bibliografica e l'indicizzazione per soggetto non erano contemplate. La prima era stata tenuta da sempre in scarsa considerazione e raggiungerà l'autonomia soltanto a partire dall'IMCE, International Meeting of Cataloguing Experts, tenuto a Copenhagen nel 1969,[35] e dal suo frutto più significativo, SBD, *Standard Bibliographic Description*, del 1971 che, con l'aggiunta dell'aggettivo *International*, divenne nel 1974 ISBD. La seconda era considerata a sé stante rispetto alla catalogazione per autore.[36]

[34] Cfr. Charles C. Jewett, *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole ed esempi*, a cura di Guido Biagi, introduzione di Mauro Guerrini, Manziana, Vecchiarelli, [1996], p. 24-26; traduzione di: *On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, Washington (D.C.), Smithsonian Institution, 1853.

[35] *Report of the International Meeting of Cataloguing Experts*, Copenhagen, 1969, "Libri", vol. 20, no. 1 (1970), p. 105-132.

[36] Preferiamo catalogazione "per autore" piuttosto che "descrittiva" o "nominale": la formulazione "catalogazione descrittiva" è insoddisfacen-

Infine, i *Principi di Parigi* si rivolgono principalmente a cataloghi di grandi biblioteche, "di ricerca", specificava la bozza preparatoria dei *Principi*.[37]

Funzioni del catalogo

PP 2 *Funzioni del catalogo* è la parte più nota dei *Principi*; ha un corrispettivo nella sezione di ICP2009 4 (tra *Ambito di applicazione* e *Obiettivi e funzioni del catalogo* sono presenti due sezioni, la seconda dedicata a principi generali, la terza alle entità, relazioni e attributi dell'universo bibliografico). Secondo PP 2

> Il catalogo deve essere uno strumento efficace per accertare
> 2.1 se la biblioteca contiene un libro particolare identificato
> *a*) per mezzo del suo autore e titolo, *oppure*
> *b*) se l'autore non è nominato nel libro, per mezzo del titolo soltanto, *oppure*
> *c*) se autore e titolo sono inadatti o insufficienti all'identificazione, un conveniente sostituto del titolo [funzione di localizzazione];
> 2.2
> *a*) quali opere di un particolare autore *e*
> *b*) quali edizioni di una particolare opera esistono nella biblioteca [funzione di raggruppamento].

La formulazione delle funzioni del catalogo, perché non relativa a elementi strutturali ma concettuali, è la parte più attuale del testo. Le teorizzazioni successive (FRBR in primis) hanno integrato e completato, mai smentito, le funzioni dei *Principi di Parigi*, le quali sono a loro volta il frutto più maturo di una plurisecolare riflessione,[38] iniziata nel 1674 con Tho-

te perché la descrizione, intesa come funzione e non come struttura, può essere svolta anche dagli elementi semantici (per esempio, le voci dei tesauri sono dette "descrittori"); l'espressione "catalogazione nominale" è insoddisfacente perché anche la catalogazione semantica può coinvolgere nomi personali, collettivi, titoli, etc.

[37] La destinazione era contestata da diversi partecipanti all'ICCP; cfr. International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 24-25.

[38] Per una sintesi della storia delle funzioni della catalogazione cfr.

mas Hyde[39] e proseguita nel 1841 con le *91 Regole* di Antonio Panizzi.[40] Le funzioni del catalogo, e le corrispondenti funzioni degli elementi indicali volti a soddisfarle, furono ampiamente dibattute all'ICCP. Le diverse ragioni addotte corrispondevano a diverse concezioni (fini e oggetti) del catalogo e a diverse tradizioni catalografiche. Si concordò sull'individuazione delle due funzioni di localizzazione e raggruppamento, ma non sull'importanza da assegnare all'una o all'altra. Scrive Maltese che "le due funzioni del catalogo non impegnano due decisioni successive, ma sono entrambe proiezioni, strumentalizzazioni di un'unica esigenza, trovare il libro di cui si ha bisogno attraverso una procedura convenuta".[41] La questione delle funzioni del catalogo era dunque all'epoca di ICCP ancora aperta. Per Panizzi il catalogo era soprattutto uno strumento di reperimento di "opere", ma questo termine era utilizzato volta per volta per indicare, senza particolari distinzioni, tanto le opere quanto le pubblicazioni e le edizioni. Egli appare già consapevole della differenza tra le finalità dell'intestazione, che è intesa a raccogliere in un unico punto del catalogo tutte le opere di un autore (funzione già chiara a Hyde)[42] e quelle della

Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo. Un contributo alla teoria della catalogazione*, edizione italiana a cura di Mauro Guerrini, traduzione di Barbara Patui, Carlo Bianchini e Pino Buizza, Udine, Forum, 2001, p. 83-91; traduzione di: *Functions and objects of author and title cataloguing. A contribution to cataloguing theory*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1974.

[39] Thomas Hyde, *Praefatio ad Lectorem*, in *Catalogus impressorum librorum Bibliothecae Bodlejanae in Academia Oxoniensi*, Curâ & Operâ Thomae Hyde, Oxonii, e Theatro Scheldoniano, 1674, citato in Julia Pettee, *The development of authorship entry and the formulation of authorship rules as found in the Anglo-American code*, in *Foundations of cataloging. A sourcebook*, edited by Michael Carpenter and Elaine Svenonius, Littleton (Colorado), Libraries Unlimited, 1985, p. 79-80.

[40] British Museum, *Regole per la compilazione del catalogo*, in *Atti del Convegno di studi su Antonio Panizzi. Roma, 21-22 aprile 1980*, a cura di Enzo Esposito, Galatina, Editrice salentina, 1982, p. 226-241; traduzione di: *Rules for the compilation of the catalogue*, in *Foundations of cataloging*, cit., p. 1-14.

[41] Diego Maltese, *Principi di catalogazione e regole italiane*, Firenze, Olschki, 1965, p. 12.

[42] Julia Pettee, *The development of authorship entry and the formulation of authorship rules as found in the Anglo-American code*, cit., p. 80;

descrizione bibliografica, che ha il compito di distinguere le diverse edizioni di un'opera.[43]

Per avere una formulazione esplicita delle funzioni ("objects") occorre attendere il 1876, data d'apparizione delle *Rules for a dictionary catalog* di Cutter. Secondo Cutter il catalogo ha la funzione di

1. Mettere in grado una persona di trovare un libro di cui sia noto:
   (A) l'autore;
   (B) o il titolo;
   (C) o il soggetto;
2. Mostrare che cosa la biblioteca possiede:
   (D) di un determinato autore;
   (E) su un determinato soggetto;
   (F) di un determinato genere di scritti;
3. Facilitare la scelta di un libro:
   (G) relativamente alla sua edizione (in senso bibliografico);
   (H) relativamente al suo carattere (in senso letterario o topico).[44]

Rispetto alla visione del catalogo "a tutto tondo" (autori e soggetti) tipica di Cutter, la visione jewettiana del catalogo come lista di reperimento di libri[45] può apparire riduttiva, ma si tratta

cfr. inoltre Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo*, cit., p. 86: "Thomas Hyde [...] nella prefazione all'edizione del 1674 del catalogo della Bodleian Library stabilì le regole in base alle quali trattare nel catalogo gli autori conosciuti sotto più di un nome o più di una forma del nome [...] gli obiettivi di Hyde erano duplici: riunire [...] tutte le schede dei libri di uno stesso autore sotto una particolare forma del nome e registrare tutte le altre forme di quel nome ricorrenti nei libri catalogati, rinviando da esse alla variante scelta"; cfr. inoltre Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia. 7, Storia e critica della catalogazione bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 235-255.

[43] Sulla descrizione bibliografica cfr. Rossella Dini, *Il parente povero della catalogazione. La descrizione bibliografica dal rapporto Henkle all'incontro di Copenhagen*, Milano, Editrice Bibliografica, 1985.

[44] Charles A. Cutter, *Rules for a dictionary catalog*, 4th edition rewritten, Washington (D.C.), Government Printing Office, 1904, p. 12.

[45] Charles C. Jewett, *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati*, cit., p. 19: "Un catalogo di una biblioteca non è propriamente altro che l'elenco

della concezione del catalogo prevalente fino a ICCP. Lubetzky, da molti considerato il più grande teorico della catalogazione del Novecento, e Verona, altrettanto autorevole esponente del mondo catalografico, dagli anni Cinquanta, chiariscono, in maniera indipendente e complementare,[46] come nel concetto di libro si fondano le due realtà del testo inteso ora come unità a sé stante, ora come membro di un insieme, l'opera. Lubetzky contrappone "book" e "work", Verona "bibliographical unit" e "literary unit", termini differenti che hanno un identico significato. Con questa distinzione i due studiosi stabiliscono la duplicità dell'oggetto della catalogazione per autore, la quale deve comprendere sia il libro sia l'opera e, conseguentemente, le funzioni del catalogo. Lubetzky rielabora le funzioni di Cutter, espungendone la terza – che era fondamentale e che infatti verrà riassorbita in Selezionare di FRBR – per specificare che la prima funzione ha come oggetto il libro, mentre la seconda chiama in causa l'opera.[47] In *Studies of descriptive cataloging*, comunemente citato come *Rapporto Henkle* (1946), Lubetzky sintetizza così le funzioni della catalogazione per autore:

1. descrivere le caratteristiche significative del libro al fine di: (a) distinguerlo da altre opere e da altre edizioni di una stessa opera; (b) caratterizzare i suoi contenuti, il suo scopo e le sue relazioni bibliografiche;

dei libri in essa contenuti. Di solito non ci aspettiamo di trovarvi altra ulteriore descrizione di un libro oltre quella che l'autore dà o dovrebbe dare sul frontespizio, e l'editore nel luogo di stampa o colofone [...]. Un catalogo deve indicare quali libri son contenuti in una collezione, e niente più. Chi voglia maggiori notizie deve cercarle nei dizionari bibliografici, nelle storie letterarie o in simili opere".

[46] Cfr. Agnese Galeffi, *L'eredità di Lubetzky nei sistemi bibliotecari del 21. secolo*, Tesi di dottorato in scienze bibliografiche, Udine, Università degli studi di Udine, 2007.

[47] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, traduzione di Maria Letizia Fabbrini, introduzione di Mauro Guerrini, Firenze, Le lettere, 2008, traduzione di: *The intellectual foundation of information organization*, Cambridge (Mass.), London, MIT Press, 2000, p. 24: "L'elenco degli obiettivi di Cutter [...] riveduti da Lubetzky per portare in primo piano la distinzione fra opera e libro (una distinzione implicita nell'obiettivo di scegliere di Cutter) e per affermare il primato del contenuto informativo come attributo per classificare".

2. presentare i dati in una scheda che (a) sia coerente con le schede di altre opere e di altre edizioni di una stessa opera nel catalogo e (b) risponda alle esigenze della maggior parte dei lettori.[48]

A queste funzioni corrisponde una visione del catalogo non come lista inventariale dei libri di una biblioteca, ma come guida che fornisce informazioni sulle relazioni di contenuto che intercorrono tra i libri di una raccolta.[49]

Verona stabilisce tre obiettivi, anch'essi derivati dalle funzioni di Cutter:

1) permettere una rapida individuazione di un libro;
2) informare su tutte le opere di un autore presenti in biblioteca;
3) informare su tutte le edizioni di un'opera presenti in biblioteca.

Verona evidenzia la polarità tra gli obiettivi: oggetto del primo obiettivo è l'unità bibliografica, il libro; oggetto del secondo e terzo è l'unità letteraria, l'opera. Un catalogo concepito in base al primo obiettivo – che l'autrice considera il principale – sarà una lista di reperimento per libri particolari, con intestazioni e schede principali che rifletteranno il libro particolare, e descrizioni bibliografiche che mireranno a distinguerlo da altri libri senza però necessariamente esplicitare le relazioni bibliografiche con essi. Un catalogo concepito per il secondo obiettivo sarà basato sull'analisi e sull'identificazione delle relazioni tra i vari libri, per individuare le unità letterarie sottostanti.[50] Gli obiettivi di Verona corrispondono largamente alle funzioni dei *Principi di Parigi*, con la differenza che il secondo e il terzo obiettivo apparivano fusi nei *Principi*: sarà Verona a notarlo nell'edizione commentata, ribadendo la necessità di differenziarli.[51]

[48] Library of Congress. Processing Department, *Studies of descriptive cataloging. A report to the librarian of Congress by the director of the Processing Department*, Washington (D.C.), United States Government. Printing Office, 1946; ristampato come Seymour Lubetzky, *Principles of descriptive cataloging*, in *Foundations of cataloging*, cit., p. 104-112; gli *Studies* sono riprodotti anche in *Il futuro della descrizione bibliografica*, cit., p. 89-157.

[49] Seymour Lubetzky, *Principles of cataloging*, cit., p. 270.

[50] Eva Verona, *Literary unit versus bibliographical unit*, cit., p. 79-80.

[51] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cata-*

Alla Conferenza di Parigi, Lubetzky e Verona affronteranno la funzione della scheda (e dunque dell'intestazione) principale; a mediare tra i due sarà l'autorevole voce di Jolley,[52] il quale concorderà su molti argomenti di Verona. La mediazione porterà a un'elencazione delle funzioni del catalogo largamente condivisa (su sessantatré votanti vi furono soltanto due astensioni); una parte significativa dei delegati, guidata dai danesi,[53] ribadirà tuttavia la maggiore importanza della prima funzione del catalogo rispetto alla seconda, e la volontà che la *Dichiarazione* registrasse questa differenza.

Struttura del catalogo

PP 3 *Struttura del catalogo* si riferisce al catalogo cartaceo, caratterizzato dalla ripetizione parziale o totale delle informazioni su un libro in diversi tipi di registrazione e dal principio di economia nella creazione delle registrazioni: PP 3 prescrive le condizioni che rendono necessaria per un libro la creazione di più schede. PP 3 non ha un corrispettivo in ICP2009, sia perché nel catalogo elettronico non si pone la necessità della creazione di più schede per un libro (ogni risorsa ha una e una sola registrazione), sia perché le sue indicazioni sono relative tanto alla scelta quanto alla forma dell'intestazione. Corrispettivi concettuali di PP 3 possono essere considerati ICP2009 6.1 (e paragrafi subordinati), 6.2 (e paragrafi subordinati), 7.1.2.1 e 7.1.3.1, con la differenza che laddove i *Principi di Parigi* si riferiscono

loguing Principles, cit., p. 7-8: "In section 2.2, two obviously distinct and independent functions of the alphabetical catalogue are represented as forming a single function. At the time of the ICCP, such a view was still prevalent among the majority of delegates, but it has since then been rather generally abandoned as not being in accordance with the fundamental nature of the functions described in section 2.2. Function 2.2(a) can be fulfilled only by assembling all publications containing works by a certain author in one place of the alphabetical catalogue; function 2.2(b) by assembling all editions of the same work in one place of the alphabetical catalogue. But the fact that function 2.2(a) is attained does not necessarily imply that function 2.2(b) is also satisfied".

[52] Leonard J. Jolley, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue*, cit., p. 159-160.

[53] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 27.

a schede e tipi di schede, ICP2009 si riferisce a punti d'accesso e tipi di punti d'accesso (essenziali e aggiuntivi). Le indicazioni di PP 3 si situano a metà tra principi e regole, nonostante che Domanovszky e Verona si fossero espressi a favore di una formulazione generale.[54] Più critica è la seconda parte della sezione (PP 3.2); vi è infatti un'ambiguità nell'individuazione del criterio in base a cui decidere se un libro necessiti di più d'una scheda: non è chiaro se siano più rilevanti le caratteristiche del libro o l'interesse dell'utente. Con questa incertezza i *Principi di Parigi* si mostrano immemori della lezione di Cutter, il quale aveva individuato nell'interesse dell'utente il criterio fondamentale per la creazione delle schede del catalogo.[55]

Gli altri paragrafi riguardano la questione del numero di schede da creare per ogni libro e contengono indicazioni relative alla scelta dell'intestazione principale (PP 3.22, 3.23, 3.24) e alla forma (PP 3.21, 3.25), basate su elementi interni (formali in PP 3.22, di contenuto in PP 3.23) ed esterni al libro (PP 3.21, 3.24, 3.25). Verona osserva che per la forma delle intestazioni, PP 3.21 indica solo la necessità di creare più schede per autori conosciuti con diversi nomi o diverse forme del nome, senza però specificare se debbano essere create schede per ciascun nome o ciascuna forma del nome con cui l'autore è conosciuto.[56]

Tipi di scheda

PP 4 *Tipi di scheda* è legata a elementi strutturali (schede principali, schede aggiuntive, schede di rinvio e relativi elementi indicali), tipici del catalogo cartaceo: la necessità di un'unica scheda principale, che riporta le informazioni del libro in maniera completa, collegata ad altri tipi di scheda che ne ripetono le informazioni (schede aggiuntive) o che a essa rimandano (schede di rinvio) era giustificata nell'esigenza di economia che caratterizza il catalogo cartaceo, in cui l'intestazione e la re-

[54] Cfr. International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 28.

[55] Charles A. Cutter, *Rules for a dictionary catalog*, cit., p. 6, 12.

[56] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 9.

stante parte della registrazione (descrizione bibliografica, tracciato, etc.) erano fisicamente accorpate in un'unica scheda. La distinzione tra schede principali e di rinvio era già presente in Panizzi[57] e venne ulteriormente specificata da Cutter.[58] Nel catalogo elettronico, viceversa, ogni singola registrazione è accessibile da tutti gli elementi resi ricercabili: viene cioè meno la necessità di creare più registrazioni, e di conseguenza la differenziazione in schede principali, aggiuntive e di rinvio, nonché tra intestazioni principali e aggiuntive.[59] Per questa ragione, PP 4 non ha un corrispettivo in ICP2009.

Uso di più schede

PP 5 *Uso di più schede* differenzia più nettamente la scelta e la forma delle intestazioni rispetto a PP 3: PP 5 specifica gli elementi informativi da utilizzare come intestazioni (PP 5.1) e la necessità, in presenza di più nomi o forme del nome, della scelta di una sola tra esse come forma da registrare (PP 5.2) nella scheda principale: l'intestazione uniforme. Le altre forme saranno presenti nel catalogo solo nelle schede di rinvio. La tematica sarà ripresa analiticamente nella sezione 8 e successive.

[57] British Museum, *Regole per la compilazione del catalogo*, cit., p. 234: "LIV. Nessuna opera dovrà essere schedata due volte in modo completo. Si faranno rimandi ogni qualvolta sia necessario"; cfr. inoltre Antonio Panizzi, *Mr. Panizzi al Right Hon. Earl of Ellesmere. British Museum, 29 gennaio 1848*, traduzione di Luigi Crocetti, "Biblioteche oggi", vol. 18, n. 6 (2000), p. 43: "Non è giusto attendersi che chiunque ha bisogno di usare un catalogo conosca bene tutte le grafie di un nome [...]. Per porre rimedio ai difetti e agl'inconvenienti possibili per questa e per molte altre ragioni [...] sono introdotti i rinvii"; disponibile online all'indirizzo: <http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20000603301.pdf>; traduzione di: *Mr. Panizzi to the Right Hon. the Earl of Ellesmere. British Museum, January, 29, 1848*, in *Foundations of cataloging*, cit., p. 15-47.

[58] Charles A. Cutter, *Rules for a dictionary catalog*, cit., p. 12.

[59] Cfr. Mauro Guerrini, *Verso una nuova struttura catalografica dei dati bibliografici*, in *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di Federica Rossi e Paolo Tinti, Bologna, Patron, 2009, p. 351-358; disponibile online all'indirizzo: <http://eprints.unifi.it/archive/00001820/01/Guerrini_Misc_Tavoni.pdf>.

Funzioni dei diversi tipi di schede

PP 6 *Funzioni dei diversi tipi di schede* è una sezione in cui la problematica della scelta della forma assume un'importanza centrale. Negli ICP non è prevista una differenza tra schede principali e d'altro tipo, ma è possibile porre una corrispondenza tra le tematiche trattate in PP 6 *Funzione dei diversi tipi di schede*, e quelle di ICP2009 6.2.1 e 6.2.2, che riguardano i differenti tipi di punto d'accesso (essenziali e aggiuntivi). Le funzioni svolte dalle diverse schede sono correlate alle funzioni del catalogo trattate in PP 2. Entrambe le questioni, e le relative sezioni, originarono ampi e accesi dibattiti. PP 6 fu la sezione più controversa della Conferenza di Parigi: il dibattito, dominato come al solito da Lubetzky e Verona, ma con interventi importanti da parte di Suzanne Honoré, della Bibliothèque nationale de France, Lars Tynell, direttore della Kungliga Biblioteket, e Ranganathan, non giunse a una composizione tra le diverse posizioni in gioco: il testo finale di PP 6 lascia aperta la scottante questione della base della scheda (e intestazione) principale per pubblicazioni indicizzate al titolo. PP 2 stabiliva due funzioni del catalogo, ma:

1) il testo finale di PP 2 pone le due funzioni (PP 2.1 e. 2.2) sullo stesso piano, nonostante la prima (PP 2.1) fosse considerata solo da alcuni equivalente alla seconda; molti altri la consideravano la più importante e alcuni la ritenevano l'unica funzione del catalogo: essa godeva di un indiscusso primato;
2) nell'ambito della seconda funzione venivano compresi due obiettivi correlati ma distinti: permettere il reperimento di tutte le opere di un autore (PP 2.2 a) e permettere il reperimento di tutte le edizioni di un'opera (PP 2.2 b).

PP 6 rispecchia il conflitto, preconizzato da Verona, tra le due funzioni del catalogo e, in particolare, tra la prima funzione e il secondo obiettivo della seconda funzione.

Emerge inoltre la contraddittorietà di una concezione del catalogo che da una parte riconosce come primo oggetto la pubblicazione, anziché l'opera, e dall'altro incentra il suo ordinamento sul nome dell'autore – che è innanzitutto autore di un'opera, e solo per proprietà transitiva di una pubblicazione[60] – piuttosto che

[60] Seymour Lubetzky, *Principles of cataloging*, cit., p. 272: "It must be

sul titolo. La prima funzione del catalogo era ritenuta la più importante, ma fu la seconda a informare la scelta della forma dell'intestazione per gli autori e dunque per l'elemento cardine dell'ordinamento del catalogo: l'esito fu determinato – contro Ranganathan, Tynell e altri partecipanti [61] – da Lubetzky, forse l'unico che ritenesse le due funzioni equivalenti.[62] Irrisolta invece

recognized that, genetically, a book is not an independent entity but represents a particular edition of a particular work by a particular author; and that, consequently, it may be of interest to different users either as a particular edition, or as a representation of a particular work, or as a representation of the work of a particular author".

[61] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 36: "Dr. Ranganathan considered that the whole question of standard headings for an author's name brought up the problem of whom the catalogue was to serve – the specialist, who was interested in having all the works of a particular writer together, or the general reader, who was interested only in finding a book under the author's name as he knew it and who was surely entitled to find an entry under that name. At this point the question was whether that entry was to be merely a reference to another heading, or whether it would give him all the information he required. Taking into account the greater numbers of general readers and their less purposeful approach to the catalogue, it would seem clear that the best solution would be to follow the title-page of the book for the main entry and make references for alternative headings. Mr Tynell expressed the Swedish point of view that the function of the alphabetical catalogue was to find a particular publication, not a particular work, and that the main entry should be designed to meet that purpose".

[62] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 37: "Professor Lubetzky emphasized that it was necessary to use a single form of an author's name not only for the reader wanting to know what works the library had of a particular author but also for the reader wanting a particular work; a specific work might have appeared under different names or in editions with different titles, and unless a standardized form of name was used the number of references from one form to every other form, and from each edition to all other editions, would be very confusing and would certainly not fit in with the law of parsimony which Dr. Ranganathan so strongly advocated". Cfr. inoltre Seymour Lubetzky, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue*, cit., p. 139: "The catalogue of a library must be designed not only (1) to show whether or not the library has a particular item or publication, issued under a certain name of the author or under a certain title, but also (2) to identify the author and the work represented by the item or publication and to relate the various works of

restò la questione della scheda principale per opere intestate al titolo: doveva essere il titolo come compare sulla pubblicazione, in linea con la prima funzione del catalogo e sulla scorta di quanto ritenuto da Verona e da altri, tra cui Ranganathan, oppure il titolo uniforme, cioè il titolo dell'opera, in linea con il secondo obiettivo della seconda funzione del catalogo, posizione appoggiata da Honoré e Lubetzky?[63]

PP 6.1 affianca i due metodi (denominati negli atti metodo A e metodo B) come possibilità alternative, specificando che il secondo è particolarmente indicato per le opere molto note, conosciute principalmente tramite titoli convenzionali. La maggior parte dei rappresentanti accordò la preferenza al metodo A,[64] ri-

the author and the various editions and translations of the work. [...] when an author is identified in his works by different names or a a work is issued under different titles, the entry of a publication under the name and title as issued would serve only the first, but not the second objective. […[a person looking in a catalogue under a name and title is interested not merely in the particular publication issued under that name and title but rather in the work represented by it".

[63] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 33-35: "[Lubetzky:] If a book were catalogued simply from the title-page, the reader would find it only if he had an accurate citation of the title, if the library had the particular edition and if that edition was exactly what he required: he would be left unaware of other editions under other titles which might serve him equally well. [...] Dr. Verona thought that the decision whether preference should be given to method A or method B depended on the approach to the whole problem of the catalogue and the user; if stress were placed on the user's intellectual interests, method B would be more suitable, but emphasis on the user's approach to the catalogue would lead to method A. […] Mme. Honoré [...] suggested that [...] to choose method A – perhaps on the basis of economy – would seriously endanger future international collaboration".

[64] Sulla superiorità complessiva del metodo A cfr. Eva Verona, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue*, cit., p. 151-153 : "It is generally accepted that the great majority of all requests concerns more recent works [...] it must be concluded that method A corresponds best to the needs of the great majority of requests, and accordingly, would appear to be the best solution [...]. In the first place there will always be a certain number of publications for which [...] it will not be possible to ascertain the original title. This is most particularly true for translations of recently published works. In catalogues built up with method A as guiding principle, there will be non fundamental difference between the main

spetto al quale il metodo B era da considerare una variante più utile – lo sottolineava Verona[65] – soltanto per i classici anonimi e in pochi altri casi. Il testo finale dei *Principi di Parigi* non menziona la possibilità del trattamento catalografico diversificato sulla base della natura delle singole opere,[66] cioè della relativa

entries for publications with or without ascertained original title [...]. Similar reasons apply to publications catalogued according to simplified or limited cataloguing procedures [...]. A further difficulty with regard to method B is discovered in works published in parallel editions in different languages [...]. Current cataloguing practices show a growing tendency to consider such editions as distinct bibliographical units, entering them under their particular titles and linking them with bibliographical notes. Such a procedure, while harmonizing with method A, is essentially in contradiction with method B [...]. Finally we wish to stress the fact that method A lends itself equally well to all types of libraries [...]. The same is not true for method B, which might be adequate for large academic libraries [...] method B, basing the choice of elements which control the arrangement of main entries entirely on the title of the abstract literary unit, is in logical contradiction with the descriptive part of the main entry [...] even from the logical point of view, method A, the representation of particular publications through main entries, seems preferable".

[65] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 34: "Method B was better suited to anonymous classics and to works of universally recognized authors; method A was more applicable to recent works, particularly translations and editions of scientific and technological publications. Neither method could be considered as the perfect solution for all categories and in every particular instance, but in order to achieve consistency and uniformity in the catalogue it was necessary to choose one or the other [....] Consideration of these two facts would lead naturally to the selection of a basic principles which corresponded most closely to the needs of the majority of users and which could be consistently applied throughout the catalogue: in fact, method A. Method B was better suited to older works; but it did not allow a direct approach by the majority of users nor could it be applied consistently. Method A was more adapted to modern publications (more than 90% of all requests concerned modern works) and was more likely to make the catalogue an efficient working tool".

[66] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 107: "At the ICCP it was pointed out that the effectiveness of one or other approach might vary according to the nature of the work contained in the book – whether it was or was not of historical or literary importance, and whether it had originally been written in the language of the users. Some delegates were of the opinion that this fact

garanzia bibliografica. Verona noterà inoltre come la valutazione dei due metodi fosse legata alla priorità da assegnare ai diversi oggetti della catalogazione: la pubblicazione e l'opera.[67]

Durante il dibattito, un gruppo significativo di rappresentanti, tra cui lo svedese Tynell, contestò la validità universale dell'intestazione uniforme, cioè che la forma scelta per l'intestazione principale dovesse valere per tutte le edizioni di un'opera, invece che seguire la forma presente sulla singola edizione. Era lo stesso gruppo che aveva contestato o mirato a ridimensionare l'importanza della seconda funzione del catalogo. PP 6.2 dà indicazioni sul trattamento catalografico delle forme dei nomi personali non scelte come intestazioni uniformi, che devono essere registrate tramite schede di rinvio, "ma in casi speciali si possono usare schede aggiuntive"; questi casi, come avverte una nota, ricorrono quando un autore adopera uno pseudonimo per un gruppo di opere. PP 6.2 introduce la tematica assai dibattuta della trattazione catalografica delle identità bibliografiche distinte o plurime, questione correlata al principio di uniformità. L'indicazione di PP 6.2 verrà raccolta dalle AACR del 1967.[68] Essa ha un corrispettivo in ICP2009 6.3.3.1, che pone l'identità bibliografica distinta alla base della scelta della forma dei nomi per persone, famiglie ed enti.

Scelta dell'intestazione uniforme

Con PP 7, *Scelta dell'intestazione uniforme*, i *Principi* iniziano a enunciare norme specifiche per la catalogazione. L'intestazione uniforme, termine da intendere anche nel senso di "titolo uniforme", era stata introdotta da PP 5; essa è uno di quegli elementi indicali fondamentali del catalogo cartaceo e della sua

should be taken into account, that is, that in the same alphabetical catalogue different methods of cataloguing should be applied to books containing different types of works".

[67] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 106.

[68] *Anglo-American cataloguing rules*, prepared by the American Library Association, the Library of Congress, the Library Association and the Canadian Library Association, north American text, with supplement of additions and changes, Chicago, American Library Association 1967, p. 74-75.

esigenza di economia delle informazioni; il principio di uniformità era stato esplicitato da Panizzi oltre un secolo prima:[69] in presenza di più nomi o forme del nome, non sarebbe stato funzionale ripetere tutte le informazioni (scheda principale) sotto ciascuna di esse; si doveva scegliere un'unica forma da utilizzare per le intestazioni delle schede principali, a cui le altre forme avrebbero dovuto rinviare. PP 7 si apre con un'indicazione bifronte: la forma (del nome o del titolo) da preferire è quella più frequentemente usata nelle edizioni dell'opera, "oppure" la forma più usata nelle fonti autorevoli; la problematicità di questa indicazione sta in tre motivi:

1) non viene fornito un criterio di scelta tra le due opzioni;
2) non vengono forniti criteri di individuazione e selezione delle fonti autorevoli;
3) la frequenza d'uso di una forma del nome o del titolo sulle pubblicazioni o sulle fonti autorevoli è un elemento soggetto a variare nel tempo; fondare le intestazioni su un elemento così instabile significa doverle variare frequentemente o accontentarsi di cataloghi in cui la forma delle intestazioni è quella più utilizzata al momento della creazione dell'intestazione, ma non necessariamente al momento della consultazione.

Verona afferma che, se per opere che hanno una lunga storia bibliografica la forma del titolo più frequentemente usata è relativamente stabile, così non è per opere di recente pubblicazione, che possono conoscere variazioni nella forma del titolo da un'edizione all'altra.[70] Nel caso esistano edizioni in più lingue, recita PP 7.1, si sceglie la forma usata più frequentemente nelle edizioni in lingua originale; tuttavia, se tale lingua non è normalmente utilizzata nel catalogo, l'intestazione uniforme può essere basata su edizioni in altre lingue normalmente utilizzate. A differenza del caso precedente, la scelta tra i due criteri posta in PP 7.1 conosce una precisa gerarchia; si sceglie la

[69] Antonio Panizzi, *Mr. Panizzi al Right Hon. Earl of Ellesmere*, cit., p. 37: "Per evitare quindi di scindere in due un unico autore, e risparmiare fastidi ai lettori, è meglio registrare tutte le opere di uno stesso autore sotto lo stesso nome".

[70] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 39.

forma originale e, subordinatamente,[71] quella che meglio risponde alla realtà linguistica del catalogo e dunque all'interesse dell'utente.

La preferenza accordata alla lingua originale piuttosto che all'uso linguistico non fu dettata da ragioni teoriche, come la reale o presunta maggiore correttezza dell'uso della forma originale, bensì da ragioni economiche, ovvero dalla constatazione che all'epoca del catalogo cartaceo la scelta della forma originale era più oculata nell'ottica di uno scambio internazionale delle informazioni bibliografiche. L'ordine della gerarchia non poteva essere contestato, ma la sua stabilità era piuttosto precaria: se la scelta della forma preferita dipendeva dalle lingue utilizzate nel singolo catalogo, diverse per ogni paese, la possibilità di una uniformità veniva potenzialmente compromessa, con esiti controproducenti innanzitutto a livello economico. Avverrà infatti proprio questo, come emerge dall'IMCE del 1969: per esempio, la Library of Congress adotterà la forma inglese dei nomi e dei titoli anche per le intestazioni ad autori e a opere straniere. L'adozione di una forma unica valida a livello internazionale resterà così un criterio scarsamente applicato dei *Principi di Parigi*,[72] per ragioni economiche ma soprattutto culturali.

[71] Cfr. a riguardo Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*, cit., p. 69-70: "Le lingue non usate normalmente nel catalogo – espressione non precisata altrimenti – sono quelle che tendenzialmente hanno bisogno di essere ricondotte ad altra scrittura, per es. con traslitterazione o con trascrizione in scrittura alfabetica, o che risulterebbero incomprensibili alla grande maggioranza degli utenti della biblioteca, non sono che in definitiva, tutte le lingue diverse da quelle parlate dalla comunità che la biblioteca serve".

[72] International conference on cataloguing principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 31-32: "At the IMCE attention was drawn to the fact that the use of uniform headings based on translations would seriously impede the international exchange of bibliographic information and render the use of foreign catalogues and bibliographies much more difficult. [...] the Library of Congress has begun using, in relevant cases, the English form of name as heading for its printed cards, instead of the original form which has been used previously. This procedure considerably impairs the value of those cards as international means of bibliographic information and renders their use in libraries in non-English speaking countries less convenient". Cfr. inoltre Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*, cit., p. 70: "La lin-

ICP2009 ripropone una serie di indicazioni relative alla scelta della forma degli attributi da utilizzare per i punti d'accesso autorizzati (formulazione che sostituisce "intestazione uniforme"), sebbene la necessità di un'uniformità internazionale venga tecnicamente meno con il catalogo in rete. È così possibile tracciare una corrispondenza tra PP 7 e ICP2009 6.3.3 e tra PP 7.1 e ICP2009 6.3.2.1. A distanza di quasi cinquant'anni, ICP2009 non registra progressi significativi.

Opere di un solo autore

La scelta della scheda (e dell'intestazione) principale viene ripresa in maniera dettagliata nelle sezioni 8-11, suddivise sulla base delle condizioni che determinano la scelta dell'intestazione principale: PP 8 *Opere di un solo autore*, PP 9 *Schede sotto enti*, PP 10 *Più autori*, PP 11 *Opere schedate sotto il titolo*. Le sezioni trattano anche della scelta della forma dell'intestazione (intestazione uniforme). Esse non hanno, con l'eccezione dell'intestazione a enti, un corrispettivo simmetrico in ICP2009, che tratta in sottosezioni separate la scelta e la forma dei punti d'accesso. Le indicazioni di ciascuna sezione di PP 8-11 hanno piuttosto un corrispettivo in paragrafi e sezioni diverse di ICP2009. PP 8 *Opere di un solo autore* è dedicata alla condizione bibliografica di opere di un solo autore. PP 8.1, dedicata alla scelta della scheda principale, esplicita un fondamento del catalogo per autore: le schede principali per le varie edizioni di un'opera di un solo autore vanno intestate al loro autore, o a chi si presenta come tale, fino a contraria evidenza.

Il criterio della prevalenza dell'autore sul titolo come elemento cardine dell'ordinamento catalografico, ovvero l'idea che l'autore sia l'elemento più significativo per l'individuazione delle sue opere, si afferma in Occidente (ma non in Oriente) a partire dal tardo Medioevo, quando accanto a elenchi di titoli, usati principalmente per registrare i libri, iniziano a comparire strumenti per reperire opere e fornire informazioni su di esse. Il principio di autorialità ha una codifica convenzionale nel 1585 con

gua dell'intestazione rimase un problema anche dopo l'emanazione dei *Principi di Parigi*: AACR (e le regole spagnole) adottarono la forma inglese (e spagnola) dei nomi comunemente presentati in traduzione nelle opere di consultazione in inglese (spagnolo)".

Andrew Maunsell[73] e diviene con la modernità largamente prevalente, seppure non in modo assoluto: nell'Ottocento le *Regole* di Karl Dziatzko[74] pongono ancora il titolo alla base del catalogo, e perfino nel Novecento la prevalenza dell'autore sul titolo verrà contestata da un fine teorico quale Domanovszky.[75]

L'indicazione secondo cui è necessario creare una scheda aggiuntiva al titolo per pubblicazioni in cui il nome dell'autore non sia presente sul frontespizio è indice di una commistione, presente in più punti dei *Principi di Parigi*, tra oggetti (opera in un caso, pubblicazione nell'altro) e criteri (responsabilità reale in un caso e indicazione di carattere formale nell'altro) della catalogazione.

In ICP non esiste più la questione della scelta della scheda principale e pertanto non esiste un equivalente di PP 8.1, bensì soltanto l'indicazione che l'autore (unico, principale o primo nominato; "creatore" sarà il termine utilizzato da ICP, presente nel-

[73] In particolare per quanto riguarda l'uso della forma invertita del nome, cfr. Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia. 7, Storia e critica della catalogazione bibliografica*, cit., p. 135.

[74] *Regole per il catalogo alfabetico a schede della Reale Biblioteca Universitaria di Breslavia*, compilate dal dr. Carlo Dziatzko, prima versione dal tedesco con aggiunte e correzioni dell'autore a cura di Angelo Bruschi, Firenze, Sansoni, 1887; traduzione di: *Instruction für die Ordnung der Titel im Alphabetischen Zettelkatalog der Königlichen und Universitäts Bibliothek zu Breslau*, ausgearbeitet von Dr. Carl Dziatzko, Berlin, A. Asher & co., 1886; disponibile online all'indirizzo: <http://www.archive.org/stream/instructionfrdi00dziagoog#page/n9/mode/2up>; cfr. inoltre Julia Pettee, *The development of authorship entry and the formulation of authorship rules as found in the Anglo-American code*, cit., p. 76.

[75] Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo*, cit., p. 72-73: "Enfatizzando la fondamentale importanza del titolo e ancor di più assegnandogli la precedenza logica, la mia concezione si contrappone frontalmente a un concetto centrale della moderna teoria della catalogazione: il principio di paternità intellettuale. Secondo me l'esagerazione della paternità intellettuale su cui i teorici si sono trovati d'accordo e che è culminata nell'assurda posizione di Julia Pettee [...] non è stata un momento felice, né sotto il profilo teorico né sotto quello pratico. [...] Sono personalmente dell'opinione che sotto il profilo logico si debba assegnare la priorità al titolo. [...] Tutti i libri e tutte le opere hanno virtualmente un titolo, mentre molti sono privi di autore. La mia argomentazione principale è, comunque, che il nome dell'autore è un contrassegno formale specifico solo dell'intera 'oeuvre', e non di una qualunque opera tra quelle di cui l' 'oeuvre' è costituita".

le AACR2) è incluso tra i punti d'accesso essenziali (ICP2009 6.2.1 e 7.1.2.1).

PP 8.2 riguarda la scelta della forma del nome (intestazione uniforme) per schede intestate a un singolo autore; essa ripropone quanto contenuto in PP 7: la scelta cade sulla forma più utilizzata nelle edizioni delle opere di un autore oppure nelle fonti autorevoli. In questo caso la contrapposizione tra i due criteri, di natura antitetica, è mitigata dalla scelta di un principio gerarchico: scegliere la forma che compare più frequentemente sulle pubblicazioni dell'autore – ovvero, come spiega Verona, innanzitutto sul frontespizio[76] –, rispetto al quale il criterio elencato in 8.21 (forma utilizzata nelle fonti autorevoli o forma più conosciuta a prescindere dalle forme presenti nelle opere) è da considerare un'eccezione. PP 8 e PP 8.21 hanno un corrispettivo in ICP2009 6.3.3 (che però tratta la scelta della forma in modo generale, senza riferimento alle diverse entità). PP 8.22 prescrive l'uso di qualificazioni al fine di disambiguare i casi di omonimie: l'uso di qualificazioni è un espediente fondamentale per il soddisfacimento delle funzioni del catalogo, e in particolare per la realizzazione dell'univocità delle intestazioni, secondo quanto già indicato dal canone di individuazione di Ranganathan;[77] tuttavia PP 8.22 non specifica né quale elemento utilizzare per la qualificazione né quale lingua. PP 8.22 ha, insieme a PP 9.46, una corrispondenza diretta con ICP2009 6.3.4.5.

Schede sotto enti

PP 9 *Schede sotto enti*; alla scelta dell'ente come intestazione principale sono dedicati i paragrafi 9.1,[78] 9.2, 9.3 e 9.5 della sezione. La possibilità di assegnare l'intestazione principale a un ente era tipica della tradizione italiana e angloamericana, in contra-

[76] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 29.

[77] Cfr. S. R. Ranganathan, *Classified catalogue code. With additional rules for dictionary catalogue code*, assisted by A. Neelameghan, 5th edition, Bangalore, Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1988, p. 40.

[78] Unico paragrafo relativo alla scelta della scheda principale ad avere (con i sottoparagrafi 9.11 e 9.12) un equivalente in ICP2009 (ICP2009 6.2.1.1).

sto con quella tedesca: prevista per leggi e trattati emanati dagli Stati fin da Panizzi,[79] essa era stata estesa da Jewett agli altri tipi di ente, da considerare autori delle opere emanate.[80] Cutter ribadisce la validità dell'intestazione agli enti, sottolineandone la forza come elemento di raggruppamento, e inoltre sancisce la legittimità del concetto di ente autore: l'ente è autore delle proprie opere né più né meno di un autore personale.[81] La nozione di ente autore è appartenuta anche alla riflessione di un altro grande teorico della catalogazione: Ranganathan, che in *Classified catalogue code*[82] stabilisce sotto quali condizioni un ente sia da considerare autore.

[79] British Museum, *Regole per la compilazione del catalogo*, cit., p. 233-234, norma XLVII.

[80] Julia Pettee, *The development of authorship entry and the formulation of authorship rules as found in the Anglo-American code*, cit., p. 82-83.

[81] Charles A. Cutter, *Rules for a dictionary catalog*, cit., p. 39-40: "The American practice of regarding bodies of men as the authors of their own journals, proceedings, etc. [...] is preferable for two reasons; first, because as a matter of fact these bodies are the authors not only of their own proceedings but also of their collections regarded as a whole; secondly, because as a matter of convenience, both in the enlargement of the library and in the service of the public, it is better that all the books connected with the name of a society or government should be brought together in one place [...]. Bodies of men are to be considered as authors of works published in their name or by their authority". Cfr. inoltre Julia Pettee, *The development of authorship entry and the formulation of authorship rules as found in the Anglo-American code*, cit., p. 83.

[82] S. R. Ranganathan, *Classified catalogue code*, cit., p. 184-185: "If the title-page mentions or indicates the name of a corporate body other than a body belonging to the publishing trade mentioned in the imprint, and also the name(s) of person(s) in the place usually giving the name of the author, 1) The work in the book is of corporate authorship, if it is of a deliberative, legislative, directive, judicial, administrative or routine character limited by the purpose or function or outlook of the corporate body. The mere fact that a book is published, financed, aided, approved, or authorised by a corporate body is not sufficient reason to deem it to be of corporate authorship, and not to be of personal authorship. 2) The work in the book is of personal authorship, if its primary function is the extension of the boundary of a field of knowledge or its intensification, and the responsibility for the thought and expression in it rests on the person and not on the office held by him in the corporate body, in spite of his being a paid or an honorary employee or a member of the corporate body. The mere mention of the personal name of an official of the corporate body in the place in which author's name is usually mentioned in a book, is not sufficient reason to deem [...] it [...] not to be of corporate authorship".

Il principio dell'ente autore non era ammesso universalmente prima dell'ICCP né lo sarà dopo.[83] Chaplin nota che tutte le delegazioni concordavano sull'utilità dell'intestazione agli enti per determinati tipi di opera, ma che esistevano posizioni contrapposte riguardo alla liceità del concetto di ente autore.[84] La contrapposizione sarebbe, secondo Verona, all'origine di una contraddizione nascosta nei *Principi di Parigi*: ogni trattazione dell'autore (PP 3, PP 10 in nota, etc.) include implicitamente il concetto di ente autore. La contrarietà fu così forte da dover formulare diversamente l'intitolazione di PP 9 che da *Enti autori* (titolo della bozza preparatoria) passò a quella, più neutra ma anche più ambigua, di *Schede sotto enti*.[85] I criteri alla base dell'intestazione agli enti sono il punto più debole di PP 9; in particolare PP 9.12, che affianca due condizioni di natura diversa

[83] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 73: "No single problem relating to corporate entries has been solved by all the post-Paris codes in the same or at least in similar ways". Non lo è neppure oggi: cfr. Mauro Guerrini, *Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Erschliessung und Katalogmanagement. Expertengruppe Online-Kataloge. RAK für Online-Kataloge. Vorschläge für eine Reform*, "Bollettino AIB", vol. 34, n. 4 (1994), p. 484-485.

[84] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 46: "(Mr. Chaplin: Basically there appeared to be two approaches; the first started from the theoretical position that the corporate body which collectively produced a work could be considered as an author in the same way as an individual was the author of a work he had personally composed. [...] The second approach was that, although it was not theoretically acceptable to consider a corporate body as an author, it was useful to make an entry under the name of the body because that name was the most convenient characteristic by which many publications could be readily identified".

[85] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 1: "An analysis of the text of the Statement [...] reveal an inconsistency in the use of the term "author". In the Statement no definition of this term is given. The draft Statement on which the discussion at the ICCP was based had been drawn up on the assumption that the term "author" should include both personal and corporate authors. [...] But at the ICCP some delegations did not agree with the use of the term "corporate author" [...]. To satisfy these objections, the term "corporate author" was replaced in the definitive text of section 9 by the phrase "entry under the name of a corporate body".

(l'una relativa alla natura dell'opera, l'altra a caratteristiche formali della pubblicazione) per la scelta dell'intestazione all'ente.[86] PP 9.2 riguarda le condizioni che richiedono la creazione di schede aggiuntive per il nome dell'ente; PP 9.3 analizza i casi di incertezza tra la scelta dell'autore o dell'ente come intestazione principale.

Nessuno di questi paragrafi ha un equivalente in ICP2009, compreso PP 9.5, che considera la questione della scheda principale per costituzioni, leggi e trattati. PP 9.4 e 9.6 trattano l'intestazione uniforme per nomi di ente. PP 9.4, e paragrafi subordinati, espongono la norma generale e le possibili eccezioni, mentre PP 9.6 si occupa della forma degli enti subordinati. Il principio esposto in PP 9.4 è lo stesso utile per gli autori, e come quello ha un corrispettivo in ICP2009 6.3.3; si sceglie la forma con cui più frequentemente l'ente identifica se stesso nelle proprie pubblicazioni, ma con alcune avvertenze: in assenza di una forma prevalente, il nome ufficiale dell'ente è da preferire (PP 9.41); in presenza di nomi ufficiali in più lingue, si sceglie quella ritenuta più adeguata alle aspettative degli utenti del catalogo (PP 9.42, paragrafo che ha un corrispettivo in ICP2009 6.3.2). Si preferisce il nome convenzionale se l'ente è più conosciuto con questo nome (PP 9.43); la forma preferita per stati ed enti territoriali è il nome geografico comunemente usato dagli utenti del catalogo

[86] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 42-46: "The most severe criticisms were directed at section 9.12, in which to quite heterogeneous criteria such as "the wording of the title or title-page" (a purely formal criterion) and the "nature of the work" (a criterion obviously depending on the content of the work) were brought together [...] the unsatisfactory nature of sections 9.11 and 9.12 is partly due to the fact that they represent an attempt to compromise between the different and even opposing opinions expressed in various papers published before the ICCP [...]. The IMCE recognized the unsatisfactory nature of sections 9.11 and 9.12 [...]. In sections 9.11 and 9.12 no explicit mention is made of publications in which the corporate body is not named on the title-page". Le RICA si distanziano dai *Principi di Parigi* e contemplano il concetto di ente autore discriminando tra opere di carattere amministrativo, normativo o documentario e opere di carattere intellettuale: per le prime (RICA 23) vale un criterio di tipo sostanziale: vengono intestate all'ente opere che per loro natura siano espressione dell'attività dell'ente; per le seconde (RICA 24) è necessario anche un requisito di tipo formale: il nome dell'ente in formale evidenza sul frontespizio.

per il relativo territorio, piuttosto che il nome ufficiale (PP 9.44, paragrafo che ha un corrispettivo in ICP2009 6.3.4.3.1, che ne riprende i contenuti quasi alla lettera). Se l'ente ha nel corso della sua storia utilizzato diversi nomi, i quali non possono essere considerati varianti minori, non si utilizzerà un'intestazione uniforme ma si sceglierà il nome presente sulla pubblicazione, avendo cura di collegare i suoi diversi nomi tramite rinvii (PP 9.45, paragrafo che ha un corrispettivo in ICP2009 6.3.3.1.2, immutato nella sostanza).

PP 9.44: l'uso, per gli enti territoriali, del nome geografico del territorio piuttosto che del nome ufficiale, era una norma generalizzata all'epoca di ICCP nei cataloghi e nei repertori.[87] Il criterio prevarrà su quanto proposto dall'IMCE del 1969, che raccomanderà la forma del nome geografico in lingua originale. PP 9.45 parla dei cambiamenti di nome dell'ente: quando si è di fronte a differenti forme di uno stesso nome e quando a nomi differenti, ovvero qual è il grado di cambiamento tollerabile per poter ipotizzare un nuovo nome? Quando una modifica riguarda solo la denominazione dell'ente o invece ne coinvolge la stessa natura, al punto da determinare una nuova entità?[88] Il rapporto tra cambiamenti del nome e cambiamenti della natura dell'ente è misurabile, è verificabile dal catalogatore? Come gestire catalograficamente tali cambiamenti? È preferibile che le intestazioni siano basate sulle forme dei nomi, sui nomi o sulle entità che vi sottendono? PP 9.45 non risponde a questi interrogativi, ma pone una differenza tra cambiamenti rilevanti e minori, senza specificare quali elementi debbano essere considerati nel valutare la rilevanza della modifica, prescrivendo di scegliere come forma preferita quella presente sulla pubblicazione e di collegare tra loro i diversi nomi tramite rinvii. L'indicazione potrebbe essere letta come un tradimento del principio di uniformità enunciato in PP 5.2.

PP 9.46 prescrive l'uso di qualificazioni per distinguere enti omonimi, in linea con l'analoga indicazione contenuta in PP

[87] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 57.

[88] Patrick Le Bœuf, *Brave new FRBR world*, cit., p. 49-50: "Does every name change reflect a transformation of a corporate body into a new corporate body? Should every name change result in the definition of a new bibliographic identity, or should all name changes be recorded as cross references for the same bibliographic identity?".

8.22, e che, come essa, ha un corrispettivo in ICP2009 6.3.4.5;[89] il paragrafo non indica tuttavia né quale elemento utilizzare per qualificare l'ente (termine indicativo della sua natura, luogo in cui ha sede, date di inizio ed eventuale cessazione della sua attività, etc.), né quale eventuale ordine scegliere in presenza di più elementi di qualificazione. Buona parte dei codici successivi ai *Principi di Parigi* sceglierà il luogo come primo e preferito elemento di qualificazione, il cui uso diverrà generalizzato per gli enti a carattere temporaneo (conferenze, congressi, etc.).[90] Infine, PP 9.6 si occupa dell'intestazione uniforme per enti gerarchicamente subordinati ad altri enti: organi, sezioni, dipartimenti e simili; esso ha un corrispettivo in ICP2009 6.3.4.3.2; PP 9.6 indica di scegliere la forma diretta del nome dell'ente subordinato, tranne quando il nome contiene un termine intrinsecamente indicante subordinazione o che è insufficiente a identificare l'ente in modo univoco; in questo caso il nome dell'ente subordinato dovrà essere stabilito in forma indiretta, ovvero gerarchica, cioè come sotto-intestazione del nome dell'ente sovraordinato (PP 9.61). Nei casi di enti di natura statale e governativa, i nomi degli enti subordinati vanno stabiliti in forma gerarchica (PP 9.62). PP 9.61 non specifica sufficientemente le condizioni per considerare identificativo un nome.

Le diverse interpretazioni del paragrafo portarono i codici pubblicati dopo l'ICCP a trattare in maniera differente alcuni tipi di nome di ente subordinato, come biblioteche, istituti di ricerca, facoltà universitarie etc.: alcuni codici prescriveranno la forma gerarchica (ente sovraordinato come intestazione ed ente subordinato come sottointestazione), altri la forma diretta (nome dell'ente subordinato), qualificata magari tramite il nome dell'ente sovraordinato.[91]

[89] Il paragrafo manca nella traduzione italiana a cura dell'ICCU.

[90] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 59-60; tra i vari codici successivi ai *Principi di Parigi*, le AACR prescrivono l'impiego di una qualificazione ogni qual volta non sia chiara la natura di ente di un'intestazione.

[91] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 71-72: "Although, in theory, section 9.61 seems to state a very sound principle, in practice it lends itself to different interpretations [...] difficulties arise with regard to libraries, research institutes, university faculties [...] and other bodies whose names do not identify

Più autori

PP 10 *Più autori* si occupa della scheda principale per opere scritte da più autori; è l'unica sezione che esamina la scelta del nome; la forma dei nomi personali è trattata in PP 8. La formula "opere con più autori" comprende tre tipologie di condizioni bibliografiche:

1) responsabilità esercitate da più persone o enti dello stesso tipo, di cui non è possibile distinguere l'apporto individuale;
2) responsabilità esercitate da più persone o enti di tipo diverso, di cui non è possibile distinguere l'apporto individuale;
3) responsabilità esercitate da più persone o enti dello stesso tipo, in cui i contributi individuali sono distinti.[92]

PP 10.1 introduce il concetto di autore principale: la scheda andrà indicizzata all'autore "presentato nel libro" come tale, secondo un criterio squisitamente formale. Il concetto di autore principale caratterizzerà tutti i successivi codici nazionali, pur con differenze. PP 10.2 tratta delle pubblicazioni con più autori presentati sullo stesso piano: esse, secondo un criterio che risale almeno a Panizzi,[93] andranno intestate all'autore nominato per primo sul frontespizio, se gli autori sono in numero non superiore a tre (PP 10.21).

Si discusse se l'intestazione dovesse comprendere i nomi degli altri autori, come suggerito da Wanda Borkowska, della Bibliothèque Polonaise di Parigi. Chaplin evidenziò l'importanza di convenire che l'autore primo nominato dovesse comparire in posizione iniziale all'interno dell'intestazione.[94] Con oltre tre

them unless the name of the superior body is included. For such bodies some post-Paris codes require uniform headings consisting of the name of the parent body with the name of the subordinate body as subheading, while other post-Paris codes – contrary to the requirements of section 9.61 – provide for uniform headings consisting of the name of the subordinate body, even if it should prove necessary to add the name of the superior body as identifying characteristic".

[92] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 74-75.

[93] British Museum, *Regole per la compilazione del catalogo*, cit., p. 227.

[94] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 61: "Mr. Cha-

autori, la scheda sarebbe stata intestata al titolo, con la creazione di una scheda aggiuntiva almeno per l'autore primo nominato (PP 10.22 è uno dei paragrafi più controversi: venne approvato con 14 voti contrari).

PP 10.3, relativo alla scheda principale per le raccolte, è un altro paragrafo controverso, al punto da originare una posizione di minoranza, presente in nota: il testo principale prescrive di indicizzare le raccolte al titolo d'insieme (o, in sua assenza, all'autore o al titolo della prima opera contenuta) con una scheda aggiuntiva per il compilatore – ma con l'eccezione di pubblicazioni in cui il compilatore è presentato in modo preminente sul frontespizio (PP 10.34). Il testo di minoranza adotta una soluzione differente, proponendo di intestarle al nome del compilatore. La posizione testimonia una tradizione che risale a Panizzi.[95] Sarà il testo principale ad affermarsi, con poche eccezioni, nei successivi codici.[96] Il partito favorevole al compilatore come intestazione per le raccolte influì sul testo dei *Principi di Parigi* con l'inclusione dell'eccezione in 10.34, paragrafo tra i meno difendibili di tutto il testo.

PP 10.4, infine, tratta la condizione di opere multiparte di diversi autori: esse sono intestate all'autore della prima parte dell'opera.

PP 10 (e paragrafi subordinati) non ha un equivalente preciso in ICP2009, poiché in esso non esiste una separazione netta tra

plin emphasized that in order to achieve international uniformity it was essential that it should be accepted as a principle that the author named first on the title-page should stand first in the entry; it was then a matter of local custom and of convenience if others were included in the heading".

[95] British Museum, *Regole per la compilazione del catalogo*, cit., p. 233.

[96] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 88-91: "During the discussion at the ICCP various opinions concerning the treatment of collections were expressed. The majority (35 delegations) was of the opinion that the activity of the compiler or editor of a collection should not be equated with the activity of an author. [...] A large minority (25 delegations) did not agree with the above point of view, maintaining that the activity of the compiler was too important to be disregarded in the choice of the heading of the main entry. Because of the conflict between the two approaches, alternative instructions for the cataloguing of collections were included in the Statement. [...] The minority text has been accepted by a few post-Paris codes, but with certain alterations".

opere di un autore o di più autori, ma esclusivamente l'indicazione che ulteriori persone, oltre l'autore principale o il primo autore nominato, possono essere inclusi come punti d'accesso aggiuntivi (ICP2009 6.2.2 e 7.1.3.1); non esiste un equivalente di PP 10.4: in ICP2009 non si fa menzione, se non nel *Glossario*, di opere multiparte.

Opere schedate sotto il titolo, seriali e intestazioni formali

PP 11 *Opere schedate sotto il titolo* si occupa della scheda principale per opere con più autori; un'opera va intestata al titolo quando è anonima (PP 11.11), ha più di tre autori (PP 11.12), è una raccolta di più opere o parti di opere indipendenti con un titolo d'insieme (PP 11.13) o è conosciuta principalmente o correntemente tramite il titolo piuttosto che il nome dell'autore (PP 11.14, vale anche nel caso di seriali). Quest'ultima condizione è di più difficile individuazione ("principalmente o correntemente" rispetto a chi e in quale contesto?) e giustificazione.

L'incertezza tra autore e titolo come elemento cardine del catalogo ritorna in PP 11.22, che prescrive di creare schede aggiuntive per titoli che rappresentino importanti strumenti alternativi di identificazione rispetto al nome dell'autore, senza però fornire un criterio per individuarne l'importanza.

PP 11.23 è un altro paragrafo rappresentativo del pregiudizio nei confronti del concetto di ente autore, ovvero della disparità di trattamento tra autori personali e autori collettivi: nel caso in cui una scheda sia intestata a un ente, è d'obbligo – a differenza di schede intestate ad autori personali – una scheda aggiuntiva per il titolo. Verona rileva che la maggior parte dei codici successivi ai *Principi* non prevede una vera intestazione per i titoli. Il titolo compreso nella scheda era ed è il titolo della pubblicazione piuttosto che dell'opera: su questo punto buona parte dei codici non ha adottato i *Principi di Parigi*.[97] Verona osserva inoltre che

[97] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 97: "The Statement of Principles gives no detailed explanation of what is meant by "entry under title". The natural explanation of this expression would be that the entire title of a particular publication or a particular work should be chosen as heading. However, in the case of entry under title most post-Paris codes do not provide for a spe-

la sezione non fornisce indicazioni quanto alla scelta della parola d'ordine nel caso di intestazioni al titolo: essa fu decisa tramite sondaggio successivamente alla Conferenza di Parigi; e se la scelta della prima parola del titolo, a esclusione degli articoli iniziali, apparve all'epoca scontata,[98] non lo era il trattamento di titoli che iniziavano con numeri o con nomi, né l'inclusione delle preposizioni iniziali.[99]

PP 11.5 tratta della scheda principale per seriali che subiscono cambiamenti di titolo, prescrivendo di creare una scheda principale per ogni serie con un titolo diverso, con l'indicazione almeno del titolo precedente e successivo, ma con la possibilità – nel caso di variazioni minori del titolo – di riunire sotto la stessa forma tutte le diverse serie.

PP 11.6 introduce la possibilità di un'intestazione principale basata sulla forma bibliografica per i trattati internazionali multilaterali. L'intestazione per forma era tradizionalmente utilizzata per alcuni tipi di pubblicazione e prevista da Panizzi per società, accademie, istituzioni, nonché per periodici e cataloghi anonimi.[100] All'epoca dell'ICCP, l'intestazione formale era però caduta in disuso in buona parte delle tradizioni catalografiche nazionali ed era stata rifiutata dalla maggioranza dei rappresentanti presenti alla Conferenza, perché contraria – come spiegò Lubetzky[101] – ai principi del catalogo per autore e titolo, con il

cific heading to be placed at the head of the catalogue entry; the function of the heading is usually relegated to the title as transcribed in the body of the entry".

[98] Non era sempre stato così: alcune tradizioni avevano in passato previsto la scelta dell'elemento più significativo del titolo, piuttosto che del primo elemento.

[99] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 97.

[100] British Museum, *Regole per la compilazione del catalogo*, cit., p. 238-239.

[101] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 76: "(Professor Lubetzky:) A particular work could be identified by author or title, or, when a work was not readily identified by its title or had no title, by a substitute title made up from particular identifying elements in the work. The catalogue might also contain both subject-headings and form-headings [...]. But these were added entries and it was quite contrary to the whole purpose of the alphabetical catalogue to use them as main entries".

conseguente stralcio di un'intera sezione (sezione 12 della bozza preparatoria) dedicata all'intestazione formale. L'abolizione dell'intestazione formale può essere considerata una delle maggiori acquisizioni catalografiche dei *Principi di Parigi*, rispetto alla quale PP 11.14 appare come una deroga surrettizia. L'abolizione della sezione e l'aggiunta di un paragrafo in PP 11 furono proposte da Honoré.[102]

Titoli uniformi

I paragrafi PP 11.1 e 11.2 non hanno un equivalente in ICP2009, per il quale autore e titolo sono entrambi punti d'accesso essenziali (ICP2009 6.2.1 e 7.1.2.1); non è possibile porre una corrispondenza nemmeno tra ICP2009 e PP 11.5 e 11.6: ICP2009 non tratta i seriali, né prevede punti d'accesso formali.

L'intestazione uniforme per titoli, ovvero la scelta del titolo uniforme, è trattata in parte in PP 6 e approfondita in PP 11.3 e 11.4. Mentre PP 6 analizzava la base della scelta del titolo, ovvero se oggetto della catalogazione dovesse essere la pubblicazione "in mano" (e dunque il titolo della pubblicazione) o l'opera (e dunque il titolo uniforme), PP 11.3 e 11.4 si occupano esclusivamente dei titoli uniformi. PP 11.3 prescrive di scegliere come titolo uniforme il titolo originale (titolo della prima edizione dell'opera in lingua originale) o il titolo che si riscontra più frequentemente nelle diverse edizioni dell'opera (titolo che ricorre maggiormente nelle edizioni dell'opera in lingua originale, se questa è usata nelle edizioni moderne dell'opera o nelle fonti autorevoli).[103] PP 11.4 tratta la scelta dell'intestazione uniforme nel caso di opere multiparte che cambiano titolo: il titolo uniforme sarà il titolo della prima parte, a meno che la maggioranza delle parti rechi un titolo diverso, il quale allora sarà scelto come titolo uniforme.

PP 11.3 ha un equivalente in ICP2009 6.3.3; non ha invece corrispondenza con ICP2009 6.3.4.4, che, a dispetto del titolo (*Forme dei nomi di Opere/Espressioni*) tratta in realtà la struttura dei punti d'accesso per i titoli.

[102] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 77.

[103] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 108.

Parola d'ordine per i nomi di persona

PP 12 *Parola d'ordine per i nomi di persona* è dedicato a un'altra questione relativa alla forma dell'intestazione: la scelta del primo elemento verbale dell'intestazione per i nomi personali (parola d'ordine). Il tema ha un'importanza fondamentale nel catalogo cartaceo, in cui il primo elemento dell'intestazione determina la posizione della scheda nel catalogo e, dunque, il reperimento della scheda. Essa comprende il problema, ampiamente dibattuto durante la Conferenza, della posizione dei prefissi.[104] PP 12 prescrive di utilizzare l'elemento più idoneo in base alle convenzioni utilizzate nel paese a cui la persona appartiene o, se ciò non è possibile, in base alle convenzioni utilizzate nella lingua in cui la persona prevalentemente scrive.

PP 12 ha un equivalente in ICP2009 6.3.4.1, che enuncia gli stessi criteri (paese e lingua) di PP 12, ma in maniera più generica e senza porre una gerarchia tra loro; ICP2009 6.3.4.2 includerà un criterio analogo ai *Principi di Parigi* per la parola d'ordine dei nomi di famiglia.

Terminologia

I *Principi di Parigi* non comprendono un glossario, ma gli atti della Conferenza includono una sezione sulla terminologia utilizzata. Vediamo le definizioni più significative.

Opera: "Ogni espressione di pensiero in forma verbale o simbolica o in altro mezzo di registrazione o comunicazione". Compare l'interessante specificazione "prima della stampa", per indicare che l'opera preesiste a qualsiasi procedimento di riproduzione e per distinguerla da libro, generalmente inteso come pubblicato, ovvero prodotto a stampa.

[104] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 82: "There were four possible solutions to the problem of names with prefixes: (1) to adopt the usage of the language of the prefix; (2) to adopt the usage of the country of which the author was a citizen; (3) to adopt the usage of the country of which the author was a native; (4) to adopt the usage of the language in which the author usually wrote".

Libro: “Raccolta di manoscritti o fogli a stampa legati insieme a formare uno o più volumi, e costituenti un’unità bibliografica”. La definizione rinvia a un termine (unità bibliografica) prettamente catalografico, che viene definito nella terminologia degli atti di ICCP, ma che risulta assente nei *Principi*.

Libro a stampa: “Libro prodotto tramite processo tipografico o simile”.

Pubblicazione: “Opera pubblicata in forma di documento o libro”.

Periodico: “Pubblicazione identificata dal suo titolo, le cui parti, datate o numerate, sono pubblicate in fascicoli a intervalli abbastanza regolari e senza una conclusione predefinita”.

Scheda (“entry”, termine che può indicare anche intestazione): “Una delle registrazioni di cui è costituito il catalogo. Si suddivide in schede principali, aggiuntive e di rinvio”.

Scheda principale: “Scheda principale relativa a un libro o periodico presente nella raccolta, che comprende tutte le informazioni necessarie all’identificazione e alla localizzazione del libro”.

Scheda aggiuntiva: “Ogni scheda che rinvii l’utente del catalogo a un’altra intestazione”.

Intestazione: “Ogni parola o gruppo di parole che compare nella parte iniziale della scheda, distinta tipograficamente o tramite la posizione dal resto della scheda, che determina la collocazione di una scheda nel catalogo”.

Intestazione uniforme: “Forma dell’intestazione per autori (personali e collettivi), titoli o altro, scelta per essere utilizzata nel catalogo”; la definizione può apparire incompleta, senza un riferimento alle diverse forme con cui si possono presentare autori, titoli, etc.

Parola d’ordine: “Parola che determina la collocazione di una scheda o di un gruppo di schede correlate nel catalogo”: anche questa definizione può apparire poco chiara se non si speci-

fica che la parola d'ordine è la prima parola dell'intestazione, e che per questo motivo determina la posizione della registrazione all'interno del catalogo.

Titolo: "Nome con cui un libro o un'opera denota se stesso o con cui è conosciuto".

Titolo d'insieme: "Titolo assegnato a un'opera nel suo complesso quando questa consiste di più opere, ciascuna con un proprio titolo"; essa è indice di una confusione tra opera e libro oppure interpretabile come una concezione dell'opera in cui una raccolta di testi diversi andrebbe considerata come opera (piuttosto che come libro che raccoglie diverse opere), comprensiva a sua volta di differenti opere componenti.

Frontespizio: "Pagina che reca il titolo dell'opera ed eventualmente altre informazioni, ma che non fa parte del testo; in presenza di più pagine di questo tipo, il frontespizio è la pagina che reca le informazioni più complete".

Edizione: "La realizzazione di un'opera in una particolare forma tipografica. Edizioni differenti possono realizzare un medesimo testo o testi diversi".

Autore: "Persona o ente che ha creato un'opera o è responsabile del suo contenuto o della sua forma intellettuale".

Sono presenti anche definizioni di versione ("una delle varie forme intellettuali assunte da una stessa opera"), documento ("opera registrata in forma verbale o simbolica o d'altro tipo"), unità bibliografica ("documento che costituisce un'unità indipendente ed è descritto in una distinta scheda principale nel catalogo") e inoltre adattamento, impressione, copia e ristampa, benché tali termini siano assenti dai *Principi*.

Tra i termini presenti nella terminologia ma assenti, perché stralciati, dai *Principi* vi è "ente autore": "Ente avente funzione di autore".[105]

[105] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 112-119.

Nella terminologia è assente una definizione di autore personale; lo nota Verona nell'edizione commentata,[106] fornendo questa definizione, che ripete quella più generale di autore: "Persona che crea un'opera o è responsabile del suo contenuto o della sua forma intellettuale".

Creider osserva che il linguaggio di ICP sarà molto diverso: non si parlerà più di schede principali e aggiuntive ma di punti d'accesso; non di libri ma di risorse bibliografiche; anche "autore" scompare, sostituito dal termine "creatore".[107]

[106] International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), S*tatement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles*, cit., p. 24: "Personal author [...] a person who creates a work or is responsible for its intellectual content, arrangement or form".

[107] Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 591: "Instead of main and added entries, the ICP refer to access points (ICP April 2008 Draft 5, Final text 6). Instead of books, ICP refer to "bibliographic resources" (April 2008 1, Final text, 1); instead of "authors," ICP speak of "creators" (April 2008 draft 5.2.1, 7.1.2.1; Final text 6.2.1, 7.1.2.1); instead of the catalog card, ICP refer to bibliographic and authority records (April 2008 Draft 2.1, 2.2, 6, 7.1.2.2, 7.1.2.2; Final text 6.1.1, 6.1.2, 6.2, 7.1.2.1, 7.1.2.2). [...] The ICP go beyond "uniform heading" to speak of "authority records" and "access points" which may be "controlled," and "authorized" (April 2008 Draft 2.2, 5.1 6; Final text 6 with subsections). To replace the undefined "works" and "books" and "editions" of the PP, the ICP provides the Functional Requirements for Bibliographic Records framework of "work, expression, manifestation, and item" (April 2008 Draft 2.1, Final text 3.1 and note 7)".

3. I PRINCIPLES FOR LIBRARY CATALOGUES AND OTHER BIBLIOGRAPHIC FILES

PLC come principi per cataloghi in rete

I *Principles for library catalogues and other bibliographic files* (PLC), redatti nel 2003 da Münnich e Popst, con la collaborazione di Croissant, si presentano come concepiti per il catalogo in rete. Loro idea fondamentale è produrre una Dichiarazione che sostituisca i *Principi di Parigi*.

I PLC prendono in considerazione le caratteristiche distintive del catalogo in rete: navigazione, visualizzazione a scorrimento, ricerca booleana, punti d'accesso, registrazioni di autorità. Questi aspetti sono trattati dal punto di vista dell'indicizzazione e del reperimento dell'informazione, secondo una visione unitaria dell'accesso bibliografico. PLC soffre di una forte debolezza ed eteronomia concettuale ed eredita l'ambiguità dei *Principi di Parigi*: si pone come insieme di principi per cataloghi o, più esattamente, per le strutture catalografiche, e al contempo come insieme di principi di catalogazione. Oltre ai *Principi di Parigi*, altri riferimenti sono FRBR, nella versione di Elaine Svenonius, e ISBD, accolti tuttavia in maniera acritica, con la conseguenza che i riferimenti concettuali e terminologici risultano ancora relativi all'universo catalografico cartaceo. FRBR, infatti:

1) è un modello concettuale, non un modello di dati; si pone a livello degli oggetti e delle funzioni della catalogazione, non delle strutture;
2) si pone su un piano diverso rispetto a ISBD;
3) non contempla il concetto di "risorsa", uno dei perni delle funzioni delineate in PLC, con una problematicità celata (perché non teorizzata) dei rapporti tra le entità di FRBR e la risorsa.

PLC in rapporto a ICP

PLC è un testo di transizione tra i *Principi di Parigi* e ICP, di cui costituisce la base testuale. ICP2003, ponendosi come un insieme di principi non più per i cataloghi, ma per la catalogazione, ha:

1) aggravato l'ambiguità di PLC, in quanto testo che riguarda in parte principi per la catalogazione, in parte per i cataloghi, in parte per la redazione di codici di catalogazione;
2) voluto estendere i principi anche agli archivi bibliografici di altro tipo; esso rimane tuttavia legato a teorizzazioni, terminologie e testi di riferimento tipici del mondo catalografico (non archivistico né museografico);[1]
3) mantenuto riferimenti a standard (ISBD).

Il confronto con i *Principi di Parigi* evidenzia che PLC:

a) si basa strutturalmente sui *Principi di Parigi*, con alcune abrogazioni (PP 4 *Tipi di schede* e PP 6 *Funzione dei diversi tipi di schede*) e con alcune sovrapposizioni (PLC 5, *Scelta e struttura delle intestazioni autorizzate*, corrisponde quasi alla lettera a PP 7, 8, 9, 10 e 11 e a PP 12);
b) presenta alcune caratteristiche distintive del catalogo in rete: PLC 6 (*Registrazioni di autorità*; si riferisce parzialmente a PP 5.2), PLC 7 (*Funzionalità di ricerca*, con una parte che corrisponde a PP 3) e PLC 8 (*Visualizzazione*). PLC 2 (*Funzioni di un catalogo in rete*) risente dell'analoga sezione dei *Principi di Parigi*, e PLC 3 (*Entità, relazioni e attributi rilevanti dell'universo bibliografico*) è desunta da FRBR nella versione di Svenonius. PLC 4 (*Standard per la descrizione e l'accesso*) include la descrizione bi-

[1] Mauro Guerrini, *Elogio del "non finito" ovvero presentazione e commento della Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione dell'IFLA (2009)*, "Bollettino AIB", vol. 49, n. 2 (2009), p. 219: "Il testo del 19 dicembre registrava cambiamenti di notevole rilievo rispetto al draft iniziale: il titolo passava da *Principles for library catalogues and other bibliographic files* a *Statement of international cataloguing principles*. Il cambiamento rivelava l'incertezza sugli obiettivi dell'IME ICC e l'esistenza di due visioni contrapposte: la prima riteneva che i principi fossero diretti a regolare qualsiasi tipo di archivio bibliografico; la seconda che l'applicazione dovesse riferirsi al campo degli strumenti catalografici per le biblioteche, pur interessando anche archivi e musei. Il titolo originario focalizzava soprattutto l'interesse sul *catalogo*, il secondo sulla *catalogazione*; due dimensioni concettualmente assai diverse. Nel testo iniziale e nel testo finale del 2009 *catalogo*, paradossalmente, non veniva e non viene definito: si parla di utenti del catalogo, di dati utilizzati nel catalogo, di obiettivi e funzioni del catalogo, del catalogo come strumento di ricerca, ma non ne viene mai data una vera e propria definizione".

bliografica come oggetto di un accordo internazionale; per i contenuti rimanda ad altri testi (ISBD, codici nazionali di catalogazione).

Il confronto tra PLC e ICP2003 evidenzia che:

a) l'impianto strutturale di PLC resta sostanzialmente identico, eccetto una sezione fortemente modificata (PLC 5), una sottosezione (PLC 7.2 *Ricerca diretta e scorrimento degli indici*) e un'intera sezione (PLC 8) eliminate e l'aggiunta dell'*Appendice* (*Obiettivi per la costruzione di codici di catalogazione*);
b) diverse sezioni hanno subito modifiche testuali o hanno visto l'aggiunta di nuove parti; in particolare l'*Introduzione* chiarisce che i principi riguardano tutti gli aspetti delle registrazioni, bibliografiche e di autorità; viene dichiarata l'intenzione – che stravolge il senso originario di PLC – di servire da base per la redazione di un codice internazionale di catalogazione. Rispetto a PLC 1 (*Ambito di applicazione*) l'ambito dei principi non è dunque più riferito ai cataloghi ma ai codici di catalogazione e viene allargato alle comunità diverse da quella bibliotecaria (archivi, musei, etc.). ICP2003 elimina alcune frasi sulla natura e gli scopi delle registrazioni di autorità;
c) PLC 5 viene trasformata nella sostanza: il titolo della sezione passa da *Scelta e struttura delle intestazioni autorizzate* a *Punti di accesso* (con il conseguente cambiamento di nome di PLC 7.1 *Punti di accesso* che diventa *Ricerca e reperimento*) e tratta adesso non più soltanto della forma dei punti d'accesso, ma anche dei tipi di punto d'accesso (controllati e non controllati) e, brevemente, della scelta dei punti d'accesso (in PLC trattata nella sezione 7), con l'esplicitazione del rapporto tra punti d'accesso bibliografici e creazione delle registrazioni di autorità.

Infine, il confronto tra PLC, ICP2003 e ICP2009 evidenzia che:

a) i maggiori cambiamenti sono tra PLC e ICP2003, piuttosto che tra ICP2003 e le bozze fino a ICP2009;
b) l'impianto strutturale di ICP2009 rimane simile a quello di ICP2003, con alcune differenze; l'*Appendice* viene spostata per divenire la prima sezione del testo, modifica da mol-

ti considerata fondamentale; viene aggiunto il *Glossario*, precedentemente diffuso in un documento separato; diverse frasi vengono spostate in altre parti del testo e modificate; viene aggiunta una parte sulla scelta della forma dei punti d'accesso;

c) ICP2009 ritorna su diverse modifiche introdotte da ICP2003 per ripristinare la sostanza del testo di PLC; viene reintrodotta una frase esplicativa sulle funzioni delle registrazioni di autorità; il criterio per la scelta della parola d'ordine per i nomi personali torna a essere generico, persino più di quanto avveniva in PLC; nella sezione sulle registrazioni di autorità viene eliminata la parte introduttiva che era stata aggiunta con ICP2003; infine con 7.2 *Reperimento* viene reintrodotta una parte della sezione di PLC 8;

d) a livello terminologico si ha la sostituzione in molti punti del testo di "tipo di contenuto", "tipo di supporto", "formato fisico", "punto di accesso autorizzato per Opera/Espressione", "titolo uniforme";

e) a livello testuale nell'*Introduzione* viene specificato che la Dichiarazione riguarda sia i principi, sia le regole guida che dovrebbero informare i nuovi codici di catalogazione; l'ambito dei principi viene inoltre esteso a includere la catalogazione per autore e quella semantica (che però verrà trattata solo per linee generali).

PRINCIPLES FOR LIBRARY CATALOGUES AND OTHER BIBLIOGRAPHIC FILES

Prepared by Monika Münnich and
Hans Popst, assisted by Charles Croissant

Introduction

The Statement of Principles – commonly known as the "Paris Principles" – was approved by the International Conference on Cataloguing Principles in 1961. Their goal of serving as a basis for international standardization in cataloguing has certainly been achieved: most of the cataloguing codes that were developed in the 1970's and 1980's followed the Principles strictly, or at least to a high degree. Over forty years later, having a common set of international cataloguing principles has become even more desirable as cataloguers and their clients use OPACs around the world. Now, on the occasion of the "First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code," an effort has been made to adapt the Paris Principles to objectives that are applicable to online library catalogues. The first of these objectives is to serve the convenience of the user. The following draft principles describe

- entities, relationship and attributes of interest in the bibliographic universe,
- the functions of an online catalogue,
- standards for description and access,
- the choice and structure of authorized headings,
- authority files,
- search capabilities,
- and display functions for lists (work identifier).

The new principles still build on the works of Cutter and Ranganathan, but they include the conceptual model of the IFLA document "Functional Requirements of Bibliographic Records."

In the part "Display functions," alternative versions are offered. The discussion of these and other parts of the draft on our email discussion list and at the conference itself certainly will be interesting and hopefully will lead to further ideas.

Principles for Library Catalogues and other Bibliographic Files
Revised Draft July, 2003

1. Scope

The principles stated here determine objectives that are mainly to be applied to online library catalogues. They cover bibliographic resources of all kinds. The principles can be applied to conventional catalogues, conventional bibliographies, and data files as well – with modifications as appropriate.

These principles apply to online catalogues of individual libraries as well as to union catalogues.

The highest principle for the construction of cataloguing codes should be the convenience of the user.

These principles build on the work of Charles A. Cutter and S.R. Ranganathan, as well as on the conceptual model presented in the "Functional Requirements for Bibliographic Records" (cited in the following as FRBR).

2. Entities, Relationship, and Attributes of Interest in the Bibliographic Universe

For the creation of bibliographic records the following entities are to be considered according to FRBR:

2.1. Group 1: Products of intellectual or artistic endeavour
2.1.1. Work
2.1.2. Expression
2.1.3. Manifestation
2.1.4. Item
2.2. Group 2: Entities responsible for content, production or custodianship of the products in Group 1
2.2.1. Person
2.2.2. Corporate Body
2.3. Group 3: Entities serving as subjects of intellectual or artistic endeavour
2.3.1. Work
2.3.2. Expression
2.3.3. Manifestation
2.3.4. Item
2.3.5. Person
2.3.6. Corporate Body
2.3.7. Concept
2.3.8. Object

2.3.9. Event
2.3.10. Place

Entities at the aggregate or component levels operate in the same way as entities at the integral unit level (3.3 FRBR).

Each of the entities has associated with it a set of attributes.

Relationships serve as a vehicle for depicting the link between one entity and another.

3. Functions of an Online Catalogue

Functions of an online catalogue are to enable a user

3.1. To find resources in a file or database as the result of a search using attributes or relationships of the resources:

3.1.1. To locate a singular resource

3.1.2. To collocate sets of resources representing
All resources belonging to the same work
All resources belonging to the same expression
All resources belonging to the same manifestation
All resources by a given creator of intellectual or artistic content
All resources on a given subject
All resources defined by "other" criteria (such as language, country of publication, publication date, physical format, etc.).

3.2. To identify a resource or agent (that is, to confirm that the entity described in a record corresponds to the entity sought or to distinguish between two or more entities with similar characteristics);

3.3. To select a manifestation or specific item that is appropriate to the user's needs (that is, to choose a resource that meets the user's requirements with respect to content, physical format, etc. or to reject a resource as being inappropriate to the user's needs);

3.4. To acquire or obtain access to an item described (that is, to acquire an item through purchase, loan, etc. or to access an item electronically through an online connection to a remote source);

3.5. To navigate a bibliographic database (that is, through the logical arrangement of bibliographic information and presentation of clear ways to move about, including presentation of relationships among attributes).

4. Standards for description and access

The descriptive portion of the bibliographic record should be based on the International Standard Bibliographic Description. The bibliographic record must also include access points formulated according to a standard cataloguing code

5. Choice and Structure of Authorized Headings

The authorized heading should normally be the most frequently used name (or form of name) or title appearing in manifestations of the works catalogued or in references to them by accepted authorities.

5.1. Language

When works have been expressed in several languages, preference should be given to a heading based on expressions in the original language; but if the work's original language is one not normally used in the catalogue, the heading may be based on manifestations or references in one of the languages normally used there.

5.2. Persons

5.2.1. When the name of a person consists of several words, the choice of entry word is determined by agreed usage in the country in which the person generally resides. If it is not possible to determine where the person generally resides, choice of entry word is according to agreed usage in the language, which that person generally uses.

5.2.2. Further identifying data should be added, if necessary, to distinguish the person from others of the same name.

5.3. Corporate Bodies

The authorized heading of a corporate body should be the name by which the body is most frequently identified in its publication;

5.3.1. if there are names in several languages, the heading should be the name in whichever of these languages is best adapted to the needs of the users of the catalogue;

5.3.2. for jurisdictions the authorized heading should be the currently used form of the name of the territory concerned in the language best adapted to the needs of the users of the catalogue;

5.3.3. if the corporate body has used in successive periods different names which cannot be regarded as minor variations of one name, each significant name change

should be considered a new entity and the corresponding authority records for each entity should be linked by see also (earlier/later) references;

5.3.4. a further identifying characteristic should be added, if necessary, to distinguish the corporate body from others of the same name.

5.4. Uniform Titles

The uniform title should be the original title or the title most frequently found in manifestations of the work. Under certain defined circumstances, a commonly used title in the language of the catalogue may be preferred to the original title as the basis for the authorized heading.

6. Authority Records

Authority files are compilations of authority records. Authority records can be constructed for names of persons, corporate bodies, works, expressions, and concepts, objects, events, and places. The purpose of authority records is to document authorized and variant forms of headings that may be provided as access points. The variant forms recorded in an authority record enable a user who may know a variant form of an authorized heading to locate the bibliographic resources that he or she seeks.

If a person or a corporate body uses variant names or variant forms of names, one name or one form of name is chosen as the authorized heading, as prescribed by the appropriate standard cataloguing code. If there are variant titles for one work, one title is chosen as uniform title.

In order to provide control for improved precision of searches in the catalogue, an individual authority record for each entity includes all the names and variant forms of names for that entity as well as links to related entities and records.

7. Search capabilities

7.1. Access points

Access points should be the elements of bibliographic records that provide reliable retrieval of bibliographic resources and limit search results.

7.1.1. Names and titles should be searchable under:

7.1.1.1. full forms,

7.1.1.2. initial elements with the possibility of truncation,

7.1.1.3. key words,

7.1.1.4. phrases.
7.1.2. Indispensable access points are
7.1.2.1. the name of the creator, or of the first-named creator when more than one is named,
7.1.2.2. the title proper or supplied title (followed, optionally by year of publication)
7.1.2.3. the uniform title.
7.1.3. Further access points should be:
7.1.3.1. names of additional persons and corporate bodies that are entered into the bibliographic record according to a standard cataloguing code,
7.1.3.2. further titles like variant titles in the same language, and parallel titles,
7.1.3.3. standard numbers,
7.1.3.4 subject headings and subject terms.
Information from other areas of the bibliographic description could serve as optional access points.
7.2. Direct Search and Browsing an Index
The access points must be searchable both individually and in combination with other access points.
7.2.1 Direct Search
In a direct search (as opposed to browsing an index), it must be possible to search on several access points in combination by means of Boolean operators. It must also be possible to limit the search by using specific search terms.
7.2.2 Browse
The catalogue must be able to produce, for the various classes of access points, browsable lists of terms (in both up and down directions), so that the user can locate search terms whose exact spelling he or she does not know, and so that the user can view terms that occur in the neighbourhood of the terms he or she is seeking. Once a term has been found, it should be possible to move that term into a search field where it can be combined with Boolean operators, and there should be a direct link from the search term to the complete records in which the term occurs.
Future online catalogues may allow further capabilities.

8 Displays
For displays in lists and for filing in conventional catalogues

and bibliographies, displays should be organized by the following elements:

8.1. for a work by one to three creators the name of the creator or first-named creator in established form, followed by the uniform title and/or the title proper;

8.2. for a work by more than three creators and for continuing resources the uniform title and/or the title proper;

8.3. In order to provide a quick overview of works by a specific person or corporate body, the catalogue should be able to produce a combined list, indexed by names, with associated titles listed under each name. Titles could be followed by further elements like the general material designation and/or the publication year.

Alternative version of 8:

For displays in lists and for filing in conventional catalogues and bibliographies, displays should be organized by the following elements:

8.1. for a work by one personal author the name of the personal author in established form, followed by the uniform title and/or the title proper;

8.2. for all other works, generally the uniform title and/or the title proper;

8.3. in the case of a continuing resource whose title consists of a generic term that can be expanded by some formal attribute, the title proper followed by the name of the associated corporate body, in the form found in the item in hand (i.e. key-title).

8.4. In order to provide a quick overview of works by a specific person or corporate body, the catalogue should be able to produce a combined list, indexed by names, with associated titles listed under each name. Titles could be followed by further elements like the general material designation and/or the publication year.

Ambito di applicazione

PLC chiarisce l'ambito di applicazione; si tratta di principi per:

1) cataloghi in rete di biblioteche;
2) cataloghi di singole biblioteche e per reti di biblioteche;
3) bibliografie e archivi bibliografici di vario tipo;
4) qualsiasi tipo di risorsa bibliografica.

Il termine "catalogo" non viene mai definito; inoltre, la disposizione che i principi valgono per qualsiasi tipo di risorsa bibliografica – termine desunto dalle AACR2R del 2002[2] – rimane un'intenzione, non traducendosi in nulla di specifico né a livello di struttura del testo, né di riferimenti, se non in una maggiore genericità della terminologia. Scrive Buizza: "Quando cade il riferimento al libro, diventa problematico individuare le fonti, le responsabilità intellettuali, artistiche e tecniche se non sono stati chiariti – e confermati o smentiti – i veri principi ispiratori della tradizione".[3]

PLC ribadisce che il primo principio per la costruzione dei cataloghi è l'interesse dell'utente; l'indicazione è pleonastica – che l'interesse dell'utente fosse la finalità della catalogazione era stato ribadito, tra gli altri, da Cutter[4] e, in Italia, da Maltese.[5]

[2] *Anglo-American cataloguing rules*, 2nd edition, 2002 revision, cit., Appendix D-1: "Bibliographic resource. An expression or manifestation of a work or an item that forms the basis for bibliographic description. A bibliographic resource may be tangible or intangible".

[3] Pino Buizza, *Verso nuovi principi e nuovi codici*, in Associazione Italiana Biblioteche, *Principi di catalogazione internazionali. Una piattaforma europea?*, cit., p. 42; Buizza afferma inoltre: "L'attenzione alle novità delle risorse è più dichiarata che sviluppata. A fronte delle ripetute dichiarazioni d'intenti e di un lessico sufficientemente generico per essere sempre compatibile con tutto, non esiste in tutta la bozza di *Statement* un cenno esplicativo a media diversi dal testo stampato [...]. Scomparsa l'intestazione principale, non è presa in considerazione come requisito particolare la scelta dell'autore principale in riferimento a opere non tradizionali per contenuto e presentazione, come se valessero tout-court i criteri dei testi a stampa, come se il principio di *authorship* nato con quelli fosse tranquillamente esportabile in ogni altra situazione".

[4] Charles A. Cutter, *Rules for a dictionary catalog*, cit., p. 6: "The convenience of the public is always to be set before the ease of the cataloger".

[5] Diego Maltese, *Principi di catalogazione e regole italiane*, cit., p. 3: "Il catalogo deve servire alle necessità di chi lo usa".

Si parla di interesse dell'utente, ma a quale utente ci si riferisce? L'utente locale o l'utente remoto, globale? Ci si riferisce all'utente finale o anche ad altri tipi di utente, come editori, librai, bibliotecari di reference, catalogatori? La risposta è rilevante, perché ciascuno di essi ha differenti esigenze e modalità di utilizzo dei dati bibliografici.[6]

Entità, relazioni e attributi

PLC 3. *Entità, relazioni e attributi rilevanti dell'universo bibliografico* costituisce il modello concettuale di PLC, la sua ontologia: una novità rispetto ai *Principi di Parigi*, che non definivano gli oggetti della catalogazione.[7] Il modello si fonda su FRBR, il quale:

1) riconosce la molteplicità dell'oggetto della catalogazione;[8]
2) riporta ciascun elemento catalografico agli oggetti che descrive e alle funzioni che svolge;
3) riconosce e valorizza le differenze tra catalogo cartaceo ed elettronico, non più concepito come replica automatizzata del catalogo cartaceo – una sequenza lineare

[6] Nel documento di commenti a PLC (Marcelle Beaudiquez, Patrick Le Bœuf, Françoise Bourdon, *Comments from Marcelle Beaudiquez, Patrick Le Bœuf and Françoise Bourdon, 5 September 2003*, 2003), i francesi notavano l'importanza di differenziare utenti finali e utenti professionali.

[7] Il termine "ontologia" è utilizzato nel senso generico di rappresentazione sintetica delle entità di un dato universo di discorso, non nell'accezione più ristretta con cui viene impiegato in informatica. Cfr. Carlo Bianchini, Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi di catalogazione*, cit., p. 43: I *Principi di Parigi* "non si erano preoccupati di definire esplicitamente gli oggetti della catalogazione, ma si erano limitati a nominare alcuni oggetti della descrizione nella parte relativa alle funzioni del catalogo: libro, edizione, opera. [...] La loro lettura lasciava spazio a molte incertezze e a contraddittorie interpretazioni".

[8] Cfr. Teresa Grimaldi, *L'oggetto della catalogazione*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario FRBR. Functional requirements for bibliographic records, Requisiti funzionali per record bibliografici, Firenze, 27-28 gennaio 2000*, atti a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2000, p. 80; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/grimaldi.htm>.

di registrazioni – ma come rete di entità tra loro interconnesse;[9]

4) riconosce che nell'ambiente elettronico le informazioni bibliografiche trascendono le funzioni catalografiche per riguardare una molteplicità di funzioni e utenti: lettori, catalogatori, bibliotecari di reference, editori, distributori, venditori, detentori di diritti, etc.

FRBR è stato, fin dalla sua pubblicazione nel 1998, termine di confronto imprescindibile per la teoria catalografica e per gli estensori di regole di catalogazione: REICAT e RDA, Resource Description & Access, lo pongono alla base del loro impianto, pur con qualche adattamento. PLC invece adotta FRBR senza alcun tipo di mediazione critica; il riferimento al modello si traduce così in un'elencazione delle entità, con l'aggiunta di un paio di frasi per relazioni e attributi talmente sintetiche da risultare superflue.

Questa operazione presenta due aspetti critici:

1) la liceità di adottare un modello creato con finalità diverse – l'analisi dei requisiti funzionali per registrazioni bibliografiche, dunque per un ambito più ristretto rispetto a quello di PLC;
2) le questioni inerenti al modello concettuale e in primo luogo alle sue entità, dunque: a) i problemi propri dell'ontologia di FRBR e delle scelte di modellizzazione alla sua base; b) i problemi relativi alle modalità di una trasposizione delle entità di FRBR in termini di strutture catalografiche.

La modellizzazione concettuale è sempre funzionale alle sue finalità. "Un modello – afferma Buizza – è uno strumento di analisi e descrizione, la cui precisione di dettaglio non è vincolata alla complessità della realtà cui fa riferimento, ma dipende da una scelta effettuata in rapporto agli obiettivi posti al suo uso". Gunilla Jonnson ricorda che il livello di dettaglio del modello, innanzitutto in termini di numero di entità individuate, è funzio-

[9] Cfr. Paul Gabriele Weston, *Catalogazione bibliografica. Dal formato MARC a FRBR*, "Bollettino AIB", vol. 41, n. 3 (2001), p. 271; cfr. inoltre Gerhard J. A. Riesthuis, Maja Žumer, *Consequences of implementing FRBR. Are we ready to open Pandora's box?*, "Knowledge organization", vol. 29, no. 2 (2002), p. 80.

nale al confronto, di natura eminentemente economica, tra esigenze dell'utenza e possibilità delle biblioteche.[10]

Altri modelli sarebbero stati possibili: per esempio, a tre, a quattro, a cinque entità.[11]

Oggetto di PLC sono i (principi per) cataloghi, oggetto di FRBR sono le registrazioni bibliografiche,[12] le quali costituiscono le componenti di base del catalogo ma con esso non si identificano. Il catalogo ha innanzitutto a che fare con risorse bibliografiche, elemento incluso in PLC, ma estraneo a FRBR, con una conseguente discrasia tra funzioni e oggetti della catalogazione.

FRBR, come più volte ha ribadito il suo studioso più lucido, Patrick Le Bœuf, e come ha voluto chiarire Tillett,[13] è un modello concettuale, non un modello di dati completo. Cosa significa? Nell'ambito del database design, a cui FRBR guarda,[14] l'ideazione

[10] Gunilla Jonsson, *The bibliographic unit in the digital context*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 143; il background paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_jonsson.pdf>.

[11] Teorizzazioni che prevedono tre o più oggetti della catalogazione: Alfredo Serrai, *Guida alla biblioteconomia*, edizione aggiornata a cura di Maria Cochetti, Firenze, Sansoni, 1995, p. 64-65; Alberto Petrucciani, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, cit.; Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo*, cit., p. 69-70; Shoichi Taniguchi, *A conceptual model giving primacy to expression-level bibliographic entity in cataloging. A detailed discussion*, "Journal of documentation", vol. 58, no. 4 (2003), p. 363-382; Edward T. O'Neill, Diane Vizine-Goetz, *Bibliographic relationships. Implications for the function of the catalog*, in *The conceptual foundations of descriptive cataloging*, edited by Elaine Svenonius, San Diego, Academic Press, c1989, p. 172. Per un modello object-oriented, anziché entità-relazioni, cfr. Michael Heaney, *Object-oriented cataloguing*, "Information technology and libraries", vol. 14, no. 3 (1995), p. 135-153.

[12] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 10.

[13] Patrick Le Bœuf, *Brave new FRBR world*, cit., p. 41-42; cfr. inoltre Barbara B. Tillett, *FRBR and cataloging for the future*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 39, no. 3/4 (2005), p. 197.

[14] Si tratta di una svolta paradigmatica della teoria catalografica; la svolta, afferma Sherry L. Vellucci, *Bibliographic relationships in music catalogs*, with a foreword by D. W. Krummel, Lanham (Md.), Scarecrow Press, 1997, p. 254, riflette un interesse crescente nelle strutture di basi dati relazionali nell'ambito della catalogazione. L'interesse nei confronti

di un modello concettuale, che consiste nell'isolare gli elementi che rivestono interesse in un contesto e nel determinare le relazioni che intercorrono tra essi, è solo la prima fase, a cui segue la traduzione del modello concettuale in un modello di dati, più dettagliato e legato a precise strutture fisiche. Il vantaggio di un modello concettuale è dunque focalizzare gli oggetti di interesse di un dato dominio e le reciproche relazioni in maniera indipendente da un'eventuale implementazione fisica. Un modello concettuale non riguarda, in sé, le strutture catalografiche, dunque né le funzioni di ricerca dell'OPAC, né le varie tipologie e caratteristiche di visualizzazione, anche se esso fornisce la base per la successiva costruzione di tali strutture.[15] Realizzare una corrispondenza uno a uno tra elementi del modello concettuale e del modello di dati, traducendo i primi in precise strutture e tipi di registrazione, è una delle possibili vie, non l'unica.

Vi è dunque una diversità di piani tra FRBR, che riguarda gli oggetti e gli elementi descrittivi delle registrazioni, e PLC, che riguarda i principi per le strutture del catalogo. PLC include inoltre come suoi riferimenti i codici nazionali di catalogazione e ISBD, dunque testi che si pongono a un livello ancora diverso. Le implicazioni concettuali di FRBR potrebbero – secondo Le Bœuf – risultare in contraddizione con il riferimento (in PLC 4) agli attuali standard e codici di catalogazione: FRBR conterrebbe infatti in germe una rivoluzione della catalogazione, con l'abbandono della forma attuale di ISBD e del MARC, MAchine Readable Cataloging, la famiglia di formati di comunicazione dei dati bibliografici più diffusa al mondo.[16]

del database design è da datare a qualche anno prima del Seminario di Stoccolma (1990) da cui nasce FRBR, al periodo 1987-1988, anni in cui vengono pubblicati un articolo di Michael Crandall, Raya Fidel, *The AACR2 as a design schema for bibliographic databases*, "Library quarterly", vol. 58, no. 2 (1988), p. 123-142, e soprattutto la tesi di dottorato di Barbara B. Tillett, *Bibliographic relationships. Toward a conceptual structure of bibliographic information used in cataloging*, Ann Arbor (Mi.), University Microfilms International, 1987.

[15] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 14; cfr. inoltre Robert L. Maxwell, *FRBR. A guide for the perplexed*, Chicago, American Library Association, 2008, p. 3-4.

[16] Patrick Le Bœuf, *FRBR. Indagine su un modello concettuale al di sopra di ogni codice*, "Bollettino AIB", vol. 45, n. 2 (2005), p. 201: "È su queste questioni – identificazione delle Espressioni, rimessa in causa del-

La famiglia FRBR

Quando PLC fu presentato FRBR[17] era un modello incompleto e non sperimentato.[18] Il *Rapporto* riconosceva la necessità di una più approfondita trattazione della serialità e delle entità delle registrazioni di autorità. Nel 2002 fu costituito l'FRBR Review Group,[19] con il compito di rivedere alcuni punti del modello (risorse continuative,[20] armonizzazione con CIDOC CRM,[21]

lo statuto delle pubblicazioni delle collane e dei periodici, abbandono delle ISBD e dei formati MARC – che poggiano appunto gli sconvolgimenti più drammatici che figurano in embrione nel modello FRBR".

[17] Patrick Le Bœuf, *FRBR. Indagine su un modello concettuale al di sopra di ogni codice*, cit., p. 193: "In effetti, il Rapporto conclusivo su FRBR non rappresentava che una prima tappa e non una conclusione". Cfr. inoltre IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 14; cfr. inoltre Sherry L. Vellucci, *Bibliographic relationships*, in *The principles and future of AACR. Proceedings of the International conference on the principles and future development of AACR. Toronto, Ontario, Canada, October 23-25, 1997*, Jean Weihs editor, Ottawa, Canadian Library Association, London, Library Association Publishing, Chicago, American Library Association, 1998, disponibile online all'indirizzo: <http://epe.lac-bac.gc.ca/100/200/300/jsc_aacr/bib_rel/r-bibrel.pdf>, p. 115; cfr. inoltre Gunilla Jonsson, *Cataloguing of hand press materials and the concept of expression in FRBR*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 39, no. 3/4 (2005), p. 77-86; cfr. inoltre *Understanding FRBR. What it is, and how it will affect our retrieval tools*, edited by Arlene G. Taylor, Westport (Conn.), Libraries Unlimited, 2007.

[18] Athena Salaba, Yin Zhang, *What is next for functional requirements for bibliographic records? A delphi study*, "Library quarterly", vol. 79, no. 2 (2009), p. 241: "Large scale testing is needed to verify that the model is 'correct' – in the sense that it actually captures the entities and relationships of concern to users of bibliographic information".

[19] Patrick Le Bœuf, *FRBR. Indagine su un modello concettuale al di sopra di ogni codice*, cit., p. 194.

[20] Cfr. Allyson Carlyle, *FRBR. Challenges for implementation in AACR2, with some attention to nonbook materials*, 2005, <http://www.oclc.org/research/activities/past/orprojects/frbr/frbr-workshop/presentations/carlyle/Carlyle_IFLA_FRBR_May_2005.ppt>, p. 8; cfr. inoltre Edgar A. Jones, *Multiple versions revisited*, "Serials librarian", vol. 32, no. 1/2 (1997), p. 190. Sempre sul trattamento delle risorse continuative, cfr. Patrick Le Bœuf, *Brave new FRBR world*, cit., p. 51.

[21] Modello concettuale della comunità museografica.

entità Espressione, aggregati, antologie e raccolte di scritti, formazione e didattica di FRBR) e di espanderlo in quegli aspetti ancora non trattati in modo adeguato. Negli anni successivi vennero creati diversi gruppi di lavoro ed emersero altri modelli che completavano ed espandevano FRBR:

FRAD, *Functional requirements for authority data*,[22] precedentemente FRAR, *Functional requirements for authority records*[23]; e ancor prima FRANAR, *Functional requirements and numbering of authority records*,[24] estendeva le modalità di analisi alle entità delle registrazioni di autorità per Persone, Famiglie ed Enti (entità del Gruppo 2 di FRBR);

FRSAD, *Functional requirements for subject authority data*,[25] pubblicato nel giugno 2010, estendeva le modalità di

[22] IFLA Working Group on Functional Requirements and numbering of Authority Records (FRANAR), *Requisiti funzionali per i dati di autorità. Un modello concettuale. Relazione finale, dicembre 2008*, a cura di Glenn E. Patton, approvata dagli Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section e dell'IFLA Classification and Indexing Section, marzo 2009, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2010; disponibile online all'indirizzo: <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/ImpaginatoFRADper%20internet.pdf?l=it>; traduzione di: *Functional requirements for authority data. A conceptual model. Final report December 2008*, edited by Glenn E. Patton, approved by the Standing Committees of the IFLA Cataloguing Section and IFLA Classification and Indexing Section, March 2009, München, Saur, 2009.

[23] IFLA UBCIM Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR), *Functional requirements for authority records. A conceptual model*, draft 2005-06-15, 2005, <http://www.cidoc-crm.org/docs/frbr_oo/frbr_docs/FRANAR-Conceptual-M-Draft-e.pdf>.

[24] IFLA UBCIM Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR), *Functional requirements and numbering of authority records. A conceptual model*, draft 2003-07-15, 2003.

[25] IFLA Working Group on the Functional Requirements for Subject Authority Records (FRSAR), *Functional requirements for subject authority data (FRSAD). A conceptual model*, editors: Marcia Lei Zeng, Maja Žumer, Athena Salaba, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Classification and Indexing, June 2010, <http://www.ifla.org/files/classification-and-indexing/functional-requirements-for-subject-authority-data/frsad-final-report.pdf>.

analisi alle entità delle registrazioni di autorità per soggetto (entità del Gruppo 3 di FRBR).

Nel frattempo, il lavoro dell'International Working Group on FRBR/CIDOC CRM Harmonization portò a una nuova versione di FRBR, non più E-R (entità-relazioni) ma O-O (object-oriented), una versione più complessa rispetto a quella E-R (contempla anche la dimensione temporale nel processo di nascita e derivazione delle entità). Nel 2008 fu pubblicata la seconda edizione di FRBR E-R.

FRBR, FRAD e FRSAD costituiscono la "famiglia FRBR".

Le entità di FRBR e PLC

Quando PLC fu redatto prendevano avvio progetti di implementazione di FRBR nei cataloghi.[26] Molti problemi del modello in sé e della sua traduzione a livello di strutture catalografiche rimanevano aperti, in particolare quelli relativi alle entità del Gruppo 1. Analizzeremo questi problemi in dettaglio, perché l'assunzione delle entità di FRBR da parte di PLC comporta l'averne assunto anche le criticità.

FRBR comprende entità appartenenti a tre gruppi (Gruppo 1: Opera, Espressione, Manifestazione, Item; Gruppo 2: Persona ed Ente; Gruppo 3: Concetto, Oggetto, Evento, Luogo).

Le entità del primo gruppo sono al centro dell'analisi di FRBR. Esse soltanto sono infatti prese in considerazione in rapporto alle esigenze dell'utente (funzioni-utente) e considerate nella parte finale del *Rapporto* (BLNBR, Basic Level National Bibliographic Record), che delinea un modello di registrazione bibliografica minima per le agenzie bibliografiche nazionali. Le entità del Gruppo 1 sono le più dibattute[27] e, secondo Sherry L. Vellucci, hanno generato perplessità da parte della comunità catalografica.[28] Esse rappresentano "i diversi aspetti dell'interesse

[26] Per una panoramica dei progetti di implementazione di FRBR cfr. Patrick Le Bœuf, *FRBR. Indagine su un modello concettuale al di sopra di ogni codice*, cit., p. 191-192.

[27] Cfr. Olivia M. A. Madison, *The origins of the IFLA study on Functional requirements for bibliographic records*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 39, no. 3-4 (2005), p. 31.

[28] Sherry L. Vellucci, *Bibliographic relationships*, cit., p. 10.

degli utenti nei prodotti di un'attività artistica o intellettuale",[29] e costituiscono l'ontologia fondamentale di FRBR.[30] Le entità del Gruppo 1 sono state interpretate ora come i diversi momenti del processo creativo che va dall'idea nella mente dell'autore alla sua realizzazione segnica e materiale, ora invece come processo di progressiva astrazione da parte del catalogatore, il quale dall'oggetto fisico che rappresenta l'Item risale fino all'Opera.[31] Le entità del Gruppo 1 sono da un lato il frutto di una metodologia d'analisi innovativa – l'analisi per entità e relazioni –, tipica del database design, dall'altro il risultato della riflessione sugli oggetti della catalogazione iniziata con Ranganathan e proseguita con Lubetzky, Verona e Domanovszky.

La distinzione tra opera e libro riceve connotazioni diverse, che la declinano sia nel senso di una differenza tra gli aspetti materiale e immateriale di una medesima realtà,[32] sia come differenza tra momenti diversi di un unico iter.[33] Il dualismo viene

[29] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 21.

[30] "The 'things' that are being catalogued", (Patrick Le Bœuf, *Brave new FRBR world*, cit., p. 40), "Levels of abstraction" (Martin Doerr, Patrick Le Bœuf, *Modelling intellectual processes. The FRBR-CRM harmonization*, in *Digital libraries. Research and development. First international DELOS conference, Pisa, Italy, February 13-14, 2007. Revised selected papers*, Costantino Thanos, Francesca Borri, Leonardo Candela (eds.), Berlin, Springer, 2007, p. 116), "Product entities" (Marta Brenne, *Storage and retrieval of musical documents in a FRBR-based library catalogue. A comparison with the traditional databases in libraries today*, Master thesis, Oslo, Oslo University College, Faculty of Journalism, Library and Information Science, 2004, p. 7), o "Bibliographical entities" (Gerhard J. A. Riesthuis, Maja Žumer, *Consequences of implementing FRBR*, cit., p. 79).

[31] Cfr. Allyson Carlyle, *Understanding FRBR as a conceptual model. FRBR and the bibliographic universe*, "Library resources and technical services", vol. 50, no. 4 (2006), p. 270-271; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ala.org/ala/mgrps/divs/alcts/resources/lrts/archive/50n4.pdf>.

[32] Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo*, cit., p. 95: "Nel linguaggio usuale il termine "libro" indica chiaramente un fenomeno articolato, composto da una parte di un oggetto materiale, un prodotto industriale, e dall'altra di una componente intellettuale, immateriale: il contenuto intellettuale".

[33] Alfredo Serrai, *Ricerche di biblioteconomia e bibliografia*, Firenze, La nuova Italia, 1983, p. 49: "Opera e Libro non vanno contrapposti come l'archetipo immateriale e il concreto documentario, bensì identificati

spezzato da Ranganathan – la sua ontologia documentaria[34] è la prima che comprende qualcosa di veramente simile all'Espressione di FRBR – e successivamente da altri. In Italia, Serrai[35] e Petrucciani[36] sviluppano ontologie documentarie a tre entità. Serrai, in *Guida alla biblioteconomia* del 1995, sviluppa un'ontologia a cinque entità, che prefigura quella di FRBR, con alcune significative differenze: "Nel libro sono presenti cinque realtà: 1. l'autore [...] 2. l'opera, in quanto composizione originaria di uno o più autori [...] 3. il testo, ossia la formulazione linguistica dell'opera, in tutta la sua costellazione di forme; 4. l'edizione, cioè l'insieme delle morfologie fisiche di un testo; 5. il

nei due momenti della creazione-comunicazione e della registrazione-diffusione; l'opera è il contenuto informazionale, linguistico e stilistico di un messaggio registrato".

[34] S. R. Ranganathan, *Classified catalogue code*, cit., p. 117-133, vede i documenti come il prodotto di una progressiva concretizzazione del pensiero, in cui è possibile delineare tre stadi: il pensiero puro ("Thought", corrisponde all'Opera di FRBR), l'opera, o pensiero espresso ("Expressed thought", corrisponde all'Espressione di FRBR), il documento, o pensiero incarnato ("Embodied thought", corrisponde a Manifestazione e Item di FRBR).

[35] Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia. 7, Storia e critica della catalogazione bibliografica*, cit., p. 31-32: "Le essenze ontologiche di un libro riguardano: 1. il Testo; 2. la Edizione del testo, 3. la Fisicità del testo. 1. Il Testo è una delle espressioni di un'Opera. Opera è la creazione intellettuale, di uno o più autori. L'Opera diviene comunicabile per mezzo di un Testo, che può essere scritto, registrato, orale [...]. 2. L'edizione del Testo rappresenta una delle materializzazioni permanenti [...] di un testo".

[36] Alberto Petrucciani, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, cit., p. 2-3: "Le schede di catalogo forniscono normalmente informazioni su almeno tre oggetti concettualmente distinti: la *copia*, la *pubblicazione* e l'*opera* che essa presenta. La copia è l'oggetto del trattamento fisico, dall'inventariazione alla distribuzione in lettura o in prestito; essa però è descritta tramite le caratteristiche che ha in comune con gli altri esemplari idealmente identici; la pubblicazione, a sua volta, è normalmente descritta secondo caratteri rilevanti del testo che contiene, ed è quindi posta in relazione, implicitamente o esplicitamente, con quelle altre che contengono testi accomunati da una medesima origine. Il termine *opera* designa il prodotto dell'ingegno, astraendo dall'esistenza e dalle peculiarità delle diverse pubblicazioni in cui esso è reso disponibile. I termini *pubblicazione*, *libro* e *documento*, anche se non sinonimi, denotano [...] i medesimi oggetti: il primo a partire dalle condizioni di disponibilità, il secondo dalla conformazione fisica, il terzo dalla funzione informativa".

contenuto concettuale e informazionale, e cioè il messaggio conoscitivo, artistico, o ricreazionale del libro".[37]

In questa ontologia l'autore e il contenuto concettuale corrispondono rispettivamente all'entità Persona di FRBR e alle entità del Gruppo 3 (Concetto, Oggetto, Evento e Luogo) di FRBR. In essa non esiste nulla di equivalente all'Item di FRBR. La differenza maggiore tra le due ontologie è che le realtà di Serrai sono volte alla rappresentazione del documento in sé, a prescindere dalla sua traduzione nelle registrazioni bibliografiche e dall'utilizzo che ne viene fatto, mentre quelle di FRBR – e questa costituisce la novità – sono definite in rapporto alle esigenze dell'utenza. A illuminarci su questa differenza è Serrai stesso nell'articolo *Critica dei Functional Requirements for Bibliographic Records*.[38]

I precedenti delle entità (e delle relazioni) bibliografiche di FRBR vanno cercati soprattutto in un articolo di Edward T. O'-Neill e Diane Vizine-Goetz, in un contributo di Svenonius[39] e, per le relazioni bibliografiche, nella tesi di dottorato di Tillett, *Bibliographic relationships*.

[37] Alfredo Serrai, *Guida alla biblioteconomia*, cit., p. 64-65.

[38] Secondo Alfredo Serrai, *Critica dei Functional requirements for bibliographic records*, "Bibliotheca", vol. 1, n. 2 (2002), p. 209, in FRBR "Si afferma che l'approccio è 'user focused' [...] come se la condizione primaria fosse non quella dei documenti e della loro rappresentazione bibliografica ma quella stabilita dall'uso di chi adopera i cataloghi".

[39] Elaine Svenonius, *Bibliographic entities and their uses*, in Seminar on Bibliographic Records (1990 ; Stoccolma), *Seminar on Bibliographic Records. Proceedings of the seminar held in Stockholm, 15-16 August 1990, and sponsored by the IFLA UBCIM Programme and the IFLA Division of Bibliographic Control*, edited by Ross Bourne, München, Saur, 1992, p. 4: "The individual physical items can be aggregated into sets of various sorts [...] for book-like items, these would include: (1) impressions (the set of all items emanating from a single typesetting, published by one publisher, or a set of joint publishers, on one date), (2) editions (the set of all items emanating from a 'single act of typographic composition', (3) texts (the set of all items manifesting essentially the same content), (4) works (the set of all manifestations of an original text and all manifestations derived from that original by translation or revision) and (5) superworks (the set of manifestations of an original work and all manifestations derived from it) [...]. The model consists of physical items (copies of books), sets of such items (impressions, editions, works) and relationships among them (chronological, hierarchical, derivative)".

I problemi delle entità del Gruppo 1 di FRBR possono essere inseriti in due ordini:

1) problemi intrinseci alle entità, alla loro definizione e ai loro confini;
2) problemi relativi alla loro traduzione in termini di strutture catalografiche.

Essi rappresentano due aspetti del medesimo problema: il rapporto tra la complessa realtà dell'universo bibliografico[40] e la sua rappresentazione, necessariamente semplificata e tendenzialmente priva di ambiguità per poter essere utile come base concettuale per le strutture del catalogo.[41]

L'opera: un concetto mai definito

Il concetto di opera è tra i più dibattuti nella letteratura bibliografica; tuttavia "non è stato mai definito in maniera soddisfacente, nonostante la sua rilevanza per l'organizzazione del-

[40] Cfr. Edgar A. Jones, *Multiple versions revisited*, cit., p. 183-186: "The FRBR model improves on the definitions tremendously, though a residual amount of vagueness and overlapping persists, as will be seen. This residual vagueness may be inescapable when one is attempting to create discrete categories for the products of human creativity, which seem to reside along a continuum rather than in discrete clusters [...]. It may be that this increasing shiftiness of ground once we leave the relative *terra firma* of *manifestations* is inevitable. In this sense, it is the price we pay for attempting to ascend to a more comprehensive level. It is *not* that *FRBR* has not been well though out. The world of intellectual and artistic production is simply too complex and fluid to fit neatly into *any* model without some wedging here and there. *FRBR* can be seen as a series of benign Procustean beds".

[41] Alberto Petrucciani, *Struttura delle norme di scelta dell'intestazione. Le RICA e i nuovi modelli di analisi*, 2002, <www.iccu.sbn.it/upload/documenti/PetruccianiRICA.doc>, p. 11-12: "Come è noto, ai fini della catalogazione vanno stabiliti limiti oltre i quali, piuttosto che parlare di espressioni diverse (o modificazioni di una stessa opera), si parla di opere distinte, pur se in vario modo correlate da un punto di vista genetico o derivativo [...]. Questi confini, per ovvie ragioni, si desidera da una parte che rispecchino la *communis opinio* in un certo contesto culturale (o almeno, che non vi contrastino in modo stridente, perfino ridicolo), dall'altra che abbiano una buona operatività, siano insomma definibili e applicabili in maniera abbastanza uniforme senza indagini complesse o incerte".

l'informazione".[42] Ciò ha condizionato gli standard e le regole di catalogazione del passato; un merito di FRBR è proprio aver riaperto il dibattito sulla sua definizione secondo una prospettiva innovativa.

Opera è stata intesa come "matrice" di altri testi, oppure come idea che si realizza in testi diversi ma da essi rimane distinta. Patrick Wilson, filosofo della catalogazione, ritiene che l'opera si identifichi col testo. Egli oscilla tra due posizioni: ora l'opera coincide con il testo originario, da cui possono derivare altri testi diversi ma correlati[43] – ne consegue che le traduzioni sono considerate nuove opere –, ora, in una prospettiva radicata nella dimensione temporale, l'opera si identifica solo inizialmente con il testo originario, estendendosi successivamente agli altri testi da quello derivati. Secondo quest'ultima concezione l'opera viene pensata come qualcosa di cangiante, come sommatoria di una costellazione di testi, rispetto alla quale ogni nuova versione non è che l'ultimo "stato" dell'opera stessa; l'opera continuativa non è un caso eccentrico rispetto all'opera finita: semmai, l'opera finita non è che un caso particolare di opera continuativa, un'opera continuativa cessata o che ha finito, forse solo temporaneamente, di evolversi.[44] La concezione wilsoniana di opera può essere ritrovata nell'articolo di O'Neill e Vizine-Goetz,[45] uno dei riferimenti di FRBR.

La seconda prospettiva – anch'essa ha influenzato FRBR[46] – è sostenuta da Peter L. Shillingsburg, il quale concepisce l'opera come qualcosa di astratto, deducibile solo dalle realtà testuali concrete.[47] In essa si prefigura l'idea che la definizione e

[42] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 50; cfr. inoltre Richard P. Smiraglia, *The nature of "a work". Implications for the organization of knowledge*, Lanham (Md.), Scarecrow Press, 2001; cfr. inoltre Rahmatollah Fattahi, *The relevance of cataloguing principles to the online environment. An historical and analytical study*, PhD Thesis, Sidney, University of New South Wales, 1997, 4.1.

[43] Patrick Wilson, *The catalog as access mechanism. Background and concepts*, in *Foundations of cataloging*, cit., p. 256-257.

[44] Patrick Wilson, *The second objective*, in *The conceptual foundations of descriptive cataloging*, cit., p. 10.

[45] Edward T. O'Neill, Diane Vizine-Goetz, *Bibliographic relationships*, cit., p. 174.

[46] Laurence S. Creider, *Cataloging, reception, and the boundaries of a "work"*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 42, no. 2 (2006), p. 4-5.

[47] Peter L. Shillingsburg, *Text as matter, concept and action*, "Studies

anzi la stessa esistenza dell'opera passi tramite le singole realizzazioni (e sue fruizioni). L'opera esisterebbe, cioè, al di fuori di queste realizzazioni, solo in potenza o solo nella mente del suo creatore,[48] al punto da divenire essa stessa una sorta di "fantasma".[49] L'opera non si esaurisce nelle sue realizzazioni, restando trascendente rispetto a esse.[50]

Vicina a questa impostazione idealista è la definizione di Richard P. Smiraglia,[51] il quale lega il carattere astratto dell'opera alla possibilità che essa assuma diverse realizzazioni nel tempo. Nella stessa direzione si era mosso Domanovszky, la cui definizione di opera – connotata con i due caratteri di astrattezza e di prodotto di natura artistico-intellettuale – è la più vicina alla definizione di FRBR: "Il termine 'opera' designa pertanto un'astrazione, una realtà immateriale, intellettuale che è comunque estremamente rilevante sotto il profilo catalografico. [...] La sua esistenza è indipendente da ciascuna delle sue materializzazioni [...]. Un'opera [...] può cambiare liberamente –

in bibliography", vol. 44 (1991), p. 81; disponibile online all'indirizzo: <http://etext.virginia.edu/bsuva/sb/>.

[48] Cfr. Alfredo Serrai, *Critica dei Functional requirements for bibliographic records*, cit., p. 211.

[49] Edgar A. Jones, *Multiple versions revisited*, cit., p. 188, parla non a caso di "phantom work". Sulla natura fantasmatica dell'opera cfr. inoltre Sabrina Sisto, *Il fantasma dell'opera. Appunti su FRBR*, testo elettronico inviato gentilmente a Mauro Guerrini.

[50] Peter L. Shillingsburg, *Text as matter, concept and action*, cit., p. 47: "The work is partially inherent in all 'copies' of it. One might say the Work is neither this, nor that, but both and none. The Work is partially in the copy of the work but is not the copy [...]. Nearly all experiences of works are, therefore, partial". Sulla concezione dell'opera come formantesi a partire dalle sue diverse interpretazioni cfr. inoltre Michela Garda, *Introduzione. Teoria della ricezione e musicologia*, in *L'esperienza musicale. Teoria e storia della ricezione*, a cura di Gianmario Borio e Michela Garda, Torino, EDT musica, 1989, p. 2-3: "L'opera è il risultato di un rapporto 'dialogico' con il fruitore che la 'costituisce conferendole un senso. Considerata in questa prospettiva l'opera perde quel carattere autosufficiente e atemporale [...] e manifesta la sua storicità. Il significato dell'opera non è fissato una volta per sempre nell'atto della sua creazione, ma si 'concretizza' di volta in volta nel rapporto con il suo interprete (esecutore o ascoltatore)".

[51] Richard P. Smiraglia, *The nature of "a work"*, cit., p. 50-51 e p. 129: "A work is a signifying, concrete set of ideational conceptions that finds realization through semantic or symbolic expression".

può essere rivista, ampliata, ridotta; i contrassegni formali, il titolo o il nome dell'autore, possono essere modificati; e anche la persona o le persone degli autori possono cambiare – senza che l'opera perda la sua identità, senza che diventi un'opera nuova, diversa. [...] Tuttavia l'accezione che il termine 'opera' ha quando è usato in questo senso [...], non sembra includere in modo indiscriminato tutti i documenti [...] bensì soltanto quelli posti in essere da un qualche tipo di attività mentale creativa, di solito quella di un autore".[52]

L'Opera di FRBR: mito e tecnica

FRBR definisce l'Opera come "una creazione intellettuale o artistica distinta" e come "un'entità astratta".[53] Gli elementi fondamentali della definizione – frutto, secondo Kristin Antelman,[54] di tre differenti concezioni dell'opera – sono l'astrattezza e la natura creativa o artistico-intellettuale dell'opera, ovvero l'autorialità che ne è alla base. Entrambi questi caratteri sono controversi. La natura artistico-intellettuale dell'opera è stata messa in dubbio dallo stesso Domanovszky e criticata, proprio in riferimento a FRBR, da Serrai.[55] Presupposto di questa concezione è la nozione di autore, concetto a sua volta problematico e

[52] Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo*, cit., p. 143; prosegue: "Tracciare nettamente la linea di divisione tra le attività creative e quelle che non lo sono, è naturalmente impossibile".

[53] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 25.

[54] Kristin Antelman, *Identifying the serial work as a bibliographic entity*, "Library resources and technical services", vol. 48, no. 4 (2004), p. 239-240: "The everyday notion of a work is correlated with that of an author. A common notion of work would identify multiple editions of a novel as a work but not an anthology of works by multiple authors, for example. From the textual scholar's perspective, a work is a combination of a conceptual abstraction (such as ideational content) and a specific semantic representation of that abstraction (such as linguistic content). Finally, a librarian's conception of the work is both broader than the common and scholarly conceptions, in that we would consider the anthology also to be a work, and narrower, in that we do not analyze all works contained within such aggregations [...]. The FRBR model also reflects the tension between three conceptions of work"; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ala.org/ala/mgrps/divs/alcts/resources/lrts/archive/48n4.pdf>.

[55] Cfr. Alfredo Serrai, *Critica dei Functional requirements for biblio-*

di difficile individuazione per alcun risorse bibliografiche a responsabilità diffusa, come ha sottolineato Michael Carpenter.[56] L'Opera di FRBR è una pura astrazione, assimilabile a un'idea platonica,[57] a un noumeno kantiano, che è ma non appare, o meglio ancora paragonabile a un mito, a qualcosa che agisce sul reale a prescindere dalla sua esistenza. Questa vaghezza di fondo che caratterizza l'identità dell'Opera di FRBR è al contempo il suo maggiore pregio e difetto: a livello ontologico, l'opera come "filo rosso" dei testi, come loro sottofondo ideale, si apre a una molteplicità di realizzazioni possibili.[58] L'identità dell'Opera muta per riflettere l'evoluzione della propria garanzia bibliografica, in modo simile alla concezione wilsoniana. Vaghezza significa anche difficoltà e impossibilità di verificare i limiti della sua identità:[59] quali sono i confini tra Opera ed Espressione? Quando un'Espressione muta abbastanza da generare una nuova Opera? Non stupisce che il problema del confine tra Opera ed Espressione sia uno dei più discussi del modello.[60] A livello catalografico, l'astrattezza dell'Opera si traduce in una grande flessibilità, che è la base della sua forza collocativa: è grazie all'astrattezza che l'Opera di FRBR rappresenta un espediente tec-

graphic records, cit., p. 211: "Va innanzitutto criticata l'assunzione che le opere ed i libri siano sempre prodotti intellettuali ed artistici; la maggior parte delle opere e dei documenti hanno generalmente tutt'altra natura".

[56] Michael Carpenter, *Corporate authorship. Its role in library cataloging*, Westport (Conn.), London, Greenwood Press, 1981, p. 135-137.

[57] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 49.

[58] Laurence S. Creider, *Cataloging, reception, and the boundaries of a "work"*, cit., p. 15: "The very lack of precision in the definition of terms such as work or expression may be one of the strengths of FRBR rather than a weakness".

[59] Cfr. Patrick Wilson, *The catalog as access mechanism*, cit., p. 257.

[60] Cfr. Joint Steering Committee for Revision of AACR. Format Variation Working Group, *Dealing with FRBR Expressions in MARC 21. Discussion paper no. 2002-DP08*, 2002, <http://www.loc.gov/marc/marbi/2002/2002-dp08.html>; cfr. inoltre Patrick Le Bœuf, *FRBR. Un modèle d'une grande portée...musicale*, "Bibliothèque(s)", no 25 (2006), p. 53; cfr. inoltre Allyson Carlyle, *FRBR*, cit., p. 3. Sul problema dell'individuazione di criteri esplicativi della prassi catalografica relativa alla distinzione tra opere diverse ed espressioni della stessa opera cfr. inoltre Carlo Bianchini, *Riflessioni sull'universo bibliografico. Funzioni, oggetti e modelli della catalogazione per autore e titolo*, prefazione di Mauro Guerrini, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 111, 155-162.

nico che permette di regolare il livello di raggruppamento delle realtà bibliografiche; in questo senso la Super-Opera di Yee non è altro che un'Opera dai confini molto allargati (vedi più avanti).

L'astrattezza dell'Opera è tuttavia fonte di ambiguità in un contesto cooperativo e internazionale.[61] Flessibilità e astrattezza significano che l'Opera potrebbe venir rappresentata in maniera esplicita, tramite proprie registrazioni, oppure implicita, come collegamento tra le registrazioni relative alle sue Espressioni. Flessibilità significa inoltre diversi modi possibili di trattare le relazioni tutto/parte (risorse multiparte, aggregati, etc.): cosa costituisce l'Opera in questi casi? Il solo intero? Anche le parti componenti, che verrebbero a essere Opere incluse in un'Opera più grande? FRBR lascia aperti questi quesiti.[62]

I confini identitari dell'Opera restano problematici e legati alle diverse percezioni culturali. Secondo Robert L. Maxwell, quelli tracciati da FRBR sarebbero legati alla tradizione delle AACR2; essi non possono essere stabiliti che per vie convenzionali, cioè in base a criteri formali e di contenuto.[63]

[61] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 27; cfr. inoltre Alfredo Serrai, *Critica dei Functional requirements for bibliographic records*, cit., p. 211: "In verità l'opera è un concetto astratto da impiegare nella comunicazione libraria per rappresentare l'insieme dei testi che hanno in comune più messaggi e caratteri linguistici di quanto non ne abbiano altri assembramenti. [...] Se l'opera ha una funzione, è quella di rappresentare ciò che le sue espressioni o testi, dalla prima in poi, hanno in comune, dal momento che l'opera le riunisce e ne è il substrato condiviso". Edward T. O'Neill, *Relational models for aggregates*, 2005, <http://www.oclc.org/research/events/frbr-workshop/presentations/oneill/ ONeill-Aggregartes.ppt>, p. 11: "The Report states that 'it is difficult to define precise boundaries for [works]" and that "the concept of what constitutes a work and where the line of demarcation lies between one work and another may in fact be viewed differently from one culture to another.' This fails to adequately consider the impact of such flexibility in a shared cataloging environment where consistency is essential. Differing definitions of a work will result in multiple entries (duplicates) for the identical conceptual entity".

[62] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 36-37; la trattazione degli aggregati viene ripresa nel contesto delle relazioni tutto/parte tra opere (p. 74-75), dove però i singoli contenuti di un'opera vengono esaminati soltanto come parti o componenti di opere, non come opere indipendenti.

[63] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliogra-

L'Espressione

L'Espressione di FRBR ha catalizzato il numero maggiore di discussioni, apprezzamenti e, soprattutto, critiche.[64] È stata esaltata perché ritenuta risolutrice dei problemi del contenuto/supporto[65] e delle versioni multiple,[66] e perché percepita come elemento maggiormente innovativo di FRBR. Le critiche sono state rivolte agli aspetti dell'entità in sé e alla sua applicabilità catalografica;[67] in particolare hanno riguardato:

1) l'identità e la necessità dell'Espressione;
2) i rapporti tra le varie Espressioni, ovvero l'insufficienza della definizione dell'Espressione;
3) i confini dell'Espressione e dunque i rapporti tra Espressione e Opera e tra Espressione e Manifestazione;[68]

phic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 25; cfr. inoltre Robert L. Maxwell, *FRBR*, cit., 2008, p. 17.

[64] Patrick Le Bœuf, *The book, the bug and the bangle. A parallel and a paradox*, 2003, <http://www.cidoc-crm.org/docs/symposium_presentations/leboeuf_slides.ppt>, p. 5. Anders Cato, Pat Riva, *Modifications to the FRBR entity "Expression"*, "International cataloguing and bibliographic control", vol. 37, no. 1 (2008), p. 2.

[65] Cfr. Allyson Carlyle, *Document ontologies in library and information science. An introduction and critical analysis*, 2002, <http://www.gca.org/knowledgetechnologies/proceedings/presentations/carlyle/allysoncarlyle.ppt>, p. 9.

[66] Edgar A. Jones, *Multiple version revisited*, cit., p. 198.

[67] Cfr. Rick Bennett, Brian F. Lavoie, Edward T. O'Neill, *The concept of a work in WorldCat. An application of FRBR*, "Library collections, acquisitions, and technical services", vol. 27, no. 1 (2003), p. 45-59; disponibile online all'indirizzo: <http://www.oclc.org/research/publications/library/2003/lavoie_frbr.pdf>. Sulle difficoltà applicative cfr. in particolare Allyson Carlyle, *FRBR*, cit., 15. Le sperimentazioni compiute da OCLC hanno mostrato l'impossibilità di distinguere espressioni diverse assumendo come base le attuali registrazioni bibliografiche, cfr. Thomas B. Hickey, Edward T. O'Neill, Jenny Toves, *Experiments with the IFLA Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR)*, "D-lib magazine", vol. 8, no. 9 (2002), <http://www.dlib.org/dlib/september02/hickey/09hickey.html>.

[68] Shoichi Taniguchi, *A conceptual model giving primacy to expression-level bibliographic entity in cataloging*, cit., p. 364: "It is not necessarily clear, however, what role or function the expression-level entity/object has (or is expected to have), and what relative position the entity/ob-

4) il criterio della variazione testuale minima alla base dell'individuazione di una nuova Espressione.

La necessità dell'Espressione era stata ribadita durante le discussioni del FRBR Study Group: tra le opzioni del modello vi era tanto la fusione di Espressione e Opera, ovvero l'identificazione di opera e testo, quanto la fusione di Espressione e Manifestazione, considerando le differenti Manifestazioni come diverse versioni, intellettuali-testuali o editoriali-materiali, dell'Opera. Se un'Espressione si concretizza sempre in una Manifestazione, non possono tutte le diverse versioni di un'Opera essere ricondotte a un unico livello, cioè alla Manifestazione? La decisione di mantenere l'Espressione dipese dalla parallela individuazione di quattro Funzioni-Utente, per le quali sembravano indispensabili quattro entità.[69] La questione non verrà abbandonata, nemmeno dopo la pubblicazione del *Rapporto*. John C. Attig continuerà a ritenere l'Espressione un'inutile astrazione.[70] Altri ne chiederanno la soppressione.[71]

Il Gruppo di studio catalogazione dell'AIB rilevò l'insufficienza dell'Espressione, ovvero di un unico livello in cui raggruppare le diverse modificazioni di un'Opera, auspicandone un maggiore grado di dettaglio.[72] Le *Osservazioni* dell'AIB evi-

ject has *vis-à-vis* others in a model, even in the FRBR model". Cfr. inoltre Shoichi Taniguchi, *Conceptual modelling of component parts of bibliographic resources in cataloging*, "Journal of documentation", vol. 59, no. 6 (2003), p. 692.

[69] Olivia M. A. Madison, *The origins of the IFLA study on Functional requirements for bibliographic records*, cit., p. 31; cfr. inoltre John D. Byrum, Olivia M. A. Madison, *Riflessioni su scopi, concetti e raccomandazioni dello studio dell'IFLA su Functional requirements for bibliographic records*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario FRBR*, cit., p. 18.

[70] John C. Attig, *Editions, issues, and states, or, When to create a new record. For discussion in preparation for the Descriptive Cataloging of Rare Materials Conference to be held March 10-13, 2003 at Yale University*, preliminary draft, 2003, <http://www.rbms.info/committees/bibliographic_standards/dcrm/wg6.pdf>, p. 3.

[71] Jenn Riley, *FRBR, or, How I learned to stop worrying and love the model*, 2004, <http://www.dlib.indiana.edu/~jenlrile/presentations/bbfall04/frbr/frbrBB.ppt>, p. 9: "Some call for merging/removal of expression entity, but much resistance from FRBR folk".

[72] Associazione Italiana Biblioteche. Gruppo di Studio Catalogazione, *Appendice. Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records. Final report*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario*

denziavano la necessità di differenziare l'Espressione capostipite dalle altre – soluzione che verrà realizzata da FRBR O-O[73] – e stabilivano una tassonomia delle Espressioni:

1) Espressioni che realizzano l'Opera esprimendola in forme intellettualmente diverse (edizioni riviste e corrette);
2) Espressioni che conservano lo stesso medium ma che cambiano il canone o codice di riferimento tramite una trasposizione;
3) Espressioni che si differenziano dall'Espressione originaria perché codificate in un diverso medium.

Buizza, incrociando i diversi criteri del mezzo espressivo, del codice linguistico o strumentale e della variazione intellettuale o testuale, distingueva quattro diversi livelli di modificazione dell'Espressione (realizzazione originaria, altra redazione con modificazione intellettuale nello stesso mezzo espressivo e codice, trasposizione in altro codice linguistico o strumentale, trasposizione in altro mezzo espressivo), arrivando a individuare cinque diversi tipi di Espressione.[74]

FRBR non ignora il rapporto tra le diverse Espressioni, trattate come relazioni diverse all'interno dell'Espressione piuttosto che come entità diverse.[75] Stabilire i confini dell'Espressione ha

FRBR, cit., p. 151-160; cfr. sulla questione anche Gunilla Jonsson, *The basis for a record in major cataloguing codes and the relation to FRBR*, 2002, paper presentato in "68th IFLA Council and General Conference, August 18-24, 2002, Glasgow, Scotland", disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/IV/ifla68/papers/052-133e.pdf>, p. 4.

[73] International Working Group on FRBR and CIDOC CRM Harmonization, *FRBR. Object-oriented definition and mapping to the FRBRer*, editors: Chryssoula Bekiari, Martin Doerr, Patrick Le Bœuf, version 1.0.1, 2010, <http://www.cidoc-crm.org/docs/frbr_oo/frbr_docs/FRBRoo_V1.0.1.pdf>.

[74] Pino Buizza, *Espressione e manifestazione*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario FRBR*, cit., p. 81-91; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/buizza.htm>.

[75] Cfr. IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 75-78; cfr. inoltre IFLA Working Group on the Expression Entity, *Working Meeting, IFLA 2005, Oslo. Minutes*, 2005, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/frbrrg/expression-wg-meeting_2005.pdf>. p. 2: "The matter was

sempre suscitato discussioni; esso riguarda il rapporto sia tra Opera ed Espressione (e tra le varie Espressioni), sia tra Espressione e Manifestazione.[76] Buona parte delle discussioni ha riguardato il concetto di edizione, uno dei più complessi della Bibliografia,[77] e la sua trattazione all'interno del modello. Alcuni studiosi hanno evidenziato l'importanza e la novità della differenza tra Espressione e Manifestazione, e dunque tra "edizione testuale" ed "edizione materiale", altri, in numero maggiore, hanno contestato la differenza, evidenziando come sia le informazioni presenti sulle risorse – dalla stessa formulazione di edizione[78] – sia quelle presenti nelle attuali registrazioni bibliografiche presentino aspetti pertinenti ora all'una ora all'altra entità, ora a entrambe.

Dubbi sulla possibilità di distinguere tra gli aspetti testuali e materiali o grafici dell'edizione sono sorti in riferimento a particolari tipologie di risorse come il libro antico,[79] i testi in brail-

discussed and several members of the working group proposed that instead of creating sub-levels of the entity, it should be dealt with as relations between different expressions of the same work [...] the group preferred the expression entity definitions to stay in the way they are in order not to make the entity too complex".

[76] Patrick Le Bœuf, *FRBR. Hype or cure-all? Introduction*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 39, no. 3/4 (2005), p. 7; disponibile online all'indirizzo: <http://polaris.gseis.ucla.edu/gleazer/461_readings/LeBouef2.pdf>.

[77] Mauro Guerrini, *Per una definizione di edizione. Le entità Espressione e Manifestazione di FRBR e lo standard ISBD*, in Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, cit., p. 188: "Il termine *edizione* si presta dunque all'alternanza tra gli aspetti testuali e gli aspetti fisici: infatti è riconducibile tradizionalmente e schematicamente a tre significati: 1. la pubblicazione dell'opera, l'evento della materializzazione dell'opera in documento [...]; 2. la pubblicazione di un insieme che presenta varianti distintive del testo rispetto allo stesso insieme emesso in precedenza, ovvero la pubblicazione successiva di un testo modificato [...]; 3. la pubblicazione con caratteristiche tecniche, destinazione o distribuzione particolari".

[78] Cfr. Allyson Carlyle, *FRBR*, cit., p. 24.

[79] Alberto Petrucciani, *La Commissione Rica e la musica*, 2004, paper presentato in "I principi internazionali di catalogazione e la musica. Evoluzione della normativa e progetti internazionali, Convegno nazionale IAML-Italia, Roma, 28 ottobre 2004", disponibile online all'indirizzo: <http://www.iamlitalia.it/convegni/Bibliocom_2004_IAML/Petrucciani.htm>: "La rigida distinzione fra opera, espressione, manifestazione ed esem-

le[80] e le risorse elettroniche.[81] Isa De Pinedo e Petrucciani hanno mosso una critica che mina la base della differenza tra Espressione e Manifestazione, ovvero tra aspetti testuali e aspetti grafici ed editoriali, mettendo in crisi una concezione della Manifestazione come entità di natura esclusivamente materiale: "La distinzione tra le entità espressione e manifestazione è basata, nello studio FRBR, su una netta separazione tra il contenuto testuale [...] e la forma grafica (caratteri, impaginazione ecc.). Questa distinzione non è, tuttavia, né così ovvia né così netta come appare a prima vista. Gli studi di storia del libro hanno mostrato in modo persuasivo che le forme dell'enunciazione tipografica incidono sul messaggio e non possono quindi essere considerate estranee al significato o al contenuto intellettuale di un testo pubblicato. Gli a capo, l'impiego del corsivo o del neretto, o di più corpi o serie di caratteri, possono incidere, e di solito incidono, sul contenuto intellettuale complessivo di un testo. Si tratta di un'incidenza lieve, di solito, ma non necessariamente più lieve di molti cambiamenti di parole o frasi, che sono invece inclusi – in quanto cambiamenti testuali – in quelli che danno luogo a una nuova espressione [...]. Nell'editoria contemporanea, inoltre, un libro è molto spesso 'costruito' in casa editrice, piuttosto che essere meramente impagi-

plare viene messa altrettanto in crisi, p. es., se proviamo ad applicarla al libro antico, per il quale è normale – come si sa o almeno si dovrebbe sapere – che gli esemplari di una stessa edizione (manifestazione) contengano varianti, spesso ma non sempre 'piccole', di contenuto e non di forma (ammesso e non concesso che le due dimensioni si possano separare). O i diversi esemplari vengono considerati espressioni diverse, o la definizione di espressione, basata sull'identità testuale, deve essere riconsiderata".

[80] Cfr. Allyson Carlyle, *Understanding FRBR as a conceptual model*, cit., p. 271.

[81] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 56: "Sono particolarmente problematiche le risorse elettroniche che, per indicare le modifiche, si servono di termini come versione, release, livello, revisione e aggiornamento i quali, non essendo normalizzati, non sono affidabili come indicatori di edizione". Sulla difficoltà applicativa della differenza tra Espressione e Manifestazione per i documenti XML cfr. David Dubin, Pat Lawton, Christopher Phillippe, Allan H. Renear, *An XML document corresponds to which FRBR Group 1 entity?*, 2003, paper presentato in "Extreme Markup Languages 2003, Montréal, Québec, August 4-8, 2003", disponibile online all'indirizzo: <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.95.5857&rep=rep1&type=pdf>, p. 2.

nato per la stampa, e quasi sempre il testo preparato dall'autore è soggetto a cambiamenti, almeno per quanto riguarda le norme e gli usi redazionali. In breve, il prodotto pubblicato (la manifestazione) sembra essere un fenomeno per sua natura 'ibrida', a due facce, con contenuto e forma non realmente e nettamente separabili l'uno dall'altra (così come non sono nettamente separabili il ruolo dell'autore e quello dell'editore e del suo staff), piuttosto che il mero veicolo di una entità preesistente e rigorosamente identificabile (l'espressione)".[82]

A livello applicativo, l'Espressione è stata criticata perché si basa sul criterio della completa identità testuale: una minima variazione testuale configurerebbe una nuova Espressione.[83] L'assunto era inaccettabile, come ha poi riconosciuto anche l'FRBR Review Group.[84] Nel mondo del libro ogni nuova Manifestazione presenta spesso lievi differenze testuali dalla precedente; il criterio della variazione testuale minima porterebbe a considerare ogni nuova Manifestazione come una nuova Espressione.[85] Ciò sarebbe deleterio dal punto di vista pratico e teorico. Dal punto di vista pratico:

1) le operazioni necessarie alla verifica dell'identità testuale non potrebbero che tradursi in un processo di collazione testuale antieconomico, e dunque impensabile in una realtà bibliotecaria;[86]

[82] Isa De Pinedo, Alberto Petrucciani, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane. Problemi e possibili soluzioni*, "Bollettino AIB", vol. 42, n. 3 (2002), p. 271; disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/boll/2002/02-3-267.htm>.

[83] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 28: "In senso stretto ogni cambiamento nel contenuto artistico o intellettuale costituisce un cambiamento di espressione. Pertanto, se un testo è rivisto o modificato, l'espressione risultante viene considerata una nuova espressione, indipendentemente da quanto la modifica possa essere minima". A questo criterio venivano posti dei limiti precisi, senza però specificare un altro criterio positivo di individuazione.

[84] Anders Cato, Pat Riva, *Modifications to the FRBR entity "Expression"*, cit., p. 2.

[85] Shoichi Taniguchi, *A conceptual model giving primacy to expression-level bibliographic entity in cataloging*, cit., p. 380.

[86] Cfr. Commissione RICA, *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi. Problemi generali e di impiego normativo*, 2003, <http://www.

2) il confronto sarebbe possibile soltanto quando la biblioteca possedesse tutte le Manifestazioni dell'Opera o per lo meno la Manifestazione precedente a quella da catalogare.[87]

Il criterio della variazione testuale minima:

1) avrebbe come conseguenza la moltiplicazione delle Espressioni, con la perdita del potere di raggruppamento dell'Espressione e dunque della sua utilità;
2) se tutte le nuove Manifestazioni corrispondessero a nuove Espressioni verrebbe meno la necessità dell'Espressione, che risulterebbe una duplicazione.

Scartato il criterio della variazione testuale minima, così come ogni criterio testuale di tipo quantitativo,[88] diversi studiosi hanno proposto di considerare le indicazioni formali (di edizione, innanzitutto) presenti sulle risorse.[89] Le numerose critiche hanno fatto emergere l'esigenza di una revisione dell'entità e di un ripensamento della sua necessità e del criterio dell'identità testuale. La Sezione Catalogazione dell'IFLA istituì un gruppo di

iccu.sbn.it/upload/documenti/rica-frbr.pdf>, p. 6; cfr. inoltre Isa De Pinedo, Alberto Petrucciani, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane*, cit., p. 271-272; cfr. inoltre Rick Bennett, Brian F. Lavoie, Edward T. O'Neill, *The concept of a work in WorldCat*, cit.

[87] Cfr. Maria De Panicis, Isa De Pinedo, Cristina Magliano, Alberto Petrucciani, *Notes and considerations on Brave new FRBR world*, cit., p. 1-2.

[88] Stabilire un numero preciso di variazioni testuali oltre il quale un testo costituisce una nuova Espressione è una scelta arbitraria, ed è oneroso da applicare; Laurence S. Creider, *Cataloging, reception, and the boundaries of a "work"*, cit., p. 12: "Catalogers cannot take a quantitative approach to determining the boundaries of a work".

[89] Cfr. Shoichi Taniguchi, *A conceptual model giving primacy to expression-level bibliographic entity in cataloging*, cit., p. 380. Commissione RICA, *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi*, cit., p. 6: "Occorrerà invece, a quanto pare, definire l'espressione sulla base di una differenziazione testuale che abbia carattere sostanziale e sia possibilmente esplicita, dichiarata: considerarla, cioè, come un raggruppamento di testi che, pur potendo non essere del tutto identici, costituiscano un sottoinsieme riconoscibile – e di interesse per gli utenti – all'interno del complesso dei testi che tramandano una data opera". Isa De Pinedo, Alberto Petrucciani, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane*, cit., p. 272.

lavoro in seno all'FRBR Review Group con lo scopo di rivedere il ruolo e i criteri dell'Espressione.[90] L'edizione di FRBR del 2008 ha stralciato il criterio della variazione testuale minima.[91]

La Manifestazione

L'entità Manifestazione di FRBR (ovvero la "pubblicazione", che è un termine più legato all'universo cartaceo) è definita, in modo confuso, come:

1) un'entità di natura concreta – insieme all'Item e in contrapposizione a Opera ed Espressione; un'astrazione, in quanto insieme delle caratteristiche comuni agli Item in cui si concretizza;[92]
2) un'entità materiale – seppure con qualche incertezza, che realizza fisicamente l'Espressione;[93] fino a che punto la natura della Manifestazione può dirsi solo materiale? Fino a che punto gli aspetti editoriali che la connotano non sono anche di natura intellettuale?[94]

[90] Barbara B. Tillett, *FRBR and cataloging for the future*, cit., p. 199.

[91] Anders Cato, Pat Riva, *Modifications to the FRBR entity "Expression"*, cit., p. 2, 17.

[92] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 21, 29, 83; cfr. inoltre Martin Doerr, Jane Hunter, Carl Lagoze, *Towards a core ontology for information integration*, "Journal of digital information", vol. 4, no. 1 (2003), <http://journals.tdl.org/jodi/article/view/92/91>, p. 17. FRAD recepirà queste critiche, distinguendo tra manifestazioni di risorse esistenti in un unico Item (manoscritti, etc.) e risorse esistenti in più Item: per queste ultime la manifestazione è da considerare come un'entità astratta (IFLA Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR), *Requisiti funzionali per i dati di autorità*, cit., p. 28).

[93] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 21, 29-30.

[94] Cfr. Mauro Guerrini, Diego Maltese, *Principi di descrizione bibliografica oggi*, cit., p. 31: "Opera, in questo contesto, non è da immaginare come qualcosa che abbia vita autonoma e che venga a calarsi nella pubblicazione; essa è in concreto il messaggio complessivo della pubblicazione stessa, ciò che ne giustifica la presenza. Il contenuto di una pubblicazione, in questo senso, è sempre originale e unitario, anche quando è il risultato di una elaborazione o ripresentazione di opere preesistenti. Il documento non è mai un semplice contenitore: se vi sono due o più opere

3) in rapporto molti-a-molti nei confronti dell'Espressione: un'Espressione può realizzarsi in una o più Manifestazioni, una Manifestazione può essere la realizzazione di una o più Espressioni. Il significato di questo tipo di rapporto è ambivalente: s'intende che una singola Manifestazione può realizzare Espressioni diverse di una stessa Opera, oppure che una Manifestazione può raccogliere più (Espressioni di) Opere diverse? La prima interpretazione viene contraddetta più avanti nel testo, dove si afferma che ogni cambiamento di natura intellettuale alla Manifestazione comporta una nuova Espressione e dunque una nuova Manifestazione;[95] la seconda interpretazione fornisce una possibile soluzione all'annoso problema degli aggregati (raccolte, risorse multiparte, etc.): la Manifestazione costituirebbe una sorta di contenitore (l'intero) di una o più Espressioni (le parti); questa è stata anche l'interpretazione di alcuni studiosi italiani,[96] benché FRBR non fornisca specifici esempi a riguardo. Inoltre, questa interpretazione appare in parte ridimensionata dal fatto che FRBR lasci libertà di pensare la relazione di aggregazione come possibile non solo nel rapporto tra Manifestazione ed Espressione, ma anche internamente a ciascuna entità del Gruppo 1: una raccolta potrebbe così essere concepita anche come Opera complessiva composta di più Opere individuali.[97] Secondo Le Boeuf, per chiarire i rapporti tra Espressione e Manifestazione sarebbe necessaria una quinta entità, da lui denominata "Package content".[98]

distinte, il fatto che si trovino insieme in quel documento crea un'opera nuova, un nuovo libro, che riunisce queste opere perché si possano leggere in modo interattivo [...] una raccolta difficilmente è casuale".

[95] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 22-30.

[96] Maria De Panicis, Isa De Pinedo, Cristina Magliano, Alberto Petrucciani, *Notes and considerations on Brave new FRBR world*, cit., p. 3.

[97] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 36-37.

[98] Patrick Le Bœuf, *Brave new FRBR world*, cit., p. 46-47: "I am not quite sure that FRBR suffices to solve the much addressed issue of the relationship of "carrier" to "content". Work is defined in FRBR – and commonly understood – as a distinct creation of the mind, and all the examples given in the *FRBR Final Report* show well-defined works, the importance of which in cultural history makes it undoubted that they *are* works. It

Item

L'Item, cioè la copia, l'"unità" o il "pezzo", è l'entità meno problematica, probabilmente in quanto concreta e dai contorni ben riconoscibili. Gli unici problemi dell'Item sono relativi ai confini con la Manifestazione, non sempre netti nel caso delle risorse cartacee digitalizzate e delle risorse elettroniche in generale.[99]

Super-Opera

La Super-Opera ("Super-Work"), quinta entità inclusa nel modello concettuale di Svenonius, dibattuta in seno al FRBR Study Group,[100] è assente da PLC. Svenonius la definisce come "l'insieme di tutte le Manifestazioni di un'Opera originale e di quelle da essa derivate".[101] Martha M. Yee propose un modello simile,[102] in contrasto con Tillett, la quale ha sempre sostenuto che il concetto di Super-Opera sia incluso in quello di Opera, o, più precisamente, in quello di relazioni derivative tra Opere diverse.[103] Secondo l'iraniano Rahmatollah Fattahi, uno dei mag-

is undoubted as well that each of them can be a content, or form part of a content. But is the opposite true as well? Is every "content" a "Work"? – or, to put it more accurately or more pragmatically, is every content the combination of *one* Work and one of all its possible Expressions, a "Worxpression" [...]? I would argue that there is an intermediate level between the "Worxpression" and the Manifestation, and that this intermediate level might be called "Editorial Content" or "Package Content".

[99] Patrick Le Bœuf, *Brave new FRBR world*, cit., p. 47-48. Tom Delsey, *Functional requirements for bibliographic records. User tasks and cataloguing data. Part 2*, "Catalogue & index", no. 151 (2004), p. 2.

[100] Essa fu scartata, riproposta e infine definitivamente esclusa dal *Rapporto* del 1998.

[101] Elaine Svenonius, *Bibliographic entities and their uses*, cit., p. 6.

[102] Martha M. Yee, *Lubetzky's work principle*, in *The future of cataloging. Insights form the Lubetzky Symposium. April 18, 1998, University of California, Los Angeles*, edited by Tschera Harkness Connell, Robert L. Maxwell, Chicago, American Library Association, 2000, p. 101.

[103] Barbara B. Tillett, *Letters to editor. Letter 2*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 28, no. 1 (1999), p. 2: "Yee's superworks are a wonderful concept and the people who developed FRBR also recognized the usefulness of such an entity, but considered it taken care of through "work." In discussions about entity-relationship models, recursive properties (and indeed cardinalities) can be diagrammatically shown, but the wri-

giori fautori del concetto, la Super-Opera non è una vera e propria entità quanto piuttosto una classe di entità diverse: essa può essere intesa come l'insieme costituito da un'Opera e da tutte le Opere da questa derivate, dunque come famiglia di Opere, oppure estesa a includere le Opere non derivate ma legate a una medesima Opera, come recensioni, commentari (Opere in relazione di soggetto con un'altra Opera), e persino bibliografie,[104] oppure

ters of FRBR chose not to get to that level of detail in the IFLA presentation, so indeed it is not documented in the report. I was simply indicating that it was a terrific concept that was discussed by the FRBR writers, and the concept should be considered included in the "work" entity in the FRBR model"; disponibile online all'indirizzo: <http://catalogingandclassificationquarterly.com/ccq28nr1letters.html>; cfr. inoltre Barbara B. Tillett, *Report on the International conference on the principles and future development of AACR, held October 23-25, 1997 in Toronto, Canada*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 26, no. 2 (1998), p. 31; cfr. inoltre Library Systems Seminar, 24. (2000 ; Parigi), *Towards a common conceptual model for (A)LM*, report prepared by Patrick Le Bœuf, in European Library Automation Group, *Archives, libraries and museums convergence. 24th Library Systems Seminar, Paris, 12-14 April 2000*, Paris, Cité des sciences et de l'industrie, 2001, p. 159-162.

[104] Cfr. Rahmatollah Fattahi, *The relevance of cataloguing principles to the online environment*, cit., 4.1. Qui e altrove, parleremo del soggetto in termini di "relazione" e non di "entità", coerentemente all'impostazione di FRBR 3.1.3, sia perché questo è il riferimento di ICP sia perché concettualmente più efficace dell'impostazione di FRSAD, che considera invece il soggetto come un complesso di due entità, Thema e Nomen. Senza entrare in una discussione dettagliata di queste due entità, considerare il soggetto come entità è discutibile sia a livello concettuale sia catalografico: 1) a livello concettuale, benché nella modellizzazione e-r la scelta di cosa modellare come entità, cosa come relazione o attributo sia relativa alle finalità dello specifico modello, l'assunzione del soggetto come entità rischia di ricadere in una concezione ingenua e deterministica del soggetto come qualcosa di preesistente all'Opera; è nostra opinione che il soggetto non esista invece che nella mediazione tra Opera ed entità (concetti, eventi, luoghi, ma anche persone, titoli, etc.) scelte dall'indicizzatore per rappresentarne il contenuto semantico in riferimento alle esigenze dell'utente; cfr. Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Un modello concettuale per il nuovo Soggettario. L'indicizzazione per soggetto alla luce di FRBR*, "Bollettino AIB", vol. 41, n. 3 (1991), p. 330: "Il soggetto non è un'entità presente nell'opera e da essa estratta, né un'entità precostituita che esiste di per sé. Esiste come nucleo concettuale informativo creato in funzione di mediazione fra il pensiero svolto nell'opera e l'universo dei discorsi culturali e informativi che danno luogo alle richieste delle interrogazioni bi-

può essere ristretta a indicare solo l'insieme delle Opere di un medesimo autore: l'oeuvre.[105] In questa accezione essa coinciderebbe con il terzo oggetto della catalogazione secondo Domanovszky.[106]

Il concetto di Super-Opera estende la funzione collocativa dell'Opera.[107] Esso può costituire il perno su cui costruire strutture catalografiche che raggruppino le Opere tra loro in relazione; Fattahi ha sviluppato questa idea nel concetto di "super-registrazione".[108]

Funzioni del catalogo in rete

PLC 3. *Funzioni del catalogo in rete*, presenta già nel titolo la novità maggiore: le funzioni di PLC sono pensate per il catalogo in rete. Esse non smentiscono quelle dei *Principi di Parigi*, ma ne specificano l'oggetto e le integrano con altre funzioni, alcune (Selezionare e Ottenere) tipiche del catalogo cartaceo, altre (Navigare) specifiche del catalogo in rete. Le funzioni di PLC

bliografiche"; 2) a livello catalografico, la compresenza di registrazioni di autorità per entità nominali e "soggetti", peraltro corrispondente largamente alle attuali prassi catalografiche, è problematica perché conciliabile con difficoltà con la condizione di persone, enti e titoli che possono essere soggetti di un'Opera a pari titolo di concetti, eventi, luoghi.

[105] Maria De Panicis, Isa De Pinedo, Cristina Magliano, Alberto Petrucciani, *Notes and considerations on Brave new FRBR world*, cit., p. 4, parla di "Opus-work".

[106] Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo*, cit., p. 70.

[107] Cfr. Richard P. Smiraglia, *Further reflections on the nature of 'a work'. An introduction*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 33, no. 3/4 (2002), p. 1-11; disponibile online all'indirizzo: <http://polaris.gseis.ucla.edu/gleazer/461_readings/Smiraglia.pdf>, p. 5-6: "A superwork is essentially a collocating device, under which all works closely relate to a common progenitor [...]. The purpose of this concept of superwork [...] was to operationalize the collocating function of the catalog in such a way as to allow research into the effectiveness of work displays. The object of the superwork concept is to allow the accumulated instantiations to come together with related works as well as with works that share a subject relationship with the original work".

[108] Rahmatollah Fattahi, *The relevance of cataloguing principles to the online environment*, cit., 7.2.

derivano in gran parte da FRBR e da Svenonius. Per capire meglio la novità è utile riferirsi agli sviluppi teorici e tecnici degli anni successivi ai *Principi di Parigi*.

Domanovszky ha stabilito precisi requisiti per l'individuazione delle funzioni del catalogo; ogni funzione dovrebbe:

1) possedere un oggetto proprio, distinto da quello delle altre funzioni;
2) essere indipendente dalle altre funzioni, cioè non costituire una parte del compito svolto da un'altra funzione;
3) aumentare la quantità totale delle informazioni trasmesse dal catalogo e non soltanto l'efficienza con cui il catalogo consente il reperimento delle informazioni.[109]

Sia coloro che pensano che la tecnologia non possa influenzare l'essenza del catalogo, sia coloro che pensano che essa la cambi in modo sostanziale, riconoscono che il passaggio da un ambiente catalografico cartaceo a uno elettronico (prima) e in rete (poi) ha inciso significativamente sulle funzioni tradizionali enucleate da Cutter e dai *Principi di Parigi*.[110] Quelle funzioni continuano a essere rilevanti nel nuovo ambiente, ma subiscono una trasformazione. I rapporti tra le funzioni mutano; vecchie funzioni, accantonate in un certo momento della teoria catalografica, divengono di nuovo attuali; si aggiungono nuove funzioni sulla base dei diversi usi della registrazione bibliografica e delle modalità di ricerca che caratterizzano il nuovo contesto.

Secondo Fattahi, è innegabile che "le funzioni del catalogo in rete vanno oltre gli obiettivi (funzioni di localizzazione e rag-

[109] Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo*, cit., p. 63-67; cfr. inoltre Carlo Bianchini, *Riflessioni sull'universo bibliografico*, cit., p. 36-38.

[110] Cfr. Rahmatollah Fattahi, *AACR2 and catalogue production technology. The relevance of cataloguing principles to the online environment*, in *The principles and future of AACR. Proceedings of the International conference on the principles and future development of AACR. Toronto, Ontario, Canada, October 23-25, 1997*, Jean Weihs editor, Ottawa, Canadian Library Association, London, Library Association Publishing, Chicago, American Library Association, 1998, p. 36: "Conceptually, the objectives and functions of the catalogue are independent of its physical form and arrangement. Technology can, however, influence the way in which these functions are carried out"; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://profsite.um.ac.ir/~fattahi/Publications/48.pdf>.

gruppamento) delineati in ICCP".[111] L'autore elenca alcuni elementi tipici del catalogo in rete che maggiormente influenzano le sue funzioni:

1) l'integrazione delle operazioni bibliotecarie;
2) i progressi nella telematica e nell'accesso globale ai cataloghi;
3) l'accesso alla copia virtuale;
4) l'accesso a database diversi oltre il catalogo;
5) la possibilità della ricerca, del reperimento dell'informazione e della visualizzazione in rete.

Con la diffusione dei sistemi integrati per le biblioteche (ILS, Integrated Library Systems), la registrazione bibliografica riguarda in modo crescente gran parte delle operazioni e degli operatori della biblioteca (bibliotecari che si occupano dello sviluppo delle raccolte, di reference, etc.) e dunque svolge una varietà di funzioni. Inoltre, le registrazioni bibliografiche del catalogo in rete presentano sempre meno caratteristiche strutturali ed estetiche proprie e sempre più caratteristiche tipiche dei database in generale. A differenza del catalogo cartaceo, in cui la registrazione era chiaramente costituita da due sezioni (intestazione e corpo della scheda) più altri elementi (tracciato, numero di inventario, segnatura di collocazione), la registrazione del catalogo elettronico si atomizza, presentandosi come un aggregato di elementi distinti, i quali vengono scambiati con una certa autonomia (chi esporta e importa decide quali dati delle registrazioni includere) e visualizzati con un'ancora maggiore autonomia. A visualizzazioni differenti possono corrispondere forme, sequenze e insiemi di dati diversi. I dati contenuti nelle registrazioni possono così essere scambiati tra attori di tipo diverso: editori, distributori, fornitori, bibliotecari, etc., ciascuno dei quali utilizza la registrazione secondo obiettivi diversi, funzioni diverse, in contesti diversi.

Il venir meno della struttura bipartita in intestazione e corpo della scheda comporta un indebolimento della differenza tra accesso e descrizione e dunque una trasformazione della funzione di localizzazione: nel catalogo elettronico ogni intestazione, principale o aggiunta, permette di trovare la registrazione, e inol-

[111] Rahmatollah Fattahi, *AACR2 and catalogue production technology*, cit., p. 21.

tre ogni altro elemento della registrazione diviene un punto d'accesso, se reso ricercabile. Con la ricerca per parole chiave le informazioni possono essere reperite dalla registrazione estraendole tanto dai punti d'accesso quanto dagli elementi descrittivi, a prescindere dalla posizione in cui sono state disposte all'interno della registrazione.

I punti d'accesso controllati svolgono tuttavia un più alto valore funzionale di localizzazione rispetto agli elementi della descrizione, in quanto permettono l'accesso da qualsiasi forma dell'elemento indicizzato. Inoltre, essi continuano a svolgere in modo esclusivo la funzione di raggruppamento. Essa diventa – secondo S. Michael Malinconico[112] – ancora più importante con il catalogo elettronico. Nel catalogo cartaceo la funzione di raggruppamento era stata spesso considerata secondaria rispetto a quella di localizzazione. La rete sindetica del catalogo (insieme dei collegamenti tra gli attributi, le diverse forme di un attributo e tra attributi di entità correlate, ovvero la semantica della lingua bibliografica), base della funzione di raggruppamento, era nell'ambiente cartaceo improntata a sinteticità ed economia delle informazioni; molte relazioni erano espresse in forma implicita tramite note nella descrizione bibliografica. L'ambiente elettronico non obbliga a sacrificare una funzione per soddisfare l'altra: localizzazione e raggruppamento possono essere soddisfatti in egual misura; la rete sindetica esalta così il ruolo del catalogo come specchio della fisionomia culturale della raccolta. Ogni elemento catalografico può diventare cardine di una funzione informativa diversa, permettendo di ricostruire con agevolezza le diverse Manifestazioni di un'Opera, l'opus di un autore o le Opere che vertono su un soggetto e su soggetti correlati.

Accanto alle due funzioni dei *Principi di Parigi*, con il catalogo in rete assumono un'importanza maggiore le funzioni di selezione e d'accesso fisico alle risorse. Non si tratta di funzioni nuove. La funzione di selezione era presente già in Cutter come terza funzione del catalogo ("Assistere nella scelta di") ma era stata depennata da Lubetzky e dunque dai *Principi di Parigi*. Con la proliferazione delle risorse che caratterizza la rete, la fun-

[112] S. Michael Malinconico, *The library catalog in a computerized environment*, in *The nature and future of the catalog. Proceedings of the ALA's Information Science and Automation Division's 1975 and 1977 institutes on the catalog*, edited by Maurice J. Freedman and S. Michael Malinconico, Phoenix, Oryx Press, 1979, p. 48.

zione di selezione diventa essenziale. Il catalogo elettronico permette di soddisfare la funzione di selezione, fornendo informazioni aggiuntive come la natura della risorsa, i destinatari, il livello di trattazione, la lingua, il genere letterario, etc. La funzione di accesso fisico (Ottenere) era implicitamente presente tra le funzioni del catalogo, benché non fosse forse mai stata oggetto di una teorizzazione autonoma.

La funzione più innovativa è Navigare. Svenonius ricorda che esiste anche nel catalogo cartaceo, ma in modo implicito.[113] La funzione Navigare è strettamente correlata a quella di raggruppamento, fondandosi sulle relazioni bibliografiche e, dunque, sulla rete sindetica del catalogo.[114] L'utente, navigando il catalogo, acquisisce maggiore consapevolezza sia delle relazioni tra le registrazioni (il linguaggio del catalogo), sia delle relazioni tra le entità dell'universo bibliografico rappresentate nelle registrazioni. La funzione di navigazione ha pertanto un valore informativo meta-catalografico.

La navigazione venne presa in considerazione come quinta funzione durante le discussioni del FRBR Study Group, poi accantonata, come altre.[115] FRBR la include tuttavia in via ufficiosa come "correlare";[116] essa è presente in FRSAD in veste di funzione "Explore".[117]

Le funzioni di FRBR costituiscono un passo in avanti nella teoria catalografica, nonostante la scelta di escludere la funzione

[113] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 27: "Quasi mezzo secolo fa, Pierce Butler presuppose l'esistenza di questo obiettivo quando definì la bibliografia "il mezzo con cui l'uomo civilizzato naviga nell'universo bibliografico" e, in nota: "Il concetto di navigare nell'universo bibliografico, anche se non con il verbo "navigare", è presente nella letteratura della scienza delle biblioteche e dell'informazione per tutto il Novecento".

[114] Sherry L. Vellucci, *Bibliographic relationships*, cit., p. 120.

[115] Modelli che individuano funzioni dell'utente diverse sono per esempio quelli di Rahmatollah Fattahi, *The relevance of cataloguing principles to the online environment*, cit., 5.1.1 e di Tom Delsey, *Functional requirements for bibliographic records. User tasks and cataloguing data. Part 1*, "Catalogue & index", no. 150 (2003), p. 2.

[116] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 88.

[117] IFLA Working Group on the Functional Requirements for Subject Authority Records (FRSAR), *Functional requirements for subject authority data (FRSAD)*, cit., p. 34.

Navigare: esse recepiscono le novità che caratterizzano la realtà del catalogo elettronico. Esse sono:

Trovare: trovare entità che corrispondono ai criteri di ricerca definiti dall'utente, cioè localizzare un'unica entità o un insieme di entità in un file o database come risultato di una ricerca che utilizzi un attributo o una relazione dell'entità;
Identificare: confermare che l'entità descritta corrisponda all'entità cercata o distinguere tra due o più entità con caratteristiche simili;
Selezionare: selezionare un'entità appropriata alle esigenze dell'utente per ciò che riguarda il contenuto, il formato fisico, etc.;
Ottenere: acquisire od ottenere accesso all'entità descritta.

Le funzioni di raggruppamento e localizzazione si trovano fuse in Trovare; la funzione di localizzazione viene distinta nelle funzioni Trovare e Identificare. Selezionare e Ottenere non sono che le funzioni di selezione e di accesso fisico, già presenti nel catalogo cartaceo ma che acquistano una maggiore importanza con il catalogo elettronico. Le funzioni di FRBR si differenziano per tre ulteriori motivi:

1) le funzioni dei *Principi* sono funzioni del catalogo, quelle di FRBR sono innanzitutto funzioni della registrazione bibliografica;
2) le funzioni dei *Principi* fanno parte del loro nucleo teorico; quelle di FRBR sono esterne al suo nucleo teorico, il modello concettuale;
3) le funzioni di FRBR rapportano esplicitamente le funzioni alle operazioni dell'utente, e dunque tutti gli elementi catalografici alle funzioni che svolgono.

Il passaggio dalle funzioni del catalogo a quelle delle registrazioni bibliografiche rappresenta, per Vellucci,[118] una svolta significativa. Il catalogo subisce un processo di atomizzazione: è sempre meno visto come unità comprensiva di molteplici registrazioni e sempre più come risultante dell'assemblaggio di sin-

[118] Sherry L. Vellucci, *Bibliographic relationships in music catalogs*, cit., p. 254: "In this scenario, the catalog is no longer a container for independent bibliographic records, but an assembler of bibliographic records from data stored in a variety of files".

goli dati bibliografici.[119] FRBR registra questo cambiamento, spostando l'analisi delle funzioni al livello delle registrazioni e degli attributi che le compongono.

Non bisogna, tuttavia, commettere l'errore di pensare le funzioni del catalogo, delle registrazioni e dei singoli elementi catalografici come separate o peggio contrapposte: si tratta di livelli diversi di un medesimo universo bibliografico.

Le funzioni di FRBR non fanno parte del modello concettuale. La ragione consiste forse nella derivazione di FRBR dal database design, in cui i modelli concettuali vengono rapportati con le operazioni (o richieste: "queries") dell'utente. Secondo Svenonius, questa soluzione suscita perplessità: dovrebbero essere gli obiettivi (le funzioni) a determinare l'ontologia (gli oggetti, le entità) di un modello, e non viceversa.[120]

Funzioni del catalogo in rapporto all'utente

Il terzo punto – le funzioni del catalogo sono rapportate in modo esplicito con le operazioni dell'utente – è la novità più radicale rispetto ai *Principi di Parigi*. FRBR situa le funzioni del catalogo nel contesto della situazione di ricerca. Le funzioni-operazioni vengono virtualmente ordinate secondo una precisa successione cronologica: l'utente dovrà per prima cosa Trovare un'entità; successivamente potrà *Identificarla*; a quel punto, il suo processo di ricerca potrà fermarsi (per esempio, se l'utente è interessato soltanto a individuare la fonte di una citazione bibliografica, o a essere informato sull'esistenza di una risorsa), oppure potrà continuare con le altre funzioni-operazioni. L'utente potrà allora passare a Selezionare; infine, l'utente potrà decidere di Ottenere una risorsa.

La scelta di esplicitare il rapporto tra funzioni del catalogo e le operazioni compiute dall'utente, lungi dal costituire una "cosmesi di tipo operativistico",[121] comporta il radicamento delle funzioni del catalogo nella dimensione temporale. La soluzione

[119] Carlo Bianchini, *Futuri scenari: RDA, REICAT e la granularità dei cataloghi*, "Bollettino AIB", vol. 50, n. 3 (settembre 2010), p. 219-237.

[120] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 26.

[121] Alfredo Serrai, *Critica dei Functional requirements for bibliographic records*, cit., p. 215.

ha un'altra, fondamentale, conseguenza: pone le basi di una possibile scala di valori tra le funzioni e, dunque, tra gli attributi volti a soddisfarle. L'utente non potrà infatti Identificare se non avrà Trovato una risorsa; non potrà Selezionare se non avrà Identificato una risorsa; non potrà infine Ottenere se non avrà Selezionato una risorsa.

Accanto a questa gerarchia teleologica, ne esiste un'altra più forte, che lega le prime tre funzioni in contrasto con la funzione Ottenere. Mentre Trovare, Identificare e Selezionare fanno parte di una più generale funzione informativa del catalogo, Ottenere si distingue per la sua valenza repertoriale: non è rivolta ad acquisire informazioni ma ad accedere agli Item. Tra le prime tre funzioni esiste una gerarchia per cui gli elementi catalografici (attributi) che servono a soddisfare la funzione Trovare (titoli, responsabilità, identificatori, etc.), possono servire a soddisfare le funzioni Identificare e Selezionare. Gli elementi che soddisfano la funzione Identificare (GMD, formulazione di edizione, editore, data di pubblicazione, descrizione fisica, lingua della risorsa, etc.) possono soddisfare anche la funzione Selezionare. Infine esistono elementi che servono solo la funzione Selezionare (Area specifica del materiale o del tipo di risorsa, nota sui requisiti di sistema, qualificazione dell'identificatore, etc.). Distinti dagli altri, alcuni elementi servono a soddisfare la funzione Ottenere (condizioni di disponibilità, nota sulle modalità d'accesso, etc.).

PLC riprende, trasformandole, le funzioni di FRBR. Quanto è appropriata l'adozione di funzioni nate con finalità diverse? Le funzioni di FRBR riguardano le registrazioni bibliografiche; quelle di PLC il catalogo. Si tratta di un'operazione analoga a quella del riferimento alle entità di FRBR e caratterizzata dallo stesso tipo di criticità. Se le funzioni di FRBR presentano minori problemi rispetto alle entità del modello, si tratta sempre di funzioni che si riferiscono a realtà diverse, analizzate secondo differenti prospettive. Rispetto a FRBR, le funzioni di PLC:

1) presentano una quinta funzione: Navigare;
2) sdoppiano la seconda funzione in due sottofunzioni, denominate "to locate" (Localizzare) e "to collocate" (Raggruppare);
3) modificano l'oggetto stesso delle funzioni, che non è più l'entità in senso generico, ma diventa di volta in volta la Risorsa (funzione Trovare, ovvero Localizzare e Raggruppa-

re), la Risorsa o l'Agente (funzione Identificare), la Manifestazione o l'Item (funzione Selezionare), l'Item (funzione Ottenere) e infine il catalogo stesso (funzione Navigare).

I primi due elementi di novità sono ripresi dalla rielaborazione delle funzioni di FRBR operata da Svenonius,[122] come lo sdoppiamento della prima funzione (Trovare) in due sottofunzioni (Localizzare e Raggruppare).[123] L'intento di questa operazione è ricuperare le funzioni tradizionali dei *Principi di Parigi* all'interno della nuova impalcatura concettuale.

FRBR comprendeva implicitamente le due funzioni di localizzazione e raggruppamento nella funzione Trovare: "Trovare [... ,] cioè localizzare una singola entità o un insieme di entità [...]; localizzare una singola entità" è l'equivalente della funzione di localizzazione; "localizzare un insieme di entità" è l'equivalente della funzione di raggruppamento.

Le funzioni di PLC trasformano il senso delle funzioni e modificano l'equilibrio tra funzioni e modello concettuale di FRBR, dunque gli oggetti della catalogazione. In FRBR l'oggetto delle funzioni è sempre una generica entità, che può di volta in volta essere l'Opera, l'Espressione, la Manifestazione o l'Item. PLC specifica l'oggetto delle diverse funzioni: della prima (Trovare) è la Risorsa, della seconda (Identificare) è la Risorsa o l'Agente, della terza (Selezionare) è la Manifestazione o l'Item, della quarta (Ottenere) è l'Item, della quinta (Navigare) è il Catalogo, o più precisamente il database bibliografico.[124]

[122] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 27-30.

[123] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 26-27: "Un altro cambiamento che [FRBR] compie è problematico – la caduta degli obiettivi di localizzare e raggruppare. Il tradizionale obiettivo di localizzare specifica che ciò che si deve trovare è un particolare documento già conosciuto, mentre il tradizionale obiettivo di raggruppare specifica che ciò che si deve trovare è un insieme di documenti, definiti da criteri quali autore, opera e soggetto. Il primo obiettivo dell'IFLA integra questi due in un unico obiettivo di Trovare; ciò è logico e introduce una certa eleganza di espressione, ma allo stesso tempo diminuisce l'importanza del concetto di raggruppamento [...]. Per gli scopi di questo libro, il primo obiettivo dell'IFLA dovrebbe essere corretto per re-introdurre la distinzione fra localizzare e raggruppare".

[124] Che si discosta in questo caso anche da Svenonius, la quale parla di entità e documenti, cfr. Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 27.

PLC introduce infatti tre nuove "entità": la Risorsa, l'Agente e il Catalogo. La scelta di modificare gli oggetti delle funzioni di FRBR è giustificata, considerando che quelle di PLC sono funzioni per i cataloghi e non per le registrazioni. Discutibili sono le scelte specifiche che caratterizzano questo modello delle funzioni; infatti:

1) i nuovi oggetti (la Risorsa, l'Agente e il Catalogo) sono assenti dal modello concettuale, che prevede altre entità; ciò comporta una mancata corrispondenza tra oggetti (entità) e funzioni della catalogazione, in contrasto con il primo requisito delle funzioni del catalogo delineate da Domanovszky;
2) tra gli oggetti risultanti esiste una discrasia di livelli, che sono almeno tre: il Catalogo, le Risorse e le entità relative alle Risorse.

Agente non è un'entità originale di PLC, ma è desunta dalle definizioni del DCMI (Dublin Core Metadata Initiative) Agents Working Group,[125] la cui teorizzazione è però estranea a quella dell'IFLA e parzialmente incompatibile con essa. Nella definizione dell'Agents Working Group, l'Agente comprende:

1) Persone ed Enti, cioè le entità del Gruppo 2 di FRBR; non è tuttavia possibile porre una corrispondenza tra Agente ed entità del Gruppo 2, perché in FRBR Persone ed Enti possono essere agenti ma anche soggetti di una risorsa: in altri termini, nell'ottica di FRBR l'Agente sarebbe un ruolo, un tipo o un insieme di relazioni bibliografiche, piuttosto che un'entità;
2) Robot ("automaton"), un gruppo di oggetti estraneo a FRBR. L'inclusione del database bibliografico – la navigazione del database bibliografico è ripresa da FRBR[126] –, come un oggetto delle funzioni del catalogo, costituisce un circolo vizioso. L'impiego di Entità o Risorse, o entrambe, in luogo di Catalogo, sarebbe stato altrettanto appropriato, senza dover introdurre nuove entità e alterare il senso della funzione.

[125] DCMI Agents Working Group, *DCMI Agents Working Group*, <http://dublincore.org/groups/agents/>.

[126] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 88.

FRBR non prevede l'entità Risorsa, intesa nel senso di risorsa bibliografica (nel *Rapporto* si parla soltanto di "electronic resources" e "information resources"). In FRBR la Risorsa è trattata implicitamente tramite le quattro entità Opera, Espressione, Manifestazione e Item. Ciò che in FRBR rimane in ombra è se la Risorsa sia un equivalente di Item – come comprensivo delle altre tre entità –, o di Manifestazione (come verrà suggerito dal Glossario di ICP del 2004 e dall'*ISBD consolidata*), oppure delle quattro entità prese nel loro insieme (come verrà suggerito da ICP2009), oppure ancora rappresenti un'ulteriore ipotetica entità. PLC non definisce la Risorsa e i suoi rapporti con le altre entità, introducendo così un'incognita di non poco conto nei rapporti tra funzioni e oggetti della catalogazione. Risorsa, termine desunto dal *Glossario* delle AACR2R del 2002, avrebbe dovuto essere inserita e giustificata in sede di modello concettuale (PLC 2) piuttosto che essere introdotta, surrettiziamente, in sede di trattazione delle funzioni del catalogo (PLC 3).

Standard per la descrizione e l'accesso

PLC 4, *Standard per la descrizione e l'accesso*, è una sezione nuova; non si può tuttavia parlare di reale novità, perché nella sezione – la più breve del documento – si rinvia a ISBD per la descrizione e a non meglio specificati codici nazionali di catalogazione per i punti d'accesso. Quest'ultimo riferimento verrà eliminato sin da ICP2003, grazie a una proposta italiana, dal momento che un documento sui principi per codici di catalogazione non avrebbe dovuto includere un riferimento a codici di catalogazione esistenti.

Il riferimento a standard e codici nazionali di catalogazione non è da passare sotto silenzio: esso potrebbe essere giustificato se intendessimo PLC come principi – a tratti sembrano esserlo – per le interfacce di ricerca degli OPAC. PLC sembra andare oltre questa intenzione, come dimostra l'inclusione di un modello concettuale e di funzioni del catalogo. Secondo Creider, il riferimento a standard e codici esistenti è un elemento giustificato, anzi rassicurante.[127] Tutti i documenti sui principi catalografici,

[127] Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 594: "Both sets of principles [PP e ICP] seem to have been designed to minimize the amount of change that

dai *Principi di Parigi* fino a PLC, non avrebbero fatto altro che porre le basi per un'ermeneutica dell'esistente, per una sua chiarificazione e razionalizzazione, piuttosto che per la sua trasformazione. La scelta sarebbe dettata da saggezza, considerando la traumaticità e l'insostenibilità dei costi che una rivoluzione catalografica comporterebbe.

L'inclusione di prescrizioni alternative sarebbe vantaggiosa, in quanto consentirebbe di mantenere le prassi catalografiche locali.

Veramente il riferimento a codici è opportuno e giustificato in una dichiarazione di principi? Il mantenimento dell'ordine catalografico precostituito è conveniente anche quando le tecnologie disponibili, le caratteristiche delle risorse, le esigenze degli utenti cambiano? Quanto l'impiego di prescrizioni alternative è un vantaggio, se esso contribuisce a ostacolare la cooperazione? Si ha l'impressione, leggendo in particolare questa sezione, che PLC sia una sintesi di riflessioni acquisite da tempo.

PLC 4 presenta infatti una bipartizione in accesso e descrizione, e rimanda a ISBD, uno standard i cui concetti non collimano sempre con FRBR, uno dei riferimenti di PLC.

È ancora attuale la separazione tra descrizione e accesso? La distinzione si è affievolita nel catalogo elettronico in quanto tutti gli elementi, compresi quelli descrittivi, possono essere potenziali punti d'accesso. La bipartizione tra accesso e descrizione viene meno soprattutto a livello strutturale: nel catalogo cartaceo redatto secondo ISBD le schede sono costituite da intestazione e corpo della scheda; la separazione rendeva la descrizione scambiabile a prescindere dalle intestazioni.[128] Le informazioni

would be required by implementing the principles in cataloging [...]. The reception of the PP by various countries was generally marked by claims that its adoption would mean little change. The Russians simply proclaimed that their catalogs were already constructed in accord with the PP [...]. Similarly, the inclusion of options in the PP also allowed countries or individual libraries to retain particular practices such as the entry of collections of works under the name of a prominently named editor, the use of original or translated titles for uniform titles, or no use of uniform titles at all".

[128] Dorothy Anderson, *IFLA's Programme of ISBDs*, "Unesco Bulletin for Libraries", vol. 32, no. 3 (1978), p. 150: "Lack of catalogue headings far from being the weaknesses of the ISBDs is their strength in international exchange [...]. The ISBD record gives the author's name as it appears in the item described. In consequence that record cuts across national cataloguing rules which relate to form of names or choice of headings. The

nelle registrazioni del catalogo elettronico non hanno una struttura bipartita in accesso e descrizione, piuttosto una struttura composta di molteplici elementi. Buona parte degli OPAC attuali si presenta almeno in parte come replica elettronica del catalogo cartaceo:[129] presenta un'intestazione principale, ma gli elementi della registrazione non fanno più parte di un'unica struttura, in quanto registrati singolarmente. Le registrazioni non vengono necessariamente scambiate integralmente, ma è possibile selezionare gli elementi da importare ed esportare.

Questi cambiamenti testimoniano la fine della descrizione bibliografica intesa come struttura unitaria e distinta.

ISBD e FRBR

ISBD è lo standard catalografico più longevo e condiviso al mondo; ha avuto il merito storico di consolidare la scelta delle fonti preferite e gli elementi catalografici rilevanti per la descrizione, di porre le basi per un'analisi delle realtà bibliografiche tipiche della pubblicazione. ISBD ha avuto e ha un influenza grandissima sui codici di catalogazione, a cominciare dalle AACR2 del 1978.[130]

record can stand as it is – certainly in an automated system – and serves as a basic tool in international exchange in both the library and information communities".

[129] Maja Žumer, *FRBR. The end of the road or a new beginning?*, "Bulletin of the American Society for Information Science and Technology", vol. 33, no. 6 (2007), p. 27; cfr. inoltre Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 89: "La transizione dai cataloghi a schede a quelli elettronici, sebbene in corso da oltre trenta anni, è ancora nelle fasi iniziali. Questa transizione lenta è dovuta in parte alla difficoltà di comprendere la funzione del record bibliografico in ambiente elettronico".

[130] Mauro Guerrini, *Catalogazione*, Roma, Associazione italiane biblioteche, 1999, p. 27-28; cfr. inoltre Antonio Scolari, *Dagli archivi per elaboratore alle risorse elettroniche. A proposito di una ISBD rinnovata*, "Bollettino AIB", vol. 38, n. 4 (1998), p. 496, la "griglia descrittiva delle ISBD [...] riflette a ben vedere una tradizione catalografica pesantemente legata, sia per la tipologia del documento trattato che per la resa descrittiva, a una visione 'cartacea' dell'informazione"; Rossella Dini, *Principi e standard*, in *Il futuro della descrizione bibliografica*, cit., p. 13: "Gli standard attuali sono concettualmente legati a una cultura catalografica di tipo preinformatico. Dietro alla loro elaborazione stanno infatti la tecnolo-

Lo standard è tuttavia caratterizzato da tre problemi storici:

1. è nato in ambiente catalografico cartaceo ed è dunque parzialmente inattuale nel contesto di quello elettronico, almeno per ciò che riguarda la registrazione dei dati in un ordine fisso e con una punteggiatura convenzionale;
2. è basato sulle prassi descrittive dei libri, nonostante lo sforzo di comprendere tutte le tipologie di risorsa;[131]
3. presenta alcune ambiguità di funzioni e oggetti.

gia della scheda e la lettura sequenziale dei dati – con la conseguente presentazione monodimensionale delle informazioni".

[131] L'indagine comparativa da cui originò ISBD, realizzata da Gorman, con la collaborazione di Domanovszky, dietro richiesta dell'IMCE del 1969, fu infatti condotta su registrazioni relative a soli libri; la griglia di ISBD(M) venne tuttavia utilizzata anche per la descrizione di altri tipi di risorsa; cfr. Michael Gorman, *Bibliographic description. Past, present and future*, "International cataloguing", vol. 16, no. 4 (1987), p. 43: "The historical misfortune of the ISBD programme was that, in violation of every canon of the organization of knowledge, it proceeded from the specific to the general [...] the first formal manifestation of the ISBD dealt with printed books, and not with serials of any kind or with non-printed-word materials [...]. This flawed first step was a result of the origin of the idea of the ISBD. That origin lay in a document that I wrote for Unesco in 1968 which surveyed the descriptive cataloguing practices of a number of national bibliographies throughout the world. Those bibliographies were exclusively or overwhelmingly concerned with the listing of printed books. *Ab initio*, then, the concept of the ISBD evolved from the long and structured history of the description of printed books [...]. At no time during the construction of the ISBD(M) was consideration given to the formulation of a framework which would, from the beginning, take into account the needs of library materials other than printed books in the Western printing, publishing, and cataloguing traditions" [...] As a result the ISBD programme became an exercise in the modification of the printed books framework to accommodate the needs of other kinds of materials and, in some instances, to force the description of those other materials into the Procrustean bed of the ISBD(M)". Cfr. inoltre Anthony G. Curwen, *ISBD manual. A guide to the interpretation and use of the International standard bibliographic descriptions*, Paris, Unesco, 1990, p. 4: "ISBD was conceived as a standard bibliographic description, in the basic sense of the word, namely the description of books, not other materials. Not surprisingly, it reflected established monographic cataloguing practice, particularly that of the English-speaking world"; disponibile online all'indirizzo: <http://unesdoc.unesco.org/images/0008/000870/087028eb.pdf>.

Il catalogo elettronico denuncia l'obsolescenza della registrazione dei dati in un ordine fisso e della punteggiatura convenzionale; le informazioni possono infatti essere estrapolate dalla registrazione a prescindere dalla posizione in cui sono state immesse; non sono condizionate dalle dimensioni, ridotte, di una scheda cartacea (per esempio, 10 x 15 cm); l'ordine e la forma delle informazioni in immissione non sono necessariamente identiche in emissione; l'ordine fisso non è più necessario per lo scambio delle registrazioni; ciò riduce l'utilità di un linguaggio costituito da elementi impliciti (ordine fisso) o convenzionali (punteggiatura).

Il terzo punto (ambiguità di funzioni e oggetti) è legato al rapporto tra ISBD e FRBR. L'IMCE del 1969 aveva deliberato l'opportunità di arrivare a un accordo internazionale sulla descrizione bibliografica; il gruppo di lavoro sorto da quel consesso aveva commissionato a Michael Gorman, con la collaborazione di Ákos Domanovszky, un'indagine comparativa delle registrazioni delle bibliografie nazionali che evidenziasse somiglianze e differenze tra le diverse tradizioni. Le somiglianze evidenziate non vennero tuttavia assunte quali elementi da tenere in considerazione per ripensare ambito, funzioni e oggetto della descrizione, ripensamento che, secondo Anthony G. Curwen, sarebbe stato opportuno.[132] Esse divennero tout court la base dello standard: SBD, Standard Bibliographic Description, il quale diverrà ISBD(M), International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications,[133] primo prodotto del programma. Si ricalcavano le diverse tradizioni catalografiche occidentali – e solo delle bibliografie nazionali.

ISBD è caratterizzato fin dalla nascita da uno schiacciamento[134] sulle prassi catalografiche vigenti e da ateoreticità,[135] co-

[132] Anthony G. Curwen, *International standard bibliographic description*, in *Standards for the international exchange of bibliographic information. Papers presented at a course held at the School of Library, Archive and Information Studies, University College London, 3-18 August 1990*, edited by I. C. McIlwaine, London, Library Association, 1991, p. 78.

[133] International Federation of Library Associations and Institutions, *International standard bibliographic description (ISBD)*, cit., p. x-xi.

[134] Anthony G. Curwen, *International standard bibliographic description*, cit., p. 78: "It must be said that ISBD(M) was clearly and closely based on the traditional descriptions of monographs found on printed catalogue cards and in national bibliographies, particularly those of the Anglo-American library world".

[135] Cfr. Luigi Crocetti, Rossella Dini, *ISBD(M). Introduzione ed eser-*

me riconosce John D. Byrum,[136] già chair dell'ISBD Review Group. Le ISBD successive saranno caratterizzate da una commistione di indicazioni ora da standard, ora da codice, ora da manuale, come ricorda Gorman.[137]

Si è affermato che la descrizione ha la funzione di "individuare e caratterizzare" o di "descrivere e identificare" una risorsa.[138] Come si pongono queste funzioni in rapporto alle più generali funzioni del catalogo delineate nei *Principi di Parigi* e modificate da FRBR?

Oggetto di ISBD è stata la pubblicazione. Con l'edizione consolidata preliminare del 2007 diventa la Risorsa. L'*ISBD consolidata* fa coincidere Risorsa e Manifestazione: "in linea di massima l'ISBD si occupa di descrivere Manifestazioni".[139] La disamina degli elementi descrittivi di ISBD mostra tuttavia che la Risorsa di ISBD comprende tutte e quattro le entità di FRBR, non solo la Manifestazione:[140] il titolo proprio è il titolo della Manifestazione, ma può essere il titolo dell'Opera o dell'Espressione nei casi di Opere con un'unica Manifestazione, o un titolo variante nel caso di Opere con più Manifestazioni; la designazione generale del materiale (GMD) è un elemento ibrido che può riguardare tanto la categoria dell'Opera, quanto la forma dell'Espressione, quanto ancora il supporto o mezzo fisico (relative

cizi, 3ª edizione, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 33, che notano "il 'vizio' pragmatico e l'assenza di principi teoretici che ha caratterizzato l'origine degli standard ISBD".

136 John D. Byrum, *IFLA's ISBD Programme*, cit., p. 34.

137 Michael Gorman, *The third age of bibliographic description: a look into the future, in Il futuro della descrizione bibliografica*, cit., p. 21: "The flaw at the heart of the ISBD program is that no principles have been adumbrated and that, as a consequence, there is uncertainty between the role of the various ISBDs as to whether they are standards or rules (or even, on occasion, manuals of application). There are no principles lying behind the ISBD program because it was based on a pragmatic analysis of what was being done rather than on a search for scientific or philosophical principles".

138 Luigi Crocetti, Rossella Dini, *ISBD(M). Introduzione ed esercizi*, cit., p. 19.

139 International Federation of Library Associations and Institutions, *International standard bibliographic description (ISBD)*, cit., p. viii.

140 Cfr. Tom Delsey, *Mapping ISBD elements to FRBR entity attributes and relationships*, 2004, <http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBD-FRBR-mappingFinal.pdf>.

alla Manifestazione), e non ha un corrispettivo in FRBR. Il complemento del titolo è un elemento che può riguardare entità diverse e non ha un corrispettivo in FRBR. Le formulazioni di responsabilità sono relative tanto alla Manifestazione quanto all'Espressione e all'Opera, mentre le responsabilità di traduzione sono relative all'Espressione. La formulazione di edizione è spesso relativa alla Manifestazione, ma quando indicativa di modifiche di carattere intellettuale o artistico, relativa all'Espressione;[141] lo stesso vale per la responsabilità relativa all'edizione; una data di copyright può riguardare l'Opera o l'Espressione.[142] La designazione specifica del materiale è un altro elemento ibrido che può riguardare a seconda dei casi Opera, Espressione o Manifestazione; gli altri particolari fisici riguardano la Manifestazione, tranne nel caso della forma dell'Opera. Non è chiaro se oggetto della formulazione di materiale allegato possa essere considerato la Manifestazione, in quanto comprensiva di varie componenti (è dubbio, cioè, se il materiale allegato sia pertinente alla descrizione fisica di una risorsa).[143] Nell'Area delle note, la formulazione di periodicità è relativa all'Espressione, il titolo originale è il titolo dell'Opera, il nome del traduttore è una responsabilità relativa all'Espressione, le note su natura, ambito, forma artistica o letteraria, scopo o lingua della risorsa riguardano l'Opera, la nota sulla lingua è relativa all'Espressione, le note sull'area dell'edizione e sulla storia bibliografica della risorsa possono riguardare la Manifestazione, l'Espressione o l'Opera, a seconda dei casi; le note sui dati matematici per le risorse cartografiche riguardano l'Espressione, l'Opera nel caso delle coordinate e dell'equinozio; buona parte delle note sull'area della descrizione fisica riguardano la Manifestazione, ma in alcuni casi l'Espressione o l'Opera; le note relative al contenuto riguardano l'Opera se segnalano supplementi e parti, l'Espressione se forni-

[141] Tom Delsey, *Mapping ISBD elements to FRBR entity attributes and relationships*, cit., p. 12; cfr. inoltre Mauro Guerrini, *Per una definizione di edizione*, cit., p. 189.

[142] Per il libro antico cfr. Franco Neri, *La nuova edizione dell'ISBD(A). Riflessioni a proposito della catalogazione descrittiva del libro antico*, "Bollettino AIB", vol. 33, n. 3 (1993), p. 319-320.

[143] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 159-160: "La categoria del materiale allegato è un poco anomala, perché i termini di questa categoria non designano attributi fisici; identificano blocchi di informazioni fisicamente separati, che vengono presentati con, ma sono sussidiari a, l'item descritto".

scono un sommario. Le note relative alla copia in mano riguardano l'Item; i numeri standard riguardano la Manifestazione, ma l'impronta riguarda un gruppo di Item (l'emissione) all'interno della Manifestazione; lo stesso vale per le relative note.

Nella descrizione ISBD si trovano dunque fuse le quattro entità del Gruppo 1 di FRBR.

ISBD, FRBR e funzioni del catalogo elettronico: incertezze e ambiguità

Il catalogo elettronico comporta un indebolimento della differenza tra accesso e descrizione; in termini FRBR, in una ricerca per parole chiave qualsiasi elemento può svolgere la funzione Trovare, ma gli elementi più indicati per Trovare sono soprattutto quelli utilizzati in modo autonomo nell'interrogazione del catalogo.

Svolgono la funzione Trovare:
i titoli: titolo proprio, titolo parallelo, complemento del titolo, titolo della serie, titolo originale nella nota di traduzione, titoli varianti, etc.;
le responsabilità relative alle aree 1, 2, 6 e 7;
gli identificatori: ISBN, ISSN, etc.;
la GMD (o, dalla edizione consolidata di ISBD del 2011, l'Area 0).

Svolgono la funzione Identificare, oltre agli elementi funzionali a Trovare:
la formulazione di edizione;
il luogo di pubblicazione;
l'editore;
la data di pubblicazione;
l'Area della descrizione fisica;
Le note (di riferimento bibliografico, sulla lingua, sull'area dell'edizione e sulla storia bibliografica della risorsa, su edizioni diverse, etc.).

Svolgono la funzione Selezionare, oltre agli elementi funzionali a Trovare e Identificare:
l'Area specifica del materiale o del tipo di risorsa;
le note sui requisiti di sistema;

le note su natura, ambito, forma artistica o letteraria;
lo scopo e lingua della risorsa;
la qualificazione dell'identificatore.

Svolgono la funzione Ottenere:
le condizioni di disponibilità;
la nota sulle modalità di accesso.

La tassonomia ha valore indicativo e si riferisce esclusivamente alle situazioni di ricerca più frequenti: ciò che è considerato oggetto d'interesse precipuo cambia da utente a utente; così, per esempio, il luogo di pubblicazione diverrà un elemento atto a Trovare in una ricerca di storia della stampa.

La separazione e distribuzione degli elementi informativi della risorsa in elementi distinti della descrizione risulta pertanto ambigua a livello di funzioni perché:

a. non sempre appropriata alle funzioni che gli elementi sono preposti a svolgere;
b. in alcuni casi è resa dipendente dalla scelta delle fonti, benché questa operazione logicamente dovrebbe seguire, e non precedere, le funzioni.

Punto a: non è sempre possibile stabilire una corrispondenza tra elementi informativi della risorsa ed elementi descrittivi. Un caso in cui la corrispondenza sembra meno immediata è la separazione del titolo proprio dal complemento del titolo; differenti interpretazioni catalografiche del rapporto tra gli elementi del titolo possono originare descrizioni differenti, impedendo uno scopo fondamentale di ISBD – lo scambio di registrazioni bibliografiche –, ovvero, secondo la prospettiva di FRBR, compromettendo la possibilità di Trovare tutte le registrazioni relative a una Manifestazione.

Punto b: elementi informativi di identica natura (titoli, responsabilità, etc.) non dovrebbero essere inquadrati in aree descrittive diverse a seconda della fonte da cui sono desunti; in altre parole, elementi informativi che svolgono una funzione cruciale come Trovare non dovrebbero essere registrati nell'Area delle note, divenendo per ciò stesso facoltativi (almeno in certi contesti), perché desunti da una fonte non prescritta.

L'ambiguità delle funzioni di ISBD si riflette a sua volta nella natura e nella forma degli elementi descrittivi. La descrizione

ha tradizionalmente le funzioni di "descrivere e identificare": descrive la risorsa nei termini in cui essa si presenta (secondo alcuni studiosi soltanto questo sarebbe il suo compito);[144] e identifica la risorsa distinguendola da altre.[145] Alla tensione concettuale della descrizione è legata l'ambiguità di natura e forma degli elementi catalografici, dovuta alla differenza tra una descrizione fondata sui contrassegni formali di una risorsa (funzione di "descrizione"),[146] e una descrizione contenutistica, fondata sul consenso letterario indipendentemente dai contrassegni formali (funzione di "identificazione").[147] Scrivono Alberto Petrucciani e Antonio Scolari: "Il titolo è [...] termine del riferimento culturale e contrassegno formale dei documenti. Nel primo ambito occorrono regole di scelta e identificazione in rapporto alle tradizioni culturali e alle necessità dell'utente; nel secondo ambito regole di interpretazione e trascrizione delle sequenze grafiche recate dai documenti".

[144] Cfr. in riferimento a ISBD(S), Alberto Petrucciani, Antonio Scolari, *Presente e futuro della descrizione bibliografica. Dopo la revisione degli standard. Le nuove ISBD e oltre*, "Biblioteche oggi", vol. 7, n. 2 (1989), p. 178: "La descrizione [...] non potrà perciò sempre (e perché mai dovrebbe?) essere strutturata nella maniera più efficace per l'identificazione [...]. In diversi casi, invece, la nuova edizione di ISBD(S) introduce valutazioni di efficacia identificativa, di "distintività", che sembrano radicalmente estranee ad uno standard descrittivo e che, per sovrappiù, non ci si preoccupa di definire in termini operativi".

[145] Eva Verona, *A decade of IFLA's work on the standardization of bibliographic description*, "International cataloguing", vol. 9, no. 1 (1980), p. 3; cfr. inoltre Luigi Crocetti, Rossella Dini, *ISBD(M). Introduzione ed esercizi*, cit., p. 19.

[146] Concezione propria di Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo*, cit., p. 73: "Il primo compito del catalogatore è di occuparsi, molto attentamente, di tutti i contrassegni distintivi presenti nel documento in oggetto e di valutare il loro utilizzo più efficiente possibile. Soltanto secondariamente egli deve occuparsi dei fatti che stanno dietro i contrassegni. [...] sotto l'influenza del principio di paternità intellettuale, i codificatori sono arrivati a prestare troppa attenzione ai fatti, alle circostanze della produzione degli oggetti catalografici. [...] Hanno ignorato che le "situazioni catalografiche" di cui devono sempre avere prima una buona comprensione in fase di registrazione di un libro, devono essere concepite come le multiformi combinazioni dei contrassegni formali stessi presenti sui documenti".

[147] Alberto Petrucciani, Antonio Scolari, *Presente e futuro della descrizione bibliografica*, cit., p. 178.

La funzione di "identificazione" è in ISBD evidente per la scelta delle fonti e degli elementi descrittivi. La descrizione normalizzata presenta soprattutto elementi derivati, ma per una parte significativa anche elementi assegnati.[148] Derivati sono gli elementi segnici, desunti dalla risorsa, a partire dai suoi contrassegni formali e dunque da fonti interne; gli elementi assegnati sono desunti dalla risorsa, ma non espressi formalmente, oppure da fonti esterne:

la GMD (adesso l'Area 0);
gli elementi dell'Area specifica del materiale o del tipo di risorsa;
alcuni elementi dell'Area della descrizione fisica (dimensioni, materiale allegato, etc.);
alcuni elementi dell'Area delle note.

Elementi descrittivi sono anche tutti quegli elementi che sono stati corretti o integrati dal catalogatore perché incompleti o errati, come le formulazioni di responsabilità, le formulazioni di edizione, il luogo di pubblicazione,[149] il nome dell'editore, la data di pubblicazione, alcune note, l'identificatore.

La natura incerta di questi elementi è legata all'ambiguità delle funzioni che sono preposti a svolgere: descrivere e identificare se parliamo di funzioni tradizionali, Identificare e Trovare se parliamo in termini FRBR. Il caso più eclatante di ambiguità tra natura derivata e assegnata di un elemento descrittivo, ovvero tra natura formalistica-trascrittiva e contenutistica-informativa della descrizione, è costituito dalla formulazione di edizione.[150]

[148] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 152: "In una lingua documentaria [...] molti attributi descrittivi importanti, come le caratteristiche fisiche e le modalità d'accesso, sono suppliti piuttosto che derivati [...]. Il vocabolario delle lingue documentarie è normalizzato, in quanto si serve di espressioni standardizzate".

[149] Franco Neri, *La nuova edizione dell'ISBD(A)*, cit., p. 318, che, in riferimento alla seconda edizione di ISBD(A), afferma: "Lo standard alterna, con effetto curiosamente 'straniante', elementi modernizzanti ed arcaismi. Fra i primi sicuramente la possibilità, esplicitamente prevista (4.1.7) di 'tradurre' il nome del luogo se lo si reputi necessario per l'identificazione: ad es. 'Christiania [I.e. Oslo]', dove sconcerta innanzitutto l'ibrida mescolanza fra dati descrittivi (Christiania) ed eventuali accessi (Oslo)".

[150] Luigi Crocetti, Rossella Dini, *ISBD(M). Introduzione ed esercizi*, cit., p. 48: "Il contrasto insanabile tra il concetto sostanzialmente tipogra-

Circa l'ambiguità della forma, molti elementi descrittivi sono soggetti a normalizzazione: nell'Area del titolo e della formulazione di responsabilità, per esempio, l'uso delle maiuscole e della punteggiatura della risorsa. La normalizzazione diventa più accentuata in Area 2, dove le formulazioni di edizione vengono abbreviate e normalizzate, e in Area 4, dov'è normalizzato il nome dell'editore. Abbreviazioni, riduzioni di trascrizione di dati informativi, uso del maiuscolo e del minuscolo, nonché integrazioni del catalogatore, sono modalità di controllo della forma.

Alcuni elementi sono dunque parzialmente controllati.

Esiste anche un'incertezza della struttura (punteggiatura convenzionale, descrizione a più livelli), come la descrizione delle risorse in formati diversi. Esse possono essere registrate alternativamente in descrizioni distinte o in una descrizione unica strutturata su più livelli.

Compatibilità tra ISBD e FRBR

ISBD non ha finora recepito entità e funzioni di FRBR. L'IFLA interruppe il processo di manutenzione di ISBD durante l'elaborazione di FRBR e, a *Rapporto* pubblicato, previde la revisione degli standard sulla base di FRBR, in seguito alla mappatura tra gli elementi di ISBD e di FRBR compiuta da Delsey; l'esame si è tuttavia limitato a raccogliere le indicazioni della parte finale e meno innovativa del *Rapporto*, cioè BLNBR, il modello di registrazione di livello base per le agenzie bibliografiche nazionali, con un conseguente esame degli elementi da considerare obbligatori o facoltativi.[151] A ragione di questa scel-

fico dell'edizione [di ISBD] e l'obbligo di registrare i dati del documento è all'origine delle incertezze tuttora presenti nella prassi catalografica, oscillante tra tendenze formalistiche (l'assunzione indiscriminata delle dichiarazioni del documento) e esigenze informative (implicanti un'analisi e una soluzione descrittiva che scavalcano il principio dell'utilizzazione dei dati recati dal documento medesimo). Ci scontriamo, qui più che altrove, con le contraddizioni, non ancora risolte, tra due concezioni della descrizione catalografica – quella di tipo trascrittivo e quella di tipo informativo – che hanno trovato un provvisorio compromesso nello standard ISBD".

[151] International Federation of Library Associations and Institutions, *International standard bibliographic description (ISBD)*, cit., p. ix; cfr. inoltre Patrick Le Bœuf, *The impact of the FRBR model on the future re-*

ta è stata invocata un'incommensurabilità di piani tra modelli concettuali (FRBR) e standard descrittivi. La terminologia di ISBD si è adeguata a FRBR, con la soppressione dallo standard dei termini che avessero un significato diverso in FRBR, senza che però vi fosse un allineamento tra i due testi. La terminologia di FRBR si pone, secondo l'ISBD Review Group, a un livello più astratto rispetto allo standard; la terminologia di ISBD non sarebbe inoltre adatta a rappresentare la complessità di relazioni delineate in FRBR.[152]

ISBD e FRBR si pongono certamente su piani diversi: ISBD è uno standard descrittivo; FRBR è un modello concettuale, astratto, delle realtà soggiacenti la descrizione. Eppure, tra ISBD e FRBR non sembra esservi incommensurabilità: ISBD riguarda sia le strutture della catalogazione (ordine fisso, punteggiatura convenzionale, strutturazione su più livelli), sia gli elementi descrittivi (loro selezione, scelta delle fonti d'informazione, modalità di trascrizione, etc.), i quali presuppongono determinati oggetti e funzioni. FRBR non riguarda le strutture della catalogazione, ma solo gli oggetti, le funzioni e gli elementi descrittivi.

Tra FRBR e ISBD vi è una significativa comunanza d'ambito: entrambi i testi riguardano gli elementi descrittivi (FRBR è basato su ISBD) e gli oggetti e le funzioni della catalogazione. Per questo Le Bœuf ha parlato di potenziale inconciliabilità tra ISBD e FRBR come del potenziale ruolo di FRBR nella revisione di ISBD. Se FRBR rappresenta oggi quello che cinquant'anni fa rappresentarono i *Principi di Parigi*, è lecito pensare che possa modificare radicalmente ISBD, anzi portare al concepimento di una nuova ISBD.[153] Scrive: "È mia profonda convinzione [... che] le ISBD così come le conosciamo siano destinate a scomparire. Non immediatamente, certo, e non oggi; ma in un certo momento del futuro. Forse, esse saranno invisibilmente e

visions of the ISBDs. A challenge for the IFLA Section on Cataloguing, "International cataloguing and bibliographic control", vol. 31, no. 1 (2002), p. 4; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/IV/ifla67/papers/095-152ae.pdf>.

[152] Elena Escolano Rodríguez, Dorothy McGarry, *Consolidated ISBD. A step forward*, 2007, <http://archive.ifla.org/IV/ifla73/papers/145-EscolanoRodriguez_McGarry-en.pdf>, p. 6.

[153] Patrick Le Bœuf, *The impact of the FRBR model on the future revisions of the ISBDs*, cit., p. 3-4.

progressivamente trasformati in qualcos'altro – sulla base del paradigma di FRBR".[154]

Diversi elementi minano la tesi dell'inconciliabilità tra ISBD e FRBR. La mappatura tra gli elementi di ISBD e di FRBR ha dimostrato che è possibile porre una corrispondenza tra gli elementi di ISBD e le entità e gli attributi di FRBR, tranne nel caso della GMD, elemento eterogeneo,[155] abbandonato dall'edizione consolidata di ISBD;[156]

Un secondo elemento che contrasta la tesi dell'inconciliabilità sono le RDA, che si presentano come nuovo standard internazionale: in esse ogni elemento descrittivo è rapportato a FRBR, cioè alle entità che descrive e alle funzioni che svolge.

Non sorprende allora che Le Bœuf[157] abbia proposto ipotesi di revisione di ISBD sulla base di FRBR. In questo quadro si inserisce la nostra proposta di una modifica delle Aree 2 e 4 di ISBD, in particolare le entità Espressione e Manifestazione.[158]

[154] Patrick Le Bœuf, *Brave new FRBR world*, cit., p. 53.

[155] Cfr. Patrick Le Bœuf, *FRBR. Indagine su un modello concettuale al di sopra di ogni codice*, cit., p. 199: "Le IGM [GMD] non figurano nel *Rapporto conclusivo su FRBR.* Ciò non deve sorprendere: alcune IGM si riferiscono al contenuto, altre al supporto, altre al contenuto e al supporto contemporaneamente (come "testo a stampa"). La problematica delle risorse digitali native e delle risorse digitalizzate rende ancora più delicato sapere cosa, puramente e semplicemente, le IGM hanno funzione di definire".

[156] L'edizione consolidata di ISBD prevede l'Area 0, che precede l'Area 1, i cui elementi descrittivi ("carrier type", "content type") sono desunti dalle RDA, cfr. International Federation of Library Associations and Institutions, *International standard bibliographic description (ISBD). Area 0. Content form and media type area*, recommended by the ISBD Review Group, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section, IFLA, 2009, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/isbd/area-0_2009.pdf>; cfr. inoltre *RDA. Resource description & access*, developed in a collaborative process led by the Joint Steering Committee for Development of RDA (JSC), Chicago, American Library Assocation, 2011-.

[157] Patrick Le Bœuf, *The impact of the FRBR model on the future revisions of the ISBDs*, cit., p. 4: "If "revised" ISBDs recommended that each of these "subdocuments" were held as a work per se [...] and that FRBR "structural relationships (Work → Expression → Manifestation → Item) applied to each of these works, we might have, in lieu of a single "flat" record, three discrete information units" e "Will a future version of the ISBDs recommend systematically and consistently handling works and expressions in records distinct from those describing manifestations?".

[158] Cfr. Mauro Guerrini, *Per una definizione di edizione*, cit., p. 195-203.

Un'aspettativa di revisione profonda di ISBD proviene dall'ISBD/XML Study Group, sorto in seno all'ISBD Review Group per realizzare uno schema XML/RDF, il quale ha affermato di voler riesaminare le funzionalità degli elementi ISBD in rapporto a FRBR (e alle RDA e alle REICAT).[159]

Scelta e struttura delle intestazioni autorizzate

PLC 5 *Scelta e struttura delle intestazioni autorizzate* è ripresa da PP 7, da cui elimina diverse parti relative alla scelta della forma; mantiene le indicazioni dei *Principi* relative alle qualificazioni – la "struttura" a cui si riferisce nel titolo della sezione. I *Principi* riguardavano le intestazioni, PLC 5 riguarda le registrazioni di autorità, come si desume dal riferimento a GARR, *Guidelines for authority records and references*.[160] Risulta inspiegabile che la norma preceda PLC 6 *Registrazioni di autorità*. La prima parte della sezione ricalca PP 7, eccettuati due termini: non si parla più di intestazione uniforme ma di intestazione autorizzata; non più di edizioni ma di manifestazioni. La seconda sostituzione è spiegabile con la volontà di adattare i *Principi di Parigi* all'universo semantico e terminologico di FRBR. La prima solleva qualche perplessità. Perché "uniforme" viene abbandonato in favore di "autorizzato" (PLC 5.4 parla ancora, incoerentemente, di "titoli uniformi")? Col termine "autorizzato" si è

[159] Cfr. International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD/XML Study Group, *Minutes of the 1st Meeting of the ISBD/XML Study Group, 25 August 2009, Milan, Italy, 75th IFLA General Conference and Assembly*, 2009, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/isbdrg/isbd-xml-sg-meeting_2009.pdf>, p. 2: "Analyse and define the functionalities of ISBD elements in relation to FRBR, new cataloguing rules such as RDA, REICAT and Finnish cataloguing rules"; cfr. inoltre Boris Bosančić, Gordon Dunsire, Mirna Willer, *ISBD and the Semantic Web*, "JLIS.it", vol. 1, n. 2 (2010), <http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/4536/4408>; cfr. inoltre *Regole italiane di catalogazione. REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009.

[160] International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on GARE Revision, *Guidelines for authority records and references*, second edition, revised by the IFLA Working Group on GARE Revision, München, Saur, 2001; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ifla.org/VII/s13/garr/garr.pdf>.

voluto porre enfasi sulle registrazioni di autorità, mentre la permanenza del termine "intestazione" anziché "punto di accesso" può spiegarsi come dimenticanza. "Intestazione" verrà eliminato da ICP2009, che intitolerà la sezione "Punti di accesso", comprendendo le questioni relative alla forma, alla scelta e alla tipologia dei punti d'accesso, parti presenti nei *Principi di Parigi* ma che PLC aveva eliminato. Per il resto PLC 5 ricalca i *Principi di Parigi*, riprendendone tutte le criticità: le indicazioni relative alla scelta della forma, per esempio, continuano a oscillare tra un criterio di rispetto della formulazione presente sulla risorsa (fonte interna) e un criterio di fedeltà alle forme usate dai repertori o dai cataloghi (fonti esterne).

Uniformità

Nel catalogo elettronico la necessità di un'uniformità internazionale non è più indispensabile. Nell'ambiente catalografico cartaceo, la scelta di un'unica forma preferita rispetto ad altre da cui si faceva rinvio era necessaria per un'esigenza di economia: non sarebbe stato conveniente ripetere le informazioni complete di ciascuna risorsa sotto ciascuna forma del nome di una persona e di un ente. L'intestazione uniforme serviva a garantire la funzione di raggruppamento, evitando la dispersione di informazioni relative a una medesima entità in punti diversi del catalogo. Sempre per un'esigenza di economia, le forme varianti erano limitate nel numero. A livello cooperativo e internazionale, l'uso di un'unica forma permetteva intestazioni compatibili e dunque scambiabili.

Negli anni Settanta, l'UBC, Universal Bibliographic Control, il maggiore programma dell'IFLA fino agli anni Novanta, cercò di promuovere l'uso di intestazioni uniformi a livello internazionale, prescrivendo che dovesse essere compito delle agenzie bibliografiche nazionali stabilire la forma preferita degli autori (personali e collettivi) del proprio paese, e che le altre agenzie bibliografiche dovessero allinearsi a queste scelte.[161] Il "principio di uniformità verbale internazionale" non si affermerà per motivi tecnici, economici e culturali: nei paesi anglosassoni era

[161] Dorothy Anderson, *Universal bibliographic control. A long term policy. A plan for action*, Pullach/München, Verlag Dokumentation, 1974, p. 57-59.

consolidato l'uso delle forme inglesi dei nomi; nei paesi bilingui l'indicazione risultava di difficile realizzazione per gli enti internazionali con nomi ufficiali in lingue diverse.

Con il catalogo elettronico ogni forma può permettere l'accesso e il raggruppamento delle registrazioni,[162] come Lubetzky aveva intuito alla fine degli anni Sessanta;[163] è possibile inoltre disporre di più forme preferite e di registrazioni di autorità in lingue diverse, tutte coesistenti all'interno del catalogo. È un primo passo verso il superamento del principio di uniformità verbale internazionale.

Nel 1984 le GARE, *Guidelines for authority and reference entrie*s, propongono l'uso di intestazioni preferite parallele all'interno delle registrazioni di autorità. Le intestazioni parallele sono forme preferite supplementari, registrate secondo criteri (lingua o, con GARR, che di GARE è la seconda edizione, regole di catalogazione[164]) diverse, dunque adatte a contesti culturali e linguistici differenti: esse permettono di risolvere i problemi dovuti a contesti catalografici bilingui, a enti con nomi ufficiali in più lingue, etc.

Il MARC recepirà questo elemento: *UNIMARC/authorities*[165]

[162] Barbara B. Tillett, *AACR and authority control*, in *The future of the descriptive cataloging rules. Papers from the ALCTS Preconference. AACR2000, American Library Association Annual Conference, Chicago, June 22, 1995*, edited by Brian E. C. Schottlaender, Chicago, American Library Association, 1998, p. 31: "Single form of name is unnecessary for collocation, if we can link the various forms and display them together".

[163] Barbara B. Tillett, *AACR and authority control*, cit., p. 31: "As early as 1969, Seymour Lubetzky examined the rule prescribing that an author be identified in the catalog by the name by which he or she is most commonly identified in his or her works, with references from the other names used by the author [...] he noted that this objective could be "accomplished more easily and simply by identifying the different names and pseudonyms used by an author [...] and devising a program by means of which an inquiry for the works of an author by any one of his names will produce a listing of all his works published under different names. The gain [...] would be [...] elimination of the problem of choice of name".

[164] International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on an International Authority System, *Guidelines for authority and reference entries*, cit., p. 3; International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on GARE Revision, *Guidelines for authority records and references*, cit., p. 4.

[165] International Federation of Library Associations and Institutions. Steering Group on a UNIMARC Format for Authorities, *UNIMARC/Authorities. Universal format for authorities*, recommended by the IFLA

del 1991 prevede la registrazione di intestazioni parallele accanto alle intestazioni autorizzate; le intestazioni parallele forniscono il collegamento con altre registrazioni, in modo che l'intestazione parallela della prima registrazione corrisponda all'intestazione autorizzata della seconda.

International Standard Authority Data Number (ISADN)

Un'altra ipotesi presente in GARE, frutto della riflessione di Delsey, è l'ISADN, International Standard Authority Data Number,[166] un identificatore numerico con il compito di svolgere la funzione di forma preferita rispetto al quale le forme verbali nazionali avrebbero costituito forme varianti: una sorta di uniformità numerica. Un identificatore come base della registrazione di autorità avrebbe permesso di automatizzare buona parte delle operazioni di identificazione dell'authority control; esso, inoltre, prefigurava un passaggio paradigmatico dal principio di disambiguazione a quello di identificazione. L'authority control era partito dal presupposto di fornire una quantità di dati necessaria e sufficiente a discriminare un'entità da un'altra. L'ISADN avrebbe permesso di individuare in modo certo e definitivo un'entità fin dalla creazione della sua registrazione di autorità.

I tempi erano tuttavia prematuri. GARE poneva riserve sulla realizzazione dell'ISADN;[167] negli anni successivi, infatti, il progetto verrà accantonato, nonostante l'identificatore fosse an-

Steering Group on a UNIMARC Format for Authorities, approved by the Standing Committees of the IFLA Sections on Cataloguing and Information Technology, München, Saur, 1991, p. 12, 23, 70-73.

[166] International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on an International Authority System, *Guidelines for authority and reference entries*, cit., p. xiii-xiv, 20. L'ISADN è l'evoluzione dell'ISAN, International Standard Authoriy Number, proposto alla fine degli anni Settanta (Tom Delsey, *Authority control in an international context*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 9, no. 3 (1989), p. 24-25); negli anni Novanta Snyman e Van Rensburg proporranno analoghi identificatori, cfr. M. M. M. Snyman, M. Jansen Van Rensburg, *Reengineering name authority control*, "The Electronic Library", vol. 17, no. 5 (1999), p. 313-322.

[167] International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on an International Authority System, *Guidelines for authority and reference entries*, cit., p. xiv.

cora presente in via di ipotesi in MLAR[168] e in GARR. Tillett ha evidenziato come l'ISADN fosse irrealizzabile:[169] a livello organizzativo ed economico non era stata individuata nessuna agenzia che potesse occuparsi di attribuirlo e mantenerlo; a livello teorico, risultava controverso stabilire a cosa (entità? registrazioni?) l'ISADN si applicasse.

Dalla fine degli anni Novanta si afferma una visione nuova dell'authority control e del controllo bibliografico: MLAR, che analizzava i requisiti minimi per le registrazioni di autorità e promuoveva la condivisione a livello internazionale delle registrazioni e delle informazioni di autorità, proponeva l'abbandono del principio di uniformità suggerito dall'UBC, ritenuta non più necessaria.[170] Su indicazione di Tom Delsey,[171] MLAR raccomandava la creazione di un authority system internazionale nel quale i diversi archivi di autorità nazionali, ciascuno con le proprie forme preferite, avrebbero potuto essere ricercabili cumulativamente.[172]

[168] IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*, cit.

[169] Barbara B. Tillett, *Numbers to identify entities (ISADNs--International standard authority data numbers*), "Cataloging & classification quarterly", vol. 44, no. 3 (2007), p. 343-361; Barbara B. Tillett, *A review of the feasibility of an International standard authority data number (ISADN)*, prepared for the IFLA Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records, edited by Glenn E. Patton, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section, 2008, <http://www.ifla.org/VII/d4/franar-numbering-paper.pdf>.

[170] IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*, cit.: "While this Working Group was created under the auspices of UBCIM, we have come to realize that the IFLA goal of Universal Bibliographic Control by way of requiring everyone to use the same form for headings globally is not practical. There are reasons to use the form of names familiar to our own users, in scripts they can read and in forms they most likely would look for in their library catalogue or national bibliography. Therefore, this Working Group recognizes the importance of allowing the preservation of national or rule-based differences in authorized forms for headings to be used in national bibliographies and library catalogues that best meet the language and cultural needs of the particular institution's users".

[171] Tom Delsey, *Authority control in an international context*, cit., p. 18-19.

[172] Cfr. Lois M. Chan, *The principle of uniform heading in descriptive cataloguing. Ideals and reality*, "Cataloging & classification quarterly",

L'abbandono del principio di una uniformità verbale a livello internazionale verrà ratificato da *Structures of corporate name headings*[173] – precedentemente *Form and structure of corporate headings*, con un cambiamento di titolo significativo – e poi dalle *Guidelines for national bibliographies in the digital age*.[174]

Virtual International Authority File (VIAF)

Dall'inizio del Duemila, l'idea del sistema internazionale di authority control si realizza con VIAF, archivio di autorità internazionale virtuale, nato sotto l'egida dell'IFLA e realizzato da Library of Congress, Deutsche Bibliothek e Bibliothèque nationale de France, con la collaborazione di OCLC, e a cui partecipano numerose biblioteche e agenzie bibliografiche. VIAF è una sorta di metaopac che permette l'interrogazione cumulativa dei

vol. 3, no. 4 (1983), p. 19-35; cfr. inoltre Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico. Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, postfazione di Giovanni Solimine, Roma, Carocci, 2002, p. 125: "Il mantenimento del principio dell'uniformità dell'intestazione nel passaggio al catalogo elettronico è stato anch'esso oggetto di discussioni, come testimoniano le riflessioni Lois Mai Chan: 'Nel catalogo elettronico il principio dell'uniformità dell'intestazione ha lo stesso significato e le stesse conseguenze che nel catalogo cartaceo? [...]. Tutti concordano sul fatto che la normalizzazione delle forme dei nomi [...] costituisca un elemento essenziale del controllo bibliografico [...]. Il problema si ripropone, tuttavia, nel momento in cui la possibilità di consultare più o meno simultaneamente biblioteche di paesi diversi, collegate in rete, rende auspicabile l'esistenza di dispositivi che permettano l'esecuzione di un'unica interrogazione, senza che venga richiesta la conoscenza dei criteri adottati nelle singole biblioteche per la scelta della forma normalizzata". Cfr. inoltre International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on GARE Revision, *Guidelines for authority records and references*, cit., p. ix.

[173] International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on the Revision of FSCH, *Structure of corporate name headings. Final report, November 2000*, compiled and introduced by Ton Heijligers, Natalia Kasparova, Reinhard Rinn, Barbara Tillett, Maria Witt, IFLA, 2001, <http://archive.ifla.org/VII/s13/scatn/final2000.htm>.

[174] IFLA Working Group on Guidelines for National Bibliographies, *Guidelines for national bibliographies in the digital age*, editor: Maja Žumer, draft 2008, <http://www.ifap.ru/pr/2008/n080616b.pdf>; nel 2009 è stata pubblicata la versione definitiva: *National bibliographies in the digital age. Guidance and new directions*, edited by Maja Žumer, München, Saur, 2009.

vari archivi di autorità nazionali;[175] i risultati di ricerca assumono la forma di una registrazione virtuale costituita dall'assemblaggio delle registrazioni di autorità nazionali. MLAR, GARR[176] e soprattutto VIAF sostituiscono all'uniformità verbale internazionale dell'UBC un'uniformità nazionale, a cui si affianca una multiformità internazionale; la soluzione permette di garantire le differenze culturali e linguistiche dei diversi paesi dando priorità, per la forma preferita, alle esigenze dell'utente locale.[177] Si tratta di una svolta paradigmatica, connotata da

[175] Le biblioteche e gli istituti che partecipano attualmente sono: National Library of Australia, Národní knihovna České republiky, Bibliotheca Alexandrina, Deutsche Nationalbibliothek (precedentemente Die Deutsche Bibliothek), Getty Research Institute, National Library of Israel, Istituto centrale per il catalogo unico (ICCU), Biblioteca Nacional de Portugal, Biblioteca Nacional de España, Kungliga biblioteket, Schweizerische Nationalbibliothek, Library of Congress, NACO, Biblioteca apostolica vaticana, NUKAT Center, Library and Archives Canada, National Institute of Informatics (Giappone) e National Széchényi Library.

[176] International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on GARE Revision, *Guidelines for authority records and references*, cit., p. ix-x: "The new principle, intended to preserve differences in authorised forms for headings, must now coexist with the other one related to the uniformity of access, which is still one of the catalogue's basic requirements in local or regional environments [...]. The scope and functionality of such a requirement can be realised today through the development of different automated devices for liking all associated authority records, created by the various national bibliographic agencies [...]. Linking different authorised forms, considered in wider contexts as related forms of the same entity, will be the mechanism through which the necessary continuity of access [...] will be gained. The concept of uniform heading, still valid within environments in which the same cataloguing rules are applied, now has a new definition with its functionality accomplished in different ways [...]. In lieu of using the same form globally and universally, we will achieve the same functionality through linking mechanisms permitting searching and displaying of all forms available".

[177] Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file*, 2004, paper presentato in "Second IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, August 17-18, 2004, Buenos Aires, Argentina", disponibile online all'indirizzo: <www.loc.gov/loc/ifla/imeicc/source/VIAFTillett_504.pdf>: "I believe that many catalogers within IFLA realize the value of preserving parallel authority records for the same entity. This allows us to reflect the national and cultural needs of our individual users, and at the same time to allow us to set up the syndetic structure of cross references and authorized forms of headings to be used in our catalogues intended

una forte valenza politica. La scelta della forma preferita può avvenire in fase di immissione e di emissione: ogni sistema bibliotecario,[178] perfino ogni utente,[179] può scegliere la forma che desidera fra le varie disponibili, codificate in base alla lingua, al livello di completezza o alle regole di catalogazione.

Il catalogo elettronico riduce l'importanza della forma preferita anche a livello di indicizzazione, poiché l'accesso e il

for a specific audience [...]. This new perspective reinforces the importance of authority control, yet puts the user first…It's a practical approach that recognizes a user in China may not want to see the heading for Confucius in a Latinized form, but in their own script. Similarly users in Japan or Korea would want to see the heading in their own script and language. Yet to still get the benefits of shared authority work and creation of bibliographic records that can be re-used worldwide, we can link authorized forms of names, titles, and even subjects through the authority files of national bibliographic agencies and other regional agencies to create a virtual international authority file. In order to be of most use to the library users in each country, the scripts should be the scripts they can read! What a novel idea!"; cfr. inoltre Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 98-99: "L'uso della lingua cambia da un luogo a un altro e nel tempo e questo fatto pone un dilemma, nella misura in cui il controllo lessicale ha richiesto tradizionalmente un uso stabilito [...]. In ambiente digitale [...] esso permette di collegare automaticamente le varie forme dei nomi. I collegamenti automatici o chiari per l'utente permettono di ottenere l'unità senza sacrificare la diversità".

[178] Possibilità preconizzata alla fine degli anni Settanta da Michael Gorman, *Cataloging and the new technologies,* in *The nature and future of the catalog*, cit., p. 133-134: "The question of whether one uses the systematic or popular form of name for a Russian: in the developed machine system, each of these forms will be present, and each will be accompanied by an indication of the type of name. A particular printed catalog using that record could select, by program, the form which is preferred for that catalog [...]. In a developed machine system a name package can carry a number of preferred forms of name, each of which is accompanied by an indication of the environment in which it is preferred".

[179] Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file*, cit., p. 56; cfr. inoltre Paul Gabriele Weston, *FRBR e utente. Considerazioni sulla ricerca*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario FRBR*, cit., p. 127: "Rinunciare ad una forma autorevole non significa rinunciare al controllo o alla struttura sindetica che collega forme alternative o correlate, ma nasce dall'esigenza di rispettare, anche nei fatti, la filosofia user-oriented che informa il modello strutturale di FRBR [...] pare più opportuno lasciare ad ogni biblioteca [...] di stabilire la forma preferita per l'accesso".

raggruppamento sono possibili da qualsiasi forma dell'attributo, tant'è che Ayres e, in Italia, Weston hanno suggerito di abbandonare il principio di uniformità e di indicizzare un attributo nella forma con cui di volta in volta compare sulla risorsa. Scrive Weston: "In un catalogo orientato al rispetto del punto di vista dell'utente invece la forma accettata dovrebbe essere quella di volta in volta presente sul documento [...]. Le conseguenze di un così radicale cambiamento di prospettiva sono molteplici: 1. La procedura di gestione dell'authority file consisterà nella costituzione dei collegamenti fra le forme equivalenti a cui dovranno essere eventualmente aggiunte le varianti, per così dire, non autorevoli, anziché nella scelta della forma standard e nella costituzione del grappolo delle varianti [...]. Collegare la scelta della forma di un nome a una sua effettiva manifestazione significa renderla, in qualche modo, indipendente dalle normative nazionali e dalle interpretazioni locali. Ne dovrebbe derivare un vantaggio ai fini della ricerca all'interno dei cataloghi collettivi o nell'ambito delle reti internazionali di biblioteche".[180]

Tillett precisa che rimarrebbe sempre necessaria la scelta di una forma predefinita per la visualizzazione.[181] La brillante proposta di Weston prefigura un nuovo principio di multiformità e permette di eliminare la ripetizione di alcuni elementi attualmente registrati, in forme diverse, due volte all'interno della registrazione (per esempio, la responsabilità); offrirebbe inoltre l'opportunità di scavalcare la questione della scelta della forma.

International Standard Name Identifier (ISNI)

Dal 2009 il quadro dell'authority control dei nomi si è evoluto ulteriormente con l'ideazione dell'ISNI, International Standard Name Identifier, un identificatore numerico di identità pubbliche di persone (anche fittizie) ed enti coinvolti nel processo di produzione (creazione, produzione, gestione, distribuzione) di risorse di vario tipo, in corso di sviluppo come standard ISO.[182] Dopo l'uniformità verbale internazionale dell'UBC e dopo l'uni-

[180] Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico*, cit., p. 138.

[181] Barbara B. Tillett, *AACR and authority control*, cit., p. 31: "We may still want a rule for selecting a "default" form to use".

[182] International Organization for Standardization, *International standard name identifier. Draft ISO 27729*, <http://www.isni.org/>.

formità verbale locale di VIAF, l'ISNI potrebbe permettere la realizzazione di quel principio di uniformità numerica che aveva nell'ISADN trovato una prima formulazione. L'ISNI sarà gestito da un'autorità che supervisionerà il lavoro di varie agenzie di registrazione. VIAF e ISNI saranno complementari; la rete ISNI attingerà ai dati di VIAF. L'ISNI è un progetto di carattere sperimentale: riguarda soltanto le "identità pubbliche", persone ed enti con ruoli attivi, dunque non le identità bibliografiche con relazioni passive (per esempio, di soggetto).

La gestione dell'ISNI ha un costo che si spera non cada sull'utente finale.

PLC ha prestato scarso ascolto al fermento nel mondo dell'authority control che proprio in quegli anni stava maturando, sebbene proprio Tillett avesse presentato una relazione su VIAF all'IME ICC1. PLC ha riproposto i criteri di scelta della forma, quando avrebbe dovuto riconoscere l'obsolescenza dell'intestazione uniforme a livello internazionale e auspicare l'impiego di forme diverse in contesti diversi.

PLC e Principi di Parigi: la forma

PLC 5.1 *Lingua* riprende i *Principi di Parigi*; cambia solo la terminologia, adattata a FRBR: il termine edizione viene specificato in Opera o Espressione. PLC preferisce la lingua originale dell'opera o, se non è utilizzata, la lingua del catalogo.

È la medesima indicazione contraddittoria dei *Principi di Parigi*: lingua originale o lingua del catalogo. Il paragrafo subirà, con ICP2003 e le bozze seguenti, diversi rifacimenti, con preferenza accordata ora alla lingua originale, ora all'uso linguistico, ma la contraddizione rimarrà irrisolta. ICP2003 aggiungerà prescrizioni circa i criteri di scelta in presenza di più scritture o di più lingue.

Differente dai *Principi di Parigi* risulta PLC 5.2 *Persone*: PLC espunge le parti relative alla scelta della forma e tratta solo della scelta del primo elemento per i nomi composti da più elementi e per la scelta delle qualificazioni per i nomi personali. PLC 5.2.1 tratta della parola d'ordine e riprende PP 12, con due differenze:

1. parla di *persona* e non di autore personale; il cambiamento deriva dal mutato approccio di PLC, che estende il proprio

ambito alla catalogazione semantica, considerando così che una persona possa svolgere sia la funzione di autore sia di soggetto;
2. PLC modifica il criterio di cittadinanza che i *Principi di Parigi* ponevano alla base della scelta della parola d'ordine e lo estende a un più generico criterio di residenza; benché ICP2003 torni al criterio di cittadinanza, ICP2009 cambierà ancora, orientandosi verso il criterio del "paese e lingua più associato a una persona".

Con il catalogo elettronico l'ordine degli elementi del nome (forma diretta o inversa, posizione dei prefissi) perde in parte la sua utilità, tramite la ricerca per parole chiave. La scelta della parola d'ordine mantiene la sua validità ai fini dell'ordinamento dei risultati di ricerca, e dunque del loro scorrimento.

PLC 5.2.2 riguarda le qualificazioni e non presenta novità di rilievo rispetto ai *Principi di Parigi*, da cui è desunto. PLC 5.3 *Enti* riprende PP 9.4: è scelta la forma con cui l'ente è più frequentemente indicato nelle sue pubblicazioni. PLC elimina le eccezioni alle regole PP 9.41 e PP 9.43, non PP 9.42, riproposta in PLC 5.3.1. I *Principi di Parigi* permettevano una deroga alla norma del nome più utilizzato dall'ente nelle sue pubblicazioni nel caso di enti con nomi ufficiali in più lingue. PLC 5.3.1 aggrava l'eccezione con l'abbandono del requisito dell'ufficialità del nome, ponendo come sufficiente la condizione dell'esistenza di nomi (ufficiali o meno) in più lingue.

PLC 5.3.2 parla di intestazioni autorizzate e non più di intestazioni uniformi, come PP 9.44. PLC 5.3.3 riguarda gli enti che cambiano nome nel corso della loro esistenza e riprende PP 9.45. PLC parla di entità diverse (ogni cambiamento di nome determina l'individuazione di una nuova entità) a cui devono corrispondere registrazioni di autorità diverse collegate tra loro. PLC 5.3.4 riguarda le qualificazioni dei nomi degli enti ed è identico a PP 9.46. ICP2009 introdurrà, sulla falsariga dei *Principi di Parigi*, una norma sulla scelta della forma per enti gerarchici.

PLC 5.4 *Titoli uniformi* – inspiegabilmente, il termine "uniforme" viene mantenuto – riprende PP 11.13, il quale forniva tre possibilità per la scelta della forma del titolo: la forma originale dell'opera, la forma più frequentemente utilizzata nelle edizioni dell'opera e la forma convenzionale, nel caso di opere più conosciute con questo titolo.

PLC lascia irrisolto il problema, come i *Principi di Parigi*.

Registrazioni di autorità

PLC 6. *Registrazioni di autorità* è una sezione nuova. Benché il tema del controllo formale dei punti di accesso alla registrazione bibliografica sia sempre stato presente nella storia della catalogazione moderna, almeno da Cutter in poi, dalla seconda metà degli anni Settanta l'authority control assume un'importanza fondamentale. Si comincia a parlare di "registrazione di autorità", una formulazione che può essere considerata un'evoluzione del concetto di "intestazione uniforme", che segna un importante passo in avanti nell'ambito della teoria e della prassi catalografica.

La sezione risulta acefala e disordinata. Il testo è basato su GARR. La trattazione è scissa in due sezioni: PLC 5 che riguarda la scelta della forma del nome di un'entità, e PLC 6 che riguarda le registrazioni di autorità.

Manca una visione d'insieme sull'authority control. PLC5 ha infatti mutuato la scelta della forma dai *Principi di Parigi*, riferendola non più alle registrazioni bibliografiche bensì alle registrazioni di autorità, separando la trattazione della scelta della forma dall'analisi complessiva delle registrazioni di autorità. La sezione tratta dei prodotti dell'authority control, le registrazioni di autorità, ignorando le attività di identificazione delle entità e delle relazioni che ne sono alla base, così come la differenza tra registrazioni bibliografiche e di autorità e le modalità del loro raccordo (l'authority system).

A dispetto del titolo, PLC 6 si apre con un'asserzione che ha per soggetto gli archivi di autorità, dei quali non si spiegano peraltro le funzioni ("authority files" era il titolo iniziale della sezione, come si evince dall'*Introduzione*). La frase successiva stabilisce per quali entità è possibile costruire registrazioni di autorità, ma l'affermazione avrebbe dovuto seguire, e non precedere, la formulazione delle funzioni delle registrazioni di autorità. Soltanto la terza frase enuncia le funzioni delle registrazioni di autorità: "documentare le forme autorizzate e varianti delle intestazioni che possono essere utilizzate come punti di accesso". L'asserzione non è del tutto condivisibile, perché:

1. si fa riferimento a forme autorizzate o varianti, senza specificare in che cosa si differenzino (la differenza è illustrata in un punto successivo del testo);
2. vi è confusione sull'oggetto della registrazione di autorità,

che non è l'intestazione, ma l'entità e i suoi attributi (nomi), i quali divengono poi utilizzabili come punti d'accesso delle registrazioni bibliografiche.

Solo la quarta frase della sezione motiva la registrazione delle forme varianti di un nome, senza tuttavia definirle. La quinta frase chiarisce la scelta di una forma preferita (autorizzata) su altre non preferite (varianti). La frase sarebbe stata più adatta alla sezione precedente: la scelta della forma e la creazione delle registrazioni di autorità sono strettamente correlate e pertanto sarebbe stato più appropriato trattarle in un unico punto. La quinta frase rimanda alle prescrizioni dei codici di catalogazione: il riferimento risulta incongruente perché già la sezione PLC 5 aveva trattato i criteri di scelta della forma. L'ultima frase torna sulle funzioni delle registrazioni di autorità, migliorando gli enunciati precedenti: scopo delle registrazioni di autorità è registrare:

1. i diversi nomi e le diverse forme del nome di un'entità;
2. le relazioni tra le diverse entità per migliorare la precisione – e il richiamo, aggiungiamo – delle ricerche.

La frase avrebbe dovuto aprire la sezione anziché chiuderla. ICP2003 manterrà la sezione togliendo o spostando diverse frasi di carattere esplicativo o definitorio e aggiungendo un nuovo elemento: la "persona", o identità bibliografica.

Funzionalità di ricerca

PLC 7 e 8 costituiscono una novità importante perché estendono i principi alla sfera del reperimento dell'informazione. PLC segna un notevole progresso rispetto al passato, perché offre una trattazione congiunta dei due aspetti del catalogo: la creazione e il reperimento dell'informazione. Nei *Principi di Parigi* questo aspetto era comprensibilmente assente poiché nel catalogo cartaceo creazione (catalogazione) e uso (reperimento dell'informazione) dei dati coincidono: gli elementi registrati sono identici a quelli visualizzati dall'utente. Con il catalogo elettronico, invece, i due aspetti diventano autonomi. PLC dà indicazioni sulla ricerca per parole chiave, sul troncamento, sullo scorrimento, sulle modalità di visualizzazione dei dati.

PLC 7 *Funzionalità di ricerca* tratta della fase d'interrogazione del catalogo. Ai punti d'accesso è dedicato il primo paragrafo della sezione: "I punti di accesso devono essere gli elementi delle registrazioni bibliografiche che permettono un reperimento affidabile delle risorse bibliografiche e che limitano i risultati di ricerca". Non convince la formulazione "devono essere": i punti d'accesso "sono" gli elementi, semplicemente. Inadeguato anche l'aggettivo "affidabile": i punti d'accesso garantiscono il reperimento; l'affidabilità è una questione estrinseca. Altro aspetto negativo è ricondurre i punti d'accesso alle sole registrazioni bibliografiche; anche le registrazioni di autorità hanno punti d'accesso, come verrà riconosciuto da ICP2003.

PLC 7.1.1 elenca le forme sotto cui dovrebbero essere ricercabili nomi e titoli: soggetto della frase sono i nomi e i titoli, non più i punti d'accesso come meccanismi per il reperimento delle informazioni. Il motivo del cambiamento è giustificato dalla sottosezione successiva: i punti d'accesso principali sono i nomi e i titoli delle entità. Anche per questo motivo, la sottosezione relativa alle forme utilizzabili in fase di ricerca avrebbe dovuto seguire, e non precedere, quella sulla scelta dei punti d'accesso. Si può compiere una ricerca per forma completa, forme troncate, parole chiave, frasi.

PLC 7.2.2 tratta la scelta dei punti d'accesso. Porre una questione così importante nella parte finale del documento può sembrare debole, ma è un riferimento a FRBR, che stabilisce la scelta degli elementi da includere nella registrazione bibliografica nella parte finale del rapporto, con BLNBR. Soltanto dopo aver trattato le entità, gli attributi, le relazioni e le funzioni utente, FRBR riunisce i vari attributi in relazione alle funzioni per stabilirne il valore. PLC presenta lo stesso modello, ma non dichiara il nesso tra punti d'accesso e attributi, né fa riferimento alle entità, alle relazioni e alle funzioni. Viene così meno il legame tra il modello concettuale e le strutture del catalogo, creando una frattura tra la prima e la seconda parte del testo.

PLC distingue tra punti d'accesso indispensabili, ulteriori e facoltativi, senza fornire i criteri per stabilire questa tassonomia. Indispensabili (PLC 7.1.2) sono: il nome del creatore[183] o del primo nominato in presenza di più creatori (PLC 7.1.2.1); il

[183] Mauro Guerrini, *Elogio del "non finito"*, cit., p. 223: "Autore, pertanto, negli ICP è diventato creatore, termine che evoca un concetto più generico e meno legato all'idea di libro, concetto presente nella normativa catalografica statunitense contemporanea ma assente da quella europea".

titolo proprio o supplito (LC 7.1.2.2), il titolo uniforme (PLC 7.1.2.3).

PLC 7.1.1 mostra due ordini di contraddizioni:

1) si riferisce in parte a criteri sostanziali (la responsabilità artistica o intellettuale), in parte a criteri formali (il primo dei nominati sulla risorsa);
2) si riferisce ad attributi in parte della Manifestazione (titolo proprio) e in parte dell'Opera (titolo uniforme).

La scelta rispecchia gli elementi utilizzati tradizionalmente per le intestazioni principali delle schede del catalogo cartaceo: autore o titolo. Non viene incluso l'identificatore seppure nel catalogo online assuma un valore cruciale per le funzioni Trovare e Identificare. Gli identificatori rappresentano per l'utente professionale – il catalogatore, l'esperto d'informazione – l'elemento più efficace per Trovare e Identificare una risorsa specifica (per esempio, ISBN, ISSN) o una registrazione (per esempio, LCCN, Library of Congress Control Number).

PLC 7.1.3 elenca i punti d'accesso "ulteriori": nomi di altre persone o enti inseriti nella registrazione sulla base di un codice di catalogazione (7.1.3.1); titoli ulteriori, per esempio titoli varianti nella stessa lingua e in altre lingue, cioè titoli paralleli (7.1.3.2); numeri standard (7.1.3.3), termini e intestazioni di soggetto (7.1.3.4). La sottosezione non spiega cosa implichi "ulteriori", se, per esempio, i punti d'accesso elencati siano facoltativi.

PLC 7.1.3.1 rimanda alle prescrizioni dei codici di catalogazione; PLC 7.1.3.3 parla di numeri standard; sarebbe stato preferibile riferirsi in generale a identificatori, i quali possono presentarsi anche in forma alfanumerica. In PLC 7.1.3.4 manca il riferimento ai numeri o simboli di classificazione. La sottosezione si chiude con la prescrizione che "informazioni tratte da altre aree della descrizione bibliografica possono servire come punti di accesso opzionali". PLC riconosce che ogni elemento della descrizione può costituire un potenziale punto d'accesso alla registrazione, se reso ricercabile. Non spiega però la differenza tra i punti d'accesso facoltativi e quelli ulteriori di 7.1.3; la struttura della descrizione, ancora una volta, viene data per scontata.

L'intestazione principale

PLC non accenna al tema che è tradizionalmente centrale nella scelta dei punti d'accesso: l'intestazione principale.[184]

Nel catalogo cartaceo l'intestazione principale svolgeva funzioni insostituibili; costituiva il perno organizzativo del catalogo, permettendo in maniera economica il soddisfacimento delle funzioni di localizzazione e raggruppamento. L'intestazione principale permetteva di raccogliere le informazioni complete (la "scheda principale") su una risorsa in un unico punto del catalogo e di raggruppare tutte le opere di un autore pubblicate in forma autonoma e tutte le edizioni di un'opera possedute. La condizione non è stata peraltro mai soddisfatta in quanto la regola di indicizzare una risorsa al primo autore nominato sul frontespizio comprometteva la possibilità di raggruppare le opere in cui l'autore non fosse in prima posizione.[185] Il meccanismo si reggeva sul presupposto che le altre intestazioni dovessero rimandare all'intestazione principale: raccogliere le informazioni su una risorsa ora sotto un'intestazione, ora sotto l'altra, avrebbe causato la dispersione delle informazioni in punti diversi del catalogo; fornire le informazioni complete per una stessa risorsa sotto ciascuna intestazione sarebbe stato possibile, ma antieconomico.

Con il catalogo elettronico, le prerogative dell'intestazione principale cadono o si riducono fortemente; infatti:

1. ogni punto d'accesso conduce alla registrazione; non è più necessario passare tramite l'intestazione principale;[186]

[184] L'intestazione principale è solo sotterraneamente presente in PLC 8 in veste di elemento che determina l'ordinamento dei risultati di ricerca. Sull'intestazione principale cfr. Carlo Revelli, *L'intestazione principale. Un reperto archeologico?*, in *Il linguaggio della biblioteca*, cit., p. 676-695. Secondo Laurence S. Creider, *A Comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 595, nel rifiutare di esaminare l'intestazione principale, PLC rende possibile un significativo cambiamento rispetto alle prassi catalografiche del passato.

[185] Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico*, cit., p. 123.

[186] Frederick G. Kilgour, *Design of online catalogs*, in *The nature and future of the catalog*, cit., p. 39; cfr. inoltre Michael Gorman, *Cataloging and the new technologies*, cit., p. 131; cfr. inoltre Michael Gorman, *AACR2. Main themes*, in *The making of a code. The issues underlying AACR2. Papers given at the International Conference on AACR2 held*

2. è possibile raggruppare le registrazioni sia sotto l'intestazione principale, sia sotto gli altri punti d'accesso; diventa cioè possibile riunire tutte le opere di un autore e tutte le edizioni di un'opera, come pure tutte le entità i cui attributi siano indicizzati come punti d'accesso controllati: titoli, nomi di persona, soggetti, etc.

Michael Gorman afferma che con il catalogo elettronico "ci siamo liberati dalla tirannia dell'idea che vi sia un unico punto in cui si debbano trovare le informazioni complete su una risorsa, che vi sia un unico modo per accostarsi a una risorsa".[187] Nel catalogo elettronico, l'intestazione principale mantiene:

1. la funzione citazionale, ovvero corrisponde al modo convenzionale di citare una risorsa[188] o suggerisce un modo corretto per citarla;[189]
2. la funzione di ordinamento o di organizzazione, cioè facili-

March 11-14 in Tallahassee, Florida, edited by Doris Hargrett Clack, Chicago, American Library Association, 1980, p. 45-46: "In an online catalog, where any access point gives equal access to bibliographic information, what is the point of the main entry? Even in a card catalog that uses alternative heading entries, what is the point of the main entry? [...]. I would like to advance the view that the important functions of the main entry can be carried out in a non-main-entry catalog or data base. In other words, the idea of doing away with main entry rules does not mean that the useful functions that the main entry performs will also be done away with [...]. The notion of doing away with author main entry does not imply replacing it with title main entries. This harmful proposition has obscured much of the argument about main entries. In my view, what should be proposed, and what fits the emerging realities of the machine-readable cataloging age, is that the catalog record should be viewed as, first, a kernel of standard bibliographic description, based on the physical object, and second, a number of appropriate and equal access points derived by considering the authorship of, and/or responsibility for, the work of which the physical objects are manifestations united by the standard title (or uniform title). In other words, for general purposes, all entries will be main entries".

[187] Michael Gorman, *Cataloging and the new technologies*, cit., p. 130.

[188] Michael Carpenter, '*Main entry*', in *The conceptual foundations of descriptive cataloging*, cit., p. 86-87.

[189] Barbara B. Tillett, *AACR and authority control*, cit., p. 33: "We also use the main entry heading as the initial element in bibliographic citations, so we can cite works as the object of a relationship. (This citation function was recognized in AACR2 Rule 0.5 as being one reason for retaining the concept of main entry)".

ta la presentazione ordinata delle informazioni, rappresentando l'elemento visualizzato per primo.

Fornire un modo corretto di citare una risorsa non rientra tuttavia tra le funzioni del catalogo, e in quanto funzione residuale non può determinarne la struttura. L'idea poi che sia necessario stabilire in modo fisso un elemento da visualizzare in maniera preminente rispetto agli altri è controversa. Ciò che è discutibile non è l'utilità di evidenziare un elemento rispetto agli altri, bensì che l'elemento debba essere stabilito a priori. Assumere l'intestazione principale come base per l'ordinamento degli elementi della registrazione vincola la visualizzazione alla presenza e al numero di formulazioni sui creatori.[190]

PLC 7.2 *Ricerca diretta e scorrimento degli indici* fornisce indicazioni rilevanti per le funzionalità di ricerca: deve essere possibile combinare più elementi indicali in un'unica interrogazione (postcoordinazione) e utilizzare gli operatori booleani e devono essere previsti espedienti per affinare la ricerca (filtri). In realtà da diversi anni alcuni OPAC offrono la possibilità di compiere ricerche postbooleane, come l'ordinamento dei risultati in base alla rilevanza, disporre di suggerimenti automatici di corre-

[190] Barbara B. Tillett, *AACR and authority control*, cit., p. 33: "We continued the use of a main entry heading in order to organize alphabetical displays that preserve the principle of authorship, aknowledging primary responsibility for intellectual or artistic content when such responsibility exist". Difendere l'intestazione principale sulla base del principio di autorialità è discutibile: 1) non sempre è possibile stabilire se il ruolo di una persona o un ente sia di autore o di altro tipo, e d'altronde non sempre è possibile stabilire l'autore di un'opera: interpretazioni diverse risultano in differenti intestazioni, con una conseguente incoerenza tra le differenti registrazioni di una stessa risorsa in ambito cooperativo; inoltre, il principio di autorialità e la natura artistico-intellettuale delle opere sono concetti controversi; 2) la supremazia dell'autore sul titolo come elemento più significativo di un'opera non è condivisa universalmente (non lo è nella tradizione orientale). È stimolante l'ipotesi, tutta da studiare, di un catalogo che consente all'utente di scegliere l'elemento che intende visualizzare in modo preminente rispetto agli altri: autore, titolo, soggetto. In questo modo probabilmente la scelta dell'intestazione principale cesserebbe di essere funzione precipua delle caratteristiche formali della risorsa o dei codici di catalogazione o delle linee guida di visualizzazione, per divenire funzione delle esigenze dell'utente. Ciò comporterebbe la medesima chiarezza della registrazione, purché gli elementi siano identificati tramite etichette verbali.

zione ortografica e d'altro. PLC 7.2.2 *Scorrimento* ha il doppio merito di riconoscere lo scorrimento dei risultati (browsing) come funzionalità di ricerca e di elencarne le prerogative, ovvero permettere all'utente di trovare:

1. termini indicali di cui sia sconosciuta la grafia esatta;
2. il termine indicale cercato (e dunque le risorse associate) e quelli adiacenti.

Vengono elencati i requisiti necessari alla funzionalità di scorrimento: l'OPAC deve essere capace di produrre liste dei vari punti d'accesso (titoli, autori, soggetti) e di riutilizzare i termini di ricerca trovati durante lo scorrimento per una nuova interrogazione.

Visualizzazione

PLC 8 *Visualizzazione* fornisce due testi alternativi e norme sulla visualizzazione negli OPAC, in particolare sui criteri di ordinamento dei risultati di ricerca. Tre carenze:

1. non rapporta alle funzioni del catalogo la scelta degli elementi visualizzati e le modalità della loro visualizzazione;
2. non fa cenno alla possibilità di visualizzazioni differenziate (per lingua o altri criteri) sulla base delle esigenze dell'utente;
3. fornisce indicazioni sui criteri di ordinamento dei risultati di ricerca in liste, ma non indica gli elementi da includere nella visualizzazione, né gli elementi interni alle singole registrazioni.

Non è chiaro cosa si deve intendere per cataloghi e bibliografie convenzionali. PLC 8.1a e 8.2a[191] specificano i criteri di ordinamento in base ai quali organizzare la visualizzazione di liste di registrazioni. Nel caso di opere con un numero di creatori non superiore a tre, la visualizzazione è ordinata alfabeticamente in base al nome del creatore o del primo creatore nominato (opere con due o tre creatori); nel caso di opere con più di tre

[191] Nel testo che segue, distinguiamo le due versioni del testo di PLC: ai paragrafi della versione standard aggiungiamo la lettera "a"; a quelli della versione alternativa la lettera "b".

creatori e di risorse continuative, l'elemento centrale di visualizzazione è il titolo proprio o uniforme.

PLC ribadisce in questo modo i tradizionali elementi dell'intestazione principale e della regola del tre, giustificata nell'ottica di economia delle informazioni che caratterizzava il catalogo cartaceo, non in quella del catalogo elettronico. Per questo la versione alternativa della sezione, PLC 8.1b e 8.2b, predilige il titolo come elemento di ordinamento nel caso di opere con più di un creatore, e dunque sostituisce la regola del tre con un'alternativa "regola dell'uno".

PLC 8.3a (identico a PLC 8.4b) prescrive di fornire la possibilità di visualizzare, con il nome dell'autore, i titoli delle sue opere, la designazione generale del materiale, la data di pubblicazione e ulteriori elementi distintivi. Non fa riferimento alle funzioni e alle entità del modello concettuale, il quale suggerisce l'opportunità di una visualizzazione progressiva delle entità dell'universo bibliografico. La visualizzazione dovrebbe procedere dalle entità del Gruppo 2 alle entità del Gruppo 1 (Opere, Espressioni, Manifestazioni e Item, in quest'ordine), utilizzare come elementi di discriminazione i loro attributi salienti – per esempio: nomi degli autori, titoli e data di pubblicazione – e gli attributi che fungono da punti d'accesso (i soggetti e gli identificatori) e da filtri di ricerca (edizione, editore, etc.). La versione alternativa di PLC 8 comprende indicazioni differenti sul criterio di ordinamento dei risultati di ricerca (creatore, titolo nel caso di opere con più creatori) e un'indicazione nuova (PLC 8.3b) concernente le risorse continuative con titoli generici, per le quali è prescritto di utilizzare il titolo insieme al nome dell'ente associato.

Ben oltre PLC si spingeranno le *Guidelines for OPAC displays* emanate dall'IFLA nel 2005,[192] che richiamano la necessità di:

1. subordinare le scelte della visualizzazione alle funzioni Trovare, Identificare, Selezionare e Ottenere;
2. non presupporre che l'utente conosca la terminologia catalografica;

[192] International Federation of Library Associations and Institutions, *Guidelines for online public access catalogue (OPAC) displays. Final report, May 2005*, recommended by the Task Force on Guidelines for OPAC Displays, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section, München, Saur, 2005, p. 16-25.

3. fornire all'utente la possibilità di scegliere lingua di visualizzazione e formato della registrazione;
4. fornire una visualizzazione coerente con il modello FRBR, dunque con registrazioni di livello omogeneo, sulla base dell'attributo scelto dall'utente nell'interrogazione;
5. fornire la possibilità di visualizzare le registrazioni secondo livelli diversi di completezza delle informazioni;
6. prevedere un ordinamento dei risultati in base alla rilevanza;
7. fornire modalità di navigazione efficaci e articolate tramite le relazioni bibliografiche.

PLC 8 verrà eliminato in ICP2003: prescrizioni relative alla visualizzazione, appropriate nel contesto di principi per i cataloghi, erano sembrate inadeguate nel contesto di principi per la catalogazione. Una parte di PLC 8 verrà tuttavia reintrodotta in ICP2009.

4. STATEMENT OF INTERNATIONAL CATALOGUING PRINCIPLES (2003): INTRODUZIONE, TESTO E ANALISI

Premessa

La modifica di PLC iniziò già durante lo svolgimento dell'IME ICC1 nel luglio 2003; il 19 dicembre fu disponibile la prima bozza dello *Statement of international cataloguing principles* (ICP2003). Durante i cinque mesi, PLC divenne ICP2003. Mutarono la natura del testo, i suoi obiettivi, il suo ambito applicativo, mentre rimase stabile l'impianto generale. ICP2003 continuava a riflettere l'esistente catalografico nel porsi come una sorta di minimo comune denominatore dei codici di catalogazione in vigore, informati dai *Principi di Parigi*.[1] ICP2003 riprendeva ampiamente FRBR e altri documenti senza tuttavia giungere a una sintesi originale. Le modifiche furono sottoposte a votazione; l'unanimità si ebbe solo per una parte del testo.[2] Vennero approvati a maggioranza il 7 novembre:[3]

[1] Barbara B. Tillett, *Draft Statement of international cataloguing principles. Overview*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 4. (2006 ; Seul), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 291: "Our goal is to work together towards a shared statement that we all feel best describes the underlying principles for all of our cataloging codes"; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.nl.go.kr/icc/down/060813_2.pdf>.

[2] Barbara B. Tillett, *Draft Statement of international cataloguing principles*, cit., p. 291: "Following the 2003 meeting in Frankfurt, the European participants went through a process of discussion and voting to reach consensus on the draft Statement of international cataloguing principles [...]. We put the proposed text in one column on a table and left room for the vote in another column and space for comments in a final column. The page you see here is the first page of the summary that documents the responses from one such vote last November. Each country representative voted and we encouraged each country to discuss a combined response or if there was differing opinion, individual participants could register their separate opinions. In nearly every situation we were able to agree on the wording, but in some few instances we had to go with a majority vote decision. Following the votes, I compiled the responses and re-issued the results with requests for further comments on suggested changes, until we reached final agreement".

[3] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, 2003.

1. il titolo della *Dichiarazione*;
2. la sottosezione 2.2 *Entità nelle registrazioni di autorità*;
3. la sezione 4. *Descrizione bibliografica*;
4. la sottosezione 5.1 *Norma generale*;
5. la sottosezione 7.1.2 *Punti di accesso indispensabili*;
6. la sottosezione 7.1.3 *Punti di accesso ulteriori*.

I cambiamenti più evidenti tra PLC e ICP2003 sono:

1. il titolo: da *Principles for library catalogues and other bibliographic files* a *Statement of international cataloguing principles*;
2. la paternità: ICP2003 è un prodotto di IME ICC1;
3. la terminologia: non si parla più di scelta e struttura delle intestazioni autorizzate ma di punti d'accesso; la sezione specifica è parzialmente riscritta;
4. la scomparsa della sezione dedicata alla visualizzazione;
5. la presenza dell'appendice *Obiettivi per la costruzione di un codice di catalogazione*.

Le prime bozze del nuovo testo includevano un *Glossario*, reso autonomo e pubblicato nel 2004.

Il nuovo titolo, emerso nel documento di votazione del 7 novembre 2003, richiama i *Principi di Parigi*, che si presentavano come *Dichiarazione internazionale approvata dalla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione* (ICCP). Il passaggio da principi per i cataloghi in rete di biblioteca a principi rivolti alla catalogazione segna una novità importante e indica un profondo mutamento d'identità della *Dichiarazione*. Scompare il riferimento alle biblioteche: ICP2003 mirerà a rivolgersi a tutte le strutture documentarie e informative, come i musei e gli archivi; la via per realizzare questo obiettivo comporterà tuttavia una maggiore genericità terminologica. Coerentemente con questa impostazione, scompaiono il riferimento ai codici di catalogazione e la sezione dedicata alla visualizzazione degli OPAC.

La trasformazione rimane incompiuta, con una parte della *Dichiarazione* (ICP2003 1-3) dedicata ai principi della catalogazione, ai suoi oggetti e alle sue funzioni, e un'altra (ICP2003 4-7) dedicata alle strutture della catalogazione (ICP2003 4-6) e del reperimento dell'informazione (ICP2003 7).

DICHIARAZIONE DI PRINCIPI INTERNAZIONALI DI CATALOGAZIONE

Bozza approvata dal First IFLA Meeting of Experts on a International Cataloguing Code, Francoforte sul Meno, 2003

Introduzione[4]

La Dichiarazione di Principi – comunemente nota come *Principi di Parigi* – fu approvata dalla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione nel 1961. L'obiettivo di servire come base per una standardizzazione internazionale della catalogazione è stato sicuramente raggiunto: la maggior parte dei codici di catalogazione, elaborati da allora in poi in tutto il mondo, segue i *Principi* rigorosamente o almeno a un grado elevato.

Più di quarant'anni dopo, è diventato ancor più auspicabile condividere un insieme comune di principi internazionali di catalogazione, considerato che catalogatori e utenti utilizzano OPAC (Online Public Access Catalogues) di tutto il mondo. Ora l'IFLA, all'inizio del ventunesimo secolo, si è assunta l'onere di adeguare i *Principi di Parigi* a obiettivi che siano adatti a cataloghi online di biblioteche e non solo a questi. Il primo di tali obiettivi è servire l'interesse degli utenti del catalogo.

I nuovi principi sostituiscono i *Principi di Parigi* e li estendono dalle sole opere testuali a tutti i tipi di materiale e dalla sola scelta e forma dell'accesso a tutti gli aspetti delle registrazioni bibliografiche e di autorità utilizzate nei cataloghi di biblioteca.

Questa bozza di principi tratta i seguenti punti:

1. Ambito di applicazione
2. Entità, attributi e relazioni
3. Funzioni del catalogo
4. Descrizione bibliografica
5. Punti di accesso
6. Registrazioni di autorità
7. Elementi di base per le funzionalità di ricerca

[4] Traduzione a cura di: Maria De Panicis, Isa de Pinedo, Mauro Guerrini con Pino Buizza, Cristina Magliano, Paola Manoni; in alcuni casi ci discosteremo leggermente dalla traduzione italiana ufficiale.

I nuovi Principi si basano sulle grandi tradizioni catalografiche del mondo[5] ma anche sui modelli concettuali dei documenti IFLA *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR) e *Functional Requirements and Numbering for Authority Records* (FRANAR), che estendono i *Principi di Parigi* al campo della catalogazione semantica.

È auspicabile che questi principi possano incrementare la condivisione internazionale di dati bibliografici e di autorità e guidare gli estensori di regole di catalogazione nel loro impegno per l'elaborazione di un codice internazionale di catalogazione.

[5] *Rules for a dictionary catalog* / Charles A. Cutter. – 4th edition, rewritten. Washington, D.C. : Government Printing Office, 1904; *Heading and canons* / S.R. Ranganathan. – Madras [India] : S. Viswanathan, 1955 ; *Principles of Cataloging : Final Report. Phase I: Descriptive Cataloging* / Seymour Lubetzky. – Los Angeles, Calif.: University of California, Institute of Library Research, 1969 [Nota del testo].

DICHIARAZIONE DI PRINCIPI INTERNAZIONALI DI CATALOGAZIONE
Bozza finale, 19 dicembre 2003

1. Ambito di applicazione

I Principi qui enunciati sono concepiti come guida allo sviluppo di codici di catalogazione. Si applicano a registrazioni bibliografiche di autorità e agli attuali cataloghi di biblioteca. Possono anche applicarsi a bibliografie e archivi di dati creati da biblioteche, archivi, musei ed altre comunità.[6]

Essi intendono fornire un approccio coerente alla catalogazione descrittiva e semantica di qualsiasi tipo di risorsa bibliografica.

Il principio fondamentale per la costruzione dei codici di catalogazione dovrà essere quello di servire l'interesse degli utenti del catalogo.

2. Entità, attributi e relazioni

2.1. Entità nelle registrazioni bibliografiche

Per la creazione di registrazioni bibliografiche vanno prese in considerazione le seguenti entità, che riguardano i prodotti del lavoro intellettuale o artistico:

Opera
Espressione
Manifestazione
Item[7]

2.1.1. Le registrazioni bibliografiche devono rispecchiare, tipicamente, le manifestazioni, le quali possono essere costituite da una raccolta di opere, una singola opera, una parte componente di un'opera. Le manifestazioni possono presentarsi in una o più unità fisiche.

[6] Traduzione italiana: "Istituzioni"; originale inglese: "Communities".

[7] Costituiscono le entità del Gruppo1 nel modello *FRBR/FRANAR* [Nota del testo]. Traduzione italiana: "Documento"; originale inglese: "Item"; preferiamo mantenere "Item" in quanto non esiste un esatto corrispettivo in italiano; "documento" ha un significato più generale e parzialmente sovrapponibile a risorsa, inoltre in archivistica ha un significato precipuo; item indica una singola istanza fisica di una manifestazione o, in altri termini, il singolo "pezzo", la singola copia, l'esemplare.

In genere, si deve creare una registrazione bibliografica distinta per ciascun formato fisico (manifestazione).

2.2. Entità nelle registrazioni di autorità

Le registrazioni di autorità devono documentare forme controllate dei nomi almeno per le persone, le famiglie, gli enti[8] e i soggetti. Le entità che servono come soggetti di opere comprendono:

Opera
Espressione
Manifestazione
Item
Persona
Famiglia
Ente
Concetto
Oggetto
Evento
Luogo[9]

2.3. Attributi

Gli attributi che identificano ciascuna entità devono essere usati come elementi di dati[10] nelle registrazioni bibliografiche e di autorità.

2.4. Relazioni

Le relazioni bibliograficamente significative fra le entità devono essere identificate nel catalogo.

[8] Persone, famiglie ed enti costituiscono le entità del Gruppo 2 del modello *FRBR/FRANAR* [Nota del testo].

[9] Concetto, oggetto, evento e luogo costituiscono le entità del Gruppo 3 descritte nel modello *FRBR/FRANAR [Nota: Ulteriori entità potranno essere identificate in futuro, come per es., per FRANAR, il marchio di fabbrica, i codici identificativi, etc. (l'elenco verrà opportunamente aggiornato non appena il rapporto FRANAR sarà disponibile in forma definitiva)]* [Nota del testo].

[10] Traduzione italiana: "Elementi"; originale inglese: "Data elements".

3. Funzioni del catalogo
Le funzioni del catalogo devono consentire all'utente:[11]

3.1. di **trovare**[12] risorse bibliografiche in una raccolta (reale o virtuale) come risultato di una ricerca in cui si utilizzano attributi o relazioni delle risorse:
3.1.1. per **localizzare** una singola risorsa
3.1.2. per **localizzare** insiemi di risorse che rappresentino:
tutte le risorse che appartengono alla stessa opera
tutte le risorse che appartengono alla stessa espressione
tutte le risorse che appartengono alla stessa manifestazione
tutte le opere ed espressioni di una determinata persona, famiglia o ente
tutte le risorse su un determinato soggetto
tutte le risorse definite secondo altri criteri (come lingua, paese di pubblicazione, data di pubblicazione, formato fisico, etc.), di solito utilizzati per una ulteriore selezione dei risultati di ricerca.

Si concorda che, per ragioni economiche, alcuni cataloghi di biblioteca saranno carenti di registrazioni bibliografiche per parti componenti di opere o per singole opere all'interno di altre opere.

3.2. di **identificare** una risorsa bibliografica o un agente (cioè, di avere conferma che l'entità descritta in una registrazione corrisponda a quella cercata o distinguere tra due o più entità con caratteristiche simili);

3.3. di **selezionare** una risorsa bibliografica che sia appropriata alle necessità dell'utente (cioè, di scegliere una risorsa che risponda ai requisiti posti dall'utente per quanto riguarda contenuto, formato fisico, etc. oppure di rifiutarla in quanto inadeguata alle sue esigenze);

3.4. di **acquisire** o **ottenere** accesso all'item descritto (cioè, di fornire informazioni che consentano all'utente di ottenere un

[11] Le funzioni 3.1 – 3.5 sono basate su: *The intellectual foundation of information organization* / Elaine Svenonius. Cambridge, MA : MIT Press, c2000. ISBN 0-262-19433-3, p.18 [Nota del testo].
[12] Traduzione italiana: "Reperire"; originale inglese: "Find".

item mediante acquisto, prestito, etc. o accedere a un item in modalità elettronica, tramite una connessione remota); oppure di acquisire o di ottenere una registrazione di autorità o bibliografica;

3.5. di **navigare** in un catalogo (attraverso la disposizione logica delle informazioni bibliografiche e la presentazione di chiare modalità per muoversi,[13] compresa la presentazione delle relazioni tra opere, espressioni, manifestazioni e item).

4. Descrizione bibliografica

4.1. La parte descrittiva della registrazione bibliografica deve basarsi su uno standard accettato a livello internazionale.[14]

4.2. Le descrizioni possono essere a vari livelli di completezza, in base alle finalità del catalogo o archivio bibliografico.

5. Punti di accesso

5.1. Norma generale

I punti di accesso per il reperimento di registrazioni bibliografiche e di autorità devono essere formulati seguendo i principi generali (vedi 1. Ambito di applicazione). Essi possono essere controllati o non controllati.

I punti di accesso non controllati possono includere elementi come il titolo proprio quale appare su una manifestazione o parole chiave aggiunte o presenti in una parte qualsiasi di una registrazione bibliografica.

I punti di accesso controllati provvedono alla coerenza necessaria per localizzare insiemi di risorse e devono essere normalizzati secondo uno standard. Le forme normalizzate (dette anche "intestazioni autorizzate") devono essere trascritte in registrazioni di autorità unitamente alle forme varianti utilizzate come rinvii.

5.1.1. Scelta dei punti di accesso

5.1.1.1. Si devono includere come punti di accesso a una registrazione bibliografica i titoli delle opere e delle espressioni (controllati) e i titoli delle manifestazioni (di solito non controllati) e le forme controllate dei nomi dei creatori delle opere.

[13] Traduzione italiana: "Di movimento"; originale inglese: "To move about".

[14] Per la comunità bibliotecaria è l'*International Standard Bibliographic Description* [Nota del testo].

Nel caso di enti creatori,[15] ciò si applica limitatamente alle opere che per loro natura siano necessariamente espressione del pensiero collettivo o dell'attività dell'ente, anche se firmate da una persona, in qualità di funzionario o dipendente dell'ente, o quando la formulazione del titolo, unitamente alla natura dell'opera, implica chiaramente che l'ente è responsabile collettivamente del contenuto dell'opera.

Devono essere inoltre creati punti di accesso alle registrazioni bibliografiche per le forme controllate dei nomi di altre persone, famiglie, enti e soggetti ritenuti importanti per trovare, identificare e selezionare la risorsa bibliografica che si sta descrivendo.

5.1.1.2 Devono essere incluse come punti di accesso a una registrazione di autorità, la forma autorizzata e le forme varianti del nome dell'entità. Ulteriori accessi possono essere creati tramite nomi correlati.

5.1.2. Intestazioni autorizzate

L'intestazione autorizzata per un'entità deve essere il nome che la identifica in maniera costante, o perché è quello che compare prevalentemente nelle relative manifestazioni, o perché è un nome comunemente accettato e adatto agli utenti del catalogo (per esempio "nome convenzionale"). Ulteriori caratteristiche identificative si dovranno aggiungere, se necessario, per distinguere un'entità da altre con lo stesso nome.

5.1.3. Lingua

Quando i nomi sono stati espressi in più lingue, si deve dare la preferenza a intestazioni basate su informazioni ricavate da manifestazioni dell'espressione nella lingua e nella scrittura originali; ma se la lingua e la scrittura originali non sono normalmente usate nel catalogo, l'intestazione può essere basata su forme presenti su manifestazioni o in fonti di riferimento[16] in una lingua e scrittura più adatta agli utenti del catalogo.

Quando possibile, si dovrà fornire l'accesso nella lingua e scrittura originali, tramite l'intestazione autorizzata o un rinvio. Nel caso si preferisse traslitterare, si dovrà seguire uno standard internazionale di conversione dei caratteri.

[15] Traduzione italiana: "Enti creatori di un'opera"; originale inglese: "Corporate bodies as creators".

[16] Traduzione italiana: "Citazioni"; originale inglese: "References".

5.2. Forma dei nomi di persona

5.2.1. Se il nome di una persona è costituito da più parole, la scelta della parola d'ordine[17] va determinata in base alle convenzioni del paese di cittadinanza della persona, oppure

5.2.2. Se il paese di cittadinanza non è determinabile, in base all'uso accettato nel paese in cui la persona in genere risiede, oppure

5.2.3. Se non è possibile determinare il paese in cui generalmente la persona risiede, la scelta della parola d'ordine seguirà l'uso accettato nella lingua che la persona usa comunemente, come desumibile dalle manifestazioni o da repertori generali.

5.3. Forma dei nomi di famiglia

5.3.1. Se il nome di una famiglia è costituito da più parole, la scelta della parola d'ordine si determina in base alle convenzioni del paese con il quale la famiglia è più strettamente associata, oppure

5.3.2. Se non è possibile determinare il paese più strettamente associato con quella famiglia, la scelta della parola d'ordine seguirà l'uso accettato nella lingua che quella famiglia usa comunemente, come desumibile dalle manifestazioni o da repertori generali.

5.4. Forma dei nomi di ente

5.4.1. Per gli enti territoriali,[18] l'intestazione autorizzata deve includere la forma correntemente usata del nome del territorio interessato, nella lingua e scrittura più adatte alle necessità degli utenti del catalogo;

5.4.2. Se l'ente ha usato in periodi successivi nomi diversi, che non possono essere considerati varianti minori[19] di uno stesso nome, ciascun cambiamento significativo del nome deve essere trattato come una nuova entità e le corrispondenti registrazioni di autorità dovranno essere collegate, per ciascuna entità, mediante rinvii reciproci (precedente/successivo).

[17] Traduzione italiana: "Elemento iniziale d'accesso"; originale inglese: "Entry word".

[18] Traduzione italiana: "Giurisdizioni territoriali"; originale inglese: "Jurisdictions".

[19] Traduzione italiana: "Di scarsa importanza"; originale inglese: "Minor".

5.5. Titoli uniformi

Un titolo uniforme può essere o un titolo a sé stante, oppure può essere una combinazione nome/titolo o un titolo qualificato dall'aggiunta di elementi identificativi, come il nome di un ente, un luogo, una lingua, una data, etc.

5.5.1. Il titolo uniforme deve essere il titolo originale o il titolo che appare con maggiore frequenza sulle manifestazioni dell'opera. In alcune determinate circostanze si può preferire al titolo originale, come base per l'intestazione autorizzata, un titolo comunemente usato nella lingua e scrittura del catalogo.

6. Registrazioni di autorità

6.1. Per controllare le forme autorizzate di nomi e rinvii usati come punti di accesso devono essere redatte registrazioni di autorità per entità quali persone, famiglie, enti, opere, espressioni, manifestazioni, item, concetti, oggetti, eventi e luoghi.

6.2. Se una persona, una famiglia o un ente usa più nomi o più forme di uno stesso nome, si sceglie un solo nome o una sola forma del nome come intestazione autorizzata per ogni identità bibliografica distinta.[20] Se ci sono titoli varianti[21] per una stessa opera, se ne sceglie uno come titolo uniforme.

7. Elementi di base per le funzionalità di ricerca

7.1. Ricerca e reperimento delle informazioni

I punti di accesso sono gli elementi delle registrazioni bibliografiche che forniscono: 1) un reperimento affidabile[22] delle registrazioni bibliografiche, di autorità e delle risorse bibliografiche a esse collegate e, 2) a circoscrivere i risultati di ricerca.

7.1.1. Strumenti di ricerca

Nomi, titoli e soggetti devono poter essere ricercati e reperiti tramite qualsiasi meccanismo disponibile in un dato catalogo di biblioteca o archivio di dati bibliografici, per esempio tramite forme complete dei nomi, parole chiave, frasi, troncamento etc.

[20] Traduzione italiana: "Soggetto distinto"; originale inglese: "Distinct persona".

[21] Traduzione italiana: "Diversi titoli"; originale inglese: "Variant titles".

[22] Traduzione italiana: "Adeguato ricupero"; originale inglese: "Reliable retrieval".

7.1.2. I **punti di accesso indispensabili** sono quelli basati sui principali attributi e relazioni di ciascuna entità nella registrazione bibliografica o di autorità.

7.1.2.1. Punti di accesso indispensabili per le registrazioni bibliografiche includono:[23]

il nome del creatore, o del primo creatore nominato, quando ve ne sia più di uno
il titolo proprio, o il titolo supplito[24] della manifestazione
l'anno (o gli anni) di pubblicazione o emissione
il titolo uniforme dell'opera /espressione
intestazioni di soggetto, termini di soggetto
numeri di classificazione
numeri standard, identificatori[25] e 'titoli chiave' dell'entità descritta.

7.1.2.2. Punti di accesso indispensabili per le **registrazioni di autorità** includono:
il nome o il titolo autorizzato dell'entità
le forme varianti del nome o del titolo dell'entità.

7.1.3. Punti di accesso aggiuntivi
Attributi di altre aree della descrizione bibliografica o della registrazione di autorità possono servire da punti di accesso facoltativi o da filtri di ricerca[26] nel caso vengano recuperate grandi quantità di registrazioni. Nelle registrazioni bibliografiche questi attributi includono, in modo non limitativo:

nomi di creatori oltre il primo
nomi di esecutori o persone, famiglie o enti con ruoli diversi da quello di creatore
titoli paralleli, intitolazioni,[27] etc.

[23] Traduzione italiana: "Sono"; originale inglese: "Include".
[24] Traduzione italiana: "Titolo attribuito"; originale inglese: "Supplied title".
[25] Traduzione italiana: "Identificativi"; originale inglese: "Identifiers".
[26] Traduzione italiana: "Elementi di filtro"; originale inglese: "Filtering or limiting devices".
[27] Traduzione italiana: "Titoli dell'intitolazione"; originale inglese: "Caption titles".

titolo uniforme della serie
identificatori della registrazione bibliografica
lingua
paese di pubblicazione
mezzo fisico[28]

Nelle registrazioni di autorità questi attributi includono, in modo non limitativo:
nomi o titoli di entità correlate
identificatori della registrazioni di autorità.

APPENDICE
Obiettivi per la costruzione di codici di catalogazione

Vi sono vari obiettivi[29] che guidano la costruzione di codici di catalogazione: il principio fondamentale è servire l'interesse dell'utente.

* *Interesse dell'utente* del catalogo. Le decisioni adottate nel creare le descrizioni e le forme controllate dei nomi per l'accesso[30] vanno prese tenendo presente l'utente del catalogo;
* *Uso comune.* Il lessico normalizzato usato nelle descrizioni e nei punti di accesso deve essere in accordo con quello della maggioranza degli utenti;
* *Presentazione.* Le entità nelle descrizioni e nelle forme controllate de nomi per l'accesso[31] devono essere basate sul modo in cui ciascuna entità descrive se stessa.
* *Accuratezza.* L'entità descritta deve essere rappresentata fedelmente;

[28] Traduzione italiana: "Tipo di materiale"; originale inglese: "Physical medium".

[29] Basati sulla letteratura professionale, soprattutto di Ranganathan e Leibniz come riportati da E. Svenonius, in *The Intellectual Foundation of Information Organization*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2000, p. 68 [Nota del testo].

[30] Traduzione italiana: "Quali punti di accesso"; originale inglese: "For access".

[31] Traduzione italiana: "Le descrizioni e le forme controllate dei nomi delle entità per i punti di accesso"; originale inglese: "Entities in descriptions and controlled forms of names for access".

* *Sufficienza e necessità.* Nelle descrizioni e nelle forme controllate dei nomi per i punti di accesso, vanno inclusi solo quegli elementi necessari per soddisfare le funzioni dell'utente[32] ed indispensabili per identificare in modo univoco una entità;

* *Significatività*. Gli elementi devono essere bibliograficamente significativi;

* *Economia.* Quando per raggiungere uno scopo esistono modalità alternative, la preferenza deve

essere data a quella che contribuisce di più all'economia complessiva (vale a dire al costo

minore o all'approccio più semplice);

* *Standardizzazione*. Le descrizioni e la creazione dei punti di accesso devono essere normalizzate

nella misura in cui ciò è possibile.[33] Ciò consente una maggiore coerenza che a sua volta rende più facile la condivisione di registrazioni bibliografiche e di autorità;

* *Integrazione.* Le descrizioni per tutti i tipi di materiale e le forme controllate dei nomi delle entità devono basarsi, fin dove è possibile, su regole comuni;

Le regole di un codice di catalogazione devono essere

* *giustificabili* e *non arbitrarie.*

Si conviene che in alcuni casi questi obiettivi[34] potrebbero contraddirsi a vicenda e che si adotterà all'occorrenza una ragionevole soluzione pratica.

[Per quanto riguarda i *thesauri*, ci sono altri obiettivi da perseguire, ma ancora non sono stati inclusi in questa Dichiarazione]

[32] Traduzione italiana: "Soddisfare l'utente"; originale inglese: "To fulfill user tasks".

[33] Traduzione italiana: "Fin dove possibile, in estensione e livello"; originale inglese: "To the extent and level possible".

[34] Traduzione italiana: "Principi"; originale inglese: "Objectives".

Introduzione

Il primo capoverso dell'*Introduzione* è pressoché identico a quello di PLC. Il secondo presenta piccole differenze; la finalità di redigere obiettivi applicabili ai cataloghi di biblioteca viene estesa a cataloghi di biblioteca "e non solo a questi", espressione non specificata. Nuovo è il terzo capoverso: "I nuovi principi sostituiscono i *Principi di Parigi* e li estendono dalle sole opere testuali a tutti i tipi di materiale e dalla sola scelta e forma dell'accesso a tutti gli aspetti delle registrazioni bibliografiche e di autorità utilizzate nei cataloghi di biblioteca". Il periodo è sintomatico dell'ambiguità del testo: qual è il rapporto tra ICP2003 e i *Principi di Parigi*? La prima frase afferma che gli ICP "sostituiscono" ed "estendono" i *Principi di Parigi*:

1) si tratta di una contraddizione: non si può estendere qualcosa che si è sostituito;
2) la volontà di sostituire i *Principi di Parigi* è in contraddizione con quella, enunciata poco prima, di volerli adeguare al nuovo contesto catalografico: il brano avrebbe dovuto essere raccordato al precedente, anziché essere inserito per giustapposizione.

L'ambiguità del rapporto tra *Principi di Parigi* e ICP venne notata da Marcelle Beaudiquez, Le Bœuf e Françoise Bourdon che, in un commento del 5 settembre 2003,[35] esprimevano la preferenza che i nuovi *Principi* sostituissero quelli *di Parigi*. Tillett proponeva di "estendere", non di "sostituire".[36] È tuttavia possibile estendere i *Principi di Parigi* nel nuovo contesto catalografico, non più cartaceo, ma elettronico e in rete? I *Principi di Parigi* erano nati per il catalogo cartaceo e per le risorse cartacee a stampa: a evidenziarlo era proprio il confronto tra le differenti tradizioni catalografiche operato da Tillett per IME ICC1; il con-

[35] Marcelle Beaudiquez, Patrick Le Bœuf, Françoise Bourdon, *Comments from Marcelle Beaudiquez, Patrick Le Bœuf and Françoise Bourdon, 5 September 2003*, cit., p. 1: "General comments : 1. Is the text dealing with : a) a complement to the Principles of 1961, b) or with a new text, that cancels and replaces the previous one? The second choice is preferable, but first we have to make sure that nothing has disappeared from the 1961 text".

[36] Barbara B. Tillett, *Principles for library catalogues and other bibliographic files. Draft from (approved by) the IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1st, Frankfurt, Germany, 2003*, 2003, p. 1.

fronto confermava la condivisione di una serie di elementi (per esempio, le registrazioni di autorità) non previsti dai *Principi di Parigi* perché tipici del catalogo elettronico.

È possibile parlare di un'estensione (non di un adattamento e nemmeno di una sostituzione) di ICP rispetto ai *Principi di Parigi* solo entro precisi limiti. All'interno della catalogazione si possono infatti distinguere tre livelli: funzioni, oggetti e strutture. Essi sono legati progressivamente al mutare delle caratteristiche tecniche dell'ambiente catalografico: le parti dei *Principi di Parigi* che riguardano le strutture catalografiche sono obsolete, senza possibilità di adattamento né di sostituzione. Non ingannino i diversi punti di somiglianza che caratterizzano da questo punto di vista i *Principi di Parigi* e ICP2003: essi indicano piuttosto in buona parte quanto ancora gli ICP abbiano validità come principi per il catalogo automatizzato (il catalogo elettronico concepito come replica informatizzata di quello cartaceo), ovvero di quanto essi siano ancora radicati nei codici catalografici in vigore. Altra cosa è per gli oggetti e le funzioni (sezioni due e tre di ICP2003); più che i progressi tecnologici, ciò che conta sono i progressi teorici, l'evoluzione delle esigenze degli utenti e la diversificazione delle caratteristiche delle risorse.

FRBR testimonia il progresso teorico dal punto di vista degli oggetti e delle funzioni della catalogazione, ed è accolto quasi integralmente dagli ICP. In questo senso, ICP2003 riprende le funzioni dei *Principi di Parigi* e tenta una sintesi con quelle di FRBR.

Il quinto capoverso elenca i riferimenti di ICP2003; Cutter e Ranganathan, i cui nomi sono spostati in nota, a cui si aggiunge Lubetzky, il cui pensiero informa i *Principi di Parigi*. Non vengono citate le *91 Regole* di Panizzi, nonostante la proposta degli italiani e dei lituani. La teoria di Ranganathan, incontro tra la cultura indiana e la tradizione catalografica occidentale, è tuttavia scarsa ed emerge soltanto nell'*Appendice*, a proposito degli obiettivi per la costruzione di un codice di catalogazione.

Nuova è la frase: "I nuovi Principi si basano sulle grandi tradizioni catalografiche del mondo", ma in realtà gli ICP continuano a basarsi sulle tradizioni occidentali. ICP2003 è pertanto il prodotto di un consesso – IME ICC1 – che raccoglieva esclusivamente esperti delle aree europea e angloamericana; i successivi incontri avrebbero evidenziato come in molte aree del mondo non esistevano nemmeno tradizioni catalografiche autoctone. L'unico passo in direzione di un carattere meno etnocentrico è l'attenzione a "scritture diverse" rispetto all'alfabeto latino.

Riferimento concettuale principale è Svenonius: due sezioni (*Funzioni del catalogo* e l'*Appendice*) sono riprese dalla sua teorizzazione. ICP2003 cita FRBR e FRANAR, il secondo pubblicato in prima bozza nel luglio 2003; conseguenza è l'inserimento dell'entità Famiglia nella sezione dedicata al modello concettuale (ICP2003 2 *Entità, attributi e relazioni*). FRBR e FRANAR, affermerà ICP2003, "estendono i *Principi di Parigi* al campo della catalogazione semantica". Si tratta di una svista; FRBR e FRANAR, infatti:

1) non sono equivalenti ai *Principi di Parigi*: sono modelli concettuali della catalogazione e non principi;
2) escludono la trattazione della catalogazione semantica dal proprio ambito applicativo (FRANAR) o la includono parzialmente (FRBR); di essa si occupa FRSAD, all'epoca in stato embrionale, modello dedicato a entità e relazioni delle registrazioni di autorità per soggetto.

FRBR e FRANAR sono importanti per altri motivi: concettualizzano l'universo catalografico tramite modalità innovative; rapportano le funzioni del catalogo alle operazioni dell'utente; correlano ciascun elemento catalografico alle funzioni che svolge. Una proposta italiana, volta a migliorare la forma della frase, non venne accolta.[37]

Il sesto capoverso auspica "che questi principi possano incrementare la condivisione internazionale di dati bibliografici e di autorità e guidare gli estensori di regole di catalogazione nel loro impegno per l'elaborazione di un codice internazionale di catalogazione". Si usa il termine "dati" (bibliografici e di autorità) e non più "registrazioni": la modifica è indizio di una crescente consapevolezza del processo di atomizzazione e disintegrazione del catalogo.

La affermazione di porsi come base per la redazione di un futuro codice catalografico internazionale, proposta di Gömpel e

[37] Gli italiani avevano proposto di aggiungere: "*Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR) and *Functional Requirements and Numbering for Authority Records* (FRANAR), which analyse the bibliographic universe currently represented by bibliographic and authority records, and extend the Paris Principles to the realm of subject cataloguing" (*December 21, 2007 Draft for comment. Restructured Principles from Italy (Mauro Guerrini, Pino Buizza,....). For consideration,* p. 1).

Henze, costituisce un'importate novità rispetto a PLC e, insieme, uno dei punti più critici del nuovo testo. La *Dichiarazione* lascia in ambiguità un punto decisivo che motivò la nascita dell'IME ICC e che si riscontra nel nome stesso: la redazione di un codice di catalogazione internazionale o la formulazione di nuovi principi[38] di catalogazione internazionali? Stabilire indicazioni utili al quotidiano lavoro di catalogazione o aprire un confronto teorico? All'inizio del processo vi fu molta incertezza e gli obiettivi dei partecipanti differivano su questo aspetto fondamentale.[39]

Sparisce il riferimento alle versioni alternative sulla visualizzazione degli OPAC; la sezione venne infatti ritenuta troppo applicativa e fuori tema rispetto all'ambito coperto dal nuovo testo; inoltre, i partecipanti ricordarono la redazione in atto delle *Guidelines for OPAC displays*.[40]

Il punto più critico è tuttavia di politica catalografica generale: dai primi del 2000 era iniziata la redazione di quelle che saranno chiamate RDA e dal 1996 del nuovo codice italiano (prima REICA e poi REICAT). A chi si rivolge la *Dichiarazione* quando afferma di "guidare gli estensori di regole"? Agli estensori delle nuove regole in corso o invece ipotizza un nuovo codice internazionale? Redatto da chi? Con quale consenso?

Ambito di applicazione

La sezione 1 è profondamente modificata: i principi sono rivolti non più ai "cataloghi in rete", bensì sono concepiti "come guida allo sviluppo di codici di catalogazione". ICP2003 rafforza quanto affermato nell'*Introduzione*. Cambia anche l'ambito applicativo: non più cataloghi e bibliografie "convenzionali" e archivi di dati, bensì "registrazioni bibliografiche e di autorità".

[38] Sulle molteplici accezioni con cui il termine "principi" viene utilizzato nella letteratura bibliografica, cfr. Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 95.

[39] L'eterogeneità di scopi e piani si riflette nel testo: ICP2003 2 (*Entità, attributi e relazioni*) e 3 (*Funzioni del catalogo*) riguardano gli oggetti e le funzioni della catalogazione; 4 (*Descrizione bibliografica*), 5 (*Punti di accesso*) e 6 (*Registrazioni di autorità*) le strutture della catalogazione; 7 riguarda il reperimento dell'informazione; l'*Appendice* contiene principi per codici di catalogazione.

[40] Barbara B. Tillett, *Draft Statement of international cataloguing principles*, cit., p. 307.

Sparisce la specificazione, data per scontata, secondo cui i cataloghi contemporanei sono "in rete". I principi possono applicarsi anche a dati creati da "archivi, musei e altre comunità". Con il cambiamento di titolo[41] ICP2003 mira a porsi come dichiarazione di principi validi per tutta la comunità dell'informazione. I riferimenti concettuali, testuali e terminologici rimangono però legati all'universo delle biblioteche.

Scompare il riferimento a cataloghi individuali e collettivi, mentre, nel secondo capoverso, compare un'importante aggiunta: i principi "mirano a fornire un approccio coerente alla catalogazione descrittiva e semantica". Nell'ambiente cartaceo i cataloghi per autore e per soggetto erano separati fisicamente; nell'ambiente elettronico il catalogo è caratterizzato da registrazioni che contengono elementi per autore e per soggetto; pertanto i nuovi principi avrebbero dovuto riguardare anche la catalogazione semantica. In ICP2003 l'analisi dell'accesso per soggetto è tuttavia limitata agli elementi in comune con la catalogazione per autore (funzioni del catalogo, entità, etc.) e all'inclusione delle più importanti entità e strutture specifiche dell'accesso per soggetto (punti d'accesso). La sezione sull'*Ambito di applicazione* si chiude con il ridondante auspicio "di servire l'interesse degli utenti del catalogo".

Entità, attributi e relazioni

ICP2003 2 *Entità, attributi e relazioni* (non più "dell'universo bibliografico") fornisce indicazioni sul modello concettuale – l'espressione fu proposta dagli italiani come titolo della sezione, ma non venne accolta. I termini rimandano esplicitamente a FRBR e FRANAR. La sezione è rielaborata strutturalmente: le entità sono divise per tipo di registrazione (ICP2003 2.1 *Registrazioni bibliografiche*, ICP2003 2.2 *Registrazioni di autorità*), mentre attributi e relazioni vengono inquadrati in paragrafi propri. Il processo di riordino iniziò con una proposta italiana, che suggeriva la suddivisione della sezione in tre sottosezioni corrispondenti agli elementi contenuti nel titolo: entità, relazioni e attributi. Tillett suggerì di articolare la sottosezione sulle entità in due parti, una relativa alle registrazioni bibliografiche e un'altra alle registrazioni di autorità, in modo da seguire la di-

[41] Mauro Guerrini, *Elogio del "non finito"*, cit., p. 219.

stinzione tra FRBR (che tratta le registrazioni bibliografiche) e FRANAR (che tratta le registrazioni di autorità). Fu approvata una nuova formulazione ("Entità nelle registrazioni bibliografiche" ed "Entità nelle registrazioni di autorità") che fondeva la proposta italiana e di Tillett, distorcendone il senso: FRBR e FRANAR non parlano infatti di entità nelle registrazioni, bensì di attributi nelle registrazioni.[42] A dispetto di quanto viene affermato nella prima frase di ICP2003 2.1, tutte le entità sono rilevanti per la creazione delle registrazioni bibliografiche, non solo quelle del Gruppo 1. Sarebbe stato appropriato affermare che le registrazioni bibliografiche registrano solo gli attributi principali (nomi, titoli) di entità diverse da quelle del Gruppo 1. ICP2009 modificherà la confusione operata da ICP2003 e tornerà a una struttura simile a quella di PLC.

ICP2003 2.1.1, nuovo, è dedicato al rapporto tra entità e registrazioni bibliografiche. Esso originò dalle discussioni del Gruppo quattro di IME ICC sulle risorse multiparte, che evidenziò trattamenti diversi a seconda delle tradizioni catalografiche nazionali. Per questo motivo 2.1.1 risulta generico. Il Gruppo quattro, sulla scorta dello studio del Joint Steering Committee for the Revision of AACR *Dealing with Expressions in MARC 21*, chiarì che base della registrazione era la Manifestazione.[43] La prima frase della sezione afferma ora che "le registrazioni bibliografiche devono rispecchiare, tipicamente, le manifestazioni". Le registrazioni attuali non riflettono tuttavia soltanto le Manifestazioni, ma anche l'Opera, l'Espressione e l'Item (a livello di informazioni locali) e inoltre le Persone (il creatore, il soggetto), gli Enti (creatore, editore), etc. Più precisamente, una registrazione riguarda l'Item prima

[42] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 16-18.

[43] Joint Steering Committee for Revision of AACR. Format Variation Working Group, *Dealing with FRBR Expressions in MARC 21*, cit.: "Working Group members quickly concluded that it is contrary to the way most catalogers work to actually start the cataloging process by cataloging (that is, creating a bibliographic description for) an *expression* [...]. It is also contrary to the way most library technical services departments operate to begin the cataloging process at the expression level. Rather, it is usually the acquisition of a particular *manifestation* (a book, an electronic resource, etc.) by a library that triggers the need to create a catalog record for that particular manifestation". Cfr. inoltre Barbara B. Tillett, *Draft Statement of international cataloguing principles*, cit., p. 295-296.

ancora della Manifestazione. La frase verrà modificata con ICP2009, riconoscendo che le registrazioni riflettono gli Item in quanto rappresentativi delle Manifestazioni – modifica dovuta anche a una proposta italiana,[44] rifiutata per ICP2003 ma riproposta con successo.

La seconda frase di ICP2003 2.1.1 afferma che le Manifestazioni "possono essere costituite da una raccolta di opere, una singola opera, una parte componente di un'opera"; la frase originò da una definizione[45] elaborata dal Gruppo quattro di IME ICC1 relativa alle risorse multiparte – mai menzionate in ICP2003; essa riguardava un punto delicato di FRBR, la trattazione degli aggregati, che il modello concettuale consentiva di concepire sia come Manifestazioni che raccolgono Opere diverse, sia come Opere componenti di un'Opera complessiva. La frase controversa verrà successivamente stralciata dal testo e spostata nel *Glossario*.

ICP2003 2.1.1 afferma che una Manifestazione può essere costituita da una o più unità fisiche; si tratta ancora di una condizione tipica delle risorse multiparte. ICP2003 2.1.1 stabilisce che "in genere, si deve creare una registrazione bibliografica distinta per ciascun formato fisico (manifestazione)", frase dovuta ancora al Gruppo quattro, il quale aveva evidenziato un ampio consenso sulla necessità di creare una registrazione per ogni formato diverso nel caso di Opere con più Manifestazioni, con l'eccezione delle riproduzioni anastatiche.[46]

[44] Gli italiani proposero di aggiungere a "Bibliographic records typically reflect manifestations", frase tratta da FRBR 3.2.4, " Bibliographic records, in terms of intellectual content and physical form, typically reflect an item exemplifying a manifestation; the item is normally the same as the manifestation itself" (Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files. Draft from (approved by) the IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1st, Frankfurt, Germany, 2003*, 2003, p. 8).

[45] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, cit., p. 172: "Multipart monographs, definition: A manifestation containing one or more works, which is finite and which is published in more than one physical unit".

[46] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, cit., p. 172. Della frase originaria formulata dal Gruppo quattro fu approvata soltanto la prima parte, in cui si poneva una corrispondenza impropria tra formato fisico e Manifestazione; cfr. IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, cit., p. 7-8.

ICP2003 2.2 *Entità nelle registrazioni di autorità* si apre con un'affermazione che riguarda le registrazioni di autorità. L'affermazione le "registrazioni di autorità devono documentare forme controllate dei nomi almeno per le persone, le famiglie, gli enti e i soggetti" riprende PLC 6 sugli scopi delle registrazioni di autorità; sarebbe stato più appropriato porla in apertura alla sezione sulle registrazioni di autorità. La definizione non convince: afferma che le registrazioni di autorità documenterebbero forme controllate; sarebbe stato preferibile spiegare cos'è il controllo della forma, quindi spiegare cosa s'intende per forme controllate e non controllate, e successivamente trattare le registrazioni di autorità. Nella frase compare per la prima volta l'entità Famiglia, tipica di FRANAR.

La seconda frase introduce un elenco di entità che possono fungere da soggetto; la lista appare fuori tema.

ICP2003 2.3 chiarisce che "gli attributi che identificano ciascuna entità devono essere usati come elementi di dati nelle registrazioni bibliografiche e di autorità". È un passo in avanti rispetto a PLC; sarebbe stato utile specificare un elenco degli attributi principali e affermare che essi sono gli elementi utilizzati nella ricerca dell'utente come i punti d'accesso e i filtri di ricerca.

ICP2003 2.4 stabilisce che le "relazioni bibliograficamente significative fra le entità devono essere identificate nel catalogo", ma non spiega cosa s'intenda per "bibliograficamente significative", né esplicita il ruolo fondamentale che le relazioni rivestono per la quinta funzione del catalogo: Navigare. Sarebbe stato utile fornire una tassonomia delle relazioni bibliografiche, che avrebbe potuto riprendere FRBR e le teorizzazioni che ne sono alla base: Tillett, Vellucci, O'Neill e Vizine-Goetz. Tillett ha categorizzato le relazioni in:

a. equivalenza: tra opera e una sua riproduzione facsimilare;
b. derivative: le versioni, le edizioni, le traduzioni, etc., che costituiscono diverse Espressioni di una medesima Opera;
c. correlate: gli adattamenti, i rifacimenti, i cambiamenti di genere, le parodie, etc. che costituiscono Opere diverse;[47]

[47] Le relazioni di equivalenza e derivative sono state approfondite in Carlo Bianchini, *Riflessioni sull'universo bibliografico*, cit., p. 155-162, che individua quattro tipi fondamentali di relazioni tra un'opera e le sue espressioni o tra un'opera e le opere da essa derivate: "1) la *riproduzione*, che si verifica nel caso di equivalenza di testo e codice [...] 2) la *variazio-*

d. descrittive: le critiche, le recensioni, etc.;
e. tutto-parte: le parti di un'opera come i capitoli, etc., oppure le parti di una risorsa, come i contributi all'interno di atti, i racconti all'interno di antologie, etc.;
f. accompagnatorie: i supplementi, le concordanze, gli indici, i kit;
g. sequenziali: le serie e i periodici;
h. a caratteristica condivisa: una relazione che sussiste tra due "oggetti bibliografici" che hanno un autore, un titolo, un soggetto o un'altra caratteristica in comune, usata come punto d'accesso in un catalogo.[48]

Funzioni del catalogo

ICP2003 3 *Funzioni del catalogo* presenta un testo simile all'analoga sezione di PLC. Non si parla più di "cataloghi in rete" bensì di "cataloghi", dando per scontato che risiedano sul web. Viene modificato l'oggetto della funzione Trovare: non più trovare le risorse bibliografiche all'interno di "un archivio o una base di dati" ma all'interno di "una raccolta (reale o virtuale)". Scompare "collocare" e rimane "localizzare" tout court. La modifica fu proposta da De Pinedo, secondo la quale la distinzione tra localizzazione e raggruppamento avrebbe causato confusione tra le funzioni di FRBR e le funzioni tradizionali del catalogo; con essa si affievoliva il legame tra le funzioni dei *Principi di Parigi* e di Cutter da un lato e quelle di FRBR dall'altro, e si eliminava una tra le più significative peculiarità di PLC rispetto a FRBR. Buizza proporrà di nuovo la distinzione tra "locate" e "collocate", senza successo.

ICP2003 specifica le entità coinvolte dalla funzione Trovare: non più "tutte le risorse di uno stesso creatore di contenuti artistici o intellettuali" bensì "tutte le opere ed espressioni di una determinata persona, famiglia o ente". La modifica non muta il senso del principio, in quanto nel modello FRBR la creazione di

ne, che consiste in una alterazione del testo e un'equivalenza di codice [...] 3) la *trasformazione* che si verifica in presenza di una alterazione del codice e in un'equivalenza di testo [...] 4) l'*ispirazione* che si concretizza in una alterazione del testo e del codice, e configura un'opera completamente nuova ma collegata, per contenuto intellettuale, alla precedente".

[48] Barbara B. Tillett, *Bibliographic relationships*, cit., p. 83.

contenuti artistici e intellettuali riguarda soltanto Opere ed Espressioni; la nuova formulazione esclude in modo più chiaro Manifestazioni e Item dalle relazioni di responsabilità rilevanti per la funzione Trovare. L'ultimo segmento della prima funzione, per il quale è necessario dare all'utente la possibilità di localizzare "risorse definite secondo altri criteri (come lingua, paese di pubblicazione, data di pubblicazione, formato fisico, etc.)" viene specificato con l'aggiunta che tali criteri vengono "di solito utilizzati per una ulteriore selezione sui risultati della ricerca". Vi è qualche dubbio sull'appropriatezza della disposizione degli elementi sotto la funzione Trovare, piuttosto che sotto Identificare o Selezionare; gli italiani ne proposero la soppressione, senza successo.[49]

Nel testo viene inserito un nuovo paragrafo: "Si concorda che, per ragioni economiche, alcuni cataloghi di biblioteca saranno carenti di registrazioni bibliografiche per parti componenti di opere o per singole opere all'interno di altre opere". La frase deriva da un'indicazione del Gruppo quattro.[50] La disposizione, tipica delle prassi e delle politiche catalografiche, appare fuori luogo in una dichiarazione di principi e verrà eliminata in ICP2009.

La funzione Identificare rimane immutata. La terza, Selezionare, subisce una modifica delle entità sulle quali si esercita: non più "manifestazioni e item", ma "risorse bibliografiche".

Ottenere presenta due modifiche:

1) viene chiarita la spiegazione: non più "acquisire un item" ma "fornire informazioni che permettano all'utente di acquisire un item";
2) viene specificato che il catalogo deve permettere non soltanto di acquisire o di ottenere accesso a un Item, ma anche di "acquisire o di ottenere una registrazione bibliografica o di autorità".

[49] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 9.

[50] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, cit., p. 172: "There are limitations to what is feasible and potentially a great divide between what libraries are able to achieve and user expectations. Therefore it should be made clear to users of a catalogue what they can expect from it. To the extent that bibliographic agencies find it possible to catalogue component parts it would be good to concentrate on certain types of publications, the contents of which can not be readily retrieved otherwise".

La seconda frase è rivelatoria di una confusione – notata anche dagli inglesi che votarono contro la sua inclusione[51] – sulle funzioni del catalogo e sui suoi oggetti; si confondono infatti i diversi piani delle entità (gli Item) e delle strutture catalografiche (registrazioni bibliografiche e di autorità) che quelle entità registrano.

Anche il testo relativo alla quinta e ultima funzione, Navigare, presenta due differenze:

1) l'oggetto non è più un "archivio di dati bibliografico" ma il "catalogo": si tratta di una differenza di forma, che aggrava il circolo vizioso con cui il "catalogo" viene a essere oggetto delle "funzioni del catalogo";
2) non si parla più di relazioni tra attributi bensì di relazioni tra Opere, Espressioni, Manifestazioni e Item; la rettifica deriva da una proposta di Tillett.[52]

Dalla sezione sono assenti le funzioni di FRANAR,[53] sebbene il modello sia citato tra le fonti di ICP2003.

[51] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, cit., p. 15: "United Kingdom: Would prefer to remove the section following the semi-colon. This is a by-product of the catalogue, not its primary function".

[52] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, cit., p. 15: "We may also wish to make it clear to also navigate relationships among works? What relationships among attributes were we thinking of here? Suggested rewording: 3.5. To navigate a catalogue (that is, through the logical arrangement of bibliographic information and presentation of clear ways to move about, including presentation of inherent and content relationships among works, expressions, manifestations, and items)".

[53] IFLA UBCIM Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR), F*unctional requirements and numbering of authority records*, cit., p. 56: "Relate Establish or clarify the relationship between one entity and another [...]. Justify Document the cataloguer's reason for choosing the name or form of name on which the authorized heading or variant heading is based. Process Process a record or heading by means of standard computer operations [...]. Control Control the form of heading used for entries in a catalogue, bibliography, list, etc. [...]. Sort Sort a heading or record for purposes of alphabetic or numeric arrangement. Display Display an entry, heading, or data field [...]. Integrate Integrate a record, entry, or heading into an existing authority file".

Descrizione bibliografica

Con la quinta sezione si passa dal piano dei principi a quello delle strutture catalografiche; dal titolo scompaiono i termini "standard" e "accesso"; "descrizione" è specificata in "descrizione bibliografica". Scompare il riferimento all'accesso, trattato in una specifica sezione, e, di conseguenza, il riferimento ai codici di catalogazione per la formulazione dei punti d'accesso. Il riferimento a ISBD è spostato in nota, dichiarando che si tratta dello standard usato dalla comunità bibliotecaria; nel testo si parla genericamente di "standard accettati a livello internazionale". La modifica – dovuta agli italiani, che avrebbero preferito eliminare del tutto il riferimento a ISBD[54] – è interpretata da Creider quale volontà di rendere applicabili i principi al di là della comunità dei bibliotecari.[55] La proposta di abrogazione era motivata dalla consapevolezza che i principi non possono citare uno standard, ovvero rimandare a testi applicativi, a un livello inferiore della scala concepita da Gorman: principi, standard, regole e applicazioni. Se si voleva mantenere la citazione, ICP2003 avrebbe dovuto parlare di "descrizione" e citare gli standard principali di tutte le comunità, come, per esempio, ISAD(G),[56] General International Standard Archival Description, per gli archivisti. La nozione di "descrizione bibliografica" è infatti tipica della comunità bibliotecaria e, per molti

[54] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 10: "ISBD is a standard; principles are larger. Now we use ISBDs, but we can use in the future also another international agreed standard. Principles have not mention standards; standards have mention principles".

[55] Laurence S. Creider, *The development of the Statement of the international cataloguing principles*, in International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 19.

[56] International Council on Archives, *ISAD(G). General international standard archival description*, 2a edizione, adottata dal Comitato per gli standard descrittivi, Stoccolma, Svezia, 19-22 settembre 1999, Ottawa, ICA, 2000, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, con la collaborazione di Maurizio Savoja, disponibile online all'indirizzo: <http://www.anai.org/attivita/N_isad/Isad%20-%20traduzione%20vitali.pdf>, traduzione di: *ISAD(G). General international standard archival description*, 2nd edition, adopted by the Committee on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 19-22 September 1999, Ottawa, ICA, 2000, disponibile online all'indirizzo: <www.icacds.org.uk/eng/ISAD(G).pdf >.

versi, legata a una visione cartacea del catalogo e dell'organizzazione dell'informazione. ICP2003 avrebbe infatti dovuto definire le finalità della descrizione. Tillett, per esempio, suggerì di elencare gli elementi fondamentali della descrizione, nella sostanza coincidenti con gli elementi obbligatori di ISBD, ma la proposta non fu accolta.[57]

Nuovo è ICP2003 4.2: "Le descrizioni possono essere a diversi livelli di completezza, in base alle finalità del catalogo o archivio bibliografico". È una norma appropriata a un codice piuttosto che a un testo di principi: per questo motivo gli italiani ne proposero l'eliminazione, senza successo.

Punti d'accesso

ICP2003 5 è trasformato rispetto al testo precedente: la nuova sezione riguarda tutti i punti d'accesso, non solo le "intestazioni autorizzate" e, oltre la forma, la scelta dei punti d'accesso. PLC trattava l'argomento all'interno della sezione sulle funzionalità di ricerca (PLC 7); adesso il testo viene reso autonomo e sdoppiato: la sezione 5 e la sottosezione *Ricerca e reperimento delle informazioni*, all'interno della sezione sulle funzionalità di ricerca (ICP2003 7). Permangono alcune sovrapposizioni e duplicazioni, ragione per cui gli italiani chiesero, di nuovo senza successo, l'accorpamento dei passi relativi ai punti d'accesso in un'unica sezione. I membri italiani notarono inoltre che le prescrizioni della sezione scendevano quasi al livello di regole di catalogazione. Tillett concordò, notando il parallelismo con i *Principi di Parigi*; suggerì di redigere un altro documento in cui

[57] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, cit., p. 16: "Alternatively or additionally we could provide a statement that incorporates the principle and states the essential attributes (as outlined in the ISBD areas – which will also suggest this is the order of elements that should be in a description – regardless of metadata schema): 4.1. Bibliographic description should follow the principle of accurate transcription of the manifestation's attributes, including the following as relevant: Title and statement of responsibility; Edition statement; Material specific details; Publication/manufacture/distribution information (place, publisher/manufacturer/distributor, date); Physical description (extent, dimensions, accompanying material, etc.); Series statement; Notes; Standard identifying numbers and terms of availability)".

includere le prescrizioni di tipo applicativo che avrebbero potuto entrare a far parte del futuro codice di catalogazione internazionale[58] – documento redatto dopo IME ICC2 e di cui parleremo nel sesto capitolo.

Punti d'accesso controllati

Il cambiamento fondamentale è evidente già dal titolo: *Punti di accesso* anziché *Scelta e struttura delle intestazioni autorizzate*; scompare il riferimento a GARR. ICP2003 5.1 *Norma generale* introduce il tema della scelta e forma dei punti d'accesso; il primo capoverso afferma: "I punti di accesso per il reperimento di registrazioni bibliografiche e di autorità devono essere formulati seguendo i principi generali"; elimina il riferimento ai codici di catalogazione; aggiunge che i punti d'accesso "possono essere controllati o non controllati". La disposizione non ha un corrispettivo in PLC, in cui si partiva dal presupposto di punti d'accesso controllati.

Il secondo e il terzo capoverso sono dedicati alla spiegazione dei punti d'accesso controllati e non controllati. Dei secondi viene data un'elencazione sommaria: i "punti di accesso non controllati possono includere elementi come il titolo proprio quale appare su una manifestazione o parole chiave aggiunte o presenti in una parte qualsiasi di una registrazione bibliografica". Si parla, impropriamente, di titolo proprio "quale appare" sulla Manifestazione; tuttavia il titolo proprio è un elemento di natura convenzionale: le risorse presentano titoli, talora più d'uno, diversificati dall'evidenza tipografica: dimensioni, spessore, colore, stile dei caratteri. L'individuazione di un titolo come titolo proprio è operazione catalografica, non è una proprietà della risorsa, ma una decisione del catalogatore, che traduce il linguaggio tipografico nel linguaggio catalografico. Il riferimento a parole chiave "aggiunte o presenti in una parte qualsiasi di una registrazione" non è chiaro.

Il controllo della forma dei punti d'accesso viene trattato in

[58] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 12: "This is where the Paris Principles became rules as well […] how best to elevate this to a principle? [...]. Perhaps we should be keeping a parallel document to record potential rules for the International Cataloguing Code?".

ICP2003 5.1: i punti d'accesso controllati "forniscono la coerenza necessaria per localizzare insiemi di risorse e devono essere normalizzati secondo uno standard"; servono a "localizzare insiemi di risorse", ovvero a svolgere la seconda sottofunzione di Trovare (la funzione di raggruppamento). Non si parla però del secondo e altrettanto fondamentale scopo del controllo della forma: facilitare la localizzazione di risorse ed entità omonime tramite varie forme di disambiguazione (qualificazioni, etc.).

Si afferma che i punti d'accesso controllati "devono essere normalizzati secondo uno standard"; è tuttavia la normalizzazione stessa, ovvero il controllo della forma, a rendere controllato un punto d'accesso; il riferimento a uno standard non è giustificabile in un documento sui principi; e non è nemmeno coerente, visto che ICP2003 5.1.2 (e seguenti) fornisce già indicazioni sulla scelta della forma dei punti d'accesso.

La seconda frase del terzo capoverso afferma: "Le forme normalizzate (dette anche "intestazioni autorizzate") devono essere trascritte in registrazioni di autorità unitamente alle forme varianti utilizzate come rinvii". Nella proposizione precedente si fa riferimento a punti d'accesso, non a forme normalizzate; l'inesattezza è aggravata dall'equazione posta tra forme normalizzate e intestazioni autorizzate – termine che dà anche il titolo a ICP2003 5.1.2 – e dalla conseguente differenziazione tra forme normalizzate e forme varianti.

ICP2003 mostra un'incertezza sull'oggetto dell'authority control, che è ora il punto d'accesso o l'intestazione, dunque una struttura del catalogo, ora la forma dell'attributo, dunque un elemento proprio delle risorse e delle entità bibliografiche. Porre un'equivalenza tra forme normalizzate e intestazioni autorizzate è sbagliato perché "normalizzate" significa "controllate, sottoposte a controllo della forma", mentre "autorizzate" significa "sottoposte a controllo della forma e scelte come forme preferite"; all'interno delle forme normalizzate (o controllate), vi sono le forme autorizzate (o preferite) e quelle varianti (o non preferite). La seconda frase del terzo capoverso chiarisce tuttavia che le registrazioni di autorità registrano e collegano le diverse forme (autorizzate e varianti) degli attributi delle entità; le forme varianti servono da rinvii che rimandano alla forma autorizzata.

Scelta dei punti d'accesso

ICP2003 5.1.1 è un altro paragrafo inserito nella bozza del 7 novembre 2003: Tillett notò infatti che rispetto ai *Principi di Parigi* erano assenti dal testo tanto principi che giustificassero l'inclusione di nomi e titoli come punti d'accesso, quanto principi per l'ente come creatore di un'opera.[59] Il testo riprende PLC 7.1.2 e 7.1.3, paragrafi che hanno una corrispondenza con ICP2003 7.1.2 e 7.1.3. Vi è dunque una sovrapposizione tra ICP2003 5.1.1, ICP2009 7.1.2, ICP2009 7.1.3 e relativi sottoparagrafi. ICP2003 5.1.1 prescrive di includere "come punti d'accesso a una registrazione i titoli delle opere e delle espressioni (controllati) e i titoli delle manifestazioni (di solito non controllati) e le forme controllate dei nomi dei creatori delle opere". È una norma importante: i punti d'accesso obbligatori sono i titoli (di Opere, Espressioni e Manifestazioni) e i nomi dei creatori. L'unica perplessità è l'inserimento dei termini "controllati" e "non controllati". Infatti:

1) il controllo degli elementi pertiene alla forma e non alla scelta dei punti d'accesso;
2) sostenere che alcuni elementi sono controllati e altri non lo sono non è significativo; in particolare, la formulazione "di solito non controllati" è generica.

Il secondo capoverso del paragrafo introduce la scelta dell'ente come creatore (cfr. secondo capitolo); il Gruppo due di IME ICC1 aveva evidenziato mancanza di consenso, tanto a livello di modalità di scelta dell'ente come intestazione, quanto

[59] Una lunga porzione di testo è stata inserita nella Bozza del 7 novembre (IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, cit., p. 19), perché Barbara Tillett aveva rilevato una notevole lacuna rispetto a quanto stabilito dai *Principi di Parigi*. Tillett infatti osserva: "Ci mancano i principi in base ai quali sono da includere come punti d'accesso i nomi di persona, di ente e i titoli. […]. Ci manca anche il principio già acquisito relativo alle situazioni molto specifiche nelle quali è ammesso l'ente. Considerato che questa formulazione dovrebbe ampliare e sostituire i *Principi di Parigi*, non possiamo trascurare questo importante fattore, ma possiamo inserirlo in termini di punti d'accesso all'ente quando l'ente è visto come creatore dell'opera".

della stessa possibilità di intestazione agli enti;[60] PLC, redatta da due studiosi tedeschi (la tradizione tedesca esclude il concetto di ente autore), glissava sulla questione; ICP2003 invece ne parla; le condizioni che giustificano l'indicizzazione dell'ente sono le medesime stabilite dai *Principi di Parigi*:

1) l'opera deve essere per sua natura espressione del pensiero o dell'attività collettiva dell'ente, anche se firmata da una persona in veste di funzionario o dipendente; oppure
2) la formulazione del titolo, in unione alla natura dell'opera, indichi che l'ente è collettivamente responsabile del contenuto dell'opera.

Due osservazioni:

a) le due condizioni enunciate sono eterogenee: una è di carattere sostanziale (natura dell'opera); l'altra è di carattere spurio: titolo, elemento formale, in unione a natura dell'opera, elemento sostanziale; la prescrizione si pone a livello di norme e non di principi;
b) nei *Principi di Parigi* la complessità della norma era giustificata dalla necessità della scelta di un'intestazione principale, ICP2003 è privo di un'impalcatura strutturale che giustifichi articolazioni complesse, poiché l'elemento dell'intestazione principale è scomparso. Sarebbe stato opportuno fornire indicazioni sulle condizioni che legittimano e richiedono la creazione di punti d'accesso per gli enti, piuttosto che riproporre la scelta dell'intestazione.

[60] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, cit., p. 169: "Cataloguing rules and applications largely differ on the use of corporate bodies as main entry (from the German position to abandon completely main entries under corporate bodies to the Italian code which defines corporate authorship in a full sense). The draft proposals indicate several options in this area (one without corporate body main entry, one making a difference between continuing resources and finite resources, the later can have a main entry under a corporate body). There is general agreement that the corporate body access must be assured and that it is an important factor for collocation. There is a clear tendency to recommend the use of corporate bodies as primary access points only in clearly defined cases: with a generic titles and (maybe) for administrative and legislative works".

Il terzo capoverso di 5.1.1 prescrive che siano "creati punti di accesso alle registrazioni bibliografiche per le forme controllate dei nomi di altre persone, famiglie, enti e soggetti ritenuti importanti per trovare, identificare e selezionare la risorsa bibliografica che si sta descrivendo". Il periodo ha una corrispondenza con PLC 7.1.3 e con ICP2003 7.1.3. Positivo è il riferimento alle funzioni del catalogo, che costituisce un'eccezione rispetto ad altri punti del testo in cui manca un raccordo tra elementi indicali e funzioni catalografiche.

ICP2003 5.1.1.2 tratta della scelta dei punti d'accesso per registrazioni di autorità e ha una corrispondenza con PLC 6. Si creano punti d'accesso per le forme autorizzate e varianti delle entità. La norma presenta una piccola incoerenza terminologica: il termine "forme autorizzate" compare solo in questo punto e in ICP2003 6 (ovvero nei paragrafi dedicati alle registrazioni di autorità); negli altri casi compaiono "forme normalizzate" e "intestazioni autorizzate", senza un'apparente differenza.

La seconda frase del paragrafo prescrive che "ulteriori accessi possono essere creati tramite nomi correlati", senza però spiegare cosa debba intendersi e quale funzione svolgano. La formulazione "nomi correlati" è inoltre inadeguata, perché le relazioni da indicizzare nelle registrazioni di autorità possono sussistere tra le entità (oltre che tra gli attributi), come avviene nell'ambito della catalogazione semantica con le relazioni gerarchiche e associative. PLC specificava la funzione di queste relazioni bibliografiche, che scompare da ICP2003.

Intestazioni autorizzate

Con ICP2003 5.1.2 si apre una serie di indicazioni dedicate alla scelta della forma: 5.1.3 *Lingua*, 5.2 *Forma dei nomi di persona*, 5.3 *Forma dei nomi di famiglia*, 5.4 *Forma dei nomi di ente*, 5.5 *Forma dei titoli uniformi*. "Intestazione autorizzata" era presente in ICP2003 5, desunta da GARR;[61] fu preferita dal Gruppo uno (nomi personali) di IME ICC1 rispetto a "intesta-

[61] International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on GARE Revision, *Guidelines for authority records and references*, cit., p. 2.

zione uniforme”[62] – il termine “uniforme” continuerà a essere utilizzato per i titoli.

La prima frase di ICP2003 5.1.2 ha un corrispettivo in PLC 5; la scelta della formulazione fu determinata da una proposta del Gruppo due, tratta da FRBR 3.2.6 e originariamente riferita solo agli Enti,[63] che venne estesa a tutte le entità. La forma preferita per un’entità è “il nome che la identifica in maniera costante, o perché è quello che compare prevalentemente nelle relative manifestazioni, o perché è un nome comunemente accettato e adatto agli utenti del catalogo (per esempio, “nome convenzionale”)”. Viene confermata la duplicità del criterio di scelta della forma preferita, come in PLC; l’alternativa, adesso, non è tra la forma più frequentemente riscontrata sulle risorse e quella riscontrata sui repertori, bensì tra la forma più frequentemente riscontrata sulle risorse e la forma più adatta agli utenti del catalogo. Non vengono specificate le condizioni che determinano la scelta dell’uno o dell’altro criterio, con una conseguente potenziale contraddittorietà, e rimane indefinito in che senso debba essere inteso “comunemente accettato”.

La seconda frase di ICP2003 5.1.2 è dedicata agli elementi di disambiguazione e prescrive che “ulteriori caratteristiche identificative si dovranno aggiungere, se necessario, per distinguere un’entità da altre con lo stesso nome”. Il testo riproduce PLC 5.2.2 e 5.3.4. Continuano a non essere prescritti i criteri per la disambiguazione, differenti nelle diverse tradizioni catalografiche quanto agli elementi utilizzati, come evidenziarono le discussioni in seno al Gruppo uno di IME ICC1.

[62] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, cit., p. 166.

[63] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, cit., p. 168: “The discussion centred on the rewording of the draft principles 5.3 in accordance with FRBR 3.2.6, 4th paragraph. It was agreed that priority should be given to the heading chosen for the authority file. The proposed version would be: “The authorised heading of a corporate body should be the name which identifies the corporate body in a consistent manner and/or the name by which the body is most frequently identified in its publications”.

Lingua

ICP2003 5.1.3 discute la scelta della lingua della forma preferita. Il paragrafo ha un corrispettivo in PLC 5.1 e 5.3.1 (per gli enti). PLC 5.1 si riferiva alle Opere ed Espressioni, ICP2003 5.1.3 più genericamente ai nomi; per il resto ribadisce il criterio della preferenza alla lingua originale e, in subordine, alla lingua del catalogo. Come per PLC, vale la critica per cui la condizione subordinata (la lingua del catalogo) è un'eccezione che può facilmente trasformarsi in regola. Nonostante Tillett[64] sottolineasse che la lingua originale fosse il criterio di base e l'uso linguistico una variante, la condizione è inverificabile e contingente, soggetta a cambiare in base al contesto. A non persuadere è il carattere unicista del criterio, la scelta cioè di un'unica forma, soluzione ancora legata alla logica dell'uniformità internazionale. Proprio Tillett, nella presentazione di VIAF, aveva evidenziato la mancanza di consenso attorno al criterio della forma originale, sostenuto dai *Principi di Parigi* e successivamente dall'UBC, mai affermatosi universalmente. Sulla base di considerazioni simili, il Gruppo due aveva proposto un criterio innovativo, in direzione di un superamento del principio di uniformità: l'aggiunta dell'indicazione della lingua come qualificazione dei punti d'accesso formulati nelle varie lingue, in modo che la scelta della forma preferita potesse essere resa automatica in base al contesto linguistico di riferimento.[65] Di questa idea non rimase traccia in ICP2003.

Importante ulteriore novità del paragrafo è l'elemento delle scritture: un passo verso la dimensione internazionale. Le scritture sono al centro della seconda frase del paragrafo, che costituisce un importante riconoscimento della priorità di fornire, possibilmente sempre, come preferita o come rinvio, la forma originale di un'entità. È oggi possibile, con maggiore facilità rispetto al passato, registrare le scritture non latine nella forma originale, con la conseguenza che la traslitterazione perde importanza. Improprio è il riferimento a standard di traslitterazione in un testo di principi: gli italiani ne chiesero l'eliminazione, senza

[64] Barbara B. Tillett, *Draft Statement of international cataloguing principles*, cit., p. 302.

[65] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, cit., p. 169.

successo.[66] Sui criteri e sulle prassi della traslitterazione, fra l'altro, non si è mai trovato un accordo internazionale.

Forma dei nomi di persona

ICP2003 5.2 è il corrispettivo di PLC 5.2 e, come quello, tratta della parola d'ordine, l'ordine degli elementi che compongono il nome. ICP2003 non menziona VIAF, sebbene fosse stato presentato all'IME ICC1 e un obiettivo del Gruppo fosse verificare la praticabilità delle intestazioni parallele, e dunque di un authority file internazionale. Il testo è ancora legato all'impostazione di scelta della forma preferita unica a livello internazionale. In un file di commenti del 5 settembre 2003, Beaudiquez e Le Bœuf proposero l'inserimento di alcuni passi sulle intestazioni parallele, senza successo. PLC 5.2 prescriveva come criterio di scelta della parola d'ordine il paese di residenza, mentre ICP2003 5.2.1 indica il paese di cittadinanza e in via subordinata la residenza (ICP2003 5.2.2). Il criterio della nazionalità fu proposto dal Gruppo uno di IME ICC1.[67] PLC e ICP2003 includono, come criterio alternativo e subordinato, la lingua più utilizzata dalla persona.

Forma dei nomi di famiglia

ICP2003 5.3 tratta la scelta della parola d'ordine; è un paragrafo nuovo, in quanto l'entità Famiglia viene introdotta con FRANAR.[68] ICP2003 5.3 è strutturalmente simile al paragrafo che lo precede; cambia il criterio di scelta della parola d'ordine, che non è più la nazionalità né la residenza, bensì le "convenzioni del paese con il quale la famiglia è più strettamente asso-

[66] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 11.

[67] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, cit., p. 167: "The group endorses the draft principles. It suggests this change to 5.2.1: When the name of a person consists of several words, the choice of entry word is determined by the person's nationality, or when that is not possible, by agreed usage in the country in which the person generally resides".

[68] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, cit., p. 23-24.

ciata" o, se questo è indeterminabile, "l'uso accettato nella lingua che quella famiglia usa comunemente".

Forma dei nomi di ente

ICP2003 5.4 è l'analogo di PLC 5.3 e tratta gli enti territoriali (ICP2003 5.4.1) e il cambiamento del loro nome (ICP2003 5.4.2); la scelta della forma viene analizzata in ICP2003 5.1.2, che riguarda tutte le entità indistintamente; i nomi di ente in più lingue in ICP2003 5.1.3; le qualificazioni in ICP2003 5.1.2.

ICP2003 5.4.1 ha un corrispettivo in PLC 5.3.2 ed esamina la scelta della forma preferita per gli enti territoriali; ICP2003 5.4.1 aggiunge l'elemento delle scritture, che devono essere quelle "più adatte alle necessità degli utenti del catalogo". ICP2003 5.4.2 discute la questione del cambiamento di nome degli enti e ha un corrispettivo in PLC 5.3.3; viene confermata la soluzione di trattare i cambiamenti significativi tramite registrazioni di autorità diverse e collegate. Il dibattito in seno al Gruppo due aveva evidenziato due tradizioni: una, maggioritaria, che trattava i cambiamenti di nome degli enti tramite registrazioni di autorità differenti, e una, minoritaria, che li considerava forme varianti dello stesso nome. Rimaneva ancora irrisolto il rapporto tra nomi ed entità (Enti) e l'accezione di "significativo".

Titoli uniformi

ICP2003 5.5 si compone di due parti: una frase introduttiva e un paragrafo (ICP2003 5.5.1), che ha un corrispettivo in PLC 5.4. La proposizione riguarda la struttura dei titoli uniformi, cioè elenca le possibili strutture che possono assumere: possono presentarsi come titoli a sé stanti, come titoli qualificati tramite l'aggiunta di elementi (nomi di ente, luoghi, lingue, date, etc.), oppure in forma di "combinazione nome/titolo". Le varie strutture non vengono spiegate. Poco chiara è, in particolare, la combinazione nome/titolo, tipica del formato di dati MARC 21,[69] il

[69] *MARC 21 format for authority data. Including guidelines for content designation*, prepared by Network Development and MARC Standards Office, Library of Congress in cooperation with Standards and Support, Library and Archives Canada, Bibliographic Standards and Systems, Bri-

quale prevede che i titoli uniformi per opere con un numero di autori (personali o collettivi) pari o inferiore a tre vengano stabiliti nelle registrazioni di autorità sotto forma di un indice costituito dal nome del primo autore e, separato da un punto, dal titolo dell'opera. Le combinazioni nomi/titolo sono strutture (forme di titoli uniformi) o piuttosto forme di precoordinazione di elementi diversi? FRBR non prevede questo tipo di struttura, concettualmente spuria perché include entità del Gruppo 1 e del Gruppo 2. ICP2003 si limita a includere le diverse tradizioni catalografiche senza valutare le difformità che ne derivano.

ICP2003 5.5.1 è identico a PLC 5.4, con l'aggiunta delle diverse scritture; come in PLC, non viene fornito un criterio per la scelta del titolo uniforme in presenza di più titoli, e si ratifica che il titolo uniforme "deve essere il titolo originale o il titolo che appare con maggiore frequenza nelle manifestazioni dell'opera". Il Gruppo cinque (titoli uniformi e GMD) di IME ICC1 aveva proposto la redazione di un documento allegato alla *Dichiarazione* che spiegasse le finalità dei titoli uniformi: il criterio della prima Espressione in lingua originale come base per la scelta del titolo uniforme;[70] e l'adozione degli *Anonymous classics* dell'IFLA. Nessuna di queste proposte ebbe un seguito.

ICP2003 comprende indicazioni per la scelta della forma di nomi di persona, di ente, di famiglia e di titoli uniformi, cioè le stesse tipologie di attributi previste – con l'eccezione dei nomi familiari – da PLC e dai *Principi di Parigi*. Dichiara nell'*Introduzione* di applicarsi "alla catalogazione descrittiva e semantica". Gli italiani fecero notare l'assenza della tematica dal testo; l'argomento fu accantonato, nonostante fosse successivamente riconosciuto da Tillett, fiduciosa nella sua ripresa.[71]

tish Library, Washington (D.C.), Library of Congress. Cataloging Distribution Service, 1999-, disponibile online all'indirizzo: <http://www.loc.gov/marc/authority/>.

[70] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, cit., p. 173-174: "Prepare an accompanying document to explain the concepts of uniform title. Include the following points: 1) The purpose of the Uniform Title: a) Collocation, b) Distinction, c) Citation and d) Organizing files. 2) The choice of the Uniform Title should be: Generally the title of the first expression in the original language".

[71] Barbara B. Tillett, *Introduction*, cit., p. 8.

Registrazioni di autorità

ICP2003 6 ha subito diverse modifiche; la nuova sezione risulta più chiara e presenta una struttura più razionale. Compaiono frasi esplicative sull'authority control e scompare la nota di riferimento a GARR.

ICP2003 6.1 definisce gli scopi delle registrazioni di autorità: "Per controllare le forme autorizzate di nomi e rinvii usati come punti d'accesso devono essere redatte registrazioni di autorità per entità quali persone, famiglie, enti, opere, espressioni, manifestazioni, item, concetti, oggetti, eventi e luoghi". PLC non specificava le condizioni né gli scopi. La loro creazione è necessaria per assicurare il controllo della forma delle entità. La definizione non è tuttavia esente da ambiguità: oggetto del controllo non sono infatti le forme autorizzate, quanto piuttosto le varie forme del nome, dunque anche quelle varianti, che devono essere collegate tra loro per garantire il soddisfacimento delle funzioni del catalogo.

ICP2003 include registrazioni di autorità sia per famiglie – furono gli italiani a proporne l'inclusione nelle fasi iniziali di elaborazione del testo – sia per Manifestazioni e Item. Cosa s'intende per registrazioni di autorità di Manifestazioni e Item? In cosa differirebbero, per esempio, registrazioni bibliografiche e di autorità per Manifestazioni? Gli italiani proposero di eliminare il riferimento agli Item dalle entità controllate tramite le registrazioni di autorità, senza successo.[72] Scompaiono il riferimento agli archivi di autorità e l'asserzione secondo cui lo scopo delle registrazioni di autorità sarebbe "documentare le forme autorizzate e varianti delle intestazioni autorizzate utilizzate come punti di accesso", modificata e spostata all'interno di ICP2003 2.2. Scompare, infine, la norma di PLC in cui veniva spiegato lo scopo delle forme varianti: facilitare la localizzazione di una registrazione. Le cancellazioni furono proposte da Willer, a cui si unirono Beaudiquez e Le Bœuf.[73] Willer noterà inoltre l'assen-

[72] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 13.

[73] Marcelle Beaudiquez, Patrick Le Bœuf, Françoise Bourdon, *Comments from Marcelle Beaudiquez, Patrick Le Bœuf and Françoise Bourdon, 5 September 2003*, cit., p. 30: "The first sentence of the paragraph is a Principle, but the rest is more explanation and has to be put in brackets or deleted. *We agree with Willer*.".

za di direttive sulla struttura interna delle registrazioni di autorità, auspicandone l'inclusione, senza successo.[74] Né ebbe seguito la proposta del Gruppo uno di includere disposizioni sull'obbligatorietà delle note sulle fonti nelle registrazioni di autorità. Esse sono un elemento essenziale delle registrazioni di autorità, che documentano e giustificano la scelta della forma preferita, contengono informazioni utili per un'eventuale disambiguazione delle entità non incluse nel punto d'accesso, mostrano relazioni con altre entità, citano fonti in cui non è attestata nessuna forma del nome dell'entità.

ICP2003 6.2 ha un corrispettivo nel secondo capoverso di PLC 6, con alcune differenze importanti; mentre PLC affermava che, in presenza di più nomi o forme del nome, uno di essi "è scelto come intestazione autorizzata, così come prescritto dal codice catalografico standard appropriato", ICP2003 6.2 afferma che in presenza di più nomi o forme del nome "si sceglie un solo nome o una sola forma del nome come intestazione autorizzata per ogni identità bibliografica distinta". Gli elementi di differenza sono due: scompare il riferimento ai codici di catalogazione; base dell'intestazione autorizzata non è più l'entità e il suo nome in quanto tale bensì l'inedito elemento dell'identità bibliografica,[75] mai definito nel testo (lo sarà solo nel *Glossario*).[76]

[74] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, cit., p. 26.

[75] In inglese: "persona"; la traduzione in "identità bibliografica" è basata sul termine "bibliographic identity" che compare la prima volta nelle *Regole di catalogazione angloamericane*, redatte sotto la direzione del Joint Steering Committee for Revision of AACR, a cura di Michael Gorman e Paul W. Winkler, 2a edizione, revisione del 1988, edizione italiana, a cura di Rossella Dini e Luigi Crocetti, [Milano], Editrice Bibliografica, 1988; traduzione di: *Anglo-American cataloguing rules*, prepared under the direction of the Joint Steering Committee for Revision of AACR, edited by Michael Gorman and Paul W. Winkler, 2nd edition, 1988 revision, Ottawa, Canadian Library Association, London, Library Association Publishing, Chicago, American Library Association, 1988.

[76] Una definizione fu fornita da Tillett a Isa De Pinedo in forma non ufficiale ("Persona – Term used [...] to define a separate identity used by an author on his/her works that may be distinct from the author's real identity. It includes the concepts of real name, bibliographic identity and pseudonym") nel febbraio 2005, ma non venne mai inclusa nel testo.

Identità bibliografica

L'identità bibliografica, desunta da FRANAR (FRBR non la prevede nemmeno nell'edizione del 2008), tipica della tradizione angloamericana almeno fin da *Cataloging rules and principles* di Lubetzky,[77] e successivamente con le AACR2 del 1988, è un caso particolare di pseudonimo, che entra in gioco quando una persona impiega nomi diversi (per esempio, uno pseudonimo accanto al nome reale o più pseudonimi) per firmare generi differenti di opere. La condizione è prevista anche dalla tradizione europea (in modo esplicito nella tradizione catalografica italiana), ma è equiparata agli altri pseudonimi,[78] scelti come base della registrazione di autorità solo se corrispondono al nome utilizzato in maniera prevalente dalla persona; a parità di frequenza prevale il nome reale.[79] Nelle AACR2 gli pseudonimi ricevono una trattazione differenziata: quelli tali da costituire distinte identità bibliografiche ricevono una registrazione di autorità collegata all'altra.[80] Nella tradizione europea nomi reali e pseudonimi sono innanzitutto nomi di una stessa persona, oggetto dell'intestazione uniforme e della registrazione di autorità.

[77] Seymour Lubetzky, *Cataloging rules and principles. A critique of the A.L.A. rules for entry and a proposed design for their revision. Prepared for the Board on Cataloging Policy and Research of the A.L.A. Division of Cataloging and Classification*, Washington (D.C.), Library of Congress, Processing Dept., 1953; poi pubblicato in *Seymour Lubetzky. Writings on the classical art of cataloging*, cit., p. 122.

[78] Seppure con qualche eccezione, cfr. la posizione di Alberto Petrucciani, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, cit., p. 38: "In questi casi non abbiamo una variazione formale ma una moltiplicazione di personalità letterarie, che potrebbe essere legittimo considerare quali diversi autori. L'autore in senso catalografico, non è necessariamente una persona".

[79] Cfr. *Regole italiane di catalogazione per autori*, cit., p. 73-77; cfr. inoltre *Regole italiane di catalogazione*, cit., p. 411-412.

[80] Cfr. *Regole di catalogazione angloamericane*, cit., p. 393: "22.2B2. Identità bibliografiche distinte. Se una persona ha stabilito due o più identità bibliografiche, com'è indicato dal fatto che opere di un genere appaiono sotto uno pseudonimo e opere di altri generi appaiono sotto altri pseudonimi o sotto il nome reale della persona, si sceglie, come base per l'intestazione di ciascun gruppo di opere, il nome con cui le opere di quel gruppo sono identificate. Si fanno rinvii per collegare i nomi (vedi 26.2C e 26.2D). Nel dubbio, la persona non si tratta come avente identità bibliografiche distinte".

Nella normativa angloamericana è l'identità bibliografica, ovvero la volontà dell'autore di presentarsi col nome reale o con uno o più pseudonimi, a essere al centro della catalogazione: la localizzazione e il raggruppamento delle opere delle diverse identità bibliografiche di una stessa persona è possibile, indirettamente, tramite rinvii. "Il problema non è nuovo e si può riassumere in un quesito essenziale: il catalogo vuole offrire insieme il corpus delle opere di un autore nel senso della sua identità biografica, oppure preferisce presentarne separatamente gruppi di opere di generi differenti caratterizzate da nomi diversi nelle loro edizioni?". Supponendo che a identità bibliografiche diverse corrispondano opere di natura diversa, le quali possono interessare categorie distinte di fruitori, porre l'identità bibliografica come oggetto primario della catalogazione è una scelta che ha i suoi pregi. "I vantaggi della doppia (plurima) identità bibliografica sono: immediatezza della ricerca partendo dal dato bibliografico, organizzazione delle registrazioni relative ai singoli gruppi di opere".[81]

L'identità bibliografica rappresenta tuttavia una questione complessa: come fare a distinguere in modo certo se un nome è indicativo della volontà dell'autore di stabilire una identità bibliografica diversa e non piuttosto frutto di casualità o costrizione? Come individuare identità bibliografiche diverse? Quali i criteri per individuare gruppi diversi di opere? A quale identità bibliografica attribuire edizioni postume di taccuini, lettere, diari?

L'inclusione dell'identità bibliografica avrebbe dovuto essere meglio raccordata col resto del testo, in cui fu inserita nonostante le discussioni del Gruppo uno avessero evidenziato pareri discordanti.

Elementi di base per le funzionalità di ricerca

ICP2003 7 è il corrispettivo di PLC 7 ed è dedicato al reperimento dell'informazione. La scelta dei punti di accesso è trattata

[81] Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*, cit., p. 80-81; cfr. inoltre Alberto Petrucciani, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, cit., p. 38: "Quando un autore adotta più pseudonimi, anche apertamente, per caratterizzare gruppi di opere differenti per genere, stile o personaggi, le motivazioni che sottostanno alla terza funzione si affievoliscono".

al punto 7 e al già discusso punto 5, con sovrapposizioni. Il cambiamento del titolo (precedentemente *Funzionalità di ricerca*) è stato determinato dalla volontà di ridimensionare l'importanza della sezione. Se ICP2003 avesse voluto essere coerente con la propria finalità di principi di catalogazione avrebbe dovuto eliminare la sezione, come per quella sulla visualizzazione.

ICP2003 7.1 *Ricerca e reperimento delle informazioni* ha un corrispettivo in PLC 7.1 *Punti di accesso*. In ICP2003 esiste un'altra sezione intitolata *Punti di accesso*. La modifica rivela la sovrapposizione con la sezione 5. Sarebbe stato più appropriato trattare i punti d'accesso in un'unica sezione, dal punto di vista della catalogazione e del reperimento dell'informazione, oppure suddividere in maniera conseguente i due aspetti.

Altre differenze tra ICP2003 7.1 e PLC 7.1 sono di scarso rilievo. Positiva è la scomparsa dell'elemento di incertezza che caratterizzava la definizione dei punti d'accesso in PLC: non più "i punti di accesso devono essere" ma "i punti di accesso sono". La specificazione che i punti d'accesso garantiscono il reperimento "delle registrazioni bibliografiche e di autorità e delle risorse bibliografiche a esse collegate" è una complicazione. Viene mantenuto l'elemento di "affidabilità" del punto d'accesso.

ICP2003 7.1.1 *Strumenti di ricerca* corrisponde a PLC 7.1.1, paragrafo privo di titolo. Tra gli elementi che è obbligatorio rendere ricercabili vi sono, oltre ai nomi e titoli, anche i soggetti, proposti da Manoni. PLC affermava che gli elementi indicali devono essere ricercabili sotto forme complete, elementi iniziali (con troncamento), parole chiave e frasi; adesso viene affermato, grazie a una proposta italiana, che nomi, titoli e soggetti debbano essere ricercabili "tramite qualsiasi meccanismo disponibile in un catalogo di biblioteca o archivio di dati bibliografici" i quali includono, per esempio, forme complete ed elementi iniziali del nome.

ICP2003 7.1.2 *Punti di accesso indispensabili* è il corrispettivo di PLC 7.1.2. Vi è una sovrapposizione con ICP2003 5.1.1.1 *Scelta dei punti di accesso*. PLC 7.1.2 elencava i diversi tipi di punto d'accesso indispensabili senza spiegarne natura e differenze. ICP2003 7.1.2 chiarisce che "sono quelli basati sui principali attributi e relazioni di ciascuna entità nella registrazione bibliografica o di autorità".[82] ICP2003 7.1.2.1 elenca i punti

[82] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 13-14.

d'accesso indispensabili "per le registrazioni bibliografiche". Rispetto a PLC, ICP2003 aggiunge:

1. identificatori e numeri standard, che in PLC erano punti d'accesso ulteriori: è un progresso rispetto a PLC, poiché gli identificatori sono un elemento essenziale per le funzioni Trovare, Identificare e Selezionare del catalogo, previsti da BLNBR;[83] l'inserimento è dovuto a una proposta di De Pinedo, De Panicis, Magliano, dei rappresentanti dell'ISSN Centre e della Svezia;
2. titoli chiave, proposto dal Gruppo tre;
3. intestazioni di soggetto, termini di soggetto e numeri di classificazione, inclusi in PLC come punti d'accesso ulteriori; ICP2003 rende dunque obbligatori gli elementi indicali della catalogazione semantica alfabetica e sistematica, in conformità con quanto indicato da BLNBR;
4. l'anno di pubblicazione o emissione, che in PLC era incluso come elemento opzionale di qualificazione del titolo proprio o supplito; nelle discussioni successive a IME ICC5, il suo status – indispensabile o facoltativo – sarà ancora discusso.[84] Il problema era: la data di pubblicazione è un elemento indispensabile, ma non è un punto d'accesso; può fungere da elemento di identificazione o di selezione di una risorsa, cioè essere filtro di ricerca o un termine di ricerca in combinazione con altri elementi, ma non è un elemento autonomo di ricerca.[85]

[83] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici*, cit., p. 117-121.

[84] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document. Principles and Glossary. From the Pretoria IME ICC5 meetings, August 14-15, 2007*, September 13, 2007, <http://www.imeicc5.com/download/IMEICC5-Recommendations-Discussion.pdf>, p. 5: "WG1: 7.1.3. The date of publication should stay in 7.1.3 Additional access points. Reasons: – date is not used as an access point in an index – date is not used on its own as an access point. See opposite views of WG's 3, 4, and 5 above under 7.1.2.1".

[85] ICP2003 7.1.3 accenna ai filtri di ricerca, tuttavia sarebbe stato opportuno includere una sezione sugli elementi utili a Identificare e Selezionare una risorsa.

ICP2003 7.1.2.2 è dedicato ai punti d'accesso indispensabili per registrazioni di autorità, cioè le forme autorizzate e varianti di un'entità, e ha un corrispettivo indiretto in PLC 6.

ICP2003 7.1.3 *Punti di accesso aggiuntivi* corrisponde a PLC 7.1.3, con lievi differenze. Il titolo presenta punti d'accesso "aggiuntivi" anziché "ulteriori", modifica proposta da Tillett.[86] La frase d'apertura di ICP2003 7.1.3 è ripresa da PLC 7.1.3: "Attributi di altre aree della descrizione bibliografica possono essere utilizzati come punti di accesso facoltativi".

ICP2003 chiarisce che i punti d'accesso aggiuntivi e facoltativi coincidono.

ICP2003 aggiunge che gli elementi della descrizione possono servire come "filtri di ricerca nel caso vengano recuperati grandi quantità di registrazioni". I filtri di ricerca sono una cosa diversa dai punti d'accesso e pertanto avrebbero dovuto essere trattati in una sezione specifica. ICP2003 antepone all'elenco una spiegazione: "Nelle registrazioni bibliografiche questi attributi includono, in modo non limitativo: ..."; ICP2003 ritiene, dunque, che le tipologie di punti d'accesso elencate abbiano un valore esemplificativo e non prescrittivo.

ICP2003 elimina il riferimento ai codici per gli elementi indicali e specifica che nelle registrazioni si possono includere i nomi dei creatori oltre il primo nominato sulla risorsa, i nomi degli esecutori, delle persone, delle famiglie e degli enti con ruoli diversi da quello di creatore, nonché i titoli paralleli e le intitolazioni; possono essere omessi i titoli varianti nella stessa lingua. Un miglioramento significativo è l'inserimento, tra i punti d'accesso aggiuntivi, dei titoli uniformi delle serie, della lingua, del paese di pubblicazione, del formato fisico, dell'identificatore della registrazione. ICP2003 7.1.3 elenca i punti d'accesso aggiuntivi per le registrazioni di autorità, non previsti da PLC 7.1.3: nomi, titoli di entità correlate e identificatori delle registrazioni di autorità; l'ultimo elemento è nuovo rispetto a PLC.

La sezione abolisce, rispetto a PLC, la norma dedicata alle funzionalità di ricerca dei cataloghi; furono gli italiani a proporne e ottenerne la soppressione, con l'appoggio di Francia, Germania e Svezia. ICP2003 elimina anche la sezione dedicata alla visualizzazione dei cataloghi, sempre su proposta degli italiani.

[86] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 14.

Gömpel e Henze fecero notare che alla questione stava dedicandosi un altro gruppo di lavoro dell'IFLA, il quale pubblicherà le *Guidelines for OPAC Displays* nel 2005.

Appendice. Obiettivi per la costruzione di codici di catalogazione

ICP2003 *Appendice. Obiettivi per la costruzione di codici di catalogazione* è una novità rispetto a PLC. Potrebbe sorprendere che un tema così importante sia trattato alla fine del testo e in appendice. Nella proposta originaria di Tillett, gli *Obiettivi* avrebbero dovuto essere inseriti nell'*Introduzione*, dopo l'enunciazione del principio di convenienza dell'utente, a cui avrebbero dovuto fare da contrappeso (Tillett notò come il principio dell'utente fosse in sé insufficiente e potesse entrare in conflitto con altri principi basilari della catalogazione).[87] Gli *Obiettivi* mirano a suggerire raccomandazioni per la costruzione di un codice di catalogazione: che valenza hanno? Bisogna tenerne conto in maniera generica o hanno un preciso rapporto con i principi? Gli *Obiettivi per la costruzione di codici di catalogazione* saranno integrati col testo solo nelle bozze successive, su proposta degli italiani.

Gli *Obiettivi* sono ripresi da Svenonius[88] e costituiscono una sintesi della teoria della catalogazione angloamericana e del pensiero di Ranganathan. Nella formulazione originaria dell'autrice, gli *Obiettivi* riguardano tuttavia la descrizione bibliografica, non la catalogazione in generale, né tanto meno la costruzione di codici di catalogazione.[89]

Svenonius prevede principi generali (principio di ragion sufficiente e di parsimonia), valevoli per qualsiasi tipo di sistema,

[87] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, cit., p. 5: "The user can be any user -- librarian, end-user, etc. This is a lofty goal and as some have pointed out, it is a principle that sometimes will conflict with other principles (e.g., consistency, economy)".

[88] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 95-117.

[89] Una nota avverte che i principi enunciati non riguardano i tesauri; sarebbe stato più preciso dichiarare che non riguardano la catalogazione semantica, né la formulazione dei punti d'accesso.

anche non bibliografico, e principi bibliografici, suddivisi in principi e in sottoprincipi.

ICP2003, invece, pone tutti i principi sullo stesso piano in modo indifferenziato; il risultato è che:

1. si avverte un dislivello tra i principi, caratterizzati da diversi gradi di specificità;
2. si creano sovrapposizioni e duplicazioni tra quelli che in Svenonius sono principi e sottoprincipi.

L'*Appendice* afferma che "ci sono vari obiettivi che guidano la costruzione di codici di catalogazione" e che "il principio fondamentale è servire l'interesse dell'utente", enunciato per la terza volta. Una nota avverte che i principi sono "basati sulla letteratura professionale, soprattutto di Ranganathan e Leibniz come riportati da E. Svenonius"; è una citazione di seconda mano che contiene una svista curiosa: Leibniz, noto filosofo e matematico, fu anche bibliotecario, ma non un autore di letteratura bibliografica. Il principio di ragion sufficiente da lui ideato è infatti un principio di carattere generale che può valere in qualsiasi situazione.

Principi

Interesse dell'utente. Il primo principio è il leitmotiv dei nuovi *Principi*: "Le decisioni adottate nel creare le descrizioni e le forme controllate dei nomi per l'accesso vanno prese tenendo presente l'utente del catalogo"; il principio, rispetto a Svenonius, aggiunge l'elemento delle "forme controllate"; l'autrice specifica e media il principio con il riferimento al canone di variazione locale di Ranganathan, che prescrive quali elementi sottoporre a standardizzazione e quali lasciare alle prassi locali. Bianchini propose di reintrodurre il canone di variazione locale sotto forma di decimo principio della lista, senza successo.[90]

[90] *Commenti italiani alla bozza di ICP del 21 dicembre 2007*, dicembre 2007: "In our view the Statement should mention the local variation principle (see S. R. Ranganathan, Classified Catalogue Code, 5. edition, reprinted, Bangalore, Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1988, p. 65): the International Catalogue Code should mark out the factors to be left to the care of each National Catalogue Code".

Uso comune. Per il secondo principio "il lessico normalizzato usato nelle descrizioni e nell'accesso deve essere in accordo con quello della maggioranza degli utenti". Svenonius aggiungeva l'elemento dell'accesso. Ne *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione* l'uso comune è un sottoprincipio del principio dell'interesse dell'utente. La specificazione scompare in ICP2003, con la conseguenza che i due principi sono posti sullo stesso piano e che l'uno risulta una duplicazione dell'altro.

Presentazione. "Le entità nelle descrizioni e nelle forme controllate dei nomi per l'accesso devono essere basate sul modo in cui ciascuna entità descrive se stessa". Svenonius parla di "descrizione", qui di "entità nelle descrizioni e nelle forme controllate", le quali dovrebbero essere "basate sul modo in cui ciascuna entità descrive se stessa". Le entità non esistono tuttavia "nelle" descrizioni e nelle forme controllate, piuttosto sono rappresentate da descrizioni e punti d'accesso tramite i propri attributi. Il principio di presentazione assicura la precisione della descrizione, benché venga usato anche per ridurre i costi ed evitare descrizioni eccentriche. Svenonius ne riconosce i limiti: "Il principio di presentazione, se portato troppo oltre, implicherebbe descrizioni bibliografiche che sono individualmente corrette ma che, prese insieme, diventano incoerenti. Andrebbe contro il principio della convenienza dell'utente se i record bibliografici [...] fossero letteralmente copie dei frontespizi, i quali sono considerevolmente diversi".[91] In ICP2003 non resta traccia di questa importante osservazione. Si aggiunga che il principio di presentazione, il quale esige una trascrizione fedele delle informazioni nella forma in cui si presentano, è in potenziale contraddizione con il principio dell'uso comune, che richiede invece il controllo della forma nelle descrizioni e nei punti d'accesso per soddisfare gli utenti.

Accuratezza. "L'entità descritta deve essere rappresentata fedelmente". È evidente la duplicazione con il principio precedente. Secondo Svenonius il sottoprincipio di accuratezza significa fedeltà di trascrizione, necessaria per l'identificazione e la comunicazione delle informazioni bibliografiche; queste sarebbero fedelmente trascritte se provenienti da una fonte specificata e nel rispetto della forma con cui compaiono, a eccezione di maiu-

[91] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 104.

scole e punteggiatura. Svenonius ritiene tuttavia che la trascrizione letterale dei dati non garantisca una rappresentazione affidabile: trascrivere una formulazione di seconda edizione che è una ristampa risulterebbe una descrizione fedele alla fonte ma inesatta.[92] Il sottoprincipio di accuratezza, come quello di presentazione, è pertanto in potenziale contraddizione con il principio dell'uso comune.

Sufficienza e necessità. "Nelle descrizioni e nelle forme controllate dei nomi per i punti d'accesso, vanno inclusi solo quegli elementi che si richiedono per soddisfare le funzioni dell'utente e indispensabili per identificare in modo univoco una entità". Il principio subisce i maggiori cambiamenti rispetto a Svenonius; nella definizione viene inoltre inserito un riferimento alle funzioni-utente di FRBR. Il principio di sufficienza e necessità è una specificazione di carattere bibliografico del principio generale (non bibliografico) di ragion sufficiente, che verrà incluso da ICP2003 poco più avanti.

Significatività. "Gli elementi devono essere bibliograficamente significativi". Per la terza volta, ICP2003 pone sul piano dei principi quello che in Svenonius è un sottoprincipio del principio di sufficienza e necessità, con la conseguenza che il principio di significatività duplica il precedente. Inoltre, nella forma in cui si presenta in ICP2003, il principio di significatività non è molto incisivo: dire che gli elementi della registrazione debbano essere bibliograficamente significativi è ovvio.

Economia. "Quando per raggiungere uno scopo esistono modalità alternative, la preferenza deve essere data a quella che contribuisce di più all'economia complessiva (vale a dire al costo minore o all'approccio più semplice)". Svenonius lo chiama principio di parsimonia e lo pone, accanto a quello di ragion sufficiente, come principio generale.

Standardizzazione. "Le descrizioni e la creazione dei punti d'accesso devono essere normalizzate fin dove possibile, in estensione e livello. Ciò consente una maggiore coerenza che a sua volta rende più facile la condivisione delle registrazioni bibliografiche e di autorità". Il principio è modificato rispetto all'originaria formulazione di Svenonius. Mancano le specificazioni, come il chiarimento che il principio di standardizzazione ha limiti che, se superati, portano a conseguenze negative;

[92] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 102.

un'eccessiva standardizzazione, infatti, entra in contraddizione con il principio di presentazione, oscura le ragioni e gli altri principi sottostanti i codici di catalogazione, ostacola i cambiamenti. Il principio di standardizzazione, portato all'estremo, entra in conflitto con il principio dell'interesse dell'utente, in particolare con il canone di variazione locale; è perciò importante cercare di mantenere un equilibrio tra standardizzazione e diversità bibliografica.[93]

Integrazione. "Le descrizioni per tutti i tipi di materiali e per le forme controllate dei nomi delle entità devono basarsi, fin dove è possibile, su regole comuni". Svenonius aggiungeva delle "forme controllate". È un principio tanto ragionevole quanto lapalissiano, che completa il principio di standardizzazione.

La lista dei principi di ICP2003 si chiude con l'asserzione che "le regole di un codice di catalogazione devono essere giustificabili e non arbitrarie". Si tratta del principio di ragion sufficiente nella forma in cui si trova in Svenonius.

A chiusura dell'appendice, ICP2003 riconosce che i vari principi possono entrare in conflitto e "che si adotterà all'occorrenza una ragionevole soluzione pratica". Svenonius specifica quali principi siano in potenziale contraddizione tra loro, ovvero delinea una precisa tensione concettuale tra i principi di uso comune e standardizzazione da un lato, e i principi di presentazione e accuratezza dall'altro: si tratta della tensione esistente tra dati di natura (forma) controllata e dati non controllati, e tra le rispettive funzioni del catalogo. ICP2003 non fornisce invece alcuna spiegazione o criterio di scelta, eccetto la priorità accordata al principio dell'interesse dell'utente. Sarebbe stato utile fornire una gerarchia tra i principi a cui rifarsi.

Entro parentesi quadre viene riconosciuto che i principi elencati non valgono per i tesauri, che "ancora non sono stati inclusi in questa dichiarazione". Sarebbe stato più corretto affermare che i "principi non valgono per la catalogazione semantica". Fonti potevano essere i *Principles underlying subject heading languages (SHLs)*, pubblicati dall'IFLA nel 1999, dedicati agli

[93] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 113: "Dal momento che, in qualsiasi attività, l'universalismo è potenziato dalla conservazione della diversità, la standardizzazione che non annulla la necessità delle varianti locali è un enorme passo avanti nel controllo bibliografico universale".

strumenti d'indicizzazione alfabetica: intestazione uniforme (o uniformità), sinonimia, omonimia, nome, sintassi, semantica, coerenza e garanzia bibliografica, utente (che coincide con il principio di convenienza dell'utente di ICP); principi teorici a cui seguivano principi applicativi: intestazione specifica e politica di soggettazione.[94]

[94] International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on Principles Underlying Subject Heading Languages, *Principles underlying subject heading languages (SHLs)*, edited by Maria Inês Lopes and Julianne Beall, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Classification and Indexing, München, Saur, 1999.

5. GLOSSARIO: INTRODUZIONE, TESTO E ANALISI

Introduzione

ICP2003 presenta una terminologia costituita da termini in parte nuovi, in parte noti ma controversi o dalle molteplici accezioni. Il *Glossario* fu concepito con lo scopo di aiutare i traduttori degli ICP;[1] fu sviluppato da Tillett (agosto 2003), a partire da un nucleo ristretto di termini; esso ebbe un repentino sviluppo fin da subito e divenne motivo per il chiarimento di alcuni concetti presenti negli ICP. Il *Glossario* costituì parte della *Dichiarazione* fino alla bozza del novembre 2003;[2] su proposta di Byrum, si decise di scinderlo dal testo per la mancanza di consenso su una parte significativa delle definizioni.[3] La *Dichiarazione* verrà pubblicata nel dicembre 2003, la prima bozza del *Glossario* nell'aprile 2004. Da quel momento esso subirà un processo di elaborazione distinto e parallelo a quello degli ICP, tornando a essere parte integrante della *Dichiarazione* nel 2008, pochi mesi prima della pubblicazione di ICP2009.

La struttura del *Glossario* è costituita da due parti: voci e fonti utilizzate. Le voci sono suddivise in preferite e non preferite (che rinviano alle voci preferite). Le preferite presentano la definizione, le fonti utilizzate per la definizione, eventuali rimandi "vedi anche". La sezione sulle fonti è una nota bibliografica in cui i testi citati nella sezione principale vengono riportati in forma estesa.

[1] Barbara B. Tillett, *Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 2; cfr. inoltre IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Table of Sept. 28 text compiled from comments received to date*, 2003, p. 3.

[2] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on draft Statement of principles*, cit., p. 1: "The Glossary will be moved to a separate document, so is deleted here".

[3] Cfr. IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Glossary. Table of Sept. 28 text compiled from comments received to date (17 Nov. 2003)*, 2003.

FINAL GLOSSARY FOR IME ICC, 2 APRIL 2004
(based on comments received to date)

GLOSSARY

This Glossary includes terms found in the Statement of International Cataloguing.

Principles that are being used in a specific way (not simply the usual dictionary definition).

Access point – A name, term, code, etc., under which a bibliographic or authority record or reference will be found. [Source: FRANAR]

Agent – A person (author, publisher, sculptor, editor, director, etc.) or a group (organization, corporation, library, orchestra, country, federation, etc.) or an automaton (weather recording device, software translation program, etc.) that has a role in the lifecycle of a resource. [Source: DCMI Agents Working Group, working definition]

See also Author, Creator

Attribute – Characteristic of an entity; an attribute can be inherent in an entity or externally imputed. [Source: FRBR]

Author – A creator responsible for the intellectual or artistic content of a textual work.

[Source: IME ICC]

See also Agent, Creator

Authority record – A record in an authority file for which the organizing element is the authorized heading for an entity (agent, work/expression, or subject) as established by the cataloguing agency responsible. [Source: IME ICC]

See also Access point, Authorized heading, Controlled form of name

Authorized heading – The uniform controlled access point for an entity. [Source: IME ICC]

See also Access point, Authority record, Controlled form of name

Bibliographic description – a set of bibliographic data recording and identifying a bibliographic resource. [Source: ISBD(CR)]

Bibliographic record – The set of data elements that describe and provide access to manifestations and identify related works and expressions. [Source: IME ICC]

Bibliographic resource – A manifestation or item.

Bibliographical unit
See Manifestation

Collection – 1. A set of two or more works combined or issued together. 2. A set of bibliographic resources held or created by a given institution. [Source: IME ICC]

Concept – An abstract notion or idea. [Source: FRANAR, FRBR]

Controlled form of name – Authorized and variant forms of names given to entities, formulated according to a set of rules and recorded in an authority record, in order to provide access to bibliographic and authority records (sometimes also called controlled heading, authorized heading, or variant heading). [Source: IME ICC]
See also Access point, Authorized heading, Authority record, Name

Corporate Body – An organization or group of persons and/or organisations that is identified by a particular name and that acts, or may act, as a unit. [Source: modified from FRANAR, FRBR]

Creator – An entity responsible for the intellectual or artistic content of a work.
See also Author, Agent

Descriptive cataloguing – The part of cataloguing that provides both descriptive data and non-subject access points. [Source: IME ICC]
See also Subject cataloguing

Event – An action or occurrence. [Source: FRANAR, FRBR]

Expression – The intellectual or artistic realisation of a work. [Source: FRANAR, FRBR]

Family – Two or more persons related by birth, marriage, adoption, or similar legal status. [Source: FRANAR, as modified by IME ICC]

Heading
See Access point

Item – A single exemplar of a manifestation. [Source: FRANAR, FRBR]

Key-title – The unique name assigned to a continuing resource by the ISSN Network and inseparably linked with its ISSN. The key title may be the same as the title proper; or, in order to achieve uniqueness, it can be constructed by the addition of identifying and/or qualifying elements such as name of issuing body, place of publication, edition statement, etc. (see ISSN Manual). [Source: ISBD (CR)]

Manifestation – The physical embodiment of an expression of a work. [Source: FRANAR, FRBR]

Name – A character or group of words and/or characters by which an entity is known; includes the words/characters designating a person, family, corporate body, object, concept, event, or place, as well as the title given to a work, expression, manifestation, or item. [Source: FRBR as modified in FRANAR]
See also Controlled form of name.

Object – A material thing. [Source: FRBR]

Person – An individual or a persona established or adopted by an individual or group. [Source: FRBR as modified in FRANAR]

Place – A location. [Source: FRBR]

Physical format (an attribute of original and surrogate manifestations) – The container or medium in/on which an expression of a work is recorded (e.g., book, CD, MP3, videocassette, DVD, microfilm, digital file, map, globe, score, etc.).
[Source: IME ICC]

Subject cataloguing – The part of cataloguing that provides subject heading/terms and/or classification. [Source: IME ICC]
See also Descriptive cataloguing

Uniform title – 1. The particular title by which a work or expression is to be identified for cataloguing purposes. Examples are collective titles and conventional titles used for collocation, form headings used to organize displays, and unique titles used to distinguish among works with the same title. [Source: modified from AACR2] 2. The authorized form by which variant titles of different manifestations of a work, with or without author, are linked/grouped together for searching/access purposes. [Source: GARR]

Work – A distinct intellectual or artistic creation (i.e., the intellectual or artistic content.). [Source FRANAR, FRBR, as modified by IME ICC]

Sources

AACR2 – *Anglo-American cataloguing rules.* – 2nd edition, 2002 revision. – Ottawa:
Canadian Library Association; London: Chartered Institute of Library and Information Professionals; Chicago: American Library Association, 2002-

DCMI Agents Working Group – Dublin Core Metadata Initiative, Agents Working Group. [Web page, 2003]: http://dublincore.org/groups/agents/ (working definitions – report is not yet final)

FRANAR – *Functional requirements and numbering of authority records: a conceptual model – draft 2003.* (Working definitions, report is not yet final)

FRBR – *Functional requirements for bibliographic records: Final report*. – Munich: Saur, 1998. (IFLA UBCIM publications new series; v. 19)

GARR – *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed., rev. – Munich: Saur, 2001. (IFLA UBCIM publications new series; v. 23)

IME ICC – IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (1st: Frankfurt: 2003), recommendations from the participants

ISBD (CR) – *ISBD (CR): International standard bibliographic description for serials and other continuing resources.* – Munich: Saur, 2002. (IFLA UBCIM publications new series; v. 24)
Also see MulDiCat: http://subito.biblio.etc.tu-bs.de/muldicat/

Voci del *Glossario*

Le definizioni del *Glossario* riguardano l'accezione con cui i termini vengono impiegati all'interno degli ICP. Commenteremo solo i lemmi che riteniamo insoddisfacenti rispetto al testo di ICP2003.

Punto d'accesso. La definizione è tratta da FRANAR: sarebbe stato più logico dichiarare che i punti d'accesso sono gli elementi che servono per localizzare e raggruppare le registrazioni, anziché affermare che i punti d'accesso sono elementi sotto cui ricercare le registrazioni bibliografiche e di autorità. Gli italiani proposero la definizione: "Un nome, termine, codice o espressione, che può essere utilizzato per localizzare, ricercare e identificare una registrazione bibliografica".[4]

Agente. Il termine, introdotto con PLC, è tipico della teorizzazione del DCMI Agents Working Group.

Attributo. La voce è desunta da FRBR e fu proposta dagli italiani, e avrebbe potuto essere inclusa nel testo di ICP2003.

Autore. Si sovrappone parzialmente a "creatore"; i due termini, come notava Willer,[5] indicano una responsabilità di tipo intellettuale o artistico, il primo è riferibile alle risorse testuali, mentre il secondo riguarda tutte le tipologie di risorsa; creatore, in altre parole, è iperonimo di autore e pertanto quest'ultimo termine avrebbe potuto essere eliminato, tanto più che esso era nel frattempo scomparso dal testo.

[4] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 3.

[5] Willer propose, senza successo, di modificare la definizione di "Creatore" per includervi le responsabilità di natura intellettuale o artistica e d'altro tipo; cfr. IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Glossary. Table of Sept. 28 text compiled from comments received to date (17 Nov. 2003)*, cit., p. 4-5: "The reason for disagreement is that by this definition a distinction is made on the basis of the type of form of the work between "author" as responsible… of a textual work, and the "creator" responsible… of a work [...]. I would suggest to define "Creator" in a broader sense not only related to the "intellectual and artistic content" and to the work. For example, the DC term "creator" is defined as "an entity primarily responsible for makings the content of the resource" – implying whatever type of responsibility for the making (not only intellectual or artistic) and whatever type of "material" or form of "resource" [...] if we look at 6.1 "Authority records […] access points […] or item," we see that here we are taking care not only of the creation of "content" but of other types of contributions to the "making" of the resource".

Registrazione di autorità. Desunta da FRANAR, che a sua volta la ricava da GARR; la definizione non spiega gli scopi delle registrazioni di autorità, né gli elementi da cui sono costituite; essa parla di intestazione autorizzata, ma non di forme varianti, collegamenti con altre registrazioni di autorità, segnalazione delle fonti, etc. Indica come oggetto delle registrazioni di autorità "agenti, Opere/Espressioni e soggetti". Basare la definizione delle registrazioni di autorità su ruoli contingenti fa sorgere qualche perplessità, in quanto una Persona può essere autore e soggetto di un'Opera, un Ente emanatore ed editore; sarebbe stato preferibile basare le registrazioni di autorità sulle entità definite da FRBR (Persone, Opere, Concetti, etc.), a prescindere dalle relazioni che possono intrattenere con le risorse bibliografiche.[6]

Intestazione autorizzata. Formulazione non chiara: un'intestazione, intesa come punto d'accesso creato per una registrazione è infatti autorizzata tout court; la definizione rimanda a "punto di accesso controllato uniforme", che non viene spiegato. La formulazione "punto di accesso controllato uniforme" è ridondante: un termine uniforme è per sua natura controllato, quindi sarebbe stato sufficiente parlare di "punto di accesso uniforme". Tanto "intestazione autorizzata" quanto "punto di accesso controllato uniforme" verranno abbandonati e sostituiti in ICP2009 da "punto di accesso autorizzato".

Descrizione bibliografica. La definizione è puntuale e poteva essere inclusa nel testo; manca l'esplicitazione del ruolo della descrizione rispetto alle funzioni del catalogo previste da FRBR e ICP, in particolare Selezionare.

Registrazione bibliografica. È concepita come aggregato di dati bibliografici (cfr. FRBR); si dà per scontata la bipartizione in accesso e descrizione.[7]

Risorsa bibliografica. È definita come un equivalente di "manifestazione o item"; FRBR non parla di risorsa bibliografica;

[6] Una diversa definizione di "registrazione di autorità" fu proposta dagli italiani; cfr. Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 3: "La registrazione che contiene tutte le forme del nome, titolo o soggetto utilizzate come punto di accesso a una registrazione bibliografica; essa comporta generalmente la scelta di una forma autorizzata, la quale può essere combinata con altri elementi informativi di identificazione dell'entità".

[7] Una definizione diversa di registrazione bibliografica fu proposta dagli italiani, ma non accolta, cfr. Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 3.

l'introduzione del termine "risorsa" avrebbe dovuto portare o a una revisione del modello concettuale di ICP, o alla sua assunzione come sinonimo delle entità del Gruppo 1 (come farà ICP2009 e come faceva la prima definizione di risorsa) o di una specifica entità all'interno di essa.[8] La Manifestazione e l'Item sono due entità diverse e non possono entrambe avere equivalenza con Risorsa; inoltre, non risulterebbe appropriata l'equivalenza della risorsa con la Manifestazione, né con l'Item, per le ragioni spiegate nel terzo capitolo; manca la citazione della fonte – è l'unico caso.

Tra le altre voci, di "raccolta" sono fornite due definizioni, con significato diverso: a) raccolta di Opere in un'unica risorsa bibliografica, accezione con cui il termine è utilizzato in ICP2003 2.1.1, e b) raccolta di risorse bibliografiche nel catalogo, accezione con cui è utilizzata in ICP2003 3.1.[9]

Una definizione esaustiva è "forma controllata del nome": ne vengono spiegati gli elementi componenti (furono gli italiani a proporre l'inclusione di forme varianti e autorizzate),[10] le modalità di creazione, gli scopi; tra gli scopi, sarebbe stato opportuno citare le due sottofunzioni di Trovare: localizzare singole risorse e localizzare insiemi di risorse. La definizione poteva essere inserita nel testo degli ICP.

"Catalogazione descrittiva" e "catalogazione semantica" hanno definizioni denotative; elencano gli elementi indicali senza indagare la diversa natura e i diversi oggetti delle due attività. Per "catalogazione descrittiva" gli italiani proposero, senza successo, l'aggiunta di un periodo esplicativo sui suoi elementi componenti.[11] La voce fu oggetto di una discussione per il si-

[8] In Barbara B. Tillett, *Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 3, è presente questa definizione: "A general term to describe the FRBR Group 1 entities".

[9] Furono i francesi a richiedere l'inclusione della definizione sulla base dell'osservazione – in sé logica – che il termine "raccolta" veniva utilizzato in ICP2003 1.3.1 in un senso diverso da quello della prima accezione del termine; cfr. Marcelle Beaudiquez, Patrick Le Bœuf, Françoise Bourdon, *Comments from Marcelle Beaudiquez, Patrick Le Bœuf and Françoise Bourdon, 5 September 2003*, cit., p. 10.

[10] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 4.

[11] Tratta da Bohdan S. Wynar, *Introduction to cataloging and classification*, 7th edition, by Arlene G. Taylor, Littleton (Colo.), Libraries Unlimited, 1985, p. 605: "Descriptive cataloguing. The phase of the catalo-

gnificato attribuito a "catalogazione descrittiva", sinonimo di catalogazione per autore nella tradizione angloamericana, e di descrizione bibliografica in quella francese;[12] prevalse la prima. "Intestazione" rimanda a "punto di accesso"; la soluzione introduce una contraddizione con "intestazione autorizzata", termine che costituisce voce preferita nel *Glossario* e utilizzato in ICP2003. La contraddizione sarà rilevata: "intestazione" verrà eliminata in ICP2009.

Altra voce controversa è "formato fisico": riguarda elementi di natura diversa, il supporto (contenitore) e il mezzo d'espressione; verrà eliminata nelle bozze successive. Le voci "ente", "famiglia", "concetto", "oggetto", "evento" e "luogo" furono proposte dagli italiani,[13] sulla base di FRBR e FRANAR.

Il *Glossario* non elenca la voce "nazionalità": Willer ne propose una definizione tratta da MLAR, ma non convinse; Tillett suggerì l'inclusione di una nota sulla problematicità del concetto,[14] alla quale si opposero i francesi; nel novembre 2003 il termine fu sostituito da "cittadinanza".

ging process concerned with the identification and description of library material, the recording of this information in the form of a catalog entry, and the choice of name and title access points for the resultant bibliographic record".

[12] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Table of Sept. 28 text compiled from comments received to date*, cit., p. 12-13: "Do we want to distinguish separately the portion that is "authority work" from the activity of descriptive cataloguing that produces the ISBD portion of a bibliographic record? BnF suggested we limit descriptive cataloguing to only the activity that produces the part of the record that corresponds to the ISBD description. In the Anglo-American view descriptive cataloguing encompasses both the ISBD areas and the non-subject access points. Do we need to change this view to distinguish descriptive cataloguing, subject cataloguing, and non-subject authority work as the activities of cataloguing?".

[13] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit.

[14] Barbara B. Tillett, *Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 5: "Nationality – [Note: Deemed problematic as an attribute for a person, but prefer instead to consider the country in which a person holds citizenship]".

Fonti

La bibliografia delle fonti elenca i testi citati nelle voci del *Glossario*, compreso IME ICC per le definizioni accolte su proposta di uno dei partecipanti (Tillett, nella maggioranza dei casi), oppure risultate da definizioni preesistenti e modificate ad hoc.[15] Le altre fonti sono testi citati in ICP2003: FRBR, FRANAR e GARR. Non sono stranamente citate le AACR2, ISBD(CR), DCMI Agents Working Group. Una nota include un rinvio a MulDiCat, MULtilingual DIctionary of CATaloguing terms and concepts. MulDiCat è un glossario multilingue di termini catalografici nato come supporto per le traduzioni ufficiali dei documenti dell'IFLA.

Esso aveva proprio nel 2003 conosciuto una prima realizzazione a opera di Münnich e dell'IFLA Cataloguing Section, sotto forma di glossario navigabile in tre lingue: inglese, russo e tedesco. Il progetto verrà ripreso e ampliato da Tillett (poi chair dell'IFLA Classification & Indexing Section), fino a comprendere definizioni di termini in ventisei lingue diverse.[16]

[15] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Glossary. Table of Sept. 28 text compiled from comments received to date (17 Nov. 2003)*, cit., p. 1.

[16] International Federation of Library Associations and Institutions. Muldicat Working Group, *Multilingual dictionary of cataloguing terms and concepts (MulDiCat)*, edited by Barbara Tillett, version: September 2010, <http://www.ifla.org/files/classification-and-indexing/publications/muldicat_2010-sept.doc.doc>; cfr. inoltre Monika Münnich, *Progress on the Multilingual dictionary of cataloging terms and concepts*, 2001, paper presentato in "67th IFLA Council and General Conference, August 16-25, 2001, Boston, USA", disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/IV/ifla67/papers/093-152ae.pdf>. La vecchia versione di MulDiCat è disponibile online all'indirizzo: <http://subito.biblio.etc.tu-bs.de/muldicat/>.

6. RECOMMENDATIONS FROM THE IME ICC2 FOR THE INTERNATIONAL CATALOGUING CODE RULES AND GLOSSARY: INTRODUZIONE E TESTO

Introduzione

IME ICC2, tenuto a Buenos Aires il 17-18 agosto 2004, portò all'elaborazione delle *Recommendations from the IME ICC2 for the International Cataloguing Code rules and Glossary* (IME ICC2R),[1] documento finalizzato alla redazione di un codice di catalogazione internazionale (ICC), secondo obiettivo di IME ICC – l'altro era la dichiarazione di principi internazionali di catalogazione (ICP). Alla volontà di elaborare il documento si faceva riferimento nei testi di votazione della *Dichiarazione* e del *Glossario* del novembre 2003. Nelle *Recommendations* avrebbero dovuto confluire le norme scartate da ICP perché ritenute troppo specifiche o applicative. Vi confluirono, in realtà, proposte dei vari gruppi di lavoro di IME ICC2. La *Dichiarazione* presenta una parte di indicazioni per l'ICC e una seconda intitolata *Altre raccomandazioni*.

Il documento risulta privo di uno scopo definito, ed è confuso ed eterogeneo nei contenuti. La prima parte presenta prescrizioni su elementi o strutture catalografiche da includere nel codice (raccomandazioni 1, 2, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14), un'indicazione sull'impostazione delle norme (raccomandazione 7) e istruzioni su singole regole (raccomandazioni 3, 4, 5). La prima prescrizione presenta una lista di termini da includere nel *Glossario*, termini eterogenei, bibliografici e di carattere generale, generici e specifici.

Nella prima indicazione vi è un riferimento a *Multipart structures document* (che più avanti nel testo è chiamato *Multipart structures recommendations document*), citato nelle discussioni precedenti del Gruppo quattro (strutture multiparte), documento di cui si sono perse le tracce.

Perché impegnarsi col *Glossario* se nello stesso periodo l'IFLA Cataloguing Section stava elaborando MulDiCat, il glossario internazionale di termini di catalogazione?

[1] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 2. (2004 ; Buenos Aires), *Recommendations from the IME ICC2 for the international cataloguing code rules and Glossary*, cit.

Le raccomandazioni 3, 4 e 5 riguardano la "regola del tre" e la forma del punto d'accesso per capi di stato: norme molto dettagliate. A che pro riferirsi esclusivamente a due regole? Perché sottolineare la "regola del tre", molto controversa e che originava da necessità di gestione economica del catalogo cartaceo, ma non più dell'elettronico?

La raccomandazione 7 all'opposto fornisce un'indicazione di carattere generale sull'impostazione delle norme catalografiche, sostenendo di ridurre le regole facoltative, perché comprometterebbero la coerenza e la standardizzazione, requisiti indispensabili per la catalogazione partecipata. Altre raccomandazioni forniscono ulteriori indicazioni generiche su elementi e strutture catalografiche da includere in ICC. Le raccomandazioni 13 e 14 denotano un'assenza di raccordo tra IME ICC2R e i gruppi di lavoro di IME ICC; l'inclusione di queste indicazioni è inutile, poiché PLC segnalava che la GMD era in corso di modifica e proprio per questo ICP2003 ne aveva eliminato il riferimento.

La discrasia tra le *Recommendations* e ICP si accentua con *Altre raccomandazioni*, un insieme di informazioni di natura disparata, provenienti dai vari gruppi di lavoro di IME ICC2. La preponderanza è rivolta a iniziative correlate a IME ICC e ancora da realizzare: archivi di autorità per l'area caraibica anglofona (suggerito dal Gruppo di lavoro uno); traduzione e diffusione di standard internazionali sui seriali, collaborazione con associazioni professionali e scuole di biblioteconomia (Gruppo tre); maggiore coinvolgimento dell'IFLA e delle altre associazioni bibliotecarie nella cooperazione con editori per la fornitura di dati bibliografici (Gruppo quattro); formazione di un gruppo di studio sui titoli uniformi delle opere musicali, contributo dei paesi dell'America Latina agli *Anonymous classics* dell'IFLA (Gruppo cinque). Il Gruppo quattro propone di modificare parti di *Multipart structures recommendations document* e di creare un'unica registrazione per l'originale e le riproduzioni, mozione già discussa e scartata durante la redazione di ICP2003. *Altre raccomandazioni* contiene inoltre il suggerimento formulato dal Gruppo due di rivedere diverse parti di ICP2003. Vi è inoltre la sorprendente raccomandazione del Gruppo uno, che ribadiva la validità del "principio fondamentale del controllo bibliografico universale, relativo alla responsabilità di ciascun paese di stabilire la forma autorizzata dei nomi dei propri autori". Si riesumava un principio abbandonato dall'IFLA fin dalla fine degli anni

Novanta con MLAR, la cui utilità e validità erano state ridimensionate da Tillett nella presentazione di VIAF a IME ICC1. Il Gruppo uno di IME ICC1 aveva inoltre decretato superata la formulazione: ciò corroborava la mancanza di coordinazione tra i gruppi di lavoro di IME ICC1 e IME ICC2, e tra *Recommendations* e ICP.

IME ICC2R è interlocutorio. Nel 2005 Tillett fa ancora riferimento alle *Recommendations*, considerandole una delle tre parti del lavoro dell'IME ICC (insieme a *Dichiarazione* e *Glossario*),[2] ma esse non verranno incluse negli atti di IME ICC2; in essi è incluso *Recommendations from the IME ICC2 Working Groups*,[3] ma si tratta di un testo differente, che sviluppa e articola le sole *Altre raccomandazioni* contenute in IME ICC2R, ovvero proprio quelle che non riguardano ICC. Non vi saranno riferimenti alle *Recommendations* neppure in altri documenti dell'IME ICC; su di esse calerà il silenzio fino allo *Strategic plan 2009/2011* dell'IFLA Cataloguing Section, in cui saranno di nuovo citate.

[2] Mauro Guerrini, Barbara B. Tillett, *Verso un codice internazionale di catalogazione. Dieci domande a Barbara Tillett*, "Bollettino AIB", vol. 45, n. 1 (2005), p. 11.

[3] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 2. (2004 ; Buenos Aires), *IFLA cataloguing principles*, cit., p. 171-209.

Recommendations from the IME ICC2 for the International Cataloguing Code rules and Glossary = Recomendaciones de la IME ICC2 para el futuro Código Internacional de Catalogación y para un Glosario

1 **ENG/ING:**
Include a Glossary for the International Cataloguing Code to include such terms as
Culture
Location symbol
Nationality
Uniform titles
Terms used in the Multipart Structures document (in natural language)
Terms from FRBR
ESP/SPA:
Incluir un Glosario para el Código Internacional de Catalogación con los siguientes términos:
Cultura
Símbolos de ubicación
Nacionalidad
Títulos Uniformes
Términos usados en el documento de Estructuras Multiparte (en idioma natural)
Términos usados en los documentos FRBR

2 **ENG/ING:**
Include examples
ESP/SPA:
Incluir ejemplos

3 **ENG/ING:**
Specifically treat the use of the rule of three
ESP/SPA:
Especificar el tratamiento del uso de la regla de 3

4 **ENG/ING:**
Rule of three – assure access from as many names as desirable
ESP/SPA:
Uso de la regla de 3 – asegurar acceso por medio del proveer todos los asientos segundarios que se determine deseable.

5 ENG/ING:
Reconsider entries for heads of states to prefer personal names to corporate names
ESP/SPA:
Reconsiderar el uso de los asientos para los jefes de estado – se debe preferir el nombre personal en vez del nombre corporativo

6 ENG/ING:
Include rules for creation of authority records
ESP/SPA:
Impulsar el establecimiento de normas para la creación de registros de autoridades como parte del ICC

7 ENG/ING:
Provide more precision to eliminate optional rules that cause inconsistencies in catalogs
ESP/SPA:
Proveer mayor precisión en el futuro ICC, eliminando las pautas optativas que causan inconsistencia en los catálogos

8 ENG/ING:
Specifically treat the resolution of differentiation of names
ESP/SPA:
Especificar la resolución de conflictos para la diferenciación de nombres

9 ENG/ING:
Specifically treat names, such as married persons, etc.
ESP/SPA:
Especificar el tratamiento de nombres (personas casadas)

10 ENG/ING:
Incorporate FRBR terminology
ESP/SPA:
Incorporar la terminología de los FRBR en la definición, uso y glosario del Código Internacional de Catalogación.

11 ENG/ING:
Indicate the objective and structure for uniform titles (e.g., to provide collocation)

ESP/SPA:
Mantener el objetivo y la estructura de los títulos uniformes (esto es mantener la colocación de los TU)

Otras Recommendaciones/Other Recommendations

WG1A - Personal Names

ESP/SPA:
WG1A está de acuerdo con la idea de investigar la posibilidad de crear un archivo de autoridades para compartir entre las instituciones de habla-inglés del Caribe.

- Se debe incluir una lista de discusión electrónica, talleres y discusiones sobre este tema en la próxima conferencia de ACURIL y en otras reuniones

ENG/ING:
WG1A agrees to investigate the establishment of an authority file for the English-Speaking Caribbean

- This includes a listserv, workshops, discussions at the next ACURIL conference and other meetings.

WG1B - Personal Names

ESP/SPA:
El grupo reitera el principio básico del Control Bibliográfico Universal que es responsabilidad del país el establecer la forma autorizada para sus autores

ENG/ING:
The group reaffirms the basic principle of Universal Bibliographic Control, about the responsibility of each country for establishing the authorized form for the names of its authors

WG2 - Corporate Names

ESP/SPA:
El grupo de trabajo focalizó su atención en puntualizar aspectos a ser modificados y/o incorporados al siguiente documento:

DECLARACION DE PRINCIPIOS INTERNACIONALES DE CATALOGACIÓN - (Documento Preliminar), Frankfort, Alemania 2003

1. Alcance: Considerar que:
1.1. Se esta trabajando sobre principios y no sobre el código Internacional de Catalogación.
1.2. Estos principios deben sustituir los Principios de Paris.
1.3. Por tanto, estos principios deben contener definiciones de los términos tanto para la catalogación descriptiva como para la catalogación por materia.
2. Incorporar en el cuerpo de los principios la definición de Entidad Corporativa, tomando como base la FRBR 3.2.6: Corporate body is "an organization or group of individuals and/or organizations acting as a unit" (Entidad corporativa es: una organización o grupo de individuos y/u organizaciones que actúan como una unidad). La entidad definida como entidad corporativa comprende organizaciones y grupo de personas y/u organizaciones identificadas por un nombre particular.

ENG/ING:

The working group focused its attention in identifying aspects to be changed and/or incorporated to the following document:

STATEMENT OF INTERNATIONAL CATALOGUING PRINCIPLES (Draft), Frankfurt, Germany, 2003

1. Scope: consider that
1.1 We are working on principles and not on the ICC.
1.2 These principles should replace the Paris Principles.
1.3 Therefore, these principles must contain definitions of the terms for descriptive cataloguing as well as for subject cataloging.
2. Incorporate in the body of the principles the definition of Corporate body, basing it on FRBR 3.2.6: Corporate body is "an organization or group of individuals and/or organizations acting as a unit".
The entity defined as corporate body comprises organizations and groups of persons and/or organizations identified by a particular name.

WG3 - Seriality

ESP/SPA:

El Grupo continuará en sesión permanente para generar propuestas y recomendaciones específicas

- Traducción y difusión de las normas internacionales relativas al tema.
- Expandir el alcance del grupo a las asociaciones profesionales y escuelas de bibliotecología de los países de la región

ENG/ING:

The Group will stay in permanent session to generate specific proposals and recommendations

- Translation and diffusion of international standards related to seriality
- Expand the scope of the group to the professional associations and library science schools in the countries of the region.

WG4 - Estructuras Multiparte/ Multipart Structures

ESP/SPA:

[Recomendaciones al documento Estructuras multiparte]

En el cuarto párrafo, dado que el termino "obra coherente" es un termino ambiguo en la catalogación. Porque su interpretación puede ser enfocada desde el análisis de contenido o de forma, consideramos que podría ser reemplazado por la siguiente frase: Las recomendaciones destinadas a facilitar el intercambio de descripciones de registros individuales pueden aplicarse a las publicaciones que constituyen una obra o parte de ella que en su lógica tenga un principio y un fin, por lo tanto, puede ser analizado.

Igual que en punto de Monografías multiparte, solicitamos incluir como primer párrafo la definición de Parte componente. Manifestación que contiene más de una obra y se publica en una unidad física.

ENG/ING: [recommendations to changes in the Multipart structures recommendations document]:

In the 4th paragraph, because the term "coherent work" is an ambiguous cataloging term given that its meaning can focus on the analysis of the content or on the form we consider that this term should be replaced by the following phrase:

The recommendations aim to facilitate record exchange. Sin-

gle record description can be applied to publications which comprise a work or part of a work that logically has a beginning and an ending and for that reason can be analyzed.

As indicated in the monographic multipart area we ask that you include in the first paragraph the definition of "component part" a manifestation that contains more than one work and that is published in one physical unit.

ESP/SPA:

Pedimos a la Sección de Catalogación de IFLA y a las Asociaciones Bibliotecarias de cada país que exploren con urgencia el asunto de la cooperación con los editores para proveer datos bibliográficos para el ámbito en línea

ENG/ING:

We ask IFLA Cataloguing Section and the library associations in each country to urgently explore the issue of cooperation with publishers in order to supply data for the online environment.

Manifestaciones múltiples/ Multiple manifestations (perhaps suggestion for the Intl. Cataloguing Code)

ESP/SPA:

Debería haber una opción para registrar una reproducción suplente en el registro del original del cual se deriva

ENG/ING:

There should be an option to record a surrogate reproduction on the record for the original from which it is derived

WG5 - Uniform Titles and GMDs/Títulos Uniformes y DGMs

ESP/SPA:

Para la aplicación de Títulos Uniformes en música se apoya la propuesta de Frankfurt de conformar un grupo especializado para la investigación del tema, en coordinación con el IAML (International Association of Music Libraries)

ENG/ING:

For uniform titles in musical works, we support Frankfurt proposal for the formation of a specialized group that investigates the issue, in coordination with IAML (International Association of Music Libraries).

ESP/SPA:

Recomendar la contribución de cada país latinoamericano a la Lista IFLA de anónimos clásicos

ENG/ING:

We recommend that each Latin American country contribute to the IFLA list of Anonymous Classics.

GMDs/DGMs

ESP/SPA:

En cuanto a las DGMs se considera mantener su uso en el área 1 de la descripción y que no se incluya como adición en Títulos Uniformes.

ENG/ING:

Regarding GMDs, we consider they should be maintained in Area 1 of description, and that they are not used as additions to uniform titles.

7. STATEMENT OF INTERNATIONAL CATALOGUING PRINCIPLES (2009): INTRODUZIONE, TESTO E ANALISI

Introduzione

ICP assume la forma definitiva nel febbraio 2009, dopo un puntiglioso processo di controllo, caratterizzato da aggiunte, cancellazioni, aggiornamenti, spostamenti di passi e ripensamenti:[1] ICP2009. Gli IME ICC del Cairo (2005), di Seul (2006) e di Pretoria (2007) sono stati importanti momenti di ricognizione, confronto e verifica, in cui veniva illustrato ed esaminato il lavoro svolto, discussi aspetti specifici del testo e approvate le bozze che venivano precisandosi. Il lavoro è proseguito senza soluzione di continuità tramite la redazione, diffusione e approvazione di documenti su punti specifici. Le proposte di modifica provenivano dai cinque gruppi di lavoro dell'IME ICC e dai partecipanti: determinante è stato il ruolo di Tillett e il contributo degli italiani, dei francesi, dei tedeschi e dei croati. L'apporto più evidente degli italiani è stata la proposta di inserire gli obiettivi dell'*Appendice* in una sezione introduttiva del testo.

Differenze tra ICP2003 e ICP2009

Le maggiori differenze tra ICP2003 e ICP2009 sono:

1) l'*Appendice*, *Obiettivi per la costruzione dei codici di catalogazione*, è stata spostata nel testo, ed è divenuta una nuova sezione: *Principi generali*;
2) la sezione sui punti d'accesso è ampliata, con molte sottosezioni, paragrafi e sottoparagrafi, ed è divenuta la parte centrale della *Dichiarazione*;

[1] Laurence S. Creider, *The development of the Statement of the international cataloguing principles*, cit., p. 14: "The ICP did not develop in a straight line without detours. At times a change was made in one draft only to be reversed by another IME ICC, at other times change seemed to be proceeding in a certain direction only to be replaced by a completely different approach".

3) scompare la sezione sulle registrazioni di autorità, assorbita dalla precedente;
4) il *Glossario* è integrato nel testo con la bozza del 10 aprile 2008 ed è ampliato rispetto alla versione del 2004;
5) compare la sezione finale *Decisione IME ICC 2008*.

Il testo originario di ICP2003 ha subito diversi spostamenti nel nuovo testo, ma ICP2009 ne eredita tutte le criticità: ambiguità di oggetto e scopo, debolezza ed eteronomia concettuale, insufficiente considerazione delle tipologie di risorsa non testuali, linguaggio legato all'universo delle biblioteche, nonostante la volontà di rivolgersi a varie comunità professionali, in primis archivi e musei.

Inoltre esso:

a) non realizza ancora il catalogo a tutto tondo: le varie tipologie di materiale sono affrontate in modo inadeguato e la trattazione dell'accesso per soggetto rimane abbozzata, sebbene menzioni i principali elementi indicali semantici, quali i termini di soggetto e i numeri di classificazione;
b) appare come un testo di sintesi, piuttosto che innovativo; il quadro delineato sembra obsoleto rispetto allo stato dell'arte della catalogazione; sono ignorate la possibilità di interrogare l'intero universo bibliografico (e non solo le raccolte bibliotecarie), l'opportunità di ottenere direttamente il full-text di un saggio e la necessità di integrare il catalogo con tutti i servizi della biblioteca;
c) non prende in considerazione testi di riferimento importanti dedicati alla soggettazione (SHLs), pure emanati dall'IFLA.

DICHIARAZIONE DI PRINCIPI INTERNAZIONALI DI CATALOGAZIONE[2]

Introduzione

La Dichiarazione di Principi – comunemente nota come "Principi di Parigi" – fu approvata dalla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione nel 1961.[3] L'obiettivo di servire come base per la standardizzazione internazionale della catalogazione è stato sicuramente raggiunto: la maggior parte dei codici di catalogazione, elaborati da allora in poi in tutto il mondo, ha seguito i Principi rigorosamente o almeno a un grado elevato.

Dopo oltre quarant'anni è diventato ancor più auspicabile condividere un insieme comune di principi internazionali di catalogazione, considerato che catalogatori e utenti utilizzano OPAC (Online Public Access Catalogues) di tutto il mondo. Ora l'IFLA, all'inizio del ventunesimo secolo, si è assunta l'impegno di produrre una nuova dichiarazione di principi[4] adatti a cataloghi online di biblioteche e non solo a questi. Il primo obiettivo è servire l'interesse degli utenti del catalogo.

Questa Dichiarazione sostituisce ed estende i Principi di Parigi dalle sole opere testuali a tutti i tipi di materiale e dalla sola scelta e forma della registrazione a tutti gli aspetti dei dati bibliografici e di autorità utilizzati nei cataloghi di biblioteca. Essa comprende non solo i principi e gli obiettivi (cioè le funzioni del catalogo), ma anche le regole guida che dovrebbero essere inserite nei codici di catalogazione di tutti i paesi e indicazioni sulle funzionalità di ricerca e reperimento.

[2] Traduzione a cura di: Carlo Bianchini, Maria De Panicis, Mauro Guerrini, Cristina Magliano, Paola Manoni; in alcuni casi ci discosteremo leggermente dalla traduzione italiana ufficiale.

[3] International Conference on Cataloguing Principles (Paris, 1961). Report. – London : International Federation of Library Associations, 1963, p. 91-96. Disponibile anche in *Library Resources and Technical Services*, vol. 6 (1962), p. 162-167; e *Statement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961*. – Annotated edition / with commentary and examples by Eva Verona. – London : IFLA Committee on Cataloguing, 1971 [Nota del testo].

[4] Traduzione italiana: "adeguare i Principi di Parigi a obiettivi"; originale inglese: "to produce a new statement of principles".

La Dichiarazione tratta i seguenti punti:
• Ambito di applicazione
• Principi generali
• Entità, attributi e relazioni
• Obiettivi e funzioni del catalogo
• Descrizione bibliografica
• Punti di accesso
• Elementi di base per le funzionalità di ricerca

La Dichiarazione si fonda sulle grandi tradizioni catalografiche del mondo[5] e sul modello concettuale di *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR) dell'IFLA.[6]

È auspicabile che la Dichiarazione possa incrementare la condivisione internazionale di dati bibliografici e di autorità e guidare gli estensori di regole di catalogazione nel loro impegno per l'elaborazione di un codice di catalogazione internazionale.

1. Ambito di applicazione

I principi enunciati sono concepiti come guida allo sviluppo di codici di catalogazione.

Si applicano a dati bibliografici e di autorità e agli attuali cataloghi di biblioteca. Possono applicarsi anche a bibliografie e

[5] Cutter, Charles A., *Rules for a dictionary catalog*, 4th ed., rewritten. Washington, D.C., Government Printing Office, 1904; Ranganathan, S.R., *Heading and canons*, Madras [India], S. Viswanathan, 1955; Lubetzky, Seymour, *Principles of Cataloging : Final Report. Phase I: Descriptive Cataloging*, Los Angeles, Calif.: University of California, Institute of Library Research, 1969 [Nota del testo].

[6] *Functional Requirements for Bibliographic Records. Final Report*, Munich, Saur, 1998 (IFLA UBCIM publication new series, vol. 19). Disponibile online sul sito web dell'IFLA: http://www.ifla.org/VII/s13/frbr (settembre 1997, emendata e corretta nel febbraio 2008). Il modello FRBR sarà presto esteso con i *Functional Requirements for Authority Data* (FRAD) e *Functional Requirements for Subject Authority Data* (FRSAD). Edizione italiana: *Requisiti funzionali per record bibliografici. Rapporto conclusivo*. IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, approvato dallo Standing Committee dell'IFLA Section on Cataloguing, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2000 [Nota del testo].

archivi di dati creati da biblioteche, archivi, musei e altre comunità.[7]

Essi intendono fornire un approccio coerente alla catalogazione descrittiva e semantica di qualsiasi tipo di risorsa bibliografica.

2. Principi generali

Diversi principi guidano la costruzione di codici di catalogazione.[8] Il principio fondamentale è l'interesse dell'utente.[9]

2.1. *Interesse dell'utente*. Le decisioni adottate nel creare le descrizioni e le forme controllate dei nomi per l'accesso vanno prese tenendo presente l'utente;

2.2. *Uso comune*. Il lessico usato nelle descrizioni e nei punti di accesso deve concordare con quello della maggioranza degli utenti;

2.3. *Presentazione*. Le descrizioni e le forme controllate dei nomi[10] devono essere basate sul modo in cui ciascuna entità descrive se stessa;

2.4. *Accuratezza*. L'entità descritta deve essere rappresentata fedelmente;

2.5. *Sufficienza e necessità*. Nelle descrizioni e nelle forme controllate dei nomi per l'accesso, devono essere inclusi solo gli elementi necessari per soddisfare le funzioni dell'utente[11] e indispensabili per identificare in modo univoco un'entità;

2.6. *Significatività*. Gli elementi di dati devono essere bibliograficamente significativi;

2.7. *Economia*. Se per raggiungere uno scopo esistono modalità alternative, la preferenza deve essere data a quella che

[7] Traduzione italiana: "istituzioni"; originale inglese: "communities".

[8] Basati sulla letteratura professionale, soprattutto di Ranganathan e Leibniz come riportati da Elaine Svenonius, *The Intellectual Foundation of Information Organization*, Cambridge, Mass., MIT Press, 2000, p. 68. Per quanto riguarda i tesauri di voci di soggetto, ci sono ulteriori principi da applicare, ma ancora non sono stati inseriti in questa dichiarazione [Nota del testo].

[9] I principi da 2.2 a 2.9 non sono disposti in un ordine particolare [Nota del testo].

[10] Traduzione italiana: "nomi delle entità"; originale inglese: "names".

[11] Traduzione italiana: "per soddisfare l'utente"; originale inglese: "to fulfil user tasks".

contribuisce maggiormente all'economia complessiva (vale a dire al costo minore o all'approccio più semplice);

2.8. *Coerenza e Standardizzazione*. Le descrizioni e la creazione dei punti di accesso devono essere il più possibile normalizzate. Ciò consente una maggiore coerenza, che a sua volta rende più facile la condivisione dei dati bibliografici e di autorità;

2.9. *Integrazione*. Le descrizioni per tutti i tipi di materiale e le forme controllate dei nomi delle entità devono basarsi su regole comuni, nella misura in cui ciò è rilevante.[12]

Le regole di un codice di catalogazione devono essere sostenibili e non arbitrarie. Si conviene che in situazioni specifiche questi obiettivi potrebbero contraddirsi a vicenda e che all'occorrenza si adotterà una soluzione sostenibile e pratica.

3. Entità, attributi e relazioni

Un codice di catalogazione deve tenere conto delle entità, attributi e relazioni definite nei modelli concettuali dell'universo bibliografico.[13]

3.1. Entità[14]

Possono essere rappresentate con dati bibliografici e di autorità le seguenti entità:

Opera
Espressione
Manifestazione
Item[15]
Persona
Famiglia

[12] Traduzione italiana: "devono basarsi il più possibile su regole comuni"; originale inglese: "should be based on a common set of rules, insofar as it is relevant".

[13] I modelli concettuali dell'IFLA sono FRBR, FRAD e FRSAD [Nota del testo].

[14] Traduzione italiana: "Entità nelle registrazioni bibliografiche"; originale inglese: "Entities".

[15] Traduzione italiana: "Documento"; originale inglese: "Item". Opera, espressione, manifestazione e item costituiscono le entità del Gruppo 1 descritte nel modello FRBR [Nota del testo].

Ente[16]
Concetto
Oggetto
Evento
Luogo[17]

3.2. Attributi
Gli attributi che identificano ciascuna entità devono essere usati come elementi di dati.

3.3. Relazioni
Le relazioni bibliograficamente significative fra le entità devono essere identificate.

4. Obiettivi e funzioni del catalogo[18]

Il catalogo deve essere uno strumento efficiente ed efficace che consente all'utente:

4.1. di *trovare* risorse bibliografiche in una raccolta come risultato di una ricerca basata sugli attributi o sulle relazioni delle risorse:

4.1.1. per *trovare* una singola risorsa

4.1.2. per *trovare* insiemi di risorse che rappresentino:
tutte le risorse che appartengono alla stessa opera
tutte le risorse che incorporano la stessa espressione
tutte le risorse che esemplificano la stessa manifestazione
tutte le risorse associate a una determinata persona, famiglia o ente
tutte le risorse su un determinato soggetto
tutte le risorse definite secondo altri criteri (come lingua, luogo di pubblicazione, data di pubblicazione, ti-

[16] Persona, famiglia ed ente costituiscono le entità del Gruppo 2 descritte nel modello FRBR e FRAD [Nota del testo].

[17] Concetto, oggetto, evento e luogo costituiscono le entità del Gruppo 3 descritte nel modello FRBR. Qualsiasi entità può essere interessata da una relazione di soggetto con un'opera [Nota del testo].

[18] Le funzioni 4.1 – 4.5 sono basate su: The intellectual foundation of information organization / Elaine Svenonius. Cambridge, MA : MIT Press, c2000. ISBN 0-262-19433-3, p. 18 [Nota del testo].

po di contenuto, tipo di supporto, etc.), di solito utilizzati per selezionare ulteriormente i risultati della ricerca.

4.2. di *identificare* una risorsa bibliografica o un agente (cioè, avere conferma che l'entità descritta in una registrazione corrisponda a quella cercata o distinguere fra due o più entità con caratteristiche simili);

4.3. di *selezionare* una risorsa bibliografica appropriata alle necessità dell'utente (cioè, scegliere una risorsa che risponda ai requisiti posti dall'utente per quanto riguarda medium,[19] contenuto, supporto, etc. oppure rifiutare una risorsa in quanto inadeguata alle proprie esigenze);

4.4. di *acquisire* o *ottenere* accesso a un item descritto (cioè, fornire informazioni che consentano all'utente di ottenere un item mediante acquisto, prestito, etc. o di accedere a un item in modalità elettronica, tramite una connessione remota); oppure di accedere, acquisire o ottenere dati di autorità o bibliografici;

4.5 di *navigare* in un catalogo e al di fuori (cioè tramite la disposizione logica dei dati bibliografici e di autorità e la presentazione di chiare modalità per muoversi, compresa la presentazione delle relazioni fra opere, espressioni, manifestazioni, item, persone, famiglie, enti, concetti, oggetti, eventi e luoghi).

5. Descrizione bibliografica

5.1. In generale, per ogni manifestazione deve essere creata una descrizione bibliografica distinta.

5.2 Una descrizione bibliografica deve basarsi tipicamente su un item che rappresenta la manifestazione e può includere attributi propri dell'opera(e) e dell'espressione(i) incorporate.

5.3. I dati descrittivi devono basarsi su uno standard definito a livello internazionale.[20]

5.4 Le descrizioni possono essere redatte a vari livelli di completezza, in funzione delle finalità del catalogo o dell'archivio bibliografico. L'utente deve ricevere informazioni sul livello di completezza.

[19] Traduzione italiana: "formato"; originale inglese: "medium".

[20] Per la comunità bibliotecaria, lo standard definito a livello internazionale è l'*International Standard Bibliographic Description* [Nota del testo].

6. Punti di accesso

6.1. Norma generale

I punti di accesso per il reperimento di dati bibliografici e di autorità devono essere formulati seguendo i principi generali (vedi **2. Principi generali**). Essi possono essere controllati o non controllati.

6.1.1. I punti di accesso controllati devono essere forniti per le forme autorizzate e varianti dei nomi di entità come persone, famiglie, enti, opere, espressioni, manifestazioni, item, concetti, oggetti, eventi e luoghi. I punti di accesso controllati forniscono la coerenza necessaria per raggruppare le registrazioni bibliografiche per insiemi di risorse.

6.1.1.1. Le registrazioni di autorità devono essere costruite per controllare le forme autorizzate dei nomi, le forme varianti e gli identificatori usati come punti di accesso.

6.1.2. I punti di accesso non controllati possono essere forniti come dati bibliografici per nomi, titoli (per esempio, il titolo proprio che si trova sulla manifestazione), codici, parole chiave, etc. non controllati nelle registrazioni di autorità.

6.2 Scelta dei punti di accesso

6.2.1. Si devono includere come punti di accesso a una registrazione bibliografica i punti di accesso autorizzati delle opere e delle espressioni (controllati) incorporate nella risorsa, i titoli delle manifestazioni (di solito non controllati) e i punti di accesso autorizzati[21] dei creatori delle opere.

6.2.1.1 Enti come creatori: Un ente deve essere considerato creatore delle opere che esprimono il pensiero o l'attività collettiva dell'ente, o se la formulazione del titolo, unitamente alla natura dell'opera, implica chiaramente che l'ente è responsabile collettivamente del contenuto dell'opera. Ciò vale anche per opere firmate da una persona in qualità di funzionario o dipendente dell'ente.[22]

[21] Traduzione italiana: "punti di accesso controllati"; originale inglese: "authorized access points".

[22] Paragrafo è stato omesso nella traduzione italiana.

6.2.2. Devono essere inoltre creati punti di accesso a registrazioni bibliografiche per le forme controllate dei nomi di persone, famiglie, enti e soggetti ritenuti importanti per trovare e identificare la risorsa bibliografica che si sta descrivendo.

6.2.3. Si devono includere come punti di accesso a una registrazione di autorità la forma autorizzata e le forme varianti del nome dell'entità.

6.2.4. Ulteriori accessi possono essere creati tramite nomi di entità correlate.

6.3. Punti di accesso autorizzati

Il punto di accesso autorizzato per il nome di un'entità deve essere registrato in una registrazione di autorità insieme agli identificatori per l'entità e alle forme varianti del nome. Un punto di accesso autorizzato può essere necessario come forma predefinita di visualizzazione.

6.3.1. I punti di accesso autorizzati devono essere costruiti in base a uno standard.

6.3.2. Lingua e scrittura dei punti di accesso autorizzati

6.3.2.1. Se i nomi sono stati espressi in diverse lingue e/o scritture, la preferenza per il punto di accesso autorizzato per il nome deve essere data alle informazioni che si trovano sulla manifestazione dell'opera espressa nella lingua e scrittura originale;

6.3.2.1.1. ma se la lingua e la scrittura originali non sono normalmente usate nel catalogo, il punto di accesso autorizzato può basarsi su forme presenti in manifestazioni o in fonti di riferimento in una lingua e scrittura più adatta agli utenti del catalogo.

6.3.2.1.2. Quando possibile, si deve fornire l'accesso nella lingua e scrittura originali, tramite un punto di accesso autorizzato, o una forma autorizzata o variante del nome.

6.3.2.2. Se la traslitterazione è auspicabile,[23] si deve seguire uno standard internazionale di conversione dei caratteri.

6.3.3. Scelta del punto di accesso autorizzato

Il nome preferito come punto di accesso autorizzato

[23] Traduzione italiana: "Nel caso si preferisse traslitterare"; originale inglese: "If transliterations are desirable".

per un'entità deve basarsi sul nome che identifica l'entità in modo costante, o perché si trova più frequentemente sulle manifestazioni o perché è un nome comunemente accettato e appropriato agli utenti del catalogo (per esempio, "nome convenzionale") nella forma che si trova nelle fonti di riferimento.

6.3.3.1. Scelta del punto di accesso autorizzato per persona, famiglia, ente

Se una persona, famiglia, o ente usa vari nomi o forme varianti dei nomi, si deve scegliere un solo nome o una sola forma del nome come base per il punto di accesso autorizzato[24] per ciascuna identità[25] distinta.

6.3.3.1.1. Se si trovano forme varianti del nome nelle manifestazioni e/o nelle fonti di riferimento, e la variazione non si basa su differenti presentazioni dello stesso nome (per esempio, forme brevi o complete), si deve attribuire la preferenza:

6.3.3.1.1.1. a un nome comunemente conosciuto (o convenzionale) piuttosto che al nome ufficiale, se questo è indicato, oppure:

6.3.3.1.1.2. al nome ufficiale se non esiste un nome comunemente conosciuto o convenzionale.

6.3.3.1.2. Se un ente ha usato in periodi successivi nomi diversi che non possono essere considerati come varianti minori dello stesso nome, ciascuna entità identificata da un cambiamento significativo del nome deve essere considerata una nuova entità. I relativi dati di autorità per ciascuna entità devono essere collegati, di solito creando una relazione fra le forme autorizzate precedenti e successive dei nomi dell'ente.

6.3.3.2. Scelta del punto di accesso autorizzato per opera e espressione.

Se un'opera ha più titoli,[26] si deve preferire un solo titolo come base del punto di accesso autorizzato per l'opera/espressione.

[24] Traduzione italiana: "come punto di accesso autorizzato"; originale inglese: "as the basis for the authorized access point".

[25] Traduzione italiana: "entità"; originale inglese: "identity".

[26] Traduzione italiana: "molti titoli"; originale inglese: "multiple titles".

6.3.4. Forma del nome per i punti di accesso autorizzati

6.3.4.1. Forma dei nomi di persona

Se il nome di una persona è costituito da più parole, la scelta della prima parola del punto di accesso autorizzato deve essere determinata in base alle convenzioni del paese e della lingua maggiormente associate a quella persona, come si trova nelle manifestazioni o nelle fonti di riferimento.

6.3.4.2. Forma dei nomi di famiglia

Se il nome di una famiglia è costituito da più parole, la scelta della prima parola del punto di accesso autorizzato deve essere determinata in base alle convenzioni del paese e della lingua maggiormente associate a quella famiglia, come si trova nelle manifestazioni o nelle fonti di riferimento.

6.3.4.3. Forma dei nomi di ente

Per i punti di accesso autorizzati di un ente, il nome deve essere dato in forma diretta, come si trova nelle manifestazioni o nelle fonti di riferimento, eccetto:

6.3.4.3.1. se l'ente è parte di un'autorità giurisdizionale o territoriale, il punto di accesso autorizzato deve includere la forma correntemente usata del nome del territorio interessato, nella lingua e scrittura più adatte alle necessità degli utenti del catalogo;

6.3.4.3.2. se il nome dell'ente implica subordinazione, o funzioni subordinate, o è insufficiente per identificate l'ente subordinato, il punto di accesso autorizzato deve iniziare con il nome dell'ente superiore.

6.3.4.4. Forme dei nomi di opere/espressioni

Un punto di accesso autorizzato per un'opera, espressione, manifestazione o item può essere un titolo che può presentarsi da solo, oppure un titolo associato al punto di accesso autorizzato per il creatore o i creatori dell'opera.

6.3.4.5. Disambiguazione dei nomi

Se è necessario distinguere un'entità da altre con lo stesso nome, si dovranno includere ulteriori caratteristiche identificative come parte del punto di accesso autorizzato per l'entità. Se auspicabile, le

stesse caratteristiche identificative possono essere incluse come parte delle forme varianti del nome.[27]

6.4. Nomi varianti e forme varianti del nome

Qualunque nome si scelga come punto di accesso autorizzato, i nomi varianti e le forme del nome varianti devono essere incluse per l'accesso controllato.

7. Elementi di base per le funzionalità di ricerca

7.1. Ricerca

I punti di accesso sono gli elementi delle registrazioni bibliografiche e di autorità[28] che: 1) provvedono a un reperimento affidabile[29] delle registrazioni bibliografiche e di autorità e delle risorse bibliografiche a esse collegate e, 2) limitano i risultati di ricerca.

7.1.1. Strumenti di ricerca

Nomi, titoli e soggetti devono essere ricercabili e reperibili tramite qualsiasi meccanismo disponibile in un dato catalogo di biblioteca o archivio di dati bibliografici (per forma completa dei nomi, per parole chiave, per frasi, per troncamento, per identificatore, etc.).

7.1.2. Punti di accesso essenziali[30]

I punti di accesso essenziali sono quelli basati sui principali attributi e relazioni di ciascuna entità nella registrazione bibliografica o di autorità.

7.1.2.1. I punti di accesso indispensabili per le registrazioni bibliografiche includono:[31]

– punti di accesso autorizzati per il nome del creatore, o del primo creatore nominato quando ve ne sia più di uno;

[27] Paragrafo assente nella traduzione italiana.

[28] Traduzione italiana: "elementi delle registrazioni bibliografiche"; originale inglese: "elements of bibliographic and authority records".

[29] Traduzione italiana: "adeguato"; originale inglese: "reliable".

[30] Traduzione italiana: "Punti di accesso indispensabili"; originale inglese: "Essential access points".

[31] Traduzione italiana: "sono"; originale inglese: "include".

– il punto di accesso autorizzato per l'opera/espressione (che può includere il punto di accesso autorizzato per il creatore)
– il titolo proprio, o il titolo supplito della manifestazione
– l'anno (o gli anni) di pubblicazione o emissione della manifestazione
– termini di soggetto controllati e/o[32] numeri di classificazione per l'opera
– numeri standard, identificatori e 'titoli chiave' dell'entità descritta.

7.1.2.2. I punti di accesso essenziali per le registrazioni di autorità includono:
– il nome autorizzato o il titolo dell'entità
– gli identificatori per l'entità
– i nomi varianti e le forme varianti del nome o del titolo[33] per l'entità.

7.1.3. Punti di accesso aggiuntivi

Attributi di altre aree della descrizione bibliografica o della registrazione di autorità possono servire da punti di accesso facoltativi o da filtri di ricerca.[34]

7.1.3.1. Nelle registrazioni bibliografiche questi attributi includono, in modo non limitativo:
– nomi di creatori oltre il primo
– nomi di persone, famiglie o enti con ruoli diversi da quello di creatore (per esempio, esecutori)
– titoli varianti (per esempio, titoli paralleli, intitolazioni)[35]
– punti di accesso autorizzati per la serie[36]
– identificatori della registrazione bibliografica
– lingua dell'espressione incorporata nella manifestazione

[32] Traduzione italiana: "e"; originale inglese: "and/or".

[33] Traduzione italiana: "i nomi varianti e le forme varianti del nome o il titolo"; originale inglese: "variant names and variant forms of name or title".

[34] Traduzione italiana: "meccanismi di filtro o di limitazione nel caso vengano recuperate grandi quantità di registrazioni"; originale inglese: "filtering or limiting devices for a search".

[35] Traduzione italiana: "titoli dell'intitolazione"; originale inglese: "caption titles".

[36] Assente nella traduzione italiana.

– luogo di pubblicazione
– tipo di contenuto
– tipo di supporto.

7.1.3.2. Nelle registrazioni di autorità questi attributi includono, in modo non limitativo:
– nomi o titoli di entità correlate
– identificatori della registrazione di autorità.

7.2. Reperimento

Se la ricerca recupera diverse registrazioni con lo stesso punto di accesso, le registrazioni devono essere visualizzate in un ordine logico utile all'utente del catalogo, preferibilmente in base a uno standard pertinente[37] alla lingua e alla scrittura del punto di accesso.

GLOSSARIO

Il glossario include termini che si trovano nella Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione (ICP) che sono usati in un'accezione specifica (non solamente nell'usuale definizione data dai dizionari). Alla fine vi sono termini impiegati nei Principi di Parigi o in altre precedenti regole di catalogazione che i partecipanti all'IME ICC desideravano evidenziare che non erano più in uso negli ICP.

BT = Termine più generico; NT = Termine più specifico; RT = Termine correlato[38]

Agente – Persona (autore, editore, scultore, curatore, direttore, compositore, etc.), o gruppo (famiglia, organizzazione, società, biblioteca, orchestra, paese, federazione, etc.) o robot (stazione per il rilevamento delle condizioni atmosferiche, programma software di traduzione automatica, etc.) che abbia un ruolo nel ciclo produttivo di una risorsa.
[Fonte: DCMI Agents Working Group, definizione di lavoro, modificata]
Vedi anche **Creatore [NT]**

[37] Traduzione italiana: "significativo"; originale inglese: "relevant".

[38] Traduzione italiana: "Termine più ampio [...]. Termine più ristretto [...]. Termine in relazione"; originale inglese: "Broader term [...]. Narrower term [...]. Related term".

Attributo – Caratteristica di un'entità. Un attributo può essere intrinseco all'entità o assegnato esternamente.
[Fonte: FRBR]

Bibliograficamente significativo – Qualità di un'entità o attributo o relazione che assume un senso o valore speciale nel contesto delle risorse bibliografiche.
[Fonte: IME ICC]

Catalogazione descrittiva – La parte di catalogazione che fornisce sia dati descrittivi sia punti di accesso non semantici.
[Fonte: IME ICC]
Vedi anche **Descrizione bibliografica [RT], Catalogazione per soggetto [RT]**

Catalogazione semantica – Parte della catalogazione che fornisce termini di soggetto[39] e/o numeri di classificazione controllati.
[Fonte: IME ICC]
Vedi anche **Catalogazione descrittiva [RT]**

Concetto – Nozione astratta o idea.
[Fonte: FRAD (associate con soggetti), FRBR]

Contenuto, tipo di *Vedi* **Tipo di contenuto**

Creatore – Persona, famiglia o ente responsabile del contenuto intellettuale o artistico di un'opera.
[Fonte: IME ICC]
Vedi anche **Agente [BT]**

Descrizione bibliografica – Insieme di dati bibliografici che identificano una risorsa bibliografica.
[Fonte: ISBD modificato]
Vedi anche **Catalogazione descrittiva [RT]**

Ente – Organizzazione o gruppo di persone e/o di organizzazioni, identificato da un particolare nome e che agisce, o può agire, come un'unità.
[Fonte: FRANAR, FRBR modificate]

[39] Traduzione italiana: "termini per intestazioni di soggetto"; originale inglese: "subject terms".

Entità – Qualcosa che ha un carattere unitario e discreto;[40] qualcosa che ha un'esistenza indipendente o distinta; un'astrazione, un concetto ideale, un oggetto di un pensiero o un oggetto trascendentale.[41]
[Fonte: Webster's 3rd]
Esempi di tipi di entità in FRBR e FRAD includono i prodotti di un'attività intellettuale e artistica (opera, espressione, manifestazione e item); gli agenti (cioè persone, famiglie, enti) responsabili della creazione del contenuto intellettuale o artistico, della produzione e disseminazione del contenuto in una forma fisica, o della conservazione del prodotto; o il soggetto di un'opera (opera, espressione, manifestazione, item, persona, famiglia, ente, concetto, oggetto, evento, luogo).
[Fonte: IME ICC]

Item – Singola copia di una manifestazione. [Fonte: FRAD, FRBR]

Espressione – Realizzazione intellettuale o artistica di un'opera. [Fonte: FRAD, FRBR]

Evento – Azione o avvenimento.
[Fonte: FRAD (quelli che non agiscono come enti sono considerati soggetti), FRBR]

Famiglia – Due o più persone imparentate per nascita, matrimonio, adozione o stati legali affini o altrimenti che si presentano come una famiglia.
[Fonte: FRAD modificato da IME ICC]

Forma autorizzata del nome – Forma del nome scelta come punto di accesso autorizzato per una entità.
Vedi anche **Punto di accesso autorizzato [RT], Nome convenzionale [RT], Nome [BT] Nome preferito [RT], Forma variante del nome [RT]**

[40] Traduzione italiana: "che ha un carattere unitario e un contenuto in sé"; originale inglese: "a unitary and self-contained character".
[41] Traduzione italiana: "trascendente"; originale inglese: "transcendental".

Forma variante del nome – Forma del nome non scelta come punto di accesso autorizzato per un'entità. Può essere usata per accedere alla registrazione di autorità dell'entità o essere rappresentata come collegamento al punto di accesso autorizzato.
[Fonte: IME ICC]
Vedi anche **Punto di accesso [BT], Punto di accesso autorizzato [RT], Forma autorizzata del nome [RT], Punto di accesso controllato [BT], Nome convenzionale [RT], Nome [BT]**

Identificatore – Numero, codice, parola, frase, logo, dispositivo etc. associato a un'entità e che serve a differenziare quell'entità dalle altre all'interno del dominio nel quale l'identificatore è assegnato.
[Fonte: FRAD]

Luogo – Località.
[Fonte: FRBR]

Manifestazione – Realizzazione fisica di un'espressione di un'opera.
[Fonte: FRAD, FRBR]
Una manifestazione può essere costituita da una raccolta di opere, un'opera singola o una parte componente di un'opera. Le manifestazioni possono presentarsi in una o più unità fisiche.
[Fonte: IME ICC]

Nome – Carattere, parola o gruppo di parole e/o caratteri con cui un'entità è conosciuta. Comprende le parole/caratteri che designano una persona, una famiglia, un ente; include i termini con cui concetti, oggetti, eventi o luoghi sono conosciuti; include il titolo dato a un'opera, espressione, manifestazione o item. Usato come base per un punto di accesso.
[Fonte: FRBR modificato da FRAD]
Vedi anche **Punto di accesso [RT] Forma autorizzata del nome [NT], Punto di accesso controllato [RT], Nome convenzionale [NT], Nome preferito [NT], Forma variante del nome [NT]**

Nome convenzionale – Nome, diverso dal nome ufficiale, per mezzo del quale un ente, luogo, oggetto è diventato conosciuto.

[Fonte: Glossario modificato di AACR2 Revision 2002]
Vedi anche **Forma autorizzata del nome [NT], Nome [BT], Forma variante del nome [RT]**

Nome preferito – Nome di un'entità scelto in base a regole o standard, impiegato come base per la costruzione di un punto di accesso autorizzato per quella entità.
[Fonte: IME ICC]
Vedi anche **Punto di accesso autorizzato [RT], Forma autorizzata del nome [RT], Nome convenzionale [RT], Nome [BT]**

Oggetto – Una cosa materiale.
[Fonte FRBR]

Opera – Creazione intellettuale o artistica distinta (ossia, il contenuto intellettuale o artistico).
[Fonte: FRAD, FRBR, modificato da IME ICC]

Persona – Individuo o identità singola stabilita o adottata da un individuo o gruppo.
[Fonte: FRBR modificato in FRAD, modificato da IME ICC]

Punto di accesso – Nome, termine, codice, etc. mediante il quale i dati bibliografici o di autorità sono ricercati e identificati.[42]
[Fonte: GAAR modificata con FRAD e IME ICC]
Vedi anche **Punto di accesso aggiuntivo [NT] Punto di accesso autorizzato [NT], Punto di accesso controllato [NT], Punto di accesso indispensabile [NT], Nome [RT], Punto di accesso non controllato [NT], Forma variante del nome [NT]**

Punto di accesso aggiuntivo – Punto di accesso che può essere usato in aggiunta ai punti di accesso essenziali per migliorare il reperimento dei dati bibliografici o di autorità.
[Fonte: IME ICC]
Vedi anche **Punto di accesso [BT], Punto di accesso indispensabile [RT]**

[42] Traduzione italiana: "il dato bibliografico o di autorità è ricercato e identificato"; originale inglese: "bibliographic or authority data is searched and identified".

Punto di accesso autorizzato – Punto di accesso controllato preferito per un'entità, stabilito e costruito secondo regole o standard.
[Fonte: IME ICC]
Vedi anche **Punto di accesso [BT], Forma autorizzata del nome [RT], Punto di accesso controllato [BT], Nome preferito [RT], Forma variante del nome [RT]**

Punto di accesso controllato – Punto di accesso registrato in una registrazione di autorità.
[Fonte: GARR modificate]
I punti di accesso controllati includono forme autorizzate dei nomi come pure quelle designate come forme varianti. Possono essere:
– basati su nomi di persona, famiglia e enti,
– basati su nomi (cioè titoli) di opere, espressioni, manifestazioni e item, la combinazione di due nomi, come nel caso di un punto di accesso nome/titolo che rappresenta un'opera e che combina il nome del creatore con il titolo dell'opera,
– basati sui termini di eventi, oggetti, concetti e luoghi,
– basati su identificatori come numeri standard, indici di classificazione, etc.

Si possono aggiungere altri elementi (come le date) al nome in senso proprio, al fine di distinguere entità con nomi identici o simili.
[Fonte: FRAD – nota bene che il focus del modello è sui nomi e termini controllati tramite un archivio di autorità]
Vedi anche **Punto di accesso [BT], Punto di accesso autorizzato [NT], Nome [RT], Punti di accesso non controllati [RT], Forma variante del nome [NT]**

Punto di accesso essenziale – Punto di accesso basato su un attributo o una relazione principali di un'entità in una registrazione bibliografica o di autorità, che assicura il reperimento e l'identificazione di quella registrazione.
[Fonte: IME ICC]
Vedi anche **Punto di accesso [BT], Punto di accesso aggiuntivo [RT]**

Punto di accesso non controllato – Punto di accesso non controllato da una registrazione di autorità.

[Fonte: IME ICC]
Vedi anche **Punto di accesso [BT], Punto di accesso controllato [RT]**

Punto di accesso normalizzato *Vedi* **Punto di accesso autorizzato**

Raccolta – 1. Insieme reale o virtuale di due o più opere riunite o pubblicate insieme. 2. Insieme reale o virtuale di risorse bibliografiche possedute o create da una determinata istituzione.
[Fonte: IME ICC]

Registrazione bibliografica – Insieme di elementi di dati che descrive e fornisce accesso a una risorsa bibliografica e identifica opere ed espressioni a essa correlate.
[Fonte: IME ICC]

Registrazione di autorità – Insieme di elementi di dati che identifica un'entità e che può essere usata per facilitare l'accesso al punto di accesso autorizzato per quell'entità o per la visualizzazione di qualsiasi punto di accesso per l'entità.
[Fonte: IME ICC]

Relazione – Una specifica connessione tra entità o loro istanze.[43]

Risorsa bibliografica – Un'entità nell'ambito della biblioteca e di raccolte analoghe che consiste di prodotti dell'attività intellettuale o artistica. Nel modello FRBR le risorse bibliografiche sono le entità del Gruppo 1:[44] opera, espressione, manifestazione e item.
[Fonte: IME ICC]

Supporto, tipo di *Vedi* **Tipo di supporto**

Tipo di contenuto – Designazione che rispecchia la forma principale di comunicazione per mezzo della quale il contenuto è espresso e la facoltà sensoriale mediante la quale si vuole che

[43] Voce assente nella traduzione italiana.
[44] Traduzione italiana: "entità del I Gruppo"; originale inglese: "Group 1 entities".

sia compresa. Il tipo di contenuto rispecchia gli attributi sia dell'opera sia dell'espressione.
[Fonte: Glossario per RDA modificato nel gennaio 2008]

Tipo di supporto – Designazione che rispecchia il formato del mezzo di archiviazione e la custodia del supporto insieme con il tipo di apparecchiatura richiesta per vedere, ascoltare, scorrere, etc. il contenuto di una risorsa. Il tipo di supporto rispecchia gli attributi di una manifestazione.
[Fonte: modificata dal Glossario RDA, gennaio 2008]

Titolo chiave – Nome univoco assegnato dalla Rete ISSN a una risorsa continuativa[45] e inseparabilmente legato al suo ISSN. Il titolo chiave può essere uguale al titolo proprio, o, al fine di garantirne l'univocità, può essere strutturato aggiungendo elementi identificativi e/o di qualificazione come il nome dell'ente che l'ha emessa, il luogo di pubblicazione, la formulazione di edizione.[46]
[Fonte: ISBD]

Universo bibliografico – Il dominio[47] relativo alle raccolte delle biblioteche, degli archivi, dei musei e delle altre comunità dell'informazione.
[Fonte IME ICC]

Fonti

AACR2 – *Anglo-American cataloguing rules*. – 2nd edition, 2002 revision. – Ottawa : Canadian Library Association; London : Chartered Institute of Library and Information Professionals ; Chicago : American Library Association, 2002-2005.

DCMI Agents Working Group – Dublin Core Metadata Initiative, Agents Working Group. Dalla pagina web, 2003 (definizioni di lavoro): http://dublincore.org/groups/agents/. Rap-

[45] Traduzione italiana: "risorsa in continuazione"; originale inglese: "continuing resource".

[46] Traduzione italiana: "l'indicazione di edizione": originale inglese: "edition statement".

[47] Traduzione italiana: "regno"; originale inglese: "realm".

porto definitivo disponibile online all'indirizzo: http://dublin core.org/documents/dcmi-terms/#classes-Agent.[48]

FRAD – *Functional requirements for authority data: a conceptual model - Final report, 2008.*

FRBR – *Functional requirements for bibliographic records: final report*. – Munich : Saur, 1998. (IFLA UBCIM publications new series ; v. 19). Disponibile sul sito web dell'IFLA: http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/ (settembre 1997, emendato e corretto nel febbraio 2008).

GARR – *Guidelines for authority records and references*. – 2nd ed., rev. – Munich : Saur, 2001. (IFLA UBCIM publications new series ; v. 23). Disponibile online all'indirizzo: http://www.ifla.org/VII/s13/garr/garr.pdf.

IME ICC – IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (1st-5th : 2003-2007) raccomandazioni dai partecipanti.

ISBD – *International standard bibliographic description (ISBD) : preliminary consolidated edition*. – Munich : Saur, 2007. – (IFLA Series on Bibliographic Control ; v. 31). Disponibile online all'indirizzo: http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBD_consolidated_2007.pdf.[49]

RDA – *RDA: Resource description and access. Glossary draft*. 5JSC/Chair/11/Rev (Jan. 2008, Table 1). Disponibile online all'indirizzo: http://www.collectionscanada.gc.ca/jsc/rda.html#drafts.

Webster's 3rd – *Webster's third new international dictionary*. – Springfield, Mass. : Merriam, 1976.

[48] Traduzione italiana: "[Page Web, 2003]: http://dublincore.org/groups/agents/ (definizioni in lavorazione – Il report non è ancora terminato)"; originale inglese: "From Web page, 2003 (working definitions): http://dublincore.org/groups/agents/ Final report available online at: http://dublincore.org/documents/dcmi-terms/#classes-Agent)".

[49] Assente nella traduzione italiana.

Termini non più usati

Unità bibliografica *vedi* **Manifestazione**
Intestazione *Vedi* **Punto di accesso autorizzato, punto di accesso controllato**
Rinvio *Vedi* **Forma variante del nome**
Titolo uniforme *Vedi* Punto di accesso autorizzato, Forma autorizzata del nome, Nome

DECISIONE IME ICC 2008

I partecipanti all'IME ICC stabiliscono di:

– apportare, ove necessario, correzioni editoriali ai testi adottati dai partecipanti all'IME ICC
– distribuire il testo a tutti gli estensori di regole di catalogazione e alle organizzazioni IFLA, nonché alla stampa professionale
– curare e pubblicare la Dichiarazione ICP e il Glossario, e renderli gratuitamente disponibili sul Web
– garantire la continuazione del lavoro di revisione quando FRAD e FRSAR saranno completati e i modelli e gli schemi di dati di catalogazione[50] evolveranno, e di
– conservare la documentazione IME ICC e condividere le informazioni sul processo e sui risultati dell'IME ICC.

Raccomandano inoltre che l'IFLA Cataloguing Section sia incaricata[51] di mantenere i testi e di rivederli a intervalli di circa 5 anni per aggiornarli in base alle necessità, in confronto con[52] tutta la comunità dell'informazione.

[50] Traduzione italiana: "i modelli e lo schema di dati della catalogazione"; originale inglese: "models and schema for cataloging data".
[51] Traduzione italiana: "si faccia carico"; originale inglese: "be charged".
[52] Traduzione italiana: "consultando con"; originale inglese: "in consultation with".

Introduzione

L'*Introduzione* di ICP2009 precisa il rapporto fra ICP e *Principi di Parigi,* chiarisce la relazione tra le varie parti della *Dichiarazione*, modifica l'elenco delle sezioni. La prima variazione rilevante al testo è al secondo capoverso: non si afferma più di "adeguare i Principi di Parigi" bensì di "produrre una nuova Dichiarazione di principi" per cataloghi online. Si tratta di un passo notevole, con cui si abbandona l'erronea concezione secondo cui gli ICP avrebbero dovuto adeguare i *Principi di Parigi,* emanati oltre quarant'anni prima e concepiti per un ambiente catalografico diverso. Gli ICP si pongono ora, consapevolmente, come principi nuovi per un'epoca nuova. La modifica è dovuta a una proposta italiana del 2008,[53] che suggeriva di sostituire "to adapt the Paris Principles" con "to create new principles". La formulazione è in parte contraddetta dalla prima frase del terzo capoverso, rimasta immutata e quindi incoerente con le nuove finalità del testo.

Nel terzo capoverso, "registrazioni" (bibliografiche e di autorità) viene sostituito da "dati", proseguendo la tendenza, iniziata con ICP2003, di porre al centro del processo catalografico i dati e non più la registrazione; così avviene in altri punti del testo; "registrazione" continua a essere impiegato in quei casi in cui non ci si riferisca né ai singoli elementi indicali della registrazione né alle informazioni catalografiche. La *Dichiarazione* comprende "le regole guida che dovrebbero essere inserite nei codici di catalogazione di tutti i paesi e indicazioni sulle funzionalità di ricerca e reperimento". La proposizione contribuisce a spiegare la struttura della *Dichiarazione*: principi, obiettivi, norme per la catalogazione, disposizioni per il reperimento dell'informazione; ciò contribuisce a conferire al testo una struttura maggiormente integrata tra le diverse parti che difettava in ICP2003. La *Dichiarazione* asserisce che regole approntate "dovrebbero essere inserite in codici di catalogazione di tutti i paesi". Affermazione poco realistica, dato che nel febbraio 2009 (data di pubblicazione di ICP2009 online) REICAT e RDA erano già predisposte o in stato avanzato di elaborazione.

[53] *Commenti italiani alla bozza di ICP del 10 aprile 2008, con modifiche apportate fino al 31 ottobre 2008*, novembre 2008, p. 1.

Il quarto capoverso contiene l'elenco delle varie sezioni della *Dichiarazione*. Tre le novità di rilievo:

1) compare una nuova sezione, 2. *Principi generali*: è l'*Appendice* di ICP2003, rinominata e spostata in questo punto del testo;
2) la sezione 3. *Funzioni del catalogo* subisce un lieve cambiamento di titolo;
3) scompare la sezione *Registrazioni di autorità*, già ridotta in ICP2003: un cambiamento strutturale, non sostanziale, poiché i vari paragrafi che la componevano sono stati ridistribuiti nella sezione sui punti di accesso.

Il quinto capoverso presenta due cambiamenti:

1) viene spostato in nota il riferimento a FRANAR, nel frattempo divenuto FRAD, e viene aggiunto FRSAD;
2) viene eliminata l'asserzione, erronea, secondo la quale FRBR e FRANAR estenderebbero i *Principi di Parigi* alla catalogazione semantica.

Ambito di applicazione

La seconda sezione di ICP2009 subisce pochi cambiamenti. Viene eliminato il terzo capoverso, in cui si affermava che il primo principio è servire l'interesse dell'utente. Vi fu discussione sulla formulazione "risorsa bibliografica", che in ICP2009 compare per la prima volta: successivamente a IME ICC5 emerse l'ipotesi di eliminare la specificazione "bibliografica". Prevalse la posizione di mantenerla, motivata dall'argomentazione che "in inglese, 'bibliografico' non si limita ai libri, ma include tutte le risorse raccolte od organizzate" da biblioteche, archivi, musei e altre istituzioni;[54] nella versione definitiva del testo, tuttavia, si nota l'alternanza di "risorsa" e "risorsa bibliografica".

[54] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 1.

Principi generali

Obiettivi per la costruzione di codici di catalogazione è spostata nel testo, come ipotizzato originariamente da Tillett; a chiedere lo spostamento furono successivamente gli italiani; gli *Obiettivi* erano infatti "principi" e avrebbero pertanto dovuto essere collocati in una sezione 0. La proposta fu scartata, e fu presentata di nuovo dopo IME ICC5 dai Gruppi due e cinque di IME ICC, sulla base di simili argomentazioni; la proposta, accolta a larghissima maggioranza, sarà approvata nel marzo 2008.[55] Il nuovo titolo della sezione segue con maggiore coerenza la terminologia originaria di Svenonius, da cui i principi erano tratti; l'autrice suddivide la teoria della catalogazione in "principi" e "scopi" (o "obiettivi"). Mentre i principi sono direttive che dovrebbero informare la progettazione delle lingue bibliografiche (regole di catalogazione e strumenti d'indicizzazione), gli obiettivi determinano i requisiti dei sistemi bibliografici (cataloghi) basati su quelle lingue.[56] ICP2009 riprende questa terminologia e trasforma di conseguenza i titoli dell'*Appendice* e della quarta sezione (che da *Funzioni del catalogo* diviene *Obiettivi*). Una proposta italiana, rimasta inaccolta, suggerì, quando ancora non era stata adottata la formulazione *Principi generali*, di utilizzare "general directives" o "fundamental postulates", formulazioni impiegate da Svenonius. "Standardizzazione" diventa "Coerenza e standardizzazione", grazie a una proposta italiana. Viene aggiunta una nota in cui si spiega che non esiste gerarchia tra i principi, eccettuato il principio dell'interesse dell'utente, che ha la priorità sugli altri. Viene spostata in nota l'affermazione secondo la quale i principi non valgono per i tesauri.

[55] *Commenti italiani alla bozza di ICP del 3 aprile 2006*, aprile 2007, p. 1; cfr. inoltre IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 6: "WG2: The Appendix contains important information. It must be part of the main body of the document, for example as part of the Scope. [...]. WG5: Move this entire section out of the appendix and include it just after the introduction and before the Scope"; cfr. inoltre IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Discussion and voting document based on IME ICC5 recommendations – November 5, 2007*, 7 marzo 2008, p. 23; la proposta fu votata favorevolmente da 31 partecipanti contro 1 (Russia).

[56] Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, cit., p. 3; inoltre, p. 16 e p. 95-96.

Restano valide le osservazioni espresse nel quarto capitolo per gli *Obiettivi* di ICP2003: rinunciando a enunciare principi validi per l'accesso per soggetto, ICP2009 viene meno alla dichiarata finalità di estendersi all'intero processo catalografico.

Entità, attributi e relazioni

La sezione subisce un'ulteriore ristrutturazione: le entità non sono suddivise per Gruppo di FRBR (come avveniva in PLC), né per tipologia di registrazione (bibliografica o di autorità, come avveniva in ICP2003), bensì incluse in un'unica sottosezione. Una frase spiega e giustifica l'inclusione di un modello concettuale nella *Dichiarazione* e contestualizza le varie componenti: entità, relazioni e attributi. In nota sono citati FRBR, FRAD e FRSAD. Il riferimento al modello si deve a un intervento italiano: durante la fase di commenti alla bozza degli ICP del 3 aprile, fu proposto di cambiare il titolo in *Modello concettuale*. Sarebbe stato tuttavia più appropriato specificare che i "modelli concettuali dell'universo bibliografico" a cui ci si riferisce erano quelli elaborati dall'IFLA.

La nuova sottosezione 3.1 *Entità* include idealmente le sezioni di ICP2003 2.2 *Entità nelle registrazioni bibliografiche* e 2.3 *Entità nelle registrazioni di autorità*. Vengono elencate le varie entità dei modelli della famiglia FRBR; in nota si specifica che "qualsiasi entità può essere interessata da una relazione di soggetto con un'Opera". Soggetto diviene adesso, più propriamente, non un'entità ma una relazione. Viene eliminato ICP2003 2.1.1, i cui contenuti sono modificati e spostati in altre parti del testo. La prima frase della sottosezione di ICP2003 viene modificata e spostata nella sezione sulla descrizione bibliografica, grazie a una proposta italiana; la seconda e la terza proposizione sono spostate nel *Glossario* (gli italiani ne avevano proposto l'eliminazione); la quarta frase è spostata nella sezione sulla descrizione bibliografica e viene corretta; la proposta di modifica fu avanzata dagli italiani.

Nessun cambiamento rilevante per la sottosezione sugli attributi; due proposte italiane non furono accolte: la prima suggeriva di spiegare le funzioni degli attributi sulla scorta di FRBR, l'altra di trasformare "gli attributi che identificano ciascuna entità" in "gli attributi che identificano e caratterizzano ciascuna entità".

Nessuna modifica di rilievo per la sottosezione sulle relazioni, che subisce la soppressione della parte finale; una proposta italiana, non accolta, suggeriva di ampliare la sezione per meglio definire, sulla scorta di FRBR, le relazioni bibliografiche e le loro funzioni.[57]

Obiettivi e funzioni del catalogo

ICP2009 4 cambia titolo e presenta cinque modifiche rilevanti. Il nuovo titolo è dovuto all'accettazione da parte di ICP2009 della distinzione tra "principi" e "obiettivi": essi corrispondono alle funzioni del catalogo così come sono concepite in FRBR, cioè in relazione alle operazioni esercitabili dall'utente nei confronti del sistema d'accesso bibliografico. La doppia formulazione "Obiettivi e funzioni" tradisce un'indecisione; sarebbe stata preferibile una scelta terminologica più netta: "Obiettivi", volendo seguire Svenonius, o "Funzioni", volendo seguire direttamente FRBR.

Il soggetto è adesso il catalogo, che dev'essere "uno strumento efficiente ed efficace che consente all'utente" di Trovare, Identificare, Selezionare, Ottenere e Navigare. Le funzioni Trovare e Navigare hanno subito modifiche di rilievo. Nella funzione Trovare:

1) viene eliminata l'inutile specificazione che la raccolta in oggetto può essere "reale o virtuale";
2) al termine "localizzare" si sostituisce "trovare": si perde così una peculiarità terminologica del testo di ICP rispetto a FRBR – era stato PLC a riprendere Svenonius e la sua operazione di restaurazione delle tradizionali funzioni di "localizzazione" e "raggruppamento" all'interno delle funzioni di FRBR;
3) il catalogo deve permettere di Trovare, oltre le Opere e le Espressioni di una Persona, Famiglia o Ente, tutte le "Ri-

[57] *Commenti italiani alla bozza di ICP del 3 aprile 2006*, cit., p. 5: "The attributes of the entity serve also as the means by which users formulate queries and interpret responses [...]. Relationships serve as the vehicle for depicting the link between one entity and another, and thus as the means of assisting the user to "navigate" the universe that is represented in a bibliography, catalogue, or bibliographic database. The relationships reflected in the bibliographic record provide additional information that assists the user in making connections between the entity found and other entities that are related to that entity."

sorse" associate a "una determinata Persona, Famiglia o Ente"; si tratta di una piccola rivoluzione, con cui: a) viene sconfessata l'esclusione operata da ICP2003 – e propria di FRBR – di Manifestazioni e Item dalle entità suscettibili di intrattenere relazioni di responsabilità rilevanti per Trovare; b) non si parla più di risorse "di" ma "associate a", riconoscendo così che compito del catalogo è registrare relazioni di tipo sia autoriale sia di responsabilità diversa (curatela, traduzione, etc.), nonché di soggetto;

4) tra gli "altri criteri" atti a Trovare viene eliminato il formato fisico, elemento eterogeneo perché confondeva supporto e contenuto, sostituito da "tipo di supporto" e "tipo di contenuto", qui e negli altri punti del testo. La modifica avviene sulla scorta delle posizioni delle RDA e del dibattito in seno all'ISBD Review Group;
5) viene eliminata la norma relativa all'eventuale assenza di registrazioni analitiche per raccolte e risorse multiparte sulla base di necessità economiche: si trattava di un'indicazione relativa alle politiche catalografiche e non ai principi di catalogazione.

Il cambiamento di soggetto della frase introduttiva alla sezione, relativa alla funzione Navigare, introduce un circolo vizioso: si afferma infatti che il catalogo deve permettere "di navigare in un catalogo e al di fuori". La formulazione fu inserita su proposta dei tedeschi a significare la possibilità, per il catalogo, di farsi portale per la navigazione di risorse esterne alla singola raccolta; idea suggestiva, avanzata anni prima da Sarah E. Thomas, un'attenta studiosa delle potenzialità del catalogo elettronico.[58]

[58] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Discussion and voting document based on IME ICC5 recommendations – November 5, 2007*, cit., p. 6: "Germany also suggested to add "and beyond" because the catalogue may be a gateway to resources beyond the individual collection"; cfr. inoltre Sarah E. Thomas, *The Catalog as Portal to the Internet*, in Bicentennial Conference on Bibliographic Control for the New Millennium, *Proceedings of the Bicentennial conference on bibliographic control for the new millennium. Confronting the challenges of networked resources and the web. Washington, D.C., November 15-17, 2000*, sponsored by the Library of Congress Cataloging Directorate, edited by Ann M. Sandberg-Fox, Washington (D.C.), Library of Congress. Cataloging Distribution Service, 2001; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.loc.gov/catdir/bibcontrol/thomas_paper.html>.

Altre due modifiche furono la possibilità che il catalogo permetta di navigare tra le registrazioni di autorità e l'evidenziazione delle relazioni delle entità dei Gruppi 1 e 3 di FRBR.

All'epoca della pubblicazione di ICP2009 erano stati editi FRAD, evoluzione di FRANAR, e la prima bozza di FRSAD, ma la *Dichiarazione* del 2009 nulla dice sulle funzioni delle registrazioni di autorità per autore (Trovare, Identificare, Contestualizzare, Giustificare) e per soggetto (Trovare, Identificare, Selezionare, Esplorare);[59] gli italiani ne rilevarono la carenza. ICP2009, misconoscendo le funzioni di FRAD e FRSAD, disattende così il proposito di porsi come dichiarazione valida per dati di autorità e per estendersi ai dati di autorità per la catalogazione semantica.

Descrizione bibliografica

ICP2009 5 ha subito cambiamenti strutturali, con l'introduzione di due nuovi paragrafi, spostati dalla sezione 3. La sezione continua a restare troppo breve se confrontata con quella sui punti d'accesso; la sproporzione è addirittura aumentata. Continua a mancare un'esposizione dei principi e degli elementi generali della descrizione.

ICP2009 5.1 è costituito dall'ultima disposizione di ICP2003 2.1.1 che viene spostata qui, grazie alla proposta degli italiani. La descrizione, fuori luogo nella sezione sulle entità, trova ora la sua naturale collocazione. Scompare l'erronea equivalenza tra formato fisico e Manifestazione. ICP2009 5.2 è frutto dello spostamento – su proposta italiana, appoggiata dai giapponesi e da altri[60] – della prima frase di ICP2003 2.1.1, appropriata al

[59] IFLA Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR), *Requisiti funzionali per i dati di autorità*, cit., p. 83; cfr. inoltre IFLA Working Group on the Functional Requirements for Subject Authority Records (FRSAR), *Functional requirements for subject authority data (FRSAD)*, cit., p. 36.

[60] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 1: "2.1.1 Add: "A description is based on the item as representative of the manifestation and may include data relating to work(s) and expression(s) [...]. Do we agree to recommend adding this sentence?"; *Risposta italiana a IME ICC5 recommendations discussion and voting document,* 20 settembre 2007, p. 1: "We agree with the sentence but we

contesto della descrizione bibliografica più che delle entità. Soggetto non sono più le "registrazioni" ma le "descrizioni" bibliografiche, le quali devono rispecchiare non le Manifestazioni, bensì gli Item in quanto rappresentativi della Manifestazione; la registrazione può includere attributi dell'Opera e dell'Espressione incorporate nell'Item. La nuova formulazione rispecchia le attuali descrizioni bibliografiche, che riguardano la totalità delle entità del Gruppo 1 di FRBR ed è pienamente compatibile con il modello concettuale dell'IFLA, per il quale l'Item eredita gli attributi delle entità sovraordinate; la frase manifesta tuttavia una visione superata della registrazione,[61] quando invece altre visioni sarebbero state possibili a partire da FRBR che non stabilisce alcun tipo di rapporto diretto tra entità e strutture catalografiche.

ICP2009 5.3 riprende ICP2003 4.1, con un'unica significativa differenza: non si parla più di "porzione descrittiva" della registrazione bensì di "dati descrittivi" (espressione che ritornerà nel *Glossario*). La modifica prefigura apparentemente una concezione rivoluzionaria della descrizione bibliografica, vista non più come struttura catalografica, ma come tipologia (funzionale) di dato bibliografico; contro questa interpretazione giocano però sia la norma precedente, sia il riferimento a ISBD in nota. Rimane allora immutato il senso del paragrafo, con cui ci si rifà a standard esterni invece che stabilire gli elementi generali della descrizione. In più momenti della discussione, gli italiani proposero di definire la descrizione bibliografica e i suoi scopi;[62] la proposta fu approvata durante la riunione, ristretta e informale, al Congresso IFLA di Québec, nell'agosto 2008, ma non appar-

think it would be more appropriate to add it in section 4. Bibliographic Description, because it refers to description". La proposta fu approvata nel marzo 2008 (IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Discussion and voting document based on IME ICC5 recommendations – November 5, 2007*, cit., p. 1).

[61] Laurence S. Creider, *The development of the Statement of the international cataloguing principles*, cit., p. 18.

[62] Cfr. *Commenti italiani alla bozza di ICP del 3 aprile 2006*, agosto 2006, p. 7: "The descriptive portion of the bibliographic record aims at identifying and characterizing the resource"; una variante fu riproposta successivamente, cfr. *Commenti italiani alla bozza di ICP del 10 aprile 2008, con modifiche apportate fino al 31 ottobre 2008*, cit., p. 5: " The bibliographic description is a formalized representation of the resource aiming at identifying and characterizing it".

ve mai nella bozza finale del testo. Una definizione di descrizione bibliografica è presente nel *Glossario*. Infine, ICP2009 5.4 riprende ICP2003 4.1, con l'aggiunta che "L'utente deve ricevere informazioni sul livello di completezza" della descrizione.

Punti di accesso

ICP2009 6 è la sezione che ha subito maggiori modifiche: è stata ampliata e ha assorbito ICP2003 6. R*egistrazioni di autorità*; è stata introdotta la sottosezione *Scelta del punto di accesso autorizzato*, e le sottosezioni dedicate alla scelta della forma sono adesso partizioni (*Punti di accesso autorizzati*); numerosi gli spostamenti di testo. La nuova sezione non ha avuto uno sviluppo armonico, con sproporzione di dimensione e numero di paragrafi rispetto alle altre, e con alcune sovrapposizioni. L'intento di riunire la trattazione dell'authority control è positivo: la fusione delle parti sugli elementi presenti nelle registrazioni di autorità in un'unica sezione fu proposta nel documento di discussione successivo a IME ICC5, su suggerimento degli italiani.[63] La trattazione dell'authority control non è però ancora organica né esaustiva.

ICP2009 6.1 *Norma generale* presenta un testo che assume adesso un senso compiuto con la soppressione del riferimento alla sezione *Ambito applicativo* – all'interno della quale l'unico principio generale era "l'interesse dell'utente" – sostituito con un riferimento ai *Principi generali*. La frase sui punti di accesso controllati viene abbreviata, inquadrata in un proprio paragrafo (6.1.1) e preceduta da una nuova norma: "I punti di accesso controllati devono essere forniti per le forme autorizzate e varianti dei nomi" delle varie entità. Un'aggiunta importante, benché la specificazione delle forme "autorizzate e varianti" sia poco appropriata: è il controllo della forma a determinare cosa viene

[63] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 3: "WG2: From 5.1.2 to 5.2.4 (choice of names for authorized headings and forms of names) needs to move under: 6. Authority Records [...]. This proposes to bring together the aspects of what goes into the authority record. Would you like to see this information moved to section 6 on authority records?"; risposta italiana: "These parts should be grouped together. We suggest moving "6. Authority Records" under 5".

creato come forma autorizzata e cosa come variante. Il nuovo paragrafo 6.1.1.1 sulle registrazioni di autorità riprende ICP2003 6.3.1, modificato. Ai "rinvii" di ICP2003 6.3.1 si sostituiscono con maggiore precisione "forme varianti dei nomi e identificatori". La frase sui punti d'accesso non controllati viene spostata nella parte finale della sottosezione (6.1.2). Viene eliminata l'affermazione secondo cui i punti di accesso non controllati possono essere "aggiunti o presenti in una qualsiasi parte della registrazione bibliografica"; viene aggiunto che i punti d'accesso non controllati possono essere forniti per quegli elementi per i quali non siano state create registrazioni di autorità.

Il paragrafo poteva essere più chiaro definendo prima i punti d'accesso non controllati, ovvero i punti sui quali non si esercita controllo della forma e per i quali non si creano registrazioni di autorità, e successivamente elencare le varie tipologie di punti d'accesso non controllati.

ICP2009 6.2 *Scelta dei punti di accesso* ha subito poche modifiche di rilievo. Le frasi della sottosezione sono state suddivise in quattro paragrafi anziché in due; a "titoli" e "forme controllate dei nomi" subentra la formulazione "punti di accesso autorizzati". La parte sull'ente autore è rivista ed è costruita in modo più preciso. Tra le funzioni svolte dai punti d'accesso aggiuntivi viene aggiunta Selezionare.

ICP2009 6.3 *Punti di accesso autorizzati* ha subito una trasformazione strutturale; la nuova sottosezione riunisce, in modo più razionale, la scelta della forma dei punti d'accesso e dell'authority control, e dunque le varie parti che in ICP ne trattavano i diversi aspetti (ICP2003 5.1.2, 5.1.3 *Lingua*, 5.2 *Forma dei nomi di persona*, 5.3 *Forma dei nomi di famiglia*, 5.4 *Forma dei nomi di ente*, 5.5. *Forma dei titoli uniformi*) e buona parte di ICP2003 6. È aumentato il numero di paragrafi e sottosezioni, e numerosi sono gli spostamenti di testo e sono stati eliminati diversi passi.

Il primo cambiamento di rilievo è il titolo di ICP2009 6.3: *Punti di accesso autorizzati* e non più *Intestazioni autorizzate*. La modifica è compiuta anche negli altri punti del testo, e non rimane traccia di "intestazione", spostato nella sezione del *Glossario* tra i "Termini non più in uso". Per 6.3.3, sarebbe stato più adeguato il titolo "Forma dei punti di accesso" anziché "Scelta del punto di accesso autorizzato". È spostata in ICP2009 6.3.3 la norma secondo la quale l'intestazione per un'entità dev'essere "il nome che identifica l'entità in modo co-

erente, o perché è quello che compare prevalentemente nelle relative Manifestazioni, o perché è un nome accettato, adatto agli utenti del catalogo".

ICP2009 6.3 si apre con un'affermazione nuova che riguarda i vari elementi delle registrazioni di autorità (ripete ICP2009 6.2.3).

La seconda frase di ICP2003 5.1.2 è spostata a ICP2009 6.3.4.5 e modificata: "Un punto di accesso autorizzato può essere necessario come forma predefinita di visualizzazione". Con essa viene confermata una visione tradizionale della scelta della forma.

Il nuovo paragrafo 6.3.1 deriva dalla seconda parte di ICP2003 5.1; si parla di punti d'accesso "autorizzati" e non più "controllati" – modifica dovuta a una proposta italiana – i quali devono essere "costruiti", e non più "normalizzati", in base a uno standard.

ICP2009 6.3.2 *Lingua e scrittura dei punti di accesso autorizzati* è il corrispettivo di ICP2003 5.1.3, con alcune modifiche: la sottosezione è strutturata in quattro paragrafi; l'elemento delle scritture, che era stato una novità di ICP2003 rispetto a PLC, viene aggiunto alla lingua in maniera uniforme: il titolo si trasforma in *Lingua e scrittura dei punti di accesso autorizzati*; "intestazione" viene sostituito, a seconda dei casi, da "punto di accesso autorizzato" e "punto di accesso controllato".

ICP2009 6.3.3 *Scelta del punto di accesso autorizzato* è nuovo, costituito in gran parte da frasi prelevate da altri punti della sezione sui punti d'accesso e da quella, ora scomparsa, sulle registrazioni di autorità. La frase che apre la sottosezione riprende ICP2003 5.1.2, con modifiche. Il testo del paragrafo seguente riprende ICP2003 6.2 e ha adesso un proprio numero e una propria denominazione: ICP2009 7 6.3.3.1 *Scelta del punto di accesso autorizzato per persona, famiglia ed ente*. Esso non è adeguatamente raccordato con la seconda frase di 6.3: le due locuzioni possono essere intese in modo ambiguo, in presenza di forme varianti:

a. come obbligo a scegliere un unico nome come punto d'accesso autorizzato (6.3.3.1), che può essere stabilito come forma predefinita di visualizzazione (6.3);
b. come indicazioni opposte relativamente alla necessità (6.3.3.1) o meno (6.3) di stabilire un'unica forma autorizzata in fase di creazione della registrazione.

Ulteriore elemento complesso di ICP 6.3.3 è l'identità biblio-

grafica. La rappresentanza tedesca preferiva una trattazione delle identità bibliografiche equiparata agli altri pseudonimi;[64] il termine "identità bibliografica" venne pertanto sostituito da "entità", con il risultato di ripristinare la coerenza della *Dichiarazione* – facendo dell'entità la base della scelta del punto d'accesso – e di eliminare l'anomalia di un elemento (l'identità bibliografica) estraneo al modello concettuale. Si trattò tuttavia di una modifica effimera: a "entità" si sostituirà un terzo termine, "identità", il quale ristabilirà la sostanza dell'identità bibliografica.

I paragrafi successivi forniscono per la prima volta criteri per la scelta della forma dei punti d'accesso, specificando il criterio generico enunciato in 6.3.3. Non spiegano tuttavia l'esclusione (6.3.3.1) delle varianti basate su diversi livelli di completezza, varianti che costituiscono forme del nome come le altre; perciò il gruppo italiano propose l'eliminazione di questa parte del testo, senza successo. Poco efficace e appropriata risulta inoltre la condizione del "nome ufficiale" enunciata in 6.3.3.1.1.2, perché nomi ufficiali sono generalmente posseduti soltanto da Enti, e non da Persone o Famiglie, che pure il paragrafo, stando al titolo, dovrebbe riguardare. ICP2009 6.3.3.1.2 concerne il cambiamento di nome degli enti e riprende ICP2003 5.4.2. L'inserimento della norma in questa parte del testo, che riguarda la scelta della forma dei punti di accesso, non risulta appropriata: il cambiamento di nome degli enti prefigura l'individuazione di nuove entità (tra loro collegate) e non di forme diverse del nome di una stessa entità, e quindi avrebbe dovuto costituire una parte nuova del testo.

Vi sono altre due modifiche in ICP2009 6.3.3.1.2:

1) nel caso di mutamenti di nome dell'ente "ciascuna entità identificata da un cambiamento significativo del nome deve essere considerata una nuova entità": si tratta di un circolo vizioso;
2) non si parla più di "rinvii vedi anche" ma di collegamenti tra le diverse (precedenti e successive) forme autorizzate del nome dell'ente.

[64] Cfr. IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Discussion and voting document based on IME ICC5 recommendations – November 5, 2007*, cit., p. 18: "We do not agree that each distinct persona should get a separate authorized heading. In the case of uncovered pseudonyms we prefer to record a pseudonym and a real name together in one authority record".

Il nodo centrale del cambiamento di nome degli enti – il rapporto tra cambiamenti del nome e cambiamenti dell'identità dell'ente, ovvero dell'oggetto della registrazione di autorità – rimane senza soluzione.

ICP2009 6.3.3.2 *Scelta del punto di accesso autorizzato per opera ed espressione* riprende parzialmente sia ICP2003 6.2, che esponeva la necessità di scegliere una forma preferita del nome, sia ICP2003 5.5.1, che trattava il criterio di scelta del titolo uniforme. "Titolo uniforme" venne eliminato a favore di "punto di accesso autorizzato per l'Opera/Espressione" in quanto la formulazione fu ritenuta legata al catalogo cartaceo e ambigua; l'aggettivo "uniforme" venne scartato anche altrove per "normalizzato" e "autorizzato" (in PLC) o solo "autorizzato" (in ICP2009: anche la locuzione "forme normalizzate" fu ritenuta ambigua).[65] Il gruppo italiano accettò la sostituzione di "uniforme", ma avrebbe voluto mantenere l'elemento del titolo: propose "titolo convenzionale" o "titolo standard", senza successo.

La nuova formulazione, "punto di accesso autorizzato per Opera/Espressione", ha il pregio di rispondere all'esigenza di distinguere attributi (titoli di vario tipo) ed elementi catalografici (punti d'accesso), ma ha il difetto di essere poco intuitiva.

[65] *Commenti alla bozza di ICP del 3 aprile 2006*, luglio 2007, p. 9: "[Tillett:] The use of the term *uniform title* is seen by several of you as too card catalog based. One suggestion has been to instead replace that with the *preferred name of the work/expression* * to include both title alone or title in combination with the name of the creator of the work and other distinguishing elements to uniquely identify the work/expression"; Cfr. inoltre IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 3: "WG4: 5.2.4.1. Forms of Uniform Titles – Term "*uniform titles*" to be renamed. What should it be instead? Need discussion. RDA uses the "name of the work," etc."; cfr. inoltre Tillett in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Discussion and voting document based on IME ICC5 recommendations – November 5, 2007*, cit., p. 10: "Uniform titles" – the term is ambiguous, as it has come to mean at least three different kinds of titles – can we instead refer to this as the "name of the work/expression"?"; cfr. inoltre IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 2: "WG2: 5.1 The term "Normalized form" is ambiguous [...]. In English "normalized" refers to the machine normalization process to remove spaces, adjust capitalization, etc., which is not what we intend".

I due testi differiscono quanto al criterio di scelta della forma del titolo: ICP2009 non fornisce alcun criterio specifico, e dunque rimanda implicitamente al principio generale enunciato in 6.3.3, quello della forma più frequentemente riscontrata o comunemente usata; scompare dunque il criterio della forma originale del titolo. Non era una modifica scontata: un testo intermedio, proposto da Tillett sulla base dei principi di Svenonius e approvato nella votazione del 7 marzo 2008,[66] dava priorità al titolo originale rispetto al titolo più frequentemente riscontrato nelle Manifestazioni o in fonti di riferimento; nonostante il criterio del titolo originale fosse appoggiato da un significativo numero di partecipanti (Deirdre Kiorgaard, rappresentante del Joint Steering Committee/RDA-AACR2, Cristina Magliano, Maria De Panicis, Elena Escolano-Rodriguez, Eva Murtomaa, Gudrun Henze), la maggioranza decise di uniformare il criterio di scelta della forma del titolo a quello dei nomi.

ICP2009 6.3.4 *Forma del nome per i punti di accesso autorizzati* è un'ampia sottosezione con indicazioni per i vari tipi di entità. Paragrafo e titolo sono nuovi, ma le partizioni sono le stesse di ICP2003, con alcune modifiche e una sottosezione nuova sulla disambiguazione dei nomi. ICP2009 6.3.4.1 *Forma dei nomi di persona* ha il titolo quasi identico a ICP2003 5.2; muta il criterio di scelta della forma preferita dei nomi personali, non più determinato dalle convenzioni del paese di cittadinanza o, in subordine, del paese di residenza o, ancora in subordine, della lingua più utilizzata, bensì dalle "convenzioni del paese e della lingua maggiormente associate" a una persona. Il criterio è più generico e libero – perfino più di PLC, che indicava come criterio le convenzioni del paese di residenza –, e riguarda sia il paese sia la lingua, che hanno adesso pari rilievo. La soluzione emerse dalle raccomandazioni di IME ICC2 e venne approvata a

[66] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Discussion and voting document based on IME ICC5 recommendations – November 5, 2007*, cit., p. 10: "Vote result: Changed the March 7, 2008 version to follow the majority: 6.3.4.1 The authorized access point for the name of the work/expression should be: – the title most frequently found in manifestations of the work in its original language, – the title as found in reference sources, or - the title most frequently found on manifestations (in this order of preference). This follows the principles of representation, standardization, and integration. The reference sources can bring in the language and script of the catalogue/users".

maggioranza nel dicembre 2004; contrari al testo furono la Francia, che ripropose il principio di uniformità su base nazionale stabilito dall'UBC, la Germania e l'Olanda. Peter van Otegem notò il carattere approssimativo del nuovo criterio, ambiguo per paesi bilingui come l'Olanda.[67]

Cambiamento identico a ICP2009 6.3.4.1 subisce ICP2009 6.3.4.2 *Forma dei nomi di famiglia*, corrispettivo di ICP2003 5.3. Fortemente modificata è ICP2009 6.3.4.3 *Forma dei nomi di ente*, corrispettivo di ICP2003 5.4; è stato tolto il brano sui cambiamenti di nome degli enti, spostato in ICP2009 6.3.3.1.2, e sono state aggiunte due parti. Una frase avverte adesso: "Per i punti di accesso autorizzati di un ente il nome deve essere dato in forma diretta, come si trova nelle manifestazioni o nelle fonti di riferimento". Il criterio, scontato per buona parte degli enti, venne tuttavia da Croazia e Francia ritenuto semplicistico per i nomi di ente legati da rapporti gerarchici; fu così inserita una seconda proposizione (ICP2009 6.3.4.3.2) per specificare che la regola subisce un'eccezione se il nome dell'ente implica subordinazione o è insufficiente a identificare l'ente subordinato: in questi casi il punto di accesso autorizzato è stabilito in forma indiretta, cioè iniziando con il nome dell'ente gerarchicamente superiore. L'indicazione corrisponde ai criteri adottati dalle AACR2 e RICA.[68]

ICP2009 6.3.4.4 *Forma dei nomi di Opera/Espressione* è il corrispettivo di ICP2003 5.5; "titolo uniforme" è eliminato a favore di "nomi di Opera/Espressione" e "punto di accesso autorizzato per Opera, Espressione, Manifestazione o Item". Questi possono essere sia un titolo a sé stante sia "un titolo associato al punto di accesso autorizzato per il creatore o i creatori dell'Ope-

[67] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *Statement of Principles for an International Cataloging Code Review. December 2004 Votes on Work Group Recommendations of August 2004 IME ICC2 Meeting*, 2005, p. 7: "The original [ICP2003] version is much more precise. In the case of an author writing in Dutch, it is not at all clear if the author is Dutch or (Flemish) Belgian, but the rules determining the choice of entry word are quite different. Many publishers have establishments in both countries, so that is decisive either. There are so many immigrants from various countries, of whom it is not clear what their nationality or residence is, and writing in more than one language at the same time that a very precise rule is absolutely necessary".

[68] *Anglo-American cataloguing rules*, 2nd edition, 2002 revision, cit., 24.13-24.14; *Regole italiane di catalogazione per autori*, cit., p. 100-101; cfr. inoltre *Regole italiane di catalogazione*, cit., p. 452-455.

ra". Viene omessa la possibilità di titoli qualificati tramite altri elementi, inclusa nella casistica prevista dal paragrafo successivo, che tratta la disambiguazione dei nomi delle entità. Si ha qualche perplessità per la formulazione "nomi di Opere/Espressioni" per una questione di coerenza interna al paragrafo – che parla di titoli e non di nomi di Opere ed Espressioni – e soprattutto per una questione di adeguatezza terminologica: sarebbe stato preferibile usare "titoli" anziché "nomi" di Opere. Il titolo è il nome di un'Opera, ma parlare di "nomi", anziché di titoli, in riferimento alle Opere, risulta una scelta generica; sarebbe stato più corretto parlare di "forma dei titoli di Opere/Espressioni".

Vi è un'altra incoerenza tra il titolo del paragrafo, che si riferisce a (nomi di) Opere ed Espressioni, e il testo, il quale parla invece di punti d'accesso anche per Manifestazioni e Item; sui "punti di accesso autorizzati" per Manifestazioni e Item sarebbero state utili maggiori puntualizzazioni. Sull'opportunità di includere Manifestazioni e Item come entità con "nomi" che costituissero punti d'accesso autorizzati si discusse già durante la fase di commenti alla bozza di ICP dell'aprile 2006; a fronte di un commento interrogativo di Tillett, le uniche risposte fornite (Murtomaa e Johann Winkler)[69] furono di segno negativo: ciò nonostante, essi furono inseriti nella bozza finale del testo.

La seconda forma assumibile da un punto d'accesso autorizzato per Opere, Espressioni, etc., è un "titolo associato al punto di accesso autorizzato per il creatore o i creatori dell'Opera". La frase sostituisce la "combinazione nome/titolo" di ICP2003; la nuova formulazione lascia in ombra le modalità della coordinazione di titolo e nome del creatore. Non è chiaro se essa si traduca in un'associazione, una coordinazione di due elementi indicali distinti all'interno della registrazione bibliografica, oppure in un unico elemento indicale in cui vengano precoordinati titolo e no-

[69] *Commenti alla bozza di ICP del 3 aprile 2006*, cit., p. 9: "[Tillett:] Another issue with *Uniform titles* was whether or not we should be including names of manifestations and items. We certainly cite them in notes, for example to refer to a particular manifestation or a specific item that was used to produce a reproduction or when we wish to make a link to a digital item that is related to the manifestation being catalogued. Are we in agreement then that it is appropriate to keep manifestation and item listed under uniform title? [...Murtomaa:] I would not to add manifestations and items to this [...Winkler:]. I do not regard it necessary to add manifestations and items in this context".

me del creatore (ovvero nella solita combinazione nome/titolo). Delle due interpretazioni la seconda è la più probabile, come si desume dal paragrafo 7.1.2.1, in cui si specifica che il punto d'accesso autorizzato per l'Opera/Espressione "può includere il punto di accesso autorizzato per il creatore"; la formulazione di ICP 6.3.4.4 si riduce pertanto a un mero cambiamento di forma.

ICP2009 6.3.4.5 *Disambiguazione dei nomi* è nuovo, seppure desunto per buona parte da ICP2003 5.1.2: gli elementi di qualificazione devono essere "inclusi come parte del punto di accesso autorizzato di un'entità": specificazione di rilievo, che spiega come debbano essere integrati gli elementi di qualificazione a livello di strutture catalografiche. Le caratteristiche identificative possono essere incluse come parte delle forme varianti del nome. ICP2009 6.4 *Nomi varianti e forme varianti del nome* è nuovo, seppure ripeta quanto espresso in ICP2009 6.3. Scompare la sezione sulle registrazioni di autorità (ICP2003 6).

Elementi di base per le funzionalità di ricerca

ICP2009 7 subisce diverse modifiche, la più rilevante delle quali è l'aggiunta di 7.2 *Reperimento* dedicato al reperimento delle registrazioni. ICP2009 7.1 cambia soltanto titolo: *Ricerca* e non più *Ricerca e Reperimento*. ICP2009 7.1.1 *Strumenti di ricerca* comprende adesso gli identificatori; i vari strumenti di ricerca contemplati sono inclusi in via elencativa e non più esclusiva. ICP2009 7.1.2 *Punti di accesso essenziali* cambia l'aggettivo del titolo: "essenziali" e non più "indispensabili". Ai titoli uniformi si sostituiscono, coerentemente con il resto del testo, punti d'accesso autorizzati per Opere, Espressioni (ICP2009 7.1.2.1 *Punti di accesso essenziali per le registrazioni bibliografiche*) e serie (ICP2009 7.1.3.1). I punti d'accesso autorizzati di Opere ed Espressioni possono includere i punti d'accesso autorizzati per i creatori. Con questa specificazione si prospetta un ritorno al controverso elemento della combinazione nome/titolo. Non si parla più, genericamente, di "intestazioni di soggetto, termini di soggetto", ma soltanto di termini di soggetto controllati. Il termine "esecutori" è ora entro parentesi; "formato fisico" è sostituito con "tipo di contenuto" e "tipo di supporto". Nei punti d'accesso per le registrazioni di autorità (ICP2009 7.1.2.2) vengono aggiunti gli identificatori per le entità. Nuovo è ICP2009 7.2 *Reperimento*, che riprende parte di PLC 7.2.2 *Scorrimento* e

di PLC 8 *Visualizzazione.* ICP2009 avrebbe potuto andare oltre, sulla scorta di quanto faceva PLC; per esempio, avrebbe potuto affermare che l'utente dovrebbe avere la possibilità di scegliere l'ordine più congeniale per data, per rilevanza, alfabetico, etc.

ICP2009 contiene il *Glossario* e la nota finale *Decisione IME ICC 2008*.

Glossario

La prima versione del *Glossario* fu pubblicata separatamente dalla *Dichiarazione* (ICP2003); così fu anche per le bozze successive. Da aprile 2008 le due parti vennero integrate in un unico documento. La fusione ha portato a una maggiore integrazione tra le due parti, che però non può dirsi completa. Il *Glossario* del 2009 si presenta ampliato di una sezione rispetto a quello del 2004: *Termini non più in uso*, ovvero termini eliminati dalla *Dichiarazione*. La struttura è più tesaurale, prevedendo termini più generici (BT), termini più specifici (NT) e termini correlati (RT). La tesaurizzazione è tuttavia parziale: le relazioni semantiche gerarchiche (BT, NT) e associative (RT) sono rappresentate secondo una struttura tesaurale, mentre le relazioni di equivalenza presentano rinvii unidirezionali (soltanto dal termine non preferito a quello preferito) di tipo "vedi", invece che dai collegamenti bidirezionali U (rinvio dal termine non preferito a quello preferito) e UF (dal termine preferito ai termini non preferiti). Restano inoltre immutati i rimandi "vedi anche", che vengono utilizzati come ombrello per i collegamenti con termini legati da relazioni semantiche differenti da quella di equivalenza.

Molte voci sono nuove, altre sono state eliminate. Il nuovo *Glossario* specifica, come nella versione del 2004, che elenca solo i termini impiegati nella *Dichiarazione* secondo un'accezione specifica. Una frase introduce e giustifica la nuova sezione *Termini non più in uso* e un'altra la nuova simbologia che caratterizza i collegamenti tra le varie voci del glossario. La sezione principale è sempre divisa in voci preferite e voci non preferite, e presenta una struttura simile a quella del *Glossario* del 2004: termine, definizione, fonti, collegamenti con altri termini. La rete sindetica è adesso più ricca e con un maggiore numero di collegamenti per termine. Sono presenti diciassette voci in più rispetto alla versione del 2004; tre voci sono state spostate nella sezione *Termini non più usati*; due voci sono state eliminate.

Il *Glossario* è caratterizzato da alcune sostituzioni ricorrenti, volte a uniformare il lessico a quello di ICP2009: "punto di accesso" sostituisce "intestazione", "punto di accesso controllato" sostituisce "forma del nome controllata" e "dati" sostituisce "registrazioni".

Punto di accesso apre la sezione principale; i punti d'accesso non sono più gli elementi tramite cui "saranno trovate" le registrazioni, bensì tramite cui i dati bibliografici e di autorità "sono ricercati e identificati". Il cambiamento risale a una decisione assunta sulla base delle risposte a un documento successivo a IME ICC5.[70] La modifica, in linea con una proposta italiana, esplicita la funzione svolta dai punti d'accesso ai fini del reperimento delle informazioni bibliografiche. È adesso presente un'estesa rete di collegamenti semantici con altre voci del "Glossario" (punto d'accesso aggiuntivo, punto d'accesso autorizzato, punto d'accesso controllato, punto d'accesso essenziale, nome, punto d'accesso non controllato, forma variante del nome).

Punto di accesso aggiuntivo è la seconda voce nuova; fu inclusa nonostante il parere contrario di Tillett.[71] Scompare la voce "Autore", sostituito da "Creatore"; "Autore" non compare inspiegabilmente nella sezione sui termini non più utilizzati.

Registrazione di autorità è riformulata integralmente; la definizione specifica gli scopi: identificare un'entità e facilitare l'accesso alle registrazioni che indicizzano quell'entità. La differenza posta tra punto d'accesso autorizzato, a cui si accederebbe, e altri punti d'accesso, che verrebbero invece visualizzati, non è chiara; sarebbe stato più soddisfacente chiarire che nella registrazione di autorità vengono registrate e collegate le varie forme del nome di un'entità.

Punto di accesso autorizzato (precedentemente "Intestazione autorizzata") non menziona più i punti d'accesso uniformi bensì

[70] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 6: "WG3: The Group felt that the following terms should be changed as follows: Access point "will be found" to change to "may be searched and identified" ".

[71] Cfr. Tillett in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *IME ICC5 glossary recommendations – November 16, 2007. Final vote tally*, 7 marzo 2008, p. 3: "The word "additional" is the same as standard dictionary definition, so no separate definition is needed for the Glossary. The proposed definition could just as well as apply to "access point' so it does not define the "additional" quality".

“preferiti”; la definizione non si accorda con il testo, in cui non si parla mai di punti d’accesso preferiti, ma di “nomi preferiti”; non viene chiarito il motivo per cui debba essere stabilito un punto d’accesso autorizzato.

Forma autorizzata del nome è un lemma nuovo, ma i suoi scopi non sono specificati.

Registrazione bibliografica ha una definizione modificata; essa descrive e fornisce accesso non più a una “Manifestazione”, bensì, più appropriatamente, a una “Risorsa bibliografica”; ci si imbatte così nuovamente nel rapporto tra Risorsa ed entità di FRBR; è corretto parlare di “Risorsa bibliografica e [...] Opere ed Espressioni ad essa correlate”? La risorsa bibliografica non comprende già l’Opera e l’Espressione? Per rispondere è necessario esaminare la voce successiva.

Risorsa bibliografica è definita come “un’entità nell’ambito della biblioteca e delle raccolte analoghe che consiste di prodotti dell’attività intellettuale o artistica. Nel modello FRBR le risorse bibliografiche sono le entità del Gruppo 1: Opera, Espressione, Manifestazione e Item”. La definizione contrasta con la voce “Relazione”. La motivazione della voce “Risorsa bibliografica”costituisce un notevole cambiamento rispetto a ICP2003; tuttavia:

1) l’affermazione che nel modello FRBR le risorse sono le entità del Gruppo 1 non ha fondamento; in FRBR non viene mai esplicitato il rapporto tra Risorse ed entità del Gruppo 1, e anzi la posizione della Risorsa come nuova e ulteriore entità costituisce un forte scarto concettuale rispetto al modello;
2) non è chiaro se l’equivalenza posta tra Risorsa ed entità del Gruppo 1 vada intesa nel senso che la Risorsa sia un’entità ombrello comprensiva delle varie entità del Gruppo 1 (Risorsa come insieme di Item, Manifestazione, Espressione e Opera) oppure sia un sinonimo delle quattro entità prese singolarmente (l’Item è una Risorsa, la Manifestazione è una Risorsa, etc.);
3) la definizione rimane isolata rispetto al testo di ICP2009: sarebbe stato necessario includere la Risorsa tra le entità elencate nel modello concettuale.

Universo bibliografico ha una nuova la definizione; una prima proposta fu definita dagli italiani durante le primissime fasi

di discussione della *Dichiarazione*,[72] poi scartata. La definizione chiarisce che il termine "bibliografico" non è da intendere come riferito al solo libro e alla sola comunità bibliotecaria.

Unità bibliografica scompare, spostata in *Termini non più in uso*.

Bibliograficamente significativo è nuova: è una definizione utile a contestualizzare, a dare senso alla formulazione utilizzata in ICP2009 2.6 e ICP2009 3.3.

Formato fisico scompare, sdoppiato nelle due nuove voci "Tipo di supporto" e "Tipo di contenuto". Le due formulazioni, desunte dal glossario di RDA, distinguono in modo preciso ed esaustivo i diversi aspetti del medium di registrazione: mezzo espressivo e tipologia di supporto.

Punto di accesso controllato (nel *Glossario* del 2004 *Forma del nome controllata*) è fortemente modificata e ne viene fornita una doppia definizione; la prima, tratta da GARR, è semplice ed efficace: i punti d'accesso sono controllati quando indicizzati in registrazioni di autorità e sono, come chiarisce la parte successiva delle definizione (tratta da FRAD), comprensivi delle varie forme (varianti e preferite) di un attributo. Viene aggiunta, sulla base di FRAD, una lista di elementi su cui possono basarsi i punti d'accesso controllati: nomi di Persone, Famiglie ed Enti; "nomi (cioè titoli)", di Opere, Espressioni, etc.; termini per Eventi, Concetti, Oggetti e Luoghi; identificatori, etc.; combinazioni di due nomi, "come nel caso di un punto di accesso nome/titolo": quest'ultimo elemento introduce di nuovo, sotto diversa forma, la combinazione nome/titolo. La definizione si conclude con una nota importante: è possibile indicare ulteriori elementi per disambiguare l'entità da altre omonime o con nomi simili.

Nome convenzionale presenta una definizione desunta dalle AACR2; fu inserita nella bozza del settembre 2005, sulla base delle raccomandazioni di IME ICC2.

Entità è un'altra importante voce nuova; ne sono fornite due definizioni: la prima è tratta dal dizionario *Webster's*, su proposta di Tillett, in sostituzione della definizione ripresa da FRBR.[73]

[72] Mauro Guerrini, *Commenti a Principles for library catalogues and other bibliographic files*, cit., p. 4: "Bibliographic Universe: "The whole set of available bibliographic resources".

[73] Cfr. commento di Tillett in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *IME ICC5 glossary recommendations – November 16, 2007. Final vote tally*, cit., p. 5: " 'Entity' in the principles and in FRBR is no different than a standard dictionary definition and does not

La scelta di privilegiare la definizione del *Webster's*, pur precisa ed esauriente, è ingiustificata, sia perché la frase introduttiva del *Glossario* escludeva che le definizioni contenute fossero da intendersi "nell'usuale definizione data dai dizionari", sia perché la definizione di FRBR ("gli oggetti di interesse principali per gli utenti delle registrazioni bibliografiche") sarebbe stata altrettanto soddisfacente e più coerente con il resto del lessico, in cui le definizioni delle entità sono tratte da FRBR. La seconda definizione, dovuta a un intervento del Gruppo tre nel documento di discussione successivo a IME ICC5, elenca i vari tipi di entità senza spiegarne le caratteristiche, come evidenziò a più riprese Tillett.[74] L'affermazione secondo cui in FRBR e FRAD gli agenti corrisponderebbero a Persone, Famiglie ed Enti è priva di fondamento, in quanto in questi testi non si parla di agenti (cfr. discussione di Agente nel terzo capitolo).

Punto di accesso essenziale è un'altra voce nuova; la prima parte della definizione riprende quella presente nel testo; alcuni dubbi pone la seconda parte, relativa ai punti d'accesso in generale e non soltanto a quelli "essenziali".

Evento presenta la medesima definizione; nella citazione delle fonti viene specificato che in FRAD gli Eventi "che non agiscono come enti sono considerati soggetti". È una specificazione inappropriata, perché il *Glossario* dovrebbe fornire definizioni relative al testo di ICP e non relative alle accezioni dei termini assunte in altri testi, e perché è scorretto, nell'ottica di FRBR, porre una dicotomia tra entità (Enti) e relazioni (soggetti).

Famiglia subisce una significativa aggiunta: è costituita adesso da Persone "che si presentano come una famiglia".

Intestazione, come voce di rinvio, è spostata in *Termini non più in uso*.

need to be included in the Glossary. Webster's 3rd has "something that has a unitary and self-contained character… something that has independent or separate existence… an abstraction, ideal concept, object of thought, or transcendental object".

[74] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 8: "Tillett's comment: [...]. The proposal from WG3 adds further examples rather than a definition"; cfr. inoltre commento di Tillett in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, *IME ICC5 glossary recommendations – November 16, 2007. Final vote tally*, cit., p. 5: : "Listing the types of things that are included in those groups is not a definition of "entity" in my view".

Identificatore è un'altra voce nuova: fonte della definizione, esatta ed esaustiva, è FRAD.

Manifestazione presenta una modifica rilevante: alla definizione di ICP2003, tratta da FRBR, viene aggiunto: "Una Manifestazione può essere costituita da una raccolta di Opere, un'Opera singola o una parte componente di un'Opera. Manifestazioni possono presentarsi in una o più unità fisiche". La definizione è ripresa da ICP2003 2.1.1, confluita in ICP2009 e poi tolta dal testo e spostata nel *Glossario*.

Persona, coerentemente con ICP2009, non si riferisce più a "una identità bibliografica", bensì a "una identità singola" ("single identity"): cambia la locuzione ma non il concetto dell'identità bibliografica e le sue implicazioni. Dell'identità bibliografica manca peraltro una definizione: nonostante la sua inclusione fosse stata auspicata dai Gruppi di lavoro due e quattro nei documenti di discussione successivi a IME ICC5, Tillett si oppose alla formulazione di una definizione, in quanto si sarebbe trattato di una comune definizione da dizionario.[75]

Nome preferito è un'altra definizione nuova, poco soddisfacente perché non spiega il motivo per cui è necessario scegliere un nome preferito in presenza di più forme di un nome o di più nomi per la stessa entità.

Relazione è anch'essa nuova; una definizione era stata proposta dagli italiani durante le prime fasi di discussione della *Dichiarazione*, ma alla sua inclusione nel *Glossario* del 2004 si opposero i francesi.

Punto di accesso non controllato è un lemma nuovo e parallelo a quello dei punti d'accesso controllati; fu inserito con il documento di votazione del 7 marzo 2008; sarebbe stato utile esplicitare in quali condizioni non è necessario controllare i punti d'accesso, ovvero quali tipi di punti d'accesso rientrano tra i non controllati, come, per esempio, gli identificatori, in quanto si presentano sempre in un'unica forma.

Titolo uniforme, coerentemente con la soppressione dal testo, viene tolto dalla sezione principale e spostata in *Termini non più in uso*.

[75] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 9: "WG2: "Persona" should be explained in glossary in order to solve the problem with the concept of "group" in the definition of "Person"; WG4: Need to add definition for Persona"; commento di Tillett: " It would just be a dictionary definition".

Forma variante del nome ha una definizione che risale al 2003, ma non fu inclusa nel *Glossario*, come non furono incluse le voci "identità bibliografica", "dati bibliografici" e "dati di autorità", nonostante ne fosse stata notata la necessità.[76]

Segue la sezione sulle fonti. FRANAR viene sostituito dalla sua versione definitiva, FRAD. ISBD(CR) viene sostituito dall'*ISBD consolidata*. La bozza del DCMI Agents Working Group viene sostituita dal rapporto finale. Vengono infine citate due ulteriori fonti: la terza edizione del dizionario *Webster's*[77] e le RDA.

La sezione *Termini non più in uso* comprende le voci utilizzate come preferite o come rinvii in ICP2003 o nelle bozze intermedie e che sono state abbandonate perché ritenute inappropriate per risultare anche solo come voci non preferite nel *Glossario*, ma di cui si è voluto nondimeno tenere traccia.

Decisione IME ICC 2008 è peculiare di ICP2009, di cui costituisce una novità importante: è una nota su ICP2009 che avrebbe tuttavia potuto trovare una collocazione più appropriata al di fuori del testo, magari nella pagina web dell'IME ICC.

[76] IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document*, cit., p. 7-8: "WG4: Need to add definition for Authority data [...]. WG4: Need to add a definition for Bibliographic data".

[77] *Webster's third new international dictionary of the English language, unabridged*, editor in chief Philip Babcock Gove, and the Merriam-Webster Editorial Staff, Springfield (Mass.), Merriam, 1976.

8. IL FUTURO DEGLI ICP

Decisione IME ICC 2008

ICP2009 si conclude con *Decisione IME ICC 2008*, che è al contempo un'assicurazione conclusiva che suggella il lavoro dell'IME ICC e una piattaforma che mira a dare una continuazione agli ICP. La *Decisione* costituisce pertanto il documento più importante per capire il futuro della *Dichiarazione*. Stabilisce di:

1) "apportare, ove necessario, correzioni editoriali ai testi adottati dai partecipanti all'IME ICC";
2) "distribuire il testo a tutti gli estensori di regole di catalogazione e alle organizzazioni IFLA, nonché alla stampa professionale";
3) "curare e pubblicare la *Dichiarazione* ICP e il *Glossario*, e renderli gratuitamente disponibili sul web";
4) "garantire la continuazione del lavoro di revisione quando FRAD e FRSAR saranno completati e i modelli e lo schema dei dati della catalogazione evolveranno";
5) "conservare la documentazione IME ICC e condividere le informazioni sul processo e sui risultati dell'IME ICC".

Particolarmente rilevante è l'obiettivo 4, che dichiara la necessità di continuare il lavoro in relazione all'evoluzione dei modelli concettuali dell'IFLA e della teoria catalografica. I partecipanti "raccomandano inoltre che l'IFLA Cataloguing Section sia incaricata di curare i testi e di rivederli a intervalli di circa 5 anni per aggiornarli in base alle necessità, in consultazione con tutta la comunità dell'informazione".

IFLA Cataloguing Section Strategic plan 2009/2011

L'altra indicazione fondamentale sul futuro degli ICP proviene dalle pagine web dell'IFLA Cataloguing Section, e in particolare dallo *Strategic plan 2009/2011*. Esso include come primo obiettivo "promuovere lo sviluppo e la manutenzione della *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*". Esso

è suddiviso in quattro punti: il primo enuncia la volontà di incoraggiare gli estensori di regole catalografiche di tutto il mondo a seguire gli ICP; il secondo di promuovere loro traduzioni. Importante è il terzo punto: "Iniziare i preparativi, nel 2011, per una revisione della *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione* (ICP) e accertare la necessità di aggiornare i Principi alla luce della rapida evoluzione dell'ambiente odierno. La prima verifica è programmata per il 2014 (o prima, se ritenuto necessario)". Viene confermata l'intenzione, presente nella *Decisione IME ICC 2008*, di rivedere ICP2009, specificandone l'inizio. Ancora più importante è il quarto punto: "Prepararsi […] a formare un gruppo di lavoro, in collaborazione con le altre sezioni pertinenti, per indagare ulteriormente l'opportunità di separare le regole catalografiche specifiche dai principi, ed esplorare l'opportunità di espandere ulteriormente la Dichiarazione fino a farne un codice di catalogazione internazionale".[1] L'affermazione è determinante per il futuro degli ICP; essa annuncia l'intenzione di:

1) sviluppare ICP2009 per farne la struttura portante dell'ICC, International Cataloguing Code, il codice di catalogazione internazionale a cui si fa riferimento nella *Dichiarazione* e a cui si riferisce il nome IME ICC;
2) formare un gruppo dedicato al lavoro di redazione del nuovo codice di catalogazione internazionale assumendo come base gli ICP.

Si tratta di obiettivi ambiziosi. Quanto realistici? A distanza di due anni dalla pubblicazione di ICP2009, il lavoro non è iniziato.

L'idea di realizzare un codice di catalogazione internazionale non è originale: fu dibattuta subito dopo l'emanazione dei *Principi di Parigi* e, nonostante da allora sia trascorso mezzo secolo, le varie proposte si sono arenate per motivi di natura diversa. Il proposito di redigere un codice di catalogazione internazionale è nell'era del catalogo in rete un'esigenza ancor più avvertita, ma si scontra con non poche difficoltà. Chi dovrebbe redigere l'ICC? Con quale consenso? L'IFLA Cataloguing Section fa riferimento a un gruppo di lavoro ad hoc. La stesura di un codice di cataloga-

[1] International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section, *Strategic plan, 2009/2011*, cit.

zione internazionale è un'impresa enorme che un gruppo di lavoro dell'IFLA sarebbe inadeguato a svolgere senza la partecipazione scientifica ed economica delle principali associazioni bibliotecarie e delle più importanti biblioteche nazionali.

ICP, ICC e RDA

Le RDA pongono una pesante ipoteca sull'ICC. Come si rapporta il prospettato ICC di fronte alla pubblicazione del nuovo codice?

RDA 0.4.1 cita ICP tra le fonti: "La bozza dell'IME ICC *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazion*e informa i principi catalografici impiegati nelle RDA". Sono le RDA il nuovo ICC?

Lo sviluppo delle RDA comincia dopo il 1997 (inizialmente come AACR3, fino al 2005), dunque prima della pubblicazione di ICP2003, e perfino prima di IME ICC1. RDA e ICP concordano su quelle parti, pure consistenti, che desumono da FRBR, FRAD, AACR2, ISBD e Svenonius.

ICP è debitore alle RDA per una parte della terminologia: "authorized access point" (ma erano già in GARR del 2001), "carrier type", "content type", "creator" e "preferred name" sono termini desunti dal *Glossario* delle RDA, benché modificati da ICP.[2]

Sono tre argomenti che rendono difficile ipotizzare una reale ricezione di ICP in RDA.

Le RDA sono supportate da importanti associazioni bibliotecarie, raccolgono l'eredità delle regole catalografiche più diffuse al mondo, costituiscono un codice concettualmente rivoluzionario.

ICC esiste solo come progetto, non si sa chi dovrebbe redigerlo, né come; dovrebbe essere basato su un testo (ICP) non ancora del tutto soddisfacente.

Verso una nuova *Dichiarazione*?

Preso atto delle difficoltà di redigere un ulteriore codice internazionale, rimane tuttavia aperto uno spazio di riflessione teo-

[2] Cfr. *RDA*, cit., Glossary; Così come ICP, anche RDA contiene un riferimento ai principi di Svenonius (RDA *0.4.2 Objectives*; *0.4.3 Principles*), che coincidono parzialmente con quelli di ICP.

rica. Gli ICP potrebbero costituire un termine di riferimento ideale per qualunque elaborazione sulla mediazione tra universo bibliografico e utenti. Perché ciò sia possibile, è necessario un riesame del testo per armonizzarlo come insieme di principi condivisi internazionalmente.

Vorremmo esporre alcune considerazioni sulle possibilità di miglioramento della *Dichiarazione*. Abbiamo già suggerito alcune modifiche a singoli punti nei capitoli quattro, cinque e sette. Riteniamo tuttavia che occorra una profonda mutazione della struttura degli ICP, un riesame della loro identità e del loro ruolo e, dunque, del rapporto con i *Principi di Parigi*, la famiglia FRBR e ISBD.

Gli ICP sono caratterizzati da ambiguità identitaria: sono divisi tra principi per cataloghi e per la catalogazione, tra principi per la catalogazione e per il reperimento dell'informazione, tra principi per la catalogazione e per la costruzione di codici catalografici. Solo la terza è una divisione significativa, la prima e la seconda sono due facce della medaglia.

ICP riprende teorizzazioni precedenti senza riuscire sempre a compiere una sintesi originale: ha origine da PLC, che riguardava i cataloghi e non la catalogazione, guarda ai *Principi di Parigi* che hanno informato cinquant'anni di tradizione catalografica internazionale, all'unico standard di descrizione bibliografica riconosciuto universalmente (ISBD), ai modelli concettuali della famiglia FRBR, riprende tre sezioni su sette dall'elaborazione di Svenonius.

La possibilità che ICP diventi un testo compiuto, con una propria identità e un ambito definito, è legata alla capacità di chiarire:

1. quale sia la natura della *Dichiarazione*, a quale livello concettuale si ponga, quale sia il senso da assegnare al termine "principi" che compare nel titolo;
2. quale sia il suo ambito: la catalogazione (come dichiara il titolo), l'accesso bibliografico in generale (comprensivo del reperimento dell'informazione), l'informazione in senso lato.

Chiariti questi due aspetti, sarà necessario stabilire:

3. quale debba essere il rapporto della *Dichiarazione* con altri testi: modelli, standard, linee guida, principi.
4. a quali destinatari è rivolta la *Dichiarazione*: ai soli cata-

logatori, a tutti coloro che, nell'ambito della biblioteca, utilizzano dati bibliografici in qualità di creatori o di fruitori, o ancora a tutti gli utenti della comunità dell'informazione: musei, archivi, editori, distributori, etc.

I quattro elementi sono correlati tra loro. Un possibile riferimento circa il loro livello strutturale è la distinzione operata da Gorman tra principi, standard, regole e applicazioni.[3] Molto utile è la classificazione ideata da Svenonius, che interpreta il processo di organizzazione dell'informazione come la creazione di un sistema bibliografico costituito da una parte pratica (la lingua bibliografica, ovvero l'insieme delle regole) e una teoria, a sua volta suddivisa in obiettivi (le funzioni del sistema bibliografico) e principi (direttive alla base della lingua bibliografica). ICP comprende, attualmente, tanto i principi (ICP2009 2), quanto gli obiettivi (ICP2009 4), quanto l'abbozzo di regole di catalogazione (in particolare ICP2009 6).

Quale che sia la distinzione che si vuole seguire, è chiaro che per porsi come principi gli ICP dovrebbero escludere tutte le parti che forniscono regole sulla catalogazione (per esempio, ICP2009 6.2.1.1, 6.3.2.1), seppure non sempre sia chiaro il confine.

Stabilito quale debba essere il livello concettuale della *Dichiarazione*, e di conseguenza quale ambito debba contemplare, può circoscriversi meglio il suo ruolo rispetto ad altri testi. I *Principi di Parigi* potrebbero essere ripresi soltanto per le funzioni del catalogo; i modelli concettuali dovrebbero essere assunti in maniera critica.

È necessario stabilire l'oggetto della *Dichiarazione*, ovvero se gli ICP riguardano solo la catalogazione o se si estendono all'intero dominio dell'accesso bibliografico.

In base alla scelta compiuta cambieranno il ruolo giocato rispetto ad altri testi e i destinatari: nel caso in cui il focus rimanga la catalogazione, sarebbe fuorviante rivolgersi alle comunità degli archivi e dei musei, le quali si servono di concetti e termini differenti; nel caso in cui si parli d'accesso bibliografico, sarebbe necessaria una trattazione più approfondita del reperimento

[3] Michael Gorman, *Principles, standards, rules and applications*, in *AACR2 Seminar papers*, selected and edited by Ralph W. Manning, Ottawa, Canadian Library Association, 1981, p. 89-97; cfr. inoltre Michael Gorman, *Cataloguing the web. An oxymoron?*, Alaska Library Association, 2006, <http://mg.csufresno.edu/papers/Metadata.pdf>.

dell'informazione, prendendo in considerazione testi come le *IFLA Guidelines for OPAC displays*. Nel caso infine in cui il testo estenda il proprio ambito interno all'universo dell'informazione, allora sarebbe adeguato rivolgersi anche alle comunità museali e archivistiche, ma viceversa la *Dichiarazione* andrebbe riscritta ex novo, in quanto attualmente improntata all'universo concettuale delle biblioteche.

La seconda linea direttrice per migliorare ICP è una trasformazione della sua struttura testuale. Le sezioni di ICP si susseguono procedendo, in linea di massima, dal livello più astratto a quello più concreto e applicativo. Nell'ambito della sequenza, non è però chiara la posizione dei *Principi generali*: si tratta di principi intesi come punto di riferimento per i codici di catalogazione, o piuttosto di principi per le politiche di catalogazione? Il quesito riguarda tutta la *Dichiarazione*. Le affermazioni come "le regole guida che dovrebbero essere inserite nei codici di catalogazione di tutti i paesi" depongono per la prima ipotesi, ma, a parte l'ambivalenza dell'"impegno per l'elaborazione di un codice di catalogazione internazionale", perché non affermare esplicitamente che cosa inserire nei codici, chi debba redigerli e come, per garantire omogeneità?

ICP dà per scontata la distinzione fra descrizione e punti d'accesso, che inquadra in sezioni diverse. La trattazione dei punti d'accesso è a sua volta suddivisa in due sezioni separate, una maggiormente relativa all'indicizzazione e l'altra rivolta al reperimento dell'informazione, con alcune sovrapposizioni. Il testo potrebbe organizzarsi più chiaramente, secondo la distinzione già menzionata tra funzioni, oggetti e strutture della catalogazione, articolandosi in altrettante sezioni corrispondenti. La parte dedicata alle strutture catalografiche dovrebbe trattare principi generali e presentare una tassonomia articolata dei diversi indici sulla base della funzione svolta da ciascuno.

CONCLUSIONI.
STORICITÀ DEI PRINCIPI DI CATALOGAZIONE

Ogni sapere nasce in un determinato contesto. Cosa succede quando le conoscenze cambiano, quando le esigenze si evolvono, quando gli strumenti della ricerca mutano? Il sapere si trasforma; oppure muore, assorbito o divorato da altri saperi, da altri interessi, da altre metodologie. Ogni sapere è intrinsecamente storico e l'accesso bibliografico non fa eccezione. Afferma Maltese: "Il catalogo è legato alle abitudini sociali, al mutare delle esigenze di chi lo usa, alle possibilità obbiettive di integrarsi con altri strumenti di comunicazione e di informazione, in breve alle obiettive condizioni storico-ambientali in cui si trova ad essere usato".[1] Storiche, cioè soggette a cambiare nel tempo, sono, come ci ricorda Ranganathan,[2] le tre componenti che costituiscono l'accesso bibliografico:

1. l'universo dei fruitori e delle loro esigenze, che cambiano di epoca in epoca;
2. l'universo della conoscenza registrata, dunque delle risorse, mutato profondamente con la diffusione dei nuovi media e delle risorse disponibili in full-text; infine,
3. l'universo degli strumenti di mediazione informativa, in cui, come nota Gorman, il passaggio dal cartaceo all'elettronico ha comportato un aumento nell'efficienza del catalogo, ma soprattutto ha trasformato la natura stessa dell'attività catalografica, richiedendone un riesame complessivo.[3]

[1] Diego Maltese, *Principi di catalogazione e regole italiane*, cit., p. 3; cfr. inoltre Luigi Crocetti, Rossella Dini, *ISBD(M). Introduzione ed esercizi*, cit., p. 11: "Se il catalogo è strumento di comunicazione, allora è uno strumento storicamente determinato: legato ai bisogni di chi lo usa da una parte, ai modi in cui si organizza e si manifesta il processo informativo dall'altra".

[2] S. R. Ranganathan, *Heading and canons. Comparative study of five cataloguing codes*, Madras, Viswanathan, 1955, p. 75. Il canone di contestualità di Ranganathan risponde all'esigenza di adattare le regole catalografiche ai mutamenti del più generale contesto bibliografico, cfr. p. 70-75; cfr. inoltre p. 23: "When the unconscious shift in the social purpose of the library calls for an altogether different kind of library service, organization and technique [...] new normative principles should replace the old ones".

[3] Michael Gorman, *Cataloging and the new technologies*, cit., p. 128.

La diffusione di internet ha cambiato radicalmente gli strumenti di mediazione indicale e ha influenzato il modo con cui i fruitori si rapportano alle risorse; l'avvento del web sociale ha modificato ulteriormente il quadro: il fruitore, da tipico destinatario della risorsa, può assumere adesso il ruolo di creatore di dati. Dati (tag) diversi da quelli bibliografici tradizionali soprattutto perché rispondenti a esigenze di "scoperta" delle risorse, di socializzazione, o anche solo di annotazione personale, che prefigurano nuove funzioni del catalogo e superano i parametri di richiamo e precisione (scavalcati dal paradigma della serendipità), la stessa nozione di informazione.

Le tecnologie e le prassi, dunque, influenzano le strutture, gli oggetti e le funzioni dell'accesso bibliografico: è su questo che i principi andranno rinnovati.

La catalogazione non conosce principi primi, piuttosto principi pragmatici che codificano e sistematizzano le prassi in un modo logico e funzionale. Per questo motivo è periodicamente indispensabile un ripensamento complessivo del "controllo bibliografico". A questa esigenza hanno teso a rispondere i diversi testi di cui abbiamo parlato in questo lavoro: i *Principi di Parigi* prima (e prima ancora gli objects di Cutter e i principi di Lubetzky), PLC e ICP poi. Il contesto storico, bibliografico e tecnologico in cui è nato ciascun documento ha costituito al contempo un punto di partenza e un limite. Ognuno di essi ha infatti da un lato contribuito a un reale progresso del controllo bibliografico, dall'altro è rimasto ancorato al passato, in alcuni casi per l'esigenza di garantire una compatibilità con il pregresso, in altri per mancanza di lungimiranza o malinteso ossequio alla tradizione. Così è avvenuto anche per gli ICP, ancora troppo legati all'ambiente catalografico cartaceo.[4]

Gli ICP possono migliorare: è ciò che ci attendiamo dal loro programmato riesame.

[4] Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, cit., p. 593: "The ICP are as time-bound as the Paris Principles or, to be fair, are just as firmly rooted in and limited by their immediate historical context. If the ICP were not, they would be so general as to be meaningless. As the context changes, the ICP will undergo change as well".

POSTFAZIONE
di *Attilio Mauro Caproni*

La teoria relativa a: *i principî di catalogazione* rappresenta, nel settore degli studî e della ricerca, un punto imprescindibile per assegnare un *ordine* all'universo bibliografico, poiché quest'ultimo (anche grazie al presente testo) assegna un *metodo* alla individuazione della molteplicità dei libri presenti nelle biblioteche, e perché, ancora, i medesimi diventano una *forma del sapere* che esiste intorno all'uomo, al fine di poterne definire una *forma di linguaggio* che propone delle regole classificatorie rigorose, e puntuali, nelle quali si determina una vocazione per fissare un *modello*.

Questo è, in sintesi, almeno lo presumo, l'oggetto, e l'essenza, della corposa pubblicazione avente per cartellino: *I principî internazionali di catalogazione* [...], che, rispetto a questo tema, diviene, unicamente, l'*antefatto* della sua inerente problematica. Invero Mauro Guerrini, e alcuni suoi giovani allievi, propongono ai lettori una rigorosa e graduale riflessione sulla teoresi della catalografia, nel difficile tentativo di porre un tassello normativo abbastanza sostanzioso, per un argomento in continua evoluzione. In realtà, questa questione sembra così per il tema del contesto bibliografico, e per la normativa della descrizione catalografica giunta adesso, agli albori del XXI secolo, con dei parametri di carattere non asseverativi ma, essenzialmente, metodologici. Del resto, è noto, che le biblioteche, intanto esistono se al loro interno (tra l'altro) si illustra quella mediazione con il loro contesto librario dettato dalla molteplicità dei cataloghi che, lì, si possono allestire. Questi cataloghi s'ispirano, e si spingono sino a toccare il nucleo più profondo della corrispondente essenza dei dettati della catalografia, la quale deve potersi dotare di regole rigorose, in virtù di formulazioni che appaiono depurate d'ogni soggettività classificatoria (e non più tributarie delle loro semplici metafore identificative).

A distanza di molti decenni dalla mai dimenticata *Conferenza di Parigi*, nella quale, nel 1961, sono stati formulati i cosiddetti *Principî*, gli esperti del settore (sia gli studiosi, sia, anche, i bibliotecarî), hanno compiuto, grazie all'ausilio d'importanti organizzazioni nazionali ed internazionali, un lungo percorso di teoretica e di applicazione catalogica, il cui magistero dei risul-

tati è stato, di volta in volta accettato, ma che, in realtà rappresenta una *questione sempre in divenire*, poiché mutano le esigenze degli scrittorî e le aspettative dei lettori. Così, a distanza, all'incirca, di mezzo secolo dalla *Conferenza* ricordata, quest'alto magistero degli specialisti deputati, si è assoggettato, come di consueto, a molteplici rivisitazioni, poiché, nel tempo (come appare ovvio), è divenuto *differente* il rapporto di chi scrive un'opera, e di colui la quale la descrive, al fine di essere inclusa nei rispettivi depositi catalogativi per tutti quelli che si avvicinano a quel testo, in qualità di consultatori, poiché gli stessi, si proiettano nell'immagine che si sostanzia nel cosiddetto *homo legens* (e non nel solo e, semplice, *squallido utente*). In quest'alveo, allora, la *vexata questio* della normativa catalografica, sotto determinati punti di vista, si è, perfino, *capovolta*. Invero, in questo nostro, attuale, tempo contraddistinto dai *brillanti sviluppi* (ma si fa per dire, poiché siamo ancora alla *preistoria del fenomeno*) *dell'informatizzazione* dei variegati patrimonî bibliografici, e di quelli documentarî, nonché la variante della materialità delle singole opere librarie, non tutte, più, su carta (con l'esaltazione, non *discreta*, e *non sufficientemente proporzionata* – e un po' *fuori dalla comune ragione* – dei così chiamati *e-book*), per non dire d'altro, voluto dal *milieu* costituito dal *web* (e dalla dimensione etichettata come digitale), simili realtà, allora, sembrano assegnare a queste innovazioni, per gli addetti del settore, una sorta di *volenterosa avanguardia* che, se da una parte propone ricerche troppo tecnicistiche (e che, forse, non mantengono le loro implicite promesse), da un'altra parte contribuiscono a svelare qualcuno dei molti parametri che circondano i fenomeni comunicativi che sono perseguiti dalle diverse biblioteche. Allora, se il Novecento, si può, probabilmente, dire che sia stato un "secolo forte" per l'*affermazione della cultura*, nelle sue sfaccettate forme, il XXI secolo, almeno sino ad ora, si palesa come il contesto della (ahimè) digitale, *povera comunicazione*, nella quale si apre il percorso dei cosiddetti *uomini barbari*. Questa anomala situazione costituisce, per noi tutti, una *penombra che dobbiamo* (per dirlo con una parte di un verso preso in prestito da Eugenio Montale) *attraversare*, e non cessa, per le persone, *sprovvedute culturalmente*, di essere sorprendente (e, ahimè, stupefacente).

Il presente testo, a firma di Mauro Guerrini *et alii*, per il quale dedico alcune (*distratte*) note, ne è un fulgido ed intelligente esempio, quale che sia l'avvenire riservato ai prodotti della scrit-

tura, alla funzione della biblioteca, alle *forme* dei cataloghi, al lettore, nel terzo millennio, nella cui aurora ci si è, adesso, calati, posso, infatti, ricordare che questa conclusione del XX secolo, proiettata (e mi ripeto) nella prima decade del 2000, raffigura, davvero, l'età del linguaggio classificatorio, non meno rispetto alle scoperte proposte dalla comunicazione, dai *sistemi robotici* (e, qui, prendo in prestito un concetto di un mio intelligente allievo, Alfredo Broletti) delle avveniristiche biblioteche, passando, però, tutte queste situazioni, attraverso la materialità dei singoli testi e, infine, per dare un senso ai progressi cosiddetti *folgoranti* dell'informazione e della trasmissione dei dati segnici. La medesima apparirà tanto più efficace, quanto più cogente saranno i suoi principî di descrizione e di normazione catalografica. In essa, poi, la rivoluzione elettrica, e l'estensione illimitata dei contatti sociali, di quelli librarî e, soprattutto, di quelli individuali nel mondo del *web*, sono gli antecedenti per dare un senso ad un secolo che intende tramandare la sua memoria in una forma di "*Word web act*", nella quale assumono un senso pregnante le formulazioni dei principî catalogici, nella loro valenza di raggiungimento, anche elettronico, al fine di velocizzare, indefinitamente, l'uso dei documenti scritti, poiché solo (probabilmente), in una siffatta maniera, potrebbe essere possibile ritrovare quel *filo di Arianna* che condurrebbe, utilmente, i lettori in un immenso oceano di concetti e di segnici pensieri espressi in una dimensione non solo cartacea.

Per concludere, allora, con un minimo di *disincanto*, questa mia lettura del presente libro, posso, con forza, ribadire che, in esso, Mauro Guerrini, con la collaborazione, a diverso titolo, dei giovani Giuliano Genetasio e di Claudio Venturato, nell'affrontare una teorica riflessione (forse non definitiva) dei *Principî internazionali di catalogazione*, questi ricordati autori lasciano ai singoli problemi fattuali lo spazio che loro pertiene, facendoci intravedere che questi diversi dettati, al momento, hanno il valore di fissare un deciso, ma provvisorio, metodo descrittivo, con lo scopo di adeguare, costantemente, le singole applicazioni categoriali, rispetto agli usuali, e minuziosi, *standard descrittivi* ai quali, sino ad ora, siamo stati abituati.

Un simile pensiero, del resto, mi è stato suggerito da Diego Maltese, quando questo illustre, e mai dimenticato, importante studioso, con un lampo fulminante di avanguardistica intelligenza teoretica, così scriveva: "[…] il catalogo è legato […] al mutare delle esigenze di chi lo usa, alle possibilità obiettive di inte-

grarsi con altri strumenti di comunicazione e di informazione, in breve alle obiettive condizioni storico-ambientali in cui si trova ad essere usato". Da un simile, folgorante, paradigma, allora, sono convinto che l'indiscutibile efficacia di questo libro alberga nel fatto che esso diviene un insostituibile risultato per analizzare, criticamente, il teorema proposto da *I Principî internazionali di catalogazione*, nella loro intrinseca *strumentalità*. Esso, poi, è un enunciato (forzatamente) non permanente, e va inteso come un fenomeno di tracciabilità interpretativa dei testi, cioè dei codici o degli standard, che esso analizza, con il fine, tra i molti, di assegnare un metodologico strumento con lo scopo di assegnare un punto, al momento, fermo nella teoresi della catalografia più avanzata, rispetto ai singoli prodotti della cultura scritta (ma, anche, per offrire, ai singoli lettori, una condotta di ricerca guarnita dai parametri codificati di descrizione, i quali hanno, probabilmente, l'energia di tratteggiare un percorso idoneo alla valutazione culturale, sociale e, fin'anche, politica, derivante dalle differenti opere conservate nelle molteplici biblioteche).

Quest'organizzazione classificatoria dei cataloghi, in rapporto, come scrive Guerrini, agli "utenti", fa sì che nella medesima si concentri una sorta di imprescindibile *vademecum*, affinché tutte le tematiche ivi analizzate, possono essere, di volta in volta, di ausilio per cominciare un *allegorico viaggio* in cui una qualsiasi riflessione intorno al discorso bibliografico, così inteso, non sveli, solamente (pur nella puntuale proposizione di regole enumerative) l'*universalità* di un cammino descrittivo, ma esso metta in risalto quel gioco di *unicità*, e di *rarità*, volute da ciascun testo, il quale, proprio nel suo *iter descrittivo*, diventa, null'altro, che un fondamentale *sistema di affermazione*.

Questi sono, in sintesi, i compiti, o meglio, alcuni temi che sorreggono questo studio nel quale, volutamente, mi sono tenuto un *po' distante* (ed un *po' estraneo*) dalla valutazione minuziosa delle sue singole parti. Posso, tuttavia dire che i concetti che nel presente testo è possibile leggere, essi diventano, certamente, un'*eredità irricevibile* che la disappropriata maniera di Guerrini lascia, per ora, alla teoria della catalografia, e che nessun beneficio di inventario permetterà di eludere. Ancora, questo libro, del resto, può suscitare, a chi lo legge, almeno lo credo, una riflessione che può essere soggetta a una mutazione che lo porta *al di fuori dei limiti della specie*, senza che sia possibile assegnarlo ad alcun altro *phylon*, né sapere se riuscirà mai a trasmettere, ad altri, la sua intrinseca mutazione.

Per questo mio pensiero, allora, provo a dire che di tutti i testi che, sul presente argomento, si continuano e si continueranno, certamente, a pubblicare, è impossibile dire se anche uno soltanto potrà essere all'altezza dell'evento che, qui, si è compiuto, per la specificità e per la preziosità delle questioni esaminate. Di questa divaricazione su simili argomenti, l'ultimo, cioè questa imponente opera di Mauro Guerrini (e di alcuni suoi allievi) è, forse, nella attuale letteratura del settore, la testimonianza più esemplare che, io, come lettore, mi potevo, in questi attuali anni, aspettare.

Santa Margherita Ligure, Rovegno,
25 luglio-21 agosto, 2011

INDICE DEI NOMI PERSONALI E COLLETTIVI*

ACURIL *vd.* Association of Caribbean University and Research Libraries
AIB *vd.* Associazione italiana biblioteche
Albrecht, Rita 23
Aliksāndrīnā (biblioteca) 156
American Library Association 66
Anderson, Dorothy 20, 137, 151
Andreou, Andreas K. 22
Andresoo, Janne 22
Antelman, Kristin 112
Antonenko, Irina 23
Ascarelli, Fernanda 40
Association of Caribbean University and Research Libraries 238
Associazione italiana biblioteche 33, 98
Associazione italiana biblioteche. Gruppo di studio catalogazione 116
Atkinson, Robert 23
Attig, John C. 116
Ayres, F.H. 158

Balzardi, Elena 23
Bayerische Staatsbibliothek 30
Bayerische Staatsbibliothek di Monaco *vd.* Bayerische Staatsbibliothek
Beacom, Matthew 23
Beall, Julianne 220
Beaudiquez, Marcelle 22, 99, 185, 205, 208, 229
Bekiari, Chryssoula 117
Bennett, Rick 115, 121
Berke, Susanne 23
Bet ha-sefarim ha-le'umi veha-universita'i bi-Yerushalayim 156
Biagi, Guido 53
Bianchini, Carlo 19, 24, 28, 41, 55, 99, 113, 127, 132, 192, 216, 245
Biblioteca apostolica vaticana 156
Biblioteca Nacional (Lisbona) 156
Biblioteca Nacional (Madrid) 156
Biblioteca Nacional de España *vd.* Biblioteca Nacional (Madrid)
Biblioteca Nacional de Portugal *vd.* Biblioteca Nacional (Lisbona)
Bibliotheca Alexandrina (Egitto) *vd.* Aliksāndrīnā (biblioteca)
Bibliothèque nationale de France 62, 155
Bibliothèque Polonaise (Parigi) 77
Bibliothèque Polonaise di Parigi *vd.* Bibliothèque Polonaise (Parigi)
Bicentennial Conference on Bibliographic Control for the New Millennium (2000 ; Washington (D.C.)) 27, 272
Björkhem, Miriam 23
Borg, Philip 23
Borio, Gianmario 111
Borkowska, Wanda 77
Borri, Francesca 106
Bosančić, Boris 150
Bourdon, Françoise 22, 99, 185, 208, 229
Bourne, Ross 108

* I nomi sono stati estratti dal testo e dalle note a piè di pagina. Non sono stati considerati Premessa, Ringraziamenti, Responsabilità, Legenda e Postfazione.

Braun, Hellmut 40
Brenne, Marta 106
British Library. Bibliographic Standards and Systems 206
British Museum 55, 61, 72, 77, 78, 80
Bruschi, Angelo 70
Buizza, Pino 24, 25, 30, 33, 39, 41, 55, 68, 98, 99, 100, 117, 125, 173, 193, 211
Butler, Pierce 130
Byrum, John D. 23, 26, 116, 141, 221

Campos, Fernanda Maria Guedes de 23, 38
Canadian Library Association 66
Candela, Leonardo 106
Carlyle, Allyson 103, 106, 113, 115, 118, 119
Carpenter, Michael 55, 113, 166
Cato, Anders 115, 120, 122
Chan, Lois Mai 154, 155
Chaplin, A. H. (Arthur Hugh) 20, 40, 42, 73, 77
Clack, Doris H. (Doris Hargrett) 166
Cochetti, Maria 101
Commissione RICA 39, 120, 121
Conferenza di Parigi *vd.* International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi)
Conferenza internazionale sui principi di catalogazione *vd.* International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi)
Congresso IFLA, 67. (2001 ; Boston) *vd.* IFLA General Conference, 67. (2001 ; Boston)
Congresso IFLA, 74. (2008 ; Québec) *vd.* IFLA General Conference, 74. (2008 ; Québec)
Congresso IFLA, 75. (2009 ; Milano) *vd.* IFLA General Conference, 75. (2009 ; Milano)
Connell, Tschera Harkness 124
Control Bibliográfico Universal *vd.* Universal Bibliographic Control
Crandall, Michael 102
Creider, Laurence S. 23, 33, 36, 38, 40, 41, 44, 85, 110, 113, 121, 136, 165, 196, 243, 274, 298
Cristán, Ana Lupe 19, 34, 35, 38
Crocetti, Luigi 41, 61, 140, 141, 145, 146, 209, 297
Croissant, Charles 19, 26, 87, 91
Curwen, Anthony G. 139, 140
Cutter, Charles A. (Charles Ammi) 41, 43, 56, 57, 58, 60, 61, 72, 91, 92, 98, 127, 129, 161, 174, 186, 193, 246, 298

Danesi, Daniele 32
DCMI Agents Working Group 135, 222, 225, 227, 231, 257, 264, 290
DDB *vd.* Deutsche Nationalbibliothek (Francoforte sul Meno)
De Klerk, Tienie 35
De Laurentiis, Rossano 24
De Panicis, Maria 19, 23, 27, 121, 123, 126, 173, 213, 245, 280
De Pinedo, Isa 23, 27, 119, 120, 121, 123, 126, 173, 193, 209, 213
Delsey, Tom 32, 124, 130, 141, 142, 147, 153, 154
Demopoulou, Joanna 23
Desideri, Laura 32
Deutsche Bibliothek *vd.* Deutsche Nationalbibliothek (Francoforte sul Meno)
Deutsche Nationalbibliothek (Francoforte sul Meno) 20, 22, 31, 155, 156
Deutsches Bibliotheksinstitut Kommission für Alphabetische Katalogisierung 22

Deutsches Bibliotheksinstitut. Expertengruppe RAK-WB 22
Dini, Rossella 56, 138, 140, 141, 145, 146, 209, 297
Dipchikova, Alexandra 23
Doerr, Martin 106, 117, 122
Domanovszky, Ákos 40, 55, 56, 60, 70, 101, 106, 111, 112, 126, 127, 135, 139, 140, 145
Dubin, David 119
Dunkin, Paul Shaner 40
Dunsire, Gordon 150
Dziatzko, Karl 70

Eisenhart, Ruth C. 40
Ermakova, Ljubov' 23
Escolano Rodríguez, Elena 23, 38, 148, 280
Esposito, Enzo 55
European Library Automation Group 125
Expertengruppe RAK des Deutschen Bibliotheksinstituts *vd.* Deutsches Bibliotheksinstitut. Expertengruppe RAK-WB

Fabbrini, Maria Letizia 57
Fabian, Claudia 21, 30
Fattahi, Rahmatollah 110, 124, 125, 126, 127, 128, 130
Fidel, Raya 102
Fog, Henriette 22
FRBR Review Group *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. FRBR Review Group
FRBR Study Group *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. FRBR Study Group
FRBR Working Group *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. FRBR Working Group
Freedman, Maurice J. 129
Friedmann, Petra 23

Galeffi, Agnese 57
Garda, Michela 111
Genetasio, Giuliano 28
Getty Research Institute 156
Ghilli, Carlo 24
Gömpel, Renate 20, 21, 22, 31, 187, 215
Goossens, Paula 23
Gorman, Michael 139, 140, 141, 157, 165, 166, 196, 209, 295, 297
Gove, Philip Babcock 290
Grimaldi, Teresa 99
Gruia, Luminita 23
Gruppo cinque *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su titoli uniformi e GMD
Gruppo di studio catalogazione dell'AIB *vd.* Associazione italiana biblioteche. Gruppo di studio catalogazione
Gruppo due *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su nomi di ente
Gruppo quattro *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su strutture multiparte
Gruppo tre *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su serialità

Gruppo uno *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su nomi personali
Guerrini, Mauro 19, 20, 23, 24, 25, 28, 30, 32, 33, 38, 39, 41, 44, 53, 55, 57, 61, 68, 73, 88, 99, 111, 113, 118, 122, 125, 138, 142, 149, 163, 173, 189, 191, 194, 196, 198, 205, 208, 211, 212, 214, 227, 228, 229, 230, 235, 245, 287
Gull, C.D. 40

Heaney, Michael 101
Heijligers, Ton 20, 155
Henze, Gudrun 21, 23, 31, 188, 215, 280
Hewett, Rosemary C. 32
Hickey, Thomas Butler 115
Honoré, Suzanne 40, 62, 64, 81
Hunter, Jane 122
Hupfer, Günter 23
Huthwaite, Ann 21, 22, 30
Hyde, Thomas 55, 56

IAML *vd.* International Association of Music Libraries
ICCP *vd.* International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi)
ICCU *vd.* Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
IFLA Cataloguing Section *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section
IFLA Classification and Indexing Section *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Section on Classification and Indexing
IFLA General Conference, 67. (2001 ; Boston) 27
IFLA General Conference, 74. (2008 ; Québec) 36, 274
IFLA General Conference, 75. (2009 ; Milano) 19, 36
IFLA International Cataloguing Conference (1959 ; Londra) 39
IFLA International Office for UBC 32
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code 19, 20, 21, 26, 29, 33, 34, 36, 37, 38, 40, 88, 171, 188, 190, 191, 195, 197, 200, 205, 209, 215, 221, 222, 223, 224, 225, 227, 230, 231, 233, 234, 235, 243, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 269, 272, 274, 278, 279, 280, 281, 285, 287, 288, 290, 291, 292, 293
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno) 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 31, 33, 34, 37, 91, 101, 159, 171, 172, 173, 185, 186, 191, 194, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 226, 235, 293
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su nomi di ente 29, 30, 200, 203, 204, 206, 234, 238, 269, 275, 279, 289
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su nomi personali 29, 30, 202, 203, 205, 209, 211, 213, 234, 235, 238
IFLA Meeting of Experts on an

International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su serialità 29, 31, 38, 213, 234, 240, 285, 288
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su strutture multiparte 29, 31, 38, 190, 191, 194, 233, 234, 240, 279, 289, 290
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su titoli uniformi e GMD 29, 32, 38, 207, 234, 241, 269
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 2. (2004 ; Buenos Aires) 34, 37, 198, 233, 234, 235, 236, 280, 287
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 3. (2005 ; Il Cairo) 34, 35, 243
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 4. (2006 ; Seul) 35, 171, 243
IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria) 35, 36 213, 243, 268, 269, 273, 275, 279, 285, 288, 289, 290
IFLA Section on Cataloguing *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section
IFLA Section on Classification and Indexing *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Section on Classification and Indexing
IFLA Section on Information Technology *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Section on Information Technology
IFLA Section on Serial Publications *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Section on Serial Publications
IFLA UBCIM Programme 21, 154, 226, 246, 265
IFLA UBCIM Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR) *vd.* IFLA Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR)
IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN 28, 154
IFLA *vd.* International Federation of Library Associations and Institution
IFLA Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR) 104, 122, 195, 273
IFLA Working Group on GARE Revision *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on GARE Revision
IFLA Working Group on Guidelines for National Bibliographies 155
IFLA Working Group on the Expression Entity 117
IFLA Working Group on the Functional Requirements for Subject Authority Records (FRSAR) 104, 130, 273

IMCE (1969 ; Copenhagen) *vd.* International Meeting of Cataloguing Experts (1969 ; Copenhagen)
IME ICC *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code
IME ICC1 (2003 ; Francoforte sul Meno) *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno)
IME ICC2 (2004 ; Buenos Aires) *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 2. (2004 ; Buenos Aires)
IME ICC3 (2005 ; Il Cairo) *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 3. (2005 ; Il Cairo)
IME ICC4 (2006 ; Seul) *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 4. (2006 ; Seul)
IME ICC5 (2007 ; Pretoria) *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria)
Innocenti, Piero 32
International Association of Music Libraries 241
International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi) 20, 39, 40, 42, 43, 45, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 91, 128, 172, 173, 245
International Council on Archives 196
International Federation of Library Associations and Institutions 19, 28, 30, 31, 32, 33, 39, 91, 125, 134, 135, 140, 141, 147, 149, 151, 154, 155, 156, 169, 173, 196, 207, 219, 231, 234, 242, 244, 245, 246, 248, 265, 266, 270, 274, 291, 293
International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section 19, 20, 22, 26, 28, 29, 31, 32, 36, 104, 121, 149, 154, 169, 231, 233, 235, 241, 246, 266, 291, 292
International Federation of Library Associations and Institutions. FRBR Review Group 103, 120, 122
International Federation of Library Associations and Institutions. FRBR Study Group 116, 124, 130
International Federation of Library Associations and Institutions. FRBR Working Group 23
International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD Review Group 23, 28, 141, 148, 149, 150, 272
International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD(S) Working Group 31
International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD/XML Study Group 150
International Federation of Library Associations and Institutions. MulDiCat Working Group 231
International Federation of Library Associations and Institutions. Section on Classification and Indexing 104, 220, 231
International Federation of Library Associations and Institutions. Section on Information Technology 29, 153
International Federation of Library

Associations and Institutions. Section on National Libraries 20
International Federation of Library Associations and Institutions. Section on Serial Publications 31
International Federation of Library Associations and Institutions. Steering Group on a UNIMARC Format for Authorities 152, 153
International Federation of Library Associations and Institutions. Task Force on Guidelines for OPAC Displays 169, 215
International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on an International Authority System 29, 152, 153
International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on Anonymous Classics 32
International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on GARE Revision 150, 152, 155, 156, 202
International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on Principles Underlying Subject Heading Languages 220
International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on the Revision of FSCH 155
International Meeting of Cataloguing Experts (1969 ; Copenhagen) 53, 68, 74, 75, 139, 140
International Organization for Standardization 158
International Working Group on FRBR and CIDOC CRM Harmonization 105, 117
ISBD Review Group *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD Review Group
ISBD(S) Working Group *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD(S) Working Group
ISBD/XML Study Group *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD/XML Study Group
ISSN Centre *vd.* ISSN International Centre
ISSN International Centre 22, 23, 213, 224, 264
ISSN Network *vd.* ISSN International Centre
Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche 26, 28, 31, 76, 104, 156, 246

Jewett, Charles C. (Charles Coffin) 53, 56, 72
Joint Steering Committee for Development of RDA 22, 30, 113, 149, 190, 209, 280
Joint Steering Committee for Revision of AACR *vd.* Joint Steering Committee for Development of RDA
Joint Steering Committee per la revisione delle AACR *vd.* Joint Steering Committee for Development of RDA
Joint Steering Committee/RDA-AACR2 *vd.* Joint Steering Committee for Development of RDA
Jolley, Leonard J. 39, 40, 59

Jones, Edgar A. 103, 109, 111, 115
Jonsson, Gunilla 21, 23, 31, 38, 101, 103, 117

Kalan, Pavle 40
Kaltwasser, Franz Georg 42
Kasparova, N. N. (Natalia Nikolaevna) 20, 21, 22, 23, 155
Kavcic, Irena 23
Kilgour, Frederick G. 165
Kiorgaard, Deirdre 280
Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Alphabetische Katalogisierung *vd.* Deutsches Bibliotheksinstitut Kommission für Alphabetische Katalogisierung
Kostoska, Viktorija 23
Krummel, Donald William 101
Kulygina, Natalia 23
Kungliga Biblioteket (Stoccolma) 31, 62, 156

Lagoze, Carl 122
Lavoie, Brian F. 115, 121
Lawton, Pat 119
Le Bœuf, Patrick 23, 27, 38, 75, 99, 101, 102, 103, 105, 106, 113, 115, 117, 118, 123, 124, 147, 148, 149, 185, 205, 208, 229
Lee, Jaesun 35, 38
Leibniz, Gottfried Wilhelm 183, 216, 247
Lewis, Peter Ronald 42
Library and Archives Canada 156
Library and Archives Canada. Standards and Support 206
Library Association 66
Library of Congress 33, 35, 66, 68, 155, 156
Library of Congress. Cataloging Directorate 27, 272
Library of Congress. NACO Program *vd.* NACO (programma)
Library of Congress. Network Development and MARC Standards Office 206
Library of Congress. Processing Department 58
Library Systems Seminar, 24. (2000 ; Parigi) 125
Lichtenbergová, Edita 22
Lopes, Maria Inês 220
Lubetzky, Seymour 39, 40 43, 57, 58, 59, 62, 63, 64, 80, 106, 129, 152, 174, 186, 210, 246, 298

Madison, Olivia M. A. 115, 116
Magliano, Cristina 19, 23, 27, 28, 29, 121, 123, 126, 173, 213, 245, 280
Majerová, Jarmila 23
Malinconico, S. Michael 129
Maltese, Diego 39, 42, 43, 44, 45, 55, 98, 122, 297, 301
Manning, Ralph 295
Manning, Ralph W. *vd.* Manning, Ralph
Manoni, Paola 19, 23, 173, 212, 245
Martini, Patrizia 28
Maskhoulia, Tatiana 23
Maunsell, Andrew 70
Maxwell, Robert L. 102, 114, 115, 124
McGarry, Dorothy 43, 148
McIlwaine, I. C. *vd.* McIlwaine, Ia
McIlwaine, Ia 140
Meßmer, Gabriele 23
Münnich, Monika 19, 21, 23, 26, 32, 87, 91, 231
Murtomaa, Eeva 22, 280, 282

NACO (programma) 156
Národní knihovna Ceské republiky 156

National Institute of Informatics (Giappone) *vd.* National Institute of Informatics (Tokyo)
National Institute of Informatics (Tokyo) 156
National Libraries Section *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Section on National Libraries
National Library of Australia 156
National Library of Israel *vd.* Bet ha-sefarim ha-le'umi veha-universita'i bi-Yerushalayim
National Széchényi Library (Hungary) *vd.* Országos Széchényi Könyvtár
Neelameghan, A. (Arashanapalai) 71
Neri, Franco 142, 146
Nilbe, Sirje 22
Novelli, Antonella 24
NUKAT Center 156

O'Neill, Edward T. 101, 110, 114, 115, 121, 192
OCLC (Online Computer Library Center) 35, 115, 155
Oehlschläger, Susanne 20, 21
Országos Széchényi Könyvtár 156
Osborn, Andrew D. (Andrew Delbridge) 39, 42

Panizzi, Antonio 55, 61, 67, 72, 77, 78, 80, 186
Patton, Glenn E. 104, 154
Patui, Barbara 55
Pellé, Françoise 23
Petrucciani, Alberto 24, 27, 39, 41, 42, 101, 107, 109, 118, 119, 120, 121, 123, 126, 145, 210, 211
Pettee, Julia 55, 70, 72
Phillippe, Christopher 119
Pierrot, Roger 40, 42
Planning Committee of IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code 20, 22, 23, 29, 38
Plassard, Marie-France 21
Popst, Hans 19, 21, 22, 23, 26, 32, 87, 91

Ranganathan, S. R. (Shiyali Ramamrita) 40, 62, 63, 64, 71, 72, 91, 92, 106, 107, 174, 183, 186, 215, 216, 246, 247, 297
Renear, Allen H. 119
Rete ISSN *vd.* ISSN International Centre
Revelli, Carlo 42, 165
Reyad, Khaled Mohamed *vd.* Riyād, Khālid Muhammad
Riesthuis, Gerhard J. A. 100, 106
Riley, Jenn 116
Rinn, Reinhard 155
Riva, Pat 115, 120, 122
Riyād, Khālid Muhammad 35
Rosie, Heather 23
Rossi, Federica 61
Rossiĭskai⌐a¬ gosudarstvennai⌐a¬ biblioteka 20
Russian State Library *vd.* Rossiĭskai⌐a¬ gosudarstvennai⌐a¬ biblioteka

Salaba, Athena 103, 104
Sandberg-Fox, Ann M. 27, 272
Sardo, Lucia 24, 25, 28, 30
Sarycheva, Natalia 23
Savoja, Maurizio 196
Schottlaender, Brian 152
Schottlaender, Brian E. C. *vd.* Schottlaender, Brian
Schweizerische Nationalbibliothek 156
Scolari, Antonio 138, 145

Sección de Catalogación de IFLA *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section
Seminar on Bibliographic Records (1990 ; Stoccolma) 102, 108
Seminario di Stoccolma (1990 ; Stoccolma) *vd.* Seminar on Bibliographic Records (1990 ; Stoccolma)
Seminario FRBR (2000 ; Firenze) 99, 116, 117, 157
Senftleben, Petra 23
Serrai, Alfredo 43, 56, 70, 101, 106, 107, 108, 111, 112, 114, 132
Sezione catalogazione dell'IFLA *vd.* International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section
Shillingsburg, Peter L. 110, 111
Sigrist, Barbara 23
Sisto, Sabrina 111
Skvortzov, Vladimir 23
Smiraglia, Richard P. 110, 111, 126
Snyman, M. M. M. *vd.* Snyman, Retha
Snyman, Retha 153
Solimine, Giovanni 32,155
Spangen, Inger Cathrine 23
St. Louis University 26
Svenonius, Elaine 43, 55, 57, 87, 88, 101, 108, 110, 113, 119, 124, 127, 130, 132, 134, 138, 142, 146, 157, 177, 183, 187, 188, 215, 216, 217, 218, 219, 247, 249, 269, 271, 280, 293, 294, 295

Taniguchi, Shoichi 101, 115, 116, 120, 121
Taylor, Arlene G. 103, 229
Thanos, Costantino 106
Thomas, Sarah (Sarah E.) 272
Tillett, Barbara B. 19, 20, 21, 22, 24, 26, 27, 28, 33, 34, 35, 37, 38, 101, 102, 108, 122, 124, 125, 152, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 166, 167, 171, 185, 188, 189, 190, 192, 193, 195, 197, 200, 204, 207, 209, 214, 215, 221, 229, 230, 231, 235, 243, 269, 279, 280, 282, 285, 287, 288, 289
Tinti, Paolo 61
Toves, Jenny 115
Tynell, Lars 62, 63, 66

UBC *vd.* Universal Bibliographic Control
Unesco (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) 139
Universal Bibliographic Control 28, 151, 154, 156, 158, 204, 238, 281
Universitätsbibliothek Heidelberg 26

Van der Walt, Hester 35
Van Otegem, Peter 23, 281
Van Rensburg, M. Jansen 153
Varniene, Regina 23
Vasilevskaya, V. A. 40
Vellucci, Sherry L. (Sherry Lynn) 101, 103, 105, 130, 131, 192
Verona, Eva 39, 40, 42, 43, 57, 58, 59, 60, 62, 64, 65, 66, 67, 71, 73, 79, 85, 106, 145, 245
Vilks, Andris 23
Vitali, Stefano 196
Vizine-Goetz, Diane 101, 108, 110, 192

Weihs, Jean 103, 127
Weston, Paul Gabriele 100, 155, 157, 158, 165
WG1 *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul

Meno). Gruppo di lavoro su nomi personali
WG2 *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su nomi di ente
WG3 *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su serialità
WG4 *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su strutture multiparte
WG5 *vd.* IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno). Gruppo di lavoro su titoli uniformi e GMD
Wilkening, Heike 23
Willer, Mirna 22, 150, 208, 227, 230
Wilson, Patrick 110, 113
Winkler, Johann 22, 282
Winkler, Paul W. (Paul Walter) 209
Witt, Maria 155
Workshop on Authority Control among Chinese, Korean and Japanese Languages (2002 ; Tokyo) 27
Wynar, Bohdan S. 229
Yee, Martha M. 114, 124

Zagorskaya, Elena 23
Zeng, Marcia Lei 104
Zhang, Yin 103
Žumer, Maja 100, 104, 106, 138, 155

BIBLIOGRAFIA

Gli URL sono stati controllati l'ultima volta il 26 luglio 2011.

Dorothy Anderson, *IFLA's Programme of ISBDs*, "Unesco Bulletin for Libraries", vol. 32, no. 3 (1978), p. 144-150.

Dorothy Anderson, *Universal bibliographic control. A long term policy. A plan for action*, Pullach/München, Verlag Dokumentation, 1974.

Anglo-American cataloguing rules, prepared by the American Library Association, the Library of Congress, the Library Association and the Canadian Library Association, north American text, with supplement of additions and changes, Chicago, American Library Association, 1967.

Anglo-American cataloguing rules, prepared under the direction of the Joint Steering Committee for Revision of AACR, edited by Michael Gorman and Paul W. Winkler, 2nd edition, 1988 revision, Ottawa, Canadian Library Association, London, Library Association Publishing, Chicago, American Library Association, 1988.

Anglo-American cataloguing rules, prepared under the direction of the Joint Steering Committee for Revision of AACR, 2nd edition, 2002 revision, Ottawa, Canadian Library Association, London, Chartered Institute of Library and Information Professionals, Chicago, American Library Association, 2002.

Kristin Antelman, *Identifying the serial work as a bibliographic entity*, "Library resources and technical services", vol. 48, no. 4 (2004), p. 238-255; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ala.org/ala/mgrps/divs/alcts/resources/lrts/archive/48n4.pdf>.

Fernanda Ascarelli, *Compound surnames and surnames with prefixes*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 229-241.

Associazione Italiana Biblioteche. Gruppo di Studio Catalogazione, *Appendice. Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records. Final report*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario FRBR. Functional requirements for bibliographic records, Requisiti funzionali per record bibliografici, Firenze, 27-28 gennaio 2000*, atti a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2000, p. 151-160; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/commiss/catal/frbrit.htm>.

John C. Attig, *Editions, issues, and states, or, When to create a new record. For discussion in preparation for the Descriptive Cataloging of Rare Materials Conference to be held March 10-13, 2003 at Yale University*, preliminary draft, 2003, <http://www.rbms.info/committees/bibliographic_standards/dcrm/wg6.pdf>.

Rick Bennett, Brian F. Lavoie, Edward T. O'Neill, *The concept of a work in WorldCat. An application of FRBR*, "Library collections, acquisitions, and technical services", vol. 27, no. 1 (2003), p. 45-59; disponibile online all'indirizzo: <http://www.oclc.org/research/publications/library/2003/lavoie_frbr.pdf>.

Carlo Bianchini, *Futuri scenari: RDA, REICAT e la granularità dei cataloghi*, "Bollettino AIB", vol. 50, n. 3 (2010), p. 219-237.

Carlo Bianchini, *Riflessioni sull'universo bibliografico. Funzioni, oggetti e modelli della catalogazione per autore e titolo*, prefazione di Mauro Guerrini, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.

Carlo Bianchini, Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi di catalogazione. Riflessioni sull'IME ICC di Francoforte*, in Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, con Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia Sardo, a cura di Carlo Bianchini, con la collaborazione di Rossano De Laurentiis, prefazione di Alberto Petrucciani, postfazione di Pino Buizza, Milano, Sylvestre Bonnard, c2005, p. 35-65.

Carlo Bianchini, Mauro Guerrini, *025.3 Catalogazione*, in *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 371-390.

Boris Bosančić, Gordon Dunsire, Mirna Willer, *ISBD and the Semantic Web*, "JLIS.it", vol. 1, n. 2 (2010), <http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/4536/4408>.

Hellmut Braun, *Multiple authorship*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 207-218.

Marta Brenne, *Storage and retrieval of musical documents in a FRBR-based library catalogue. A comparison with the traditional databases in libraries today*, Master thesis, Oslo, Oslo University College, Faculty of Journalism, Library and Information Science, 2004.

British Museum, *Regole per la compilazione del catalogo*, in *Atti del Convegno di studi su Antonio Panizzi. Roma, 21-22 aprile 1980*, a cura di Enzo Esposito, Galatina, Editrice salentina, 1982, p. 226-241.

British Museum, *Rules for the compilation of the catalogue*, in *Foundations of cataloging. A sourcebook*, edited by Michael Carpenter and Elaine Svenonius, Littleton (Colorado), Libraries Unlimited, 1985, p. 1-14.

Pino Buizza, *La catalogazione dopo Parigi. Attività normative e strumenti per il controllo bibliografico universale, 1961-1997*, Udine, Forum, 1998.

Pino Buizza, *Espressione e manifestazione*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario FRBR. Functional requirements for bibliographic records, Requisiti funzionali per record bibliografici, Firenze, 27-28 gennaio 2000*, atti a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2000, p. 81-91; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/buizza.htm>.

Pino Buizza, *Recensione di IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 2 e 3*, "Bollettino AIB", vol. 47, n. 1-2 (2007), p. 159; disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/boll/2007/0701159.htm>.

Pino Buizza, *Verso nuovi principi e nuovi codici*, in Associazione Italiana Biblioteche, *Principi di catalogazione internazionali. Una piattaforma europea? Considerazioni sull'IME ICC di Francoforte e Buenos Aires. Atti del convegno internazionale, Roma, Bibliocom, 51. Congresso AIB, 27 ottobre 2004*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2008, p. 30-45.

Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Author and title access point control. On the way national bibliographic agencies face the issue forty years after the Paris Principles*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 72-91; il background paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.dnb.de/standardisierung/pdf/papers_buizza.pdf>.

Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo. Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi*, in Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, con Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia Sardo, a cura di Carlo Bianchini, con la collaborazione di Rossano De Laurentiis, prefazione di Alberto Petrucciani, postfazione di Pino Buizza, Milano, Sylvestre Bonnard, c2005, p. 66-95.

Pino Buizza, Mauro Guerrini, *Un modello concettuale per il nuovo Soggettario. L'indicizzazione per soggetto alla luce di FRBR*, "Bollettino AIB", vol. 41, n. 3 (1991), p. 327-336.

John D. Byrum, *IFLA's ISBD Programme. Purpose, process, and prospects*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 34-39; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_byrum.pdf>.

John D. Byrum, Olivia M. A. Madison, *Riflessioni su scopi, concetti e raccomandazioni dello studio dell'IFLA su Functional requirements for bibliographic records*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario FRBR. Functional requirements for bibliographic records, Requisiti funzionali per record bibliografici, Firenze, 27-28 gennaio 2000*, atti a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2000, p. 12-54; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/byrma-it.htm>.

Allyson Carlyle, *Document ontologies in library and information science. An introduction and critical analysis*, 2002, <http://www.gca.org/knowledgetechnologies/proceedings/presentations/carlyle/allysoncarlyle.ppt>.

Allyson Carlyle, *FRBR. Challenges for implementation in AACR2, with some attention to nonbook materials*, 2005, <http://www.oclc.org/research/activities/past/orprojects/frbr/frbr-workshop/presentations/carlyle/Carlyle_IFLA_FRBR_May_2005.ppt>.

Allyson Carlyle, *Understanding FRBR as a conceptual model. FRBR and the bibliographic universe*, "Library resources and technical services", vol. 50, no. 4 (2006), p. 264-273; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ala.org/ala/mgrps/divs/alcts/resources/lrts/archive/50n4.pdf>.

Michael Carpenter, *Corporate authorship. Its role in library cataloging*, Westport (Conn.), London, Greenwood Press, 1981.

Michael Carpenter, *'Main entry'*, in *The conceptual foundations of descriptive cataloging*, edited by Elaine Svenonius, San Diego, Academic Press, c1989, p. 73-95.

Anders Cato, Pat Riva, *Modifications to the FRBR entity "Expression"*, "International cataloguing and bibliographic control", vol. 37, no. 1 (2008), p. 2, 17.

Lois M. Chan, *The principle of uniform heading in descriptive catalo-*

ging. Ideals and reality, “Cataloging & classification quarterly”, vol. 3, no. 4 (1983), p. 19-35.
Commissione RICA, *L’applicazione del modello FRBR ai cataloghi. Problemi generali e di impiego normativo*, 2003, <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/rica-frbr.pdf>.
Michael Crandall, Raya Fidel, *The AACR2 as a design schema for bibliographic databases*, “Library quarterly”, vol. 58, no. 2 (1988), p. 123-142.
Laurence S. Creider, *Cataloging, reception, and the boundaries of a “work”*, “Cataloging & classification quarterly”, vol. 42, no. 2 (2006), p. 3-19.
Laurence S. Creider, *A comparison of the Paris Principles and the International cataloguing principles*, “Cataloging & classification quarterly”, vol. 47, no. 6 (2009), p. 583-599.
Laurence S. Creider, *The development of the Statement of the international cataloguing principles*, in International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA cataloguing principles. The Statement of international cataloguing principles (ICP) and its Glossary. In 20 languages*, edited by Barbara B. Tillett and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2009, p. 14-24.
Luigi Crocetti, Rossella Dini, *ISBD(M). Introduzione ed esercizi*, 3a edizione, Milano, Editrice Bibliografica, 1995.
Anthony G. Curwen, *International standard bibliographic description*, in *Standards for the international exchange of bibliographic information. Papers presented at a course held at the School of Library, Archive and Information Studies, University College London, 3-18 August 1990*, edited by I. C. McIlwaine, London, Library Association, 1991.
Anthony G. Curwen, *ISBD manual. A guide to the interpretation and use of the International standard bibliographic descriptions*, Paris, Unesco, 1990; disponibile online all’indirizzo: <http://unesdoc.unesco.org/images/0008/000870/087028eb.pdf>.
Charles A. Cutter, *Rules for a dictionary catalog*, 4th edition rewritten, Washington (D.C.), Government Printing Office, 1904.
DCMI Agents Working Group, *DCMI Agents Working Group*, <http://dublincore.org/groups/agents/>.
Maria De Panicis, Isa De Pinedo, Cristina Magliano, Alberto Petrucciani, *Notes and considerations on Brave new FRBR world*, 2003, paper presentato in “First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, July 28-30, 2003, Frankfurt am Main, Germany”, disponibile online all’indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_brave2.pdf>.
Isa De Pinedo, Alberto Petrucciani, *Un approccio all’applicazione del*

modello FRBR alle regole di catalogazione italiane. Problemi e possibili soluzioni, "Bollettino AIB", vol. 42, n. 3 (2002), p. 267-278; disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/boll/2002/02-3-267.htm>.

Tom Delsey, *Authority control in an international context*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 9, no. 3 (1989), p. 13-28.

Tom Delsey, *Functional requirements for bibliographic records. User tasks and cataloguing data. Part 1*, "Catalogue & index", no. 150 (2003), p. 1-3.

Tom Delsey, *Functional requirements for bibliographic records. User tasks and cataloguing data. Part 2*, "Catalogue & index", no. 151 (2004).

Tom Delsey, *Mapping ISBD elements to FRBR entity attributes and relationships*, 2004, <http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBD-FRBR-mappingFinal.pdf>.

Rossella Dini, *Il parente povero della catalogazione. La descrizione bibliografica dal rapporto Henkle all'incontro di Copenhagen*, Milano, Editrice Bibliografica, 1985.

Rossella Dini, *Principi e standard*, in *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1988, p. 9-15.

Martin Doerr, Jane Hunter, Carl Lagoze, *Towards a core ontology for information integration*, "Journal of digital information", vol. 4, no. 1 (2003), <http://journals.tdl.org/jodi/article/view/92/91>.

Martin Doerr, Patrick Le Bœuf, *Modelling intellectual processes. The FRBR-CRM harmonization*, in *Digital libraries. Research and development. First international DELOS conference, Pisa, Italy, February 13-14, 2007. Revised selected papers*, Costantino Thanos, Francesca Borri, Leonardo Candela (eds.), Berlin, Springer, 2007, p. 114-123.

Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo. Un contributo alla teoria della catalogazione*, edizione italiana a cura di Mauro Guerrini, traduzione di Barbara Patui, Carlo Bianchini e Pino Buizza, Udine, Forum, 2001.

David Dubin, Pat Lawton, Christopher Phillippe, Allen H. Renear, *An XML document corresponds to which FRBR Group 1 entity?*, 2003, paper presentato in "Extreme Markup Languages 2003, Montréal, Québec, August 4-8, 2003", disponibile online all'indirizzo: <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.95.5857&rep=rep1&type=pdf>.

Paul S. Dunkin, *Problems in the cataloguing of serial publications*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi),

International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 191-198.

Ruth C. Eisenhart, *Cataloguing of liturgies and religious texts in the alphabetical catalogue*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 199-206.

Elena Escolano Rodríguez, Dorothy McGarry, *Consolidated ISBD. A step forward*, 2007, <http://archive.ifla.org/IV/ifla73/papers/145-EscolanoRodriguez_McGarry-en.pdf>.

Rahmatollah Fattahi, *AACR2 and catalogue production technology. The relevance of cataloguing principles to the online environment*, in *The principles and future of AACR. Proceedings of the International conference on the principles and future development of AACR. Toronto, Ontario, Canada, October 23-25, 1997*, Jean Weihs editor, Ottawa, Canadian Library Association, London, Library Association Publishing, Chicago, American Library Association, 1998, p. 17-43; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://profsite.um.ac.ir/~fattahi/Publications/48.pdf>.

Rahmatollah Fattahi, *The relevance of cataloguing principles to the online environment. An historical and analytical study*, PhD Thesis, Sidney, University of New South Wales, 1997.

Agnese Galeffi, *L'eredità di Lubetzky nei sistemi bibliotecari del 21. secolo*, Tesi di dottorato in scienze bibliografiche, Udine, Università degli studi di Udine, 2007.

Michela Garda, *Introduzione. Teoria della ricezione e musicologia*, in *L'esperienza musicale. Teoria e storia della ricezione*, a cura di Gianmario Borio e Michela Garda, Torino, EDT musica, 1989, p. 1-35.

Michael Gorman, *AACR2. Main themes*, in *The making of a code. The issues underlying AACR2. Papers given at the International Conference on AACR2 held March 11-14, 1979 in Tallahassee, Florida*, edited by Doris Hargrett Clack, Chicago, American Library Association, 1980, p. 41-50.

Michael Gorman, *Bibliographic description. Past, present and future*, "International cataloguing", vol. 16, no. 4 (1987), p. 43-44.

Michael Gorman, *Cataloging and the new technologies*, in *The nature and future of the catalog. Proceedings of the ALA's Information Science and Automation Division's 1975 and 1977 institutes on the*

catalog, edited by Maurice J. Freedman and S. Michael Malinconico, Phoenix, Oryx Press, 1979, p. 127-152.
Michael Gorman, *Cataloguing the web. An oxymoron?*, Alaska Library Association, 2006, <http://mg.csufresno.edu/papers/Metadata.pdf>.
Michael Gorman, *Principles, standards, rules and applications*, in *AACR2 Seminar papers*, selected and edited by Ralph W. Manning, Ottawa, Canadian Library Association, 1981, p. 89-97.
Michael Gorman, *The third age of bibliographic description: a look into the future*, in *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1988, p. 17-26.
Teresa Grimaldi, *L'oggetto della catalogazione*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario FRBR. Functional requirements for bibliographic records, Requisiti funzionali per record bibliografici, Firenze, 27-28 gennaio 2000*, atti a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2000, p. 67-80; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/grimaldi.htm>.
Mauro Guerrini, *Catalogazione*, Roma, Associazione italiane biblioteche, 1999.
Mauro Guerrini, *Corporate bodies from ICCP up to 2003*, with the assistance of Pino Buizza and Lucia Sardo, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 105-129; il background paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_guerrini.pdf>.
Mauro Guerrini, *Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autori dalla Conferenza di Parigi alle Rica. Una prima ricognizione*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 626-675.
Mauro Guerrini, *Elogio del "non finito" ovvero presentazione e commento della Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione dell'IFLA (2009)*, "Bollettino AIB", vol. 49, n. 2 (2009), p. 213-231.
Mauro Guerrini, *GMD. Its function and its history*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 38, no. 2 (2004), p. 61-74.
Mauro Guerrini, *IGM. Indicazione generale del materiale. Nascita, funzione e prospettive*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Cro-*

cetti, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 609-621.

Mauro Guerrini, *Introduzione*, in Associazione Italiana Biblioteche, *Principi di catalogazione internazionali. Una piattaforma europea? Considerazioni sull'IME ICC di Francoforte e Buenos Aires. Atti del convegno internazionale, Roma, Bibliocom, 51. Congresso AIB, 27 ottobre 2004*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2008, p. 11-15.

Mauro Guerrini, *Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Erschliessung und Katalogmanagement. Expertengruppe Online-Kataloge. RAK für Online-Kataloge. Vorschläge für eine Reform*, "Bollettino AIB", vol. 34, n. 4 (1994), p. 484-485.

Mauro Guerrini, *Per una definizione di edizione. Le entità Espressione e Manifestazione di FRBR e lo standard ISBD*, in Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, con Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia Sardo, a cura di Carlo Bianchini, con la collaborazione di Rossano De Laurentiis, prefazione di Alberto Petrucciani, postfazione di Pino Buizza, Milano, Sylvestre Bonnard, c2005, p. 182-203.

Mauro Guerrini, *Il trattamento catalografico degli enti collettivi dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003)*, con la collaborazione di Pino Buizza e Lucia Sardo, "Biblioteche oggi", vol. 21, n. 10 (2003), p. 37-53; disponibile online all'indirizzo: <http://www.bibliotecheoggi.it/2003/20031003701.pdf>.

Mauro Guerrini, *Il trattamento catalografico degli enti collettivi dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003)*, con la collaborazione di Pino Buizza e Lucia Sardo, in Mauro Guerrini, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, con Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia Sardo, a cura di Carlo Bianchini, con la collaborazione di Rossano De Laurentiis, prefazione di Alberto Petrucciani, postfazione di Pino Buizza, Milano, Sylvestre Bonnard, c2005, p. 99-139.

Mauro Guerrini, *Verso una nuova struttura catalografica dei dati bibliografici*, in *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di Federica Rossi e Paolo Tinti, Bologna, Patron, 2009, p. 351-358; disponibile online all'indirizzo: <http://eprints.unifi.it/archive/00001820/01/Guerrini_Misc_Tavoni.pdf>.

Mauro Guerrini, Diego Maltese, *Principi di descrizione bibliografica oggi*, in *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giorna-*

ta di studio, Firenze, 13 novembre 1987, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1988, p. 27-39.

Mauro Guerrini, Barbara B. Tillett, *Verso un codice internazionale di catalogazione. Dieci domande a Barbara Tillett*, "Bollettino AIB", vol. 45, n. 1 (2005), p. 9-14.

C. D. Gull, *The impact of electronics upon cataloguing rules*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 281-290.

Michael Heaney, *Object-oriented cataloguing*, "Information technology and libraries", vol. 14, no. 3 (1995), p. 135-153.

Ton Heijligers, *'Main entry' into the future?*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 92-95; il background paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/main_entry2.pdf>.

Thomas B. Hickey, Edward T. O'Neill, Jenny Toves, *Experiments with the IFLA Functional requirements for bibliographic records (FRBR)*, "D-lib magazine", vol. 8, no. 9 (2002), <http://www.dlib.org/dlib/september02/hickey/09hickey.html>.

Suzanne Honoré, *Corporate authorship. 1. Form of heading for corporate authors. 2. Treatment of subordinate bodies*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 175-183.

Thomas Hyde, *Praefatio ad Lectorem*, in *Catalogus impressorum librorum Bibliothecae Bodlejanae in Academia Oxoniensi*, Curâ & Operâ Thomae Hyde, Oxonii, e Theatro Scheldoniano, 1674, p. XIII-XVIII.

IFLA International Cataloguing Conference (1959 ; Londra), *IFLA International Cataloguing Conference. Preliminary meeting, London, July 19th-25th, 1959. Report*, "Libri", vol. 9, no. 3 (1959), p. 254-261.

IFLA MEETING OF EXPERTS ON AN INTERNATIONAL CATALOGUING CODE, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *List of com-*

pared cataloguing codes, in IFLA MEETING OF EXPERTS ON AN INTERNATIONAL CATALOGUING CODE, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 16-19.

IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *Results of the working groups*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 166-175.

IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 2. (2004 ; Buenos Aires), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 2. Report from the 2nd IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Buenos Aires, Argentina, 2004*, edited by Barbara B. Tillett and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2005; numerosi paper sono disponibili online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/imeicc2/papers.html>.

IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 2. (2004 ; Buenos Aires), *Recommendations from the IME ICC2 for the international cataloguing code rules and Glossary*, <http://archive.ifla.org/imeicc2/pdf/icc-recommendations-04_eng-spa.pdf>.

IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 3. (2005 ; Il Cairo), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 3. Report from the 3rd IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Cairo, Egypt, 2005*, edited by Barbara B. Tillett, Khaled Mohamed Reyad, and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2006; numerosi paper sono disponibili online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/imeicc3/papers.html>.

IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 4. (2006 ; Seul), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 4. Report from the 4th IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Seoul, Korea, 2006*, edited by Barbara B. Tillett, Jaesun Lee and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2007; numerosi paper sono disponibili online all'indirizzo: <http://www.nl.go.kr/icc/icc/papers.php>.

IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an in-*

ternational cataloguing code, 5. Report from the 5th IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Pretoria, South Africa, 2007, edited by Barbara B. Tillett, Tienie de Klerk, Hester van der Walt and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2008; numerosi paper sono disponibili online all'indirizzo: <http://www.imeicc5.com/index.php?content=papers&language=>.

IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 5. (2007 ; Pretoria), *IME ICC5 recommendations discussion and voting document. Principles and Glossary. From the Pretoria IME ICC5 meetings, August 14-15, 2007*, September 13, 2007, <http://www.imeicc5.com/download/IMEICC5-Recommendations-Discussion.pdf>.

IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Functional requirements for bibliographic records. Final report*, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing, München, Saur, 1998; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ifla.org/files/cataloguing/frbr/frbr.pdf>.

IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici. Rapporto conclusivo*, approvato dallo Standing Committee dell'IFLA Section on Cataloguing, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2000.

IFLA UBCIM Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR), *Functional requirements for authority records. A conceptual model*, draft 2005-06-15, 2005, <http://www.cidoc-crm.org/docs/frbr_oo/frbr_docs/FRANAR-Conceptual-M-Draft-e.pdf>.

IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records. Report*, 1999, <http://archive.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>.

IFLA Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR), *Requisiti funzionali per i dati di autorità. Un modello concettuale. Relazione finale, dicembre 2008*, a cura di Glenn E. Patton, approvata dagli Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section e dell'IFLA Classification and Indexing Section, marzo 2009, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2010; disponibile online all'indirizzo: <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/ImpaginatoFRADper%20internet.pdf?l=it>.

IFLA Working Group on Guidelines for National Bibliographies, *Gui-*

delines for national bibliographies in the electronic age, editor: Maja Žumer, draft 2008, <http://www.ifap.ru/pr/2008/n080616b.pdf>.

IFLA Working Group on Guidelines for National Bibliographies, *National bibliographies in the digital age. Guidance and new directions*, edited by Maja Žumer, München, Saur, 2009.

IFLA Working Group on the Expression Entity, *Working Meeting, IFLA 2005, Oslo. Minutes*, 2005, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/frbrrg/expression-wg-meeting_2005.pdf>.

IFLA Working Group on the Functional Requirements for Subject Authority Records (FRSAR), *Functional requirements for subject authority data (FRSAD). A conceptual model*, editors: Marcia Lei Zeng, Maja Žumer, Athena Salaba, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Classification and Indexing, June 2010, <http://www.ifla.org/files/classification-and-indexing/functional-requirements-for-subject-authority-data/frsad-final-report.pdf>.

Instruction für die Ordnung der Titel im Alphabetischen Zettelkatalog der Königlichen und Universitäts-Bibliothek zu Breslau, ausgearbeitet von Dr. Carl Dziatzko, Berlin, A. Asher & co., 1886; disponibile online all'indirizzo: <http://www.archive.org/stream/instructionfrdi00dziagoog#page/n9/mode/2up>.

International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *IFLA International Conference on Cataloguing Principles, Paris, 9th-18th October, 1961. Preliminary official report*, "Library Resources and Technical Services", vol. 6, no. 2 (1962), p. 161-171; disponibile online all'indirizzo: <http://alcts.ala.org/lrts/lrtsv6no2.pdf>.

International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963; il testo dei *Principi di Parigi* è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/paris_principles_1961.pdf>.

International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *Statement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles. Paris, October, 1961*, annotated edition, with commentary and examples, by Eva Verona assisted by Franz Georg Kaltwasser, P. R. Lewis, Roger Pierrot, London, IFLA Committee on Cataloguing, 1971.

International Council on Archives, *ISAD(G). General international standard archival description*, 2a edizione, adottata dal Comitato

per gli standard descrittivi, Stoccolma, Svezia, 19-22 settembre 1999, Ottawa, ICA, 2000, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, con la collaborazione di Maurizio Savoja; disponibile online all'indirizzo: <http://ibc.xdams.net/media/IBC/IBCCMSPortale/simpleUpload/IBC/000/000/159/IBC.000.000159.0001.pdf>.

International Federation of Library Associations and Institutions, *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*, traduzione a cura di Carlo Bianchini, Maria De Panicis, Mauro Guerrini, Cristina Magliano, Paola Manoni, in International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA cataloguing principles. The Statement of international cataloguing principles (ICP) and its Glossary. In 20 languages*, edited by Barbara B. Tillett and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2009, p. 126-139; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/icp_2009-it.pdf>.

International Federation of Library Associations and Institutions, *Guidelines for online public access catalogue (OPAC) displays. Final report, May 2005*, recommended by the Task Force on Guidelines for OPAC Displays, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section, München, Saur, 2005.

International Federation of Library Associations and Institutions, *International standard bibliographic description (ISBD). Area 0. Content form and media type area*, recommended by the ISBD Review Group, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section, IFLA, 2009, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/isbd/area-0_2009.pdf>.

International Federation of Library Associations and Institutions, *International standard bibliographic description (ISBD). Edizione consolidata preliminare*, raccomandata dall'ISBD Review Group, approvata dallo Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, traduzione a cura di Carlo Bianchini, Giuliano Genetasio, Mauro Guerrini (coordinatore), Maria Enrica Vadalà e, per l'ICCU, Cristina Magliano e Patrizia Martini, Roma, ICCU, 2010.

International Federation of Library Associations and Institutions, *International standard bibliographic description (ISBD). Preliminary consolidated edition*, recommended by the ISBD Review Group, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section, München, Saur, 2007.

International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD(CR). International standard bibliographic description for serials and other continuing resources. Revisione dell'ISBD(S). International standard bibliographic description for serials*, racco-

mandata dall'ISBD(S) Working Group, approvata dagli Standing Committees dell'IFLA Section on Cataloguing e dell'IFLA Section on Serial Publications, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2007.

International Federation of Library Associations and Institutions, *Names of persons. National usages for entry in catalogues*, 4th revised and enlarged edition, München, Saur, 1996; disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/VII/s13/pubs/NamesOfPersons_1996.pdf>.

International Federation of Library Associations and Institutions, *Statement of international cataloguing principles*, in International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA cataloguing principles. The Statement of international cataloguing principles (ICP) and its Glossary. In 20 languages*, edited by Barbara B. Tillett and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2009, p. 27-40; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/icp_2009-en.pdf>.

International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section, *Strategic plan, 2009/2011*, 2010, <http://www.ifla.org/en/node/1959>.

International Federation of Library Associations and Institutions. International Office for UBC, *Anonymous classics. A list of uniform headings for European literatures*, edited by Rosemary C. Hewett, London, IFLA International Office for UBC, 1978.

International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD/XML Study Group, *Minutes of the 1st Meeting of the ISBD/XML Study Group, 25 August 2009, Milan, Italy, 75th IFLA General Conference and Assembly*, 2009, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/isbdrg/isbd-xml-sg-meeting_2009.pdf>.

International Federation of Library Associations and Institutions. MulDiCat Working Group, *Multilingual Dictionary of Cataloguing Terms and Concepts (MulDiCat)*, edited by Barbara Tillett, version: September 2010, <http://www.ifla.org/files/classification-and-indexing/publications/muldicat_2010-sept.doc.doc>.

International Federation of Library Associations and Institutions. Steering Group on a UNIMARC Format for Authorities, *UNIMARC/Authorities. Universal format for authorities*, recommended by the IFLA Steering Group on a UNIMARC Format for Authorities, approved by the Standing Committees of the IFLA Sections on Cataloguing and Information Technology, München, Saur, 1991.

International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on an International Authority System, *Guidelines for authority and reference entries*, recommended by the Working

Group on an International Authority System, approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology, London, IFLA international programme for UBC, 1984.

International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on Anonymous Classics, *Anonymous classics. A list of uniform headings for European literatures*, second edition revised, by the Working Group set up by the IFLA Standing Committee of the Section on Cataloguing, London, IFLA, 2004; disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/VII/s13/pubs/AnonymousClassics2004.pdf>.

International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on GARE Revision, *Guidelines for authority records and references*, second edition, revised by the IFLA Working Group on GARE Revision, München, Saur, 2001; disponibile online all'indirizzo: <http://www.ifla.org/VII/s13/garr/garr.pdf>.

International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on Principles Underlying Subject Heading Languages, *Principles underlying subject heading languages (SHLs)*, edited by Maria Inês Lopes and Julianne Beall, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Classification and Indexing, München, Saur, 1999.

International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on the Revision of FSCH, *Structure of corporate name headings. Final report, November 2000*, compiled and introduced by Ton Heijligers, Natalia Kasparova, Reinhard Rinn, Barbara Tillett, Maria Witt, IFLA, 2001, <http://archive.ifla.org/VII/s13/scatn/final2000.htm>.

International Organization for Standardization, *International standard name identifier. Draft ISO 27729*, <http://www.isni.org/>.

International Working Group on FRBR and CIDOC CRM Harmonization, *FRBR. Object-oriented definition and mapping to the FRBRer*, editors: Chryssoula Bekiari, Martin Doerr, Patrick Le Bœuf, version 1.0.1, 2010, <http://www.cidoc-crm.org/docs/frbr_oo/frbr_docs/FRBRoo_V1.0.1.pdf>.

Charles C. Jewett, *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole ed esempi*, a cura di Guido Biagi, introduzione di Mauro Guerrini, Manziana, Vecchiarelli, [1996].

Joint Steering Committee for Revision of AACR. Format Variation Working Group, *Dealing with FRBR Expressions in MARC 21. Discussion paper no. 2002-DP08*, 2002, <http://www.loc.gov/marc/marbi/2002/2002-dp08.html>.

Leonard J. Jolley, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue. A study of the views put forward by Lubetzky and Verona*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 159-163.

Edgar A. Jones, *Multiple versions revisited*, "Serials librarian", vol. 32, no. 1/2 (1997), p. 177-198.

Gunilla Jonsson, *The basis for a record in major cataloguing codes and the relation to FRBR*, 2002, paper presentato in "68th IFLA Council and General Conference, August 18-24, 2002, Glasgow, Scotland", disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/IV/ifla68/papers/052-133e.pdf>.

Gunilla Jonsson, *The bibliographic unit in the digital context*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 143-146; il background paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_jonsson.pdf>.

Gunilla Jonsson, *Cataloguing of hand press materials and the concept of expression in FRBR*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 39, no. 3/4 (2005), p. 77-86.

Pavle Kalan, *Choice of entry for authors whose names vary*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 219-227.

Frederick G. Kilgour, *Design of online catalogs*, in *The nature and future of the catalog. Proceedings of the ALA's Information Science and Automation Division's 1975 and 1977 institutes on the catalog*, edited by Maurice J. Freedman and S. Michael Malinconico, Phoenix, Oryx Press, 1979, p. 34-46.

Patrick Le Bœuf, *The book, the bug and the bangle. A parallel and a paradox*, 2003, <http://www.cidoc-crm.org/docs/symposium_presentations/leboeuf_slides.ppt>.

Patrick Le Bœuf, *Brave new FRBR world*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an internatio-*

nal cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 40-53; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_leboeuf.pdf>.

Patrick Le Bœuf, *FRBR. Hype or cure-all? Introduction*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 39, no. 3/4 (2005), p. 1-13; disponibile online all'indirizzo: <http://polaris.gseis.ucla.edu/gleazer/461_readings/LeBouef2.pdf>.

Patrick Le Bœuf, *FRBR. Indagine su un modello concettuale al di sopra di ogni codice*, "Bollettino AIB", vol. 45, n. 2 (2005), p. 181-201.

Patrick Le Bœuf, *FRBR. Un modèle d'une grande portée ... musicale*, "Bibliothèque(s)", no. 25 (2006), p. 52-54.

Patrick Le Bœuf, *The impact of the FRBR model on the future revisions of the ISBDs. A challenge for the IFLA Section on Cataloguing*, "International cataloguing and bibliographic control", vol. 31, no. 1 (2002), p. 3-6; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/IV/ifla67/papers/095-152ae.pdf>.

Library of Congress. Processing Department, *Studies of descriptive cataloging. A report to the librarian of Congress by the director of the Processing Department*, Washington (D.C.), United States Government. Printing Office, 1946.

Library of Congress. Processing Department, *Studies of descriptive cataloging. A report to the librarian of Congress by the director of the Processing Department*, in *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1988, p. 89-157.

Library Systems Seminar, 24. (2000 ; Parigi), *Towards a common conceptual model for (A)LM*, report prepared by Patrick Le Bœeuf, in European Library Automation Group, *Archives, libraries and museums convergence. 24th Library Systems Seminar, Paris, 12-14 April 2000*, Paris, Cité des sciences et de l'industrie, 2001, p. 159-162.

Seymour Lubetzky, *Cataloging rules and principles. A critique of the A.L.A. rules for entry and a proposed design for their revision. Prepared for the Board on Cataloging Policy and Research of the A.L.A. Division of Cataloging and Classification*, Washington (D.C.), Library of Congress, Processing Dept., 1953.

Seymour Lubetzky, *Cataloging rules and principles. A critique of the A.L.A. rules for entry and a proposed design for their revision. Prepared for the Board on Cataloging Policy and Research of the*

A.L.A. Division of Cataloging and Classification, in *Seymour Lubetzky. Writings on the classical art of cataloging*, compiled and edited by Elaine Svenonius, Dorothy McGarry, Englewood (Colorado), Libraries Unlimited, 2001, p. 75-139.

Seymour Lubetzky, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue. One approach*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 139-143.

Seymour Lubetzky, *Principles of cataloging. Final report. Phase I, Descriptive cataloging*, Los Angeles (CA), University of California, Institute of Library Research, 1969.

Seymour Lubetzky, *Principles of cataloging. Final report. Phase I, Descriptive cataloging*, in *Seymour Lubetzky. Writings on the classical art of cataloging*, compiled and edited by Elaine Svenonius, Dorothy McGarry, Englewood (Colorado), Libraries Unlimited, 2001, p. 255-341.

Seymour Lubetzky, *Principles of descriptive cataloging*, in *Foundations of cataloging. A sourcebook*, edited by Michael Carpenter and Elaine Svenonius, Littleton (Colorado), Libraries Unlimited, 1985, p. 104-112; disponibile online all'indirizzo: <http://polaris.gseis.ucla.edu/gleazer/461_readings/Lubetzky.PDF>.

Olivia M. A. Madison, *The origins of the IFLA study on Functional requirements for bibliographic records*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 39, no. 3/4 (2005), p. 15-37.

Cristina Magliano, *Riunione della Commissione RICA per la presentazione della Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione (IME ICC, Francoforte, 28-30 luglio 2003)*, <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/Comm_RICA_Francoforte.ppt>.

S. Michael Malinconico, *The library catalog in a computerized environment*, in *The nature and future of the catalog. Proceedings of the ALA's Information Science and Automation Division's 1975 and 1977 institutes on the catalog*, edited by Maurice J. Freedman and S. Michael Malinconico, Phoenix, Oryx Press, 1979, p. 46-71.

Diego Maltese, *Edizione e pubblicazione*, "Giornale della libreria", vol. 97, n. 10 (1984), p. 181-183.

Diego Maltese, *Edizione e pubblicazione*, in Diego Maltese, *Introduzione critica alla descrizione catalografica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988, p. 50-56.

MARC 21 format for authority data. Including guidelines for content designation, prepared by Network Development and MARC Stan-

dards Office, Library of Congress in cooperation with Standards and Support, Library and Archives Canada, Bibliographic Standards and Systems, British Library, Washington (D.C.), Library of Congress. Cataloging Distribution Service, 1999-; disponibile online all'indirizzo: <http://www.loc.gov/marc/authority/>.

Robert L. Maxwell, *FRBR. A guide for the perplexed*, Chicago, American Library Association, 2008.

Monika Münnich, *Progress on the Multilingual dictionary of cataloging terms and concepts*, 2001, paper presentato in "67th IFLA Council and General Conference, August 16-25, 2001, Boston, USA", disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/IV/ifla67/papers/093-152ae.pdf>.

Monika Münnich, Hans Popst, *Principles for library catalogues and other bibliographic files*, assisted by Charles Croissant, 2003, <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_muennich.pdf>.

Franco Neri, *La nuova edizione dell'ISBD(A). Riflessioni a proposito della catalogazione descrittiva del libro antico*, "Bollettino AIB", vol. 33, n. 3 (1993), p. 305-325.

Normes de catalogage, Paris, AFNOR, 2005.

Edward T. O'Neill, *Relational models for aggregates*, 2005, <http://www.oclc.org/research/events/frbr-workshop/presentations/oneill/ONeill-Aggregartes.ppt>.

Edward T. O'Neill, Diane Vizine-Goetz, *Bibliographic relationships. Implications for the function of the catalog*, in *The conceptual foundations of descriptive cataloging*, edited by Elaine Svenonius, San Diego, Academic Press, c1989, p. 167-179.

Andrew D. Osborn, *Relation between cataloguing principles and principles applicable to other forms of bibliographical work*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 125-137.

Antonio Panizzi, *Mr. Panizzi al Right Hon. Earl of Ellesmere. British Museum, 29 gennaio 1848*, traduzione di Luigi Crocetti, "Biblioteche oggi", vol. 18, n. 6 (2000), p. 33-48; disponibile online all'indirizzo: <http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20000603301.pdf>.

Antonio Panizzi, *Mr. Panizzi to the Right Hon. the Earl of Ellesmere. British Museum, January, 29, 1848*, in *Foundations of cataloging. A sourcebook*, edited by Michael Carpenter and Elaine Svenonius, Littleton (Colorado), Libraries Unlimited, 1985, p. 15-47.

Alberto Petrucciani, *La Commissione Rica e la musica*, 2004, paper presentato in "I principi internazionali di catalogazione e la musica.

Evoluzione della normativa e progetti internazionali, Convegno nazionale IAML-Italia, Roma, 28 ottobre 2004", disponibile online all'indirizzo: <http://www.iamlitalia.it/convegni/Bibliocom_2004_IAML/Petrucciani.htm>.

Alberto Petrucciani, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1984.

Alberto Petrucciani, *Struttura delle norme di scelta dell'intestazione. Le RICA e i nuovi modelli di analisi*, 2002, <www.iccu.sbn.it/upload/documenti/PetruccianiRICA.doc>.

Alberto Petrucciani, Antonio Scolari, *Presente e futuro della descrizione bibliografica. Dopo la revisione degli standard. Le nuove ISBD e oltre*, "Biblioteche oggi", vol. 7, n. 2 (1989), p. 165-194.

Julia Pettee, *The development of authorship entry and the formulation of authorship rules as found in the Anglo-American code*, in *Foundations of cataloging. A sourcebook*, edited by Michael Carpenter and Elaine Svenonius, Littleton (Colorado), Libraries Unlimited, 1985, p. 72-89.

Roger Pierrot, *Entry of anonymous works under standard or form titles*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 185-190.

S. R. Ranganathan, *Classified catalogue code. With additional rules for dictionary catalogue code*, assisted by A. Neelameghan, 5th edition, Bangalore, Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1988.

S. R. Ranganathan, *Heading and canons. Comparative study of five cataloguing codes*, Madras, Viswanathan, 1955.

RDA. Resource description & access, developed in a collaborative process led by the Joint Steering Committee for Development of RDA (JSC), Chicago, American Library Assocation, 2011-.

Regeln für die alphabetische Katalogisierung in wissenschaftlichen Bibliotheken. RAK-WB, [erarbeitet von der Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Alphabetische Katalogisierung (bis 1990) und der Expertengruppe RAK des Deutschen Bibliotheksinstituts (seit 1991), redaktionelle Bearbeitung: Hans Popst], 2. überarb. Ausg., Berlin, Deutsches Bibliotheksinstitut, 1993.

Regole di catalogazione angloamericane, redatte sotto la direzione del Joint Steering Committee for Revision of AACR, a cura di Michael Gorman e Paul W. Winkler, 2a edizione, revisione del 1988, edizione italiana, a cura di Rossella Dini e Luigi Crocetti, [Milano], Editrice Bibliografica, [1997].

Regole italiane di catalogazione per autori, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1979.
Regole italiane di catalogazione. REICAT, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009.
Regole per il catalogo alfabetico a schede della Reale Biblioteca Universitaria di Breslavia, compilate dal dr. Carlo Dziatzko, prima versione dal tedesco con aggiunte e correzioni dell'autore, a cura di Angelo Bruschi, Firenze, Sansoni, 1887.
Report of the International Meeting of Cataloguing Experts, Copenhagen, 1969, "Libri", vol. 20, no. 1 (1970), p. 105-132.
Carlo Revelli, *L'intestazione principale. Un reperto archeologico?*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 676-695.
Gerhard J. A. Riesthuis, Maja Žumer, *Consequences of implementing FRBR. Are we ready to open Pandora's box?*, "Knowledge organization", vol. 29, no. 2 (2002), p. 78-86.
Jenn Riley, *FRBR, or, How I learned to stop worrying and love the model*, 2004, <http://www.dlib.indiana.edu/~jenlrile/presentations/bbfall04/frbr/frbrBB.ppt>.
Rossiĭskie pravila katalogizat˜s˜ii, [redakt˜s˜ionnai˜a˜ kollegii˜a˜, N. N. Kasparova ... et al.], Moskva, Pashkov dom, 2008.
Athena Salaba, Yin Zhang, *What is next for functional requirements for bibliographic records? A delphi study*, "Library quarterly", vol. 79, no. 2 (2009), p. 233-255.
Antonio Scolari, *Dagli archivi per elaboratore alle risorse elettroniche. A proposito di una ISBD rinnovata*, "Bollettino AIB", vol. 38, n. 4 (1998), p. 493-505.
Alfredo Serrai, *Critica dei Functional requirements for bibliographic records (FRBR)*, "Bibliotheca", vol. 1, n. 2 (2002), p. 207-215.
Alfredo Serrai, *Guida alla biblioteconomia*, edizione aggiornata a cura di Maria Cochetti, Firenze, Sansoni, 1995.
Alfredo Serrai, *Ricerche di biblioteconomia e bibliografia*, Firenze, La nuova Italia, 1983.
Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia. 7, Storia e critica della catalogazione bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1997.
Peter L. Shillingsburg, *Text as matter, concept and action*, "Studies in bibliography", vol. 44 (1991), p. 31-82; disponibile online all'indirizzo: <http://etext.virginia.edu/bsuva/sb/>.
Richard P. Smiraglia, *Further reflections on the nature of 'a work'. An introduction*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 33, no.

3/4 (2002), p. 1-11; disponibile online all'indirizzo: <http://polaris.gseis.ucla.edu/gleazer/461_readings/Smiraglia.pdf>.

Richard P. Smiraglia, *The nature of "a work". Implications for the organization of knowledge*, Lanham (Md.), Scarecrow Press, 2001.

M. M. M. Snyman, M. Jansen Van Rensburg, *Reengineering name authority control*, "The Electronic Library", vol. 17, no. 5 (1999), p. 313-322.

Elaine Svenonius, *Bibliographic entities and their uses*, in Seminar on Bibliographic Records (1990 ; Stoccolma), *Seminar on Bibliographic Records. Proceedings of the seminar held in Stockholm, 15-16 August 1990, and sponsored by the IFLA UBCIM Programme and the IFLA Division of Bibliographic Control*, edited by Ross Bourne, München, Saur, 1992, p. 3-18.

Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, traduzione di Maria Letizia Fabbrini, introduzione di Mauro Guerrini, Firenze, Le lettere, 2008, traduzione di: *The intellectual foundation of information organization*, Cambridge (Mass.), London, MIT Press, 2000.

Shoichi Taniguchi, *A conceptual model giving primacy to expression-level bibliographic entity in cataloging. A detailed discussion*, "Journal of documentation", vol. 58, no. 4 (2003), p. 363-382.

Shoichi Taniguchi, *Conceptual modeling of component parts of bibliographic resources in cataloging*, "Journal of documentation", vol. 59, no. 6 (2003), p. 692-708.

Sarah E. Thomas, *The Catalog as Portal to the Internet*, in Bicentennial Conference on Bibliographic Control for the New Millennium, *Proceedings of the Bicentennial conference on bibliographic control for the new millennium. Confronting the challenges of networked resources and the web. Washington, D.C., November 15-17, 2000*, sponsored by the Library of Congress Cataloging Directorate, edited by Ann M. Sandberg-Fox, Washington (D.C.), Library of Congress. Cataloging Distribution Service, 2001, p. 21-37; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.loc.gov/catdir/bibcontrol/thomas_paper.html>.

Barbara B. Tillett, *AACR and authority control*, in *The future of the descriptive cataloging rules. Papers from the ALCTS Preconference. AACR2000, American Library Association Annual Conference, Chicago, June 22, 1995*, edited by Brian E. C. Schottlaender, Chicago, American Library Association, 1998, p. 30-39.

Barbara B. Tillett, *Authority control on the web*, in Bicentennial Conference on Bibliographic Control for the New Millennium, *Proceedings of the Bicentennial conference on bibliographic control for the new millennium. Confronting the challenges of networked re-*

sources and the web. Washington, D.C., November 15-17, 2000, sponsored by the Library of Congress Cataloging Directorate, edited by Ann M. Sandberg-Fox, Washington (D.C.), Library of Congress. Cataloging Distribution Service, 2001, p. 207-220; il final version paper è disponibile online all'indirizzo: <http://lcweb.loc.gov/catdir/bibcontrol/tillett.html>.

Barbara B. Tillett, *Authority control. Stato dell'arte e nuove prospettive*, in *Authority control. Definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze, Firenze University Press, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 29-45; disponibile online all'indirizzo: <http://www.fupress.com/Archivio/pdf%5C4383.pdf>.

Barbara B. Tillett, *Bibliographic relationships. Toward a conceptual structure of bibliographic information used in cataloging*, Ann Arbor (Mi.), University Microfilms International, 1987.

Barbara B. Tillett, *Draft Statement of international cataloguing principles. Overview*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 4. (2006 ; Seul), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code, 4. Report from the 4th IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Seoul, Korea, 2006*, edited by Barbara B. Tillett, Jaesun Lee and Ana Lupe Cristán, München, Saur, 2007, p. 291-308; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.nl.go.kr/icc/down/060813_2.pdf>.

Barbara B. Tillett, *FRBR and cataloging for the future*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 39, no. 3/4 (2005), p. 197-205.

Barbara B. Tillett, *International cataloguing principles (ICP) report*, 2009, <http://www.ifla.org/files/hq/papers/ifla75/215-tillett-en.pdf>.

Barbara B. Tillett, *International Meeting of Experts for an International Cataloguing Code. IME ICC Report of the 1st Meeting, Frankfurt, Germany, July 28-30, 2003*, with Ann Huthwaite, Claudia Fabian, Renate Gömpel, Gunilla Jonsson, Monika Münnich, "International cataloguing and bibliographic control", vol. 33, no. 2 (2004), p. 39-41; una versione precedente è disponibile online all'indirizzo: <http://www.d-nb.de/standardisierung/pdf/ime_icc_report_berlin.pdf>.

Barbara B. Tillett, *Introduction*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an*

International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 6-9.

Barbara B. Tillett, *Letters to editor. Letter 2*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 28, no. 1 (1999), p. 2; disponibile online all'indirizzo: <http://catalogingandclassificationquarterly.com/ccq28nr1letters.html>.

Barbara B. Tillett, *Numbers to identify entities (ISADNs–International standard authority data numbers)*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 44, no. 3/4 (2007), p. 343-361.

Barbara B. Tillett, *Report on the International conference on the principles and future development of AACR, held October 23-25, 1997 in Toronto, Canada*, "Cataloging & classification quarterly", vol. 26, no. 2 (1998), p. 31.

Barbara B. Tillett, *Results of the code comparisons*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 10-15; una versione rivista è disponibile online all'indirizzo: <http://www.loc.gov/loc/ifla/imeicc/pdf/summary-codecompare-cairo.pdf>.

Barbara B. Tillett, *A review of the feasibility of an International standard authority data number (ISADN)*, prepared for the IFLA Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records, edited by Glenn E. Patton, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section, 2008, <http://www.ifla.org/VII/d4/franar-numbering-paper.pdf>.

Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file*, 2001, paper presentato in "67th IFLA Council and General Conference, August 16-25, 2001, Boston, USA", disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/IV/ifla67/papers/094-152ae.pdf>.

Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file*, 2004, paper presentato in "Second IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, August 17-18, 2004, Buenos Aires, Argentina", disponibile online all'indirizzo: <http://archive.ifla.org/imeicc2/pdf/VIAFTillett_504.pdf>.

Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file*, in IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1. (2003 ; Francoforte sul Meno), *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code. Report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt,*

2003, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 54-63.

Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file*, in Workshop on Authority Control Among Chinese, Korean and Japanese Languages (2002 ; Tokyo), *Record of Workshop on Authority Control among Chinese, Korean and Japanese languages (CJK Authority 3), March 14-18, 2002, held at National Institute of Informatics (NII) in cooperation with National Diet Library*, Tokyo, National Institute of Informatics, 2002, p. 117-139; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.nii.ac.jp/publications/CJK-WS/cjk3-08a.pdf>.

Understanding FRBR. What it is, and how it will affect our retrieval tools, edited by Arlene G. Taylor, Westport (Conn.), Libraries Unlimited, 2007.

V. A. Vasilevskaya, *1. Limits to the use of entries under corporate authors. 2. The cataloguing of laws and treaties*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 165-174.

Sherry L. Vellucci, *Bibliographic relationships in music catalogs*, with a foreword by D. W. Krummel, Lanham (Md.), Scarecrow Press, 1997.

Sherry L. Vellucci, *Bibliographic relationships*, in *The principles and future of AACR. Proceedings of the International conference on the principles and future development of AACR. Toronto, Ontario, Canada, October 23-25, 1997*, Jean Weihs editor, Ottawa, Canadian Library Association, London, Library Association Publishing, Chicago, American Library Association, 1998, p. 105-147; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://epe.lac-bac.gc.ca/100/200/300/jsc_aacr/bib_rel/r-bibrel.pdf>.

Eva Verona, *A decade of IFLA's work on the standardization of bibliographic description*, "International cataloguing", vol. 9, no. 1 (1980), p. 2-9.

Eva Verona, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue. A second approach*, in International Conference on Cataloguing Principles (1961 ; Parigi), *International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report*, edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, Organizing Committee of the International Conference on Cataloguing Principles, 1963, p. 145-157.

Eva Verona, *Literary unit versus bibliographical unit*, "Libri", vol. 9, no.1-4 (1959), p. 79-104.

Webster's third new international dictionary of the English language, unabridged, editor in chief Philip Babcock Gove, and the Merriam-Webster Editorial Staff, Springfield (Mass.), Merriam, 1976.

Paul Gabriele Weston, *Catalogazione bibliografica. Dal formato MARC a FRBR*, "Bollettino AIB", vol. 41, n. 3 (2001), p. 267-283; disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/boll/2001/01-3-267.htm>.

Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico. Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, postfazione di Giovanni Solimine, Roma, Carocci, 2002.

Paul Gabriele Weston, *FRBR e utente. Considerazioni sulla ricerca*, in Seminario FRBR (2000 ; Firenze), *Seminario FRBR. Functional requirements for bibliographic records, Requisiti funzionali per record bibliografici, Firenze, 27-28 gennaio 2000*, atti a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2000, p. 118-127; il presentation paper è disponibile online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/weston.htm>.

Patrick Wilson, *The catalog as access mechanism. Background and concepts*, in *Foundations of cataloging. A sourcebook*, edited by Michael Carpenter and Elaine Svenonius, Littleton (Colorado), Libraries Unlimited, 1985, p. 253-268.

Patrick Wilson, *The second objective*, in *The conceptual foundations of descriptive cataloging*, edited by Elaine Svenonius, San Diego, Academic Press, c1989, p. 5-16.

Bohdan S. Wynar, *Introduction to cataloging and classification*, 7th edition, by Arlene G. Taylor, Littleton (Colo.), Libraries Unlimited, 1985.

Martha M. Yee, *Lubetzky's work principle*, in *The future of cataloging. Insights from the Lubetzky Symposium. April 18, 1998, University of California, Los Angeles*, edited by Tschera Harkness Connell, Robert L. Maxwell, Chicago, American Library Association, 2000, p. 72-104; disponibile online all'indirizzo: <http://www.escholarship.org/uc/item/60d2c41c>.

Maja Žumer, *FRBR. The end of the road or a new beginning?*, "Bulletin of the American Society for Information Science and Technology", vol. 33, no. 6 (2007), p. 27-29; disponibile online all'indirizzo: <http://www.asis.org/Bulletin/Aug-07/Zumer.pdf>.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2012
dalle Arti Grafiche Colombo - Muggiò (MB)